



**Politecnico  
di Torino**

Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Patrimonio

Anno accademico 2023/2024

**Tesi di Laurea Magistrale**

# **Saluzzo città murata**

**Dalla cancellazione di un limite alla nascita di Corso Italia**

Relatrice:

Prof.ssa Annalisa Dameri

Correlatrice:

Arch. Alice Pozzati

Candidata:

Beatrice Gramaglia



# Indice

---

## Premessa

8

## 1 ■ Lo sviluppo delle fortificazioni come esigenza di difesa

- |      |                                                                |    |
|------|----------------------------------------------------------------|----|
| 1.1. | Le mura simbolo della città                                    | 14 |
| 1.2. | La difesa “piombante” e le mura medievali                      | 15 |
| 1.3. | L’avvento delle armi da fuoco e la fortificazione alla moderna | 17 |

## 2 ■ La perdita del limite: un fenomeno internazionale

- |      |                                                        |    |
|------|--------------------------------------------------------|----|
| 2.1. | La demolizione delle mura                              | 26 |
| 2.2. | Modelli d’intervento “italiani”                        | 30 |
| 2.3. | Saluzzo: un caso anomalo rispetto al panorama italiano | 31 |

## 3 ■ Lo sviluppo della cinta muraria di Saluzzo

- |      |                                                                  |    |
|------|------------------------------------------------------------------|----|
| 3.1. | Lo sviluppo urbanistico nel XIII secolo e la prima cinta muraria | 38 |
| 3.2. | La seconda cinta muraria ed il Borgo Inferiore                   | 44 |
| 3.3. | Gli Statuti del 1480                                             | 50 |
| 3.4. | Lo stallo edilizio del Seicento e la ripresa settecentesca       | 52 |
| 3.5. | Le riparazioni delle mura nel Settecento                         | 55 |

## 4 ■ L’immagine della città di Saluzzo

- |      |                                                                        |    |
|------|------------------------------------------------------------------------|----|
| 4.1. | Testimonianze degli ingegneri militari                                 | 66 |
| 4.2. | I catasti antichi del 1577, 1608, 1685                                 | 71 |
| 4.3. | <i>Catastro de beni immobili della presente Città di Saluzzo, 1772</i> | 73 |

## **5 ■ La cancellazione delle mura saluzzesi**

5.1.	L'idea progettuale del 1739	82
5.2.	La trasformazione di Piazza del Rivellino	87
5.3.	La trasformazione urbana letta tra le cartografie	92
5.4.	Dalla contrada della Rubattera al Corso Carlo Alberto	98

## **6 ■ I progetti dei palazzi negli anni '30 dell'Ottocento**

6.1.	Le prime richieste tra gli Ordinati Comunali	108
6.1.1.	Domanda di Domenica Baietti e Anna Montani, sua figlia	108
6.1.2.	Domande di Ludovico Genzana e Giuseppe Mosso	111
6.2.	L'istituzione della Commissione d'Ornato nel 1834	112
6.2.1.	Domanda del Cavaliere Federico Della Chiesa di Cervignasco	114
6.2.2.	Domanda di Segre Moise Marco detto Salomone	117
6.2.3.	Domanda di Goffredo Melchiorre Miretti	121
6.2.4.	Domanda di Domenico Mairone	125

## **7 ■ Il fenomeno delle bacheche commerciali**

7.1.	Dalla bottega al negozio	134
7.2.	Domanda di Busso Stefano, orologiaio	136
7.3.	Domanda di Stassi Giuseppe, negoziante in ferramenta	138
7.4.	Domanda di Gonin Enrico, confettiere liquorista	139
7.5.	Domanda di Gerardi Matteo, salsamentario	140
7.6.	Domanda di Giuseppe Squazzini, farmacista	142
7.7.	Domanda di Angela Zaffrea, negoziante di chincaglierie	144

**Regesto** 150

**Fonti consultate** 160

**Bibliografia e Sitografia** 170

**Ringraziamenti** 180





# Premessa

L'obiettivo della tesi di ricerca è indagare il fenomeno della demolizione delle mura urbane, uno dei temi cardini della storia dell'architettura tra il XVIII e il XIX secolo. Da sempre considerate elemento essenziale e fondamentale di difesa, dalla fine del Settecento, si comincia a discutere sull'eliminazione di un limite considerato ormai inutile e ingombrante, un vero e proprio ostacolo fisico, nonché un'oppressione all'espansione della città stessa. Dall'analisi della bibliografia di settore, si è evinto come simbolicamente lo smantellamento delle mura rappresenti una forte necessità di "ammodernamento" dei singoli centri urbani, una liberazione necessaria avvenuta secondo tempi e modalità differenti a seconda dei specifici contesti. La ricerca delle cause alla base di tale demolizione, ne scatena un dibattito assai articolato da collocare in un'epoca ben precisa, quella dell'Ottocento. Oltre alla necessità di espansione urbana, la demolizione viene vista inoltre come pretesto di lavori pubblici con nuove opportunità di impiego o come metodo di recupero e riuso del materiale. Negli ultimi anni dell'Ottocento, contribuirono alla demolizione anche le proposte dei primi Piani Regolatori che trovarono consenso nelle teorie igieniste, le quali considerarono le mura la causa principale dell'impedimento della circolazione dell'aria, contribuendo di conseguenza, alla diffusione delle malattie.

La seconda parte di ricerca si è concentrata sulle fonti d'archivio inedite, per inquadrare il caso studio della città di Saluzzo: un esempio di particolare interesse per la sua anomalia, in quanto risultato di dismissione delle mura molto precoce rispetto al panorama non solo italiano ma anche europeo. Solamente a Napoli e Livorno prese avvio lo stesso dibattito negli stessi anni quaranta del Settecento. Il principale riferimento è stato l'Archivio Storico della Città di Saluzzo, presso il quale si è consultata quasi la totalità dei documenti riguardanti la manutenzione e la gestione delle antiche mura medievali e gli elaborati grafici relativi al progetto urbano della cancellazione di una cinta urbana ormai inutilizzata e destinata all'abbandono. Dalla lettura delle fonti è emerso come il contatto tra la nuova espansione urbana del cosiddetto *Borgo fuori le mura*, e l'antico centro urbano abbia generato abbattimenti e inglobamenti delle vecchie mura, con la realizzazione di edifici porticati sino a formare un'unica cortina continua ed omogenea che si estese da Porta Santa Maria a Porta Vacca. L'idea progettuale risale all'anno 1739<sup>1</sup>, seppur la sua realizzazione avvenne in tempi ben più lunghi e secondo caratteristiche architettoniche tra loro differenti, venendo meno il carattere di continuità e omogeneità inizialmente immaginato.

---

<sup>1</sup> Archivio Storico della Città di Saluzzo, d'ora in poi ASACS, *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti a detti fossi, e' Mura, per l'estensione sovra detta, Fondo Cartografico, n. 3515, 4 maggio 1739.*

La ricerca archivistica si è quindi concentrata maggiormente su questa parte di città, tra le due porte urbane di Santa Maria e Vacca, sede dell'antico corso del fossato ai piedi delle mura, poi coperto e diventata contrada Rubattera, in seguito denominata Corso Carlo Alberto ed infine, secondo la denominazione attuale, Corso Italia. Attraverso la lettura dei disegni progettuali sottoposti per la maggior parte alle Commissioni d'Ornato, istituite dal 1834<sup>2</sup>, è evidente come il Corso sia stato, ed è tutt'ora, l'arteria principale che attraversa tutta la città, dove trova spazio una forte componente commerciale. A piano terra degli edifici residenziali, al di sotto dei portici, trovarono infatti posto botteghe e negozi oltre a frequentatissimi caffè, la maggior parte dei quali sono stati tramandati fino ad oggi. Un ultimo esame più dettagliato è quindi dedicato allo studio delle facciate esterne delle botteghe, che con le sovrastrutture delle bacheche, principalmente lignee, che costituiscono un altro tema centrale per la ridefinizione del paesaggio urbano nel corso dell'Ottocento.

Ancora oggi, nell'attuale Corso Italia dall'andamento disomogeneo, caratterizzato da portici commerciali con vetrine e negozi, dove si passeggia e si fa shopping, è visibile per l'occhio più esperto un forte segno nell'immagine della città di Saluzzo, una traccia indelebile a testimonianza della presenza dell'antica cinta muraria.

---

<sup>2</sup> ASACS, *Regie Lettere Patenti colle quali S.M. stabilisce nella Città di Saluzzo una Commissione di Pubblico Ornato ed approva l'annesso regolamento per la conservazione ed abbellimento esteriore de' fabbricati e luoghi pubblici della medesima*, Domenico Lobetti-Bodoni, 26 novembre 1834, cat. 40, fald. 2 doc. 28.3.





**1.**

---

**Lo sviluppo delle fortificazioni come  
esigenza di difesa**

---



## 1.1 Le mura simbolo della città

Le mura furono per moltissime città una vera e propria necessità difensiva, a partire dal mondo antico fino alla fine dell'Ottocento. Le prime testimonianze di recinzioni a protezione dei centri abitati risalgono infatti già al Neolitico, ovvero non appena si compie il passaggio dalla vita nomade o semi-nomade a quella sedentaria<sup>1</sup>. Con la comparsa della civiltà urbana, nacque la città, la cui costruzione delle sue mura rappresentò spesso nella storia dell'urbanistica, il primo atto di fondazione<sup>2</sup>. Le mura cittadine divennero allora non solo un'opera difensiva, ma anche una struttura monumentale che esprimeva materialmente il potere politico che reggeva la città, oltre ad assumere significati giuridici e sacrali, distinguendo gli abitanti e le funzioni contenute al suo interno dal resto del territorio<sup>3</sup>. Alle mura venne attribuito un alto valore simbolico tanto che l'iconografia della città personificata di età ellenistica, rappresentò le città come figure femminili coronate da un diadema turrato, che simboleggiava appunto le mura urbane<sup>4</sup>, mentre in molte iconografie medievali o in alcune vedute prospettiche rinascimentali, le città vennero rappresentate con il solo disegno della cinta muraria e al suo interno qualche edificio più significativo. Le mura quindi vengono viste come simbolo della città intera<sup>5</sup>.

Fin dal mondo antico<sup>6</sup>, la difesa dagli attacchi esterni fu una delle principali preoccupazioni dell'uomo: per migliaia di anni furono costruite fortificazioni con tecniche differenti, via via sempre più sofisticate, ma pur sempre con l'obiettivo di difendersi dalle azioni offensive del nemico. Le prime forme di strutture difensive assai rudimentali, sfruttarono principalmente o le barriere naturali a disposizione del terreno o la terra stessa, scavando un fossato con l'accumulo e la formazione del cosiddetto *terrapieno*. A sua volta il terrapieno venne rinforzato da strutture in legno<sup>7</sup> come *palizzate*, sia esterne che interne. Le più grandi innovazioni cominciarono con le civiltà che si affacciarono sul

---

<sup>1</sup> Si pensi alle fortificazioni dei celebri siti neolitici di Sesklo e Dimini, in Grecia, e alle cinte dell'antica Gerico, in Palestina, la più antica delle quali si può datare all'VIII millennio a.C.

Per un approfondimento si veda: Paul Halstead (a cura di), *Neolithic Society in Greece*, Sheffield Academic Press, pp. 66-76, 1999; E. Netzer, *Gerico, ad vocem*, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. III, p.844, 1994. Disponibile online, consultato il 28/11/2023: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gerico\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gerico_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/)

<sup>2</sup> Cesare De Seta, *Le mura simbolo della città*, in Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Editori Laterza, p. 13, 1989.

<sup>3</sup> Roberto Knobloch, *Città senza mura, città non-luogo: le mura nella costruzione dell'identità urbana dal Medioevo a oggi*, in *Tradizione e modernità. Da Crema al Mondo*, p. 96, 2015.

<sup>4</sup> Giorgio Bejor, *Le mura nelle città ellenistiche – realtà archeologica e rappresentazione urbana*, Mondadori, 2007.

<sup>5</sup> Roberto Knobloch, *Città senza mura* cit., pp. 97-98.

<sup>6</sup> Per un approfondimento sulle mura arcaiche si veda Ian Hogg, *Storia delle fortificazioni*, Istituto geografico De Agostini Novara 1982.

<sup>7</sup> A causa del deperimento del materiale ligneo, la maggior parte di queste strutture difensive non possono essere indagate adeguatamente, lasciando tracce del solo terrapieno con il suo tradizionale profilo inclinato. Ivi, p.12.

Mediterraneo, le quali svilupparono e produssero architetture fortificate di notevole importanza. Lentamente le prime forme di fortificazioni rudimentali iniziarono ad essere sostituite con la muratura a secco fino a perfezionarsi con l'aggiunta di contrafforti, torri o avancorpi. Per quanto riguarda il mondo Occidentale, il primo sistema di difesa di un certo rilievo, fu costruito dai Romani<sup>8</sup> sottoforma di *limes*, ossia delle barriere difensive poste lungo il confine per frenare l'avanzata del nemico. Fu proprio l'Impero Romano con la sua espansione, a far conoscere e diffondere l'arte fortificatoria alle altre civiltà<sup>9</sup>. Con il declino dell'Impero romano, si può notare una differenziazione nella storia delle fortificazioni tra: l'Oriente con l'Impero governato da Costantinopoli che conservò la tradizione fortificatoria romana ma apportandovi vari perfezionamenti, e l'Occidente, scosso dalle invasioni barbariche, in cui almeno fino alla rinascita carolingia del IX secolo, non fu fatto nessun sostanziale progresso nel campo delle fortificazioni<sup>10</sup>.

## 1.2 La difesa “piombante” e le mura medievali

Nel corso dei secoli, si passò da una battaglia campale, in ampie zone all'aperto, lontane dalle città, ad un combattimento in cui i due eserciti erano separati esclusivamente dalle mura urbane, le quali dovevano resistere a nuove macchine d'assedio come catapulte, argani, baliste, torri, arieti. Nasceva così la difesa “piombante”<sup>11</sup> che cambiò le architetture, le tattiche e le macchine belliche. In Europa il *castrum*<sup>12</sup> romano e la fortezza di collina furono i precursori del castello che

---

<sup>8</sup> Sulle cinte murarie romane e le porte monumentali si veda: Pier Giorgio Liverani, Romolo Augusto Staccioli, *Le mura aureliane*, Roma 1976; Guido Rosada, *Mura, porte e archi nella decima Regio: significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana, atti del convegno di Trieste, 13-15 marzo 1987*, pp. 365-409, l'École Française de Rome, 1990; Guido Rosada, *Mura e porte: tra architettura funzionale e simbolo*, in Salvatore Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, pp. 124-139, 1992; Bruno Brizzi (a cura di), *Mura e porte di Roma antica*, Colombo, 1995; Gösta Säflund, *Le mura di Roma repubblicana*, Edizioni Quasar, 1998; Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli, *Fortificazioni antiche in Italia: età repubblicana*, L'Erma di Bretschneider, 2001.

<sup>9</sup> Tra le prime costruzioni all'interno delle colonie romane, trovava posto una solida torre lignea con il compito sia di presidio che di sorveglianza, man mano affiancata da torri minori. Procedendo con la romanizzazione del territorio, queste potevano venire sostituite da costruzioni in muratura tra loro collegate, così da dar vita ad una cinta continua all'interno del quale sorgeva la città e al cui centro veniva sistemato il centro militare. Ian Hogg, *Storia delle fortificazioni* cit., p. 22.

<sup>10</sup> Ivi, p. 38.

<sup>11</sup> «La tecnica della “difesa piombante” consisteva nel far cadere sul nemico assediante, oramai prossimo alle mura difensive, sia liquidi infiammabili o bollenti, sia materiali solidi come laterizi o pietre. A volte, in emergenza da assedio, i materiali venivano smontati dalla stessa fortificazione nei punti non esposti all'attacco.» Andrea Ugolini, Chiara Mariotti (a cura di), *Dino Palloni. I castelli, antologia di scritti*, Altralinea Edizioni, pp. 44-55, 2017.

<sup>12</sup> Il termine indica un accampamento fortificato delle legioni romane allestito dopo ogni giornata di marcia se temporaneo o per un controllo militare in territori provinciali se permanente. La pianta era solitamente quadrangolare con angoli smussati e la via principale era detta *via decumana*. Questa strada conduceva alla *porta decumana* e la sua prosecuzione, in direzione del nemico, era la *via praetoria*, verso la *porta praetoria*. Questa linea di strade veniva incrociata ad angolo retto dalla via principale che, a sua volta, collegava tra loro due porte (*porta principalis dextera* e *porta principalis sinistra*). Giorgio Bejor, *Castrum, ad vocem, Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. II, p.412, 1994. Disponibile online, consultato il 28/11/2023:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/castrum\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/castrum_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/)



**Figura 1**  
 Vista dall'alto di  
 Cittadella (PD) di  
 origine medievale con  
 le sue caratteristiche  
 mura "a recinto".

Da  
[www.visitcittadella.it](http://www.visitcittadella.it)

incominciò ad essere un elemento difensivo tipico di tutto il periodo medievale e che diede inizio al fenomeno denominato *incastellamento*<sup>13</sup>, tipico della penisola italiana tra il X e il XIV secolo. Lo scopo era sottrarsi alle nuove ondate di invasioni saracene, ungheresi e normanne, mediante la costruzione di castelli fortificati che con il tempo includeranno anche l'intero centro abitato, parlando così di *villaggio castellato* e offrendo protezione alla popolazione.<sup>14</sup> A partire dal XII secolo, vennero fondati in tutta Europa nuovi insediamenti di varie dimensioni che molto spesso ottennero il diritto di essere cinti da mura difensive subito dopo la fondazione **[Fig.1]**. Il potenziamento delle mura urbane in epoca medievale, fu dettato dalla necessità di crescita demografica ed economica del XII-XIII secolo. La città, che portava abitualmente il nome di *borgo*, non bastava più per accogliere tutta quella nuova popolazione che non trovava lavoro nelle campagne, portando alla formazione dei cosiddetti sobborghi al di fuori della città fortificata del Medioevo, presto paragonabili al nucleo originario, sino a richiedere la costruzione di cinte murarie sempre più grandi<sup>15</sup>. Inoltre, con la difesa piombante, le fortificazioni vennero perfezionate e aggiornate sulla base delle nuove tecniche militari, con il passaggio dalle cinte di legno o pietre a vere e proprie cortine murate con alte torri di difesa con beccatelli<sup>16</sup> e merlature.

<sup>13</sup> Il termine fu coniato per la prima volta dallo storico medievale francese Pierre Toubert.

<sup>14</sup> Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori Editore, 1984; Gabriella Piccinni, *I mille anni del medioevo*, Bruno Mondadori, 1999; George Ulrich Grossmann, *Il mondo dei castelli: storia, architettura, cultura*, Beck C. H., 2013.

<sup>15</sup> Leonardo Benevolo, *La città nella storia d'Europa* cit., p.46.

<sup>16</sup> «Elemento dell'antica architettura militare, costituito da una struttura a sbalzo, per lo più un archetto su mensole aggettanti, e destinato a battere dall'alto gli assalitori avvicinatissimi al piede delle muraglie.»

Sulle stesse cinte così come porte e torri, cominciarono a comparire i camminamenti alla sommità. A difesa delle porte invece, oltre agli antichi terrapieni, furono erette delle piccole fortificazioni avanzate<sup>17</sup> che dovevano essere espugnate prima ancora di avvicinarsi all'ingresso. Venne spesso realizzato anche un ponte levatoio a difesa dell'accesso, e una saracinesca che consisteva in una griglia molto pesante che scorreva verticalmente grazie a due scanalature nel muro e ad un argano che ne consentiva la manovra. Altri importanti accorgimenti vennero fatti con rinforzamenti della cortina muraria o della base del castello attraverso dei rivestimenti detti *incamiciatura* o *falsabraga*<sup>18</sup>. Alla base della concezione delle fortificazioni, vi fu l'idea di ritardare, o addirittura impedire, lo scontro, di conseguenza il maggior ingegno tecnologico, oltre che per le difese, venne utilizzato nel realizzare armi da lancio capaci di recare danno alle mura e agli stessi assediati. Queste macchine infatti ebbero spesso come obiettivo una pressione psicologica sugli assediati, causando rumori improvvisi o senza sosta, soprattutto di notte, amplificando con il buio l'effetto terrorizzante<sup>19</sup>.

### 1.3 L'avvento delle armi da fuoco e la fortificazione alla moderna

Tra le numerose innovazioni che segnano il passaggio dal Medioevo all'età moderna, l'introduzione delle armi da fuoco determinò una rivoluzione non solo nell'arte militare, ma anche nell'urbanistica<sup>20</sup>. Lo sviluppo delle fortificazioni e delle cinte urbane infatti dipende in gran parte dalle tattiche e dalle macchine belliche in uso. Per questo motivo, potremmo dire che le prime forme di difesa sono continuate ad essere usate, solamente con qualche aggiunta e perfezionamento, fino alla comparsa delle armi da fuoco in campo da guerra.

Con lo sviluppo delle nuove armi, la cui data storicamente accertata è quella del 1324<sup>21</sup>, seppur inizialmente non causarono modificazioni importanti, dalla metà del Quattrocento, fu necessaria una

---

Beccatello, *ad vocem*, *Enciclopedia Italiana Treccani*, I Appendice, 1938. Disponibile online, consultato il 28/11/2023: [https://www.treccani.it/enciclopedia/beccatello\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/beccatello_(Enciclopedia-Italiana)/)

<sup>17</sup> Solitamente di forma triangolare, più rari quelli di forma quadrata erano dotati in alcuni casi di un proprio fossato difensivo collegato a quello principale. Sono conosciuti più comunemente come *rivellini*. Verso il XV secolo verranno rivisti con una struttura robusta fatta di pietra e utilizzati anche per il tiro fiancheggiante. *Rivellino*, *ad vocem*, *Enciclopedia Italiana Treccani*, I Appendice, 1938. Disponibile online, consultato il 28/11/2023: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rivellino/> ; Giovanni Coppola, Antonella Palumbo, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, C&P editori, 1996.

<sup>18</sup> Pietro Becherini, *Dalle mura del Tardo Impero alla difesa piombante*, in *Le Mura di Verona. Il rilievo digitale per la tutela e valorizzazione del Patrimonio UNESCO*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Architettura, rel. Stefano Bertocci, Sandro Parrinello, Università degli Studi di Firenze, pp. 73-84, anni 2016/2019.

<sup>19</sup> Ivi, p.82.

<sup>20</sup> Roberto Knobloch, *Città senza mura* cit., p. 99.

<sup>21</sup> « [...] Riferimenti ad "artiglierie" compaiono in realtà anche prima di quella data, ma il termine indicava, e seguì a indicare per lungo tempo ancora, le macchine d'assedio e venne usato per un periodo abbastanza lungo sia per mangani, baliste, catapulte e simili, sia per le armi da fuoco vere e proprie. Occorre dunque essere assai cauti quando, in documenti del XIII e XIV secolo, ci si imbatte nel termine "artiglieria".» Ian Hogg, *Storia delle fortificazioni* cit., p. 96.

riprogettazione delle architetture fortificate da parte di architetti e costruttori, affinché le murature potessero resistere e contrastare i nuovi e potenti mezzi d'artiglieria. Iniziò così la cosiddetta architettura *di transizione*<sup>22</sup>, con un aumento significativo inizialmente di *bombardiere*<sup>23</sup>, inserite modificando le feritoie nelle vecchie fortezze. Il castello medievale dimostrò subito una struttura inadatta e la preoccupazione principale degli architetti di quegli anni fu la protezione di fortezze e cortine. L'articolazione "balistica" delle nuove architetture fortificate prese corpo soprattutto in Italia, dove il *bastione*<sup>24</sup> sporgente cominciò a sostituire la torre; i fossati e i terrapieni<sup>25</sup> furono ampliati; nelle cortine si introdusse un basamento scarpato e le merlature iniziarono a scomparire quasi completamente.

Per altri quattro secoli la scienza fortificatoria si basò sul fronte bastionato e pensando al suo sviluppo, non possiamo non ricordare l'opera di Francesco di Giorgio Martini<sup>26</sup> **[Fig.2]** ed alle sue opere fortificate del ducato di Urbino della fine del Quattrocento. Nello stesso campo vanno ricordati anche altri importanti trattatisti come lui, ma nessuno dei quali architetti militari o uomini di guerra: Roberto Valturio, Albrecht Dürer e Leonardo da Vinci, tipici uomini del Rinascimento stimolati ed affascinati dal problema delle costruzioni in grado di resistere alle armi da fuoco. Tuttavia gli stessi trattatisti sostennero l'importanza delle competenze specialistiche unite alle esperienze sul campo, grazie ad una collaborazione tra

*«li valenti e ingegnosi Soldati e [gli] Architetti, [che] potranno far cose inespugnabili, e belle, per la comodità del sito che ubidirà all'arte, posta in esecuzione da valent'huomo ingegnoso. »*<sup>27</sup>

---

<sup>22</sup> Pietro Becherini, *Le Mura di Verona* cit., p.85.

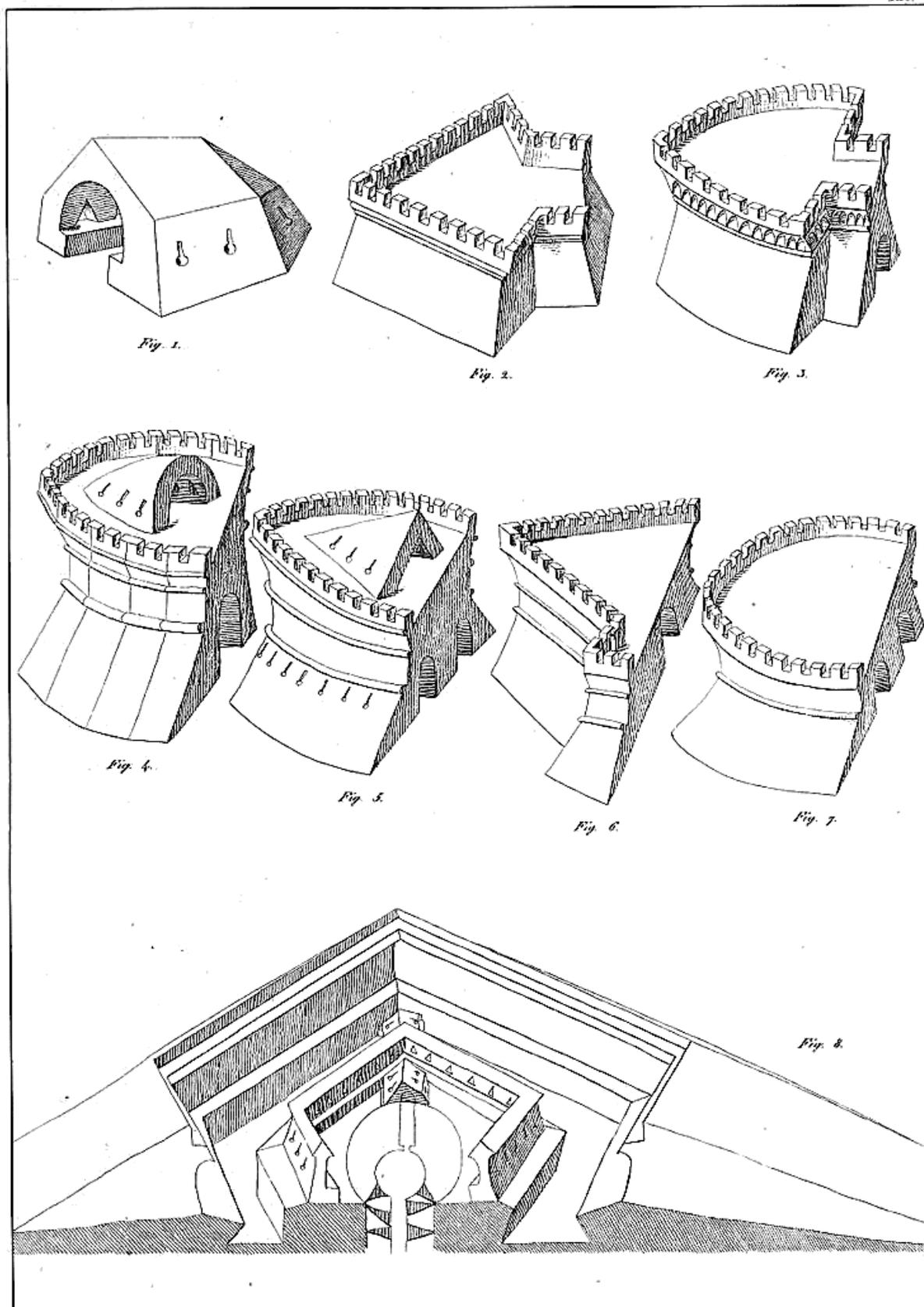
<sup>23</sup> Feritoia di un'opera fortificata, destinata al tiro di una bombarda. Giovanni Coppola, Antonella Palumbo, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, C&P editori, 1996.

<sup>24</sup> La prima forma di bastione risale al 1433 come applicazione alle fortificazioni della città di Pisa, probabilmente ad opera di Filippo Brunelleschi. Grazie alla sua sagoma a pianta triangolare con il vertice lungo la bisettrice dell'angolo formato dalle cortine adiacenti, consentiva di difendere sia le cortine stesse che le facce dei bastioni contigui eliminando qualsiasi "angolo morto". Ian Hogg, *Storia delle fortificazioni* cit., p. 100.

<sup>25</sup> Per offrire uno scarso bersaglio ai nemici, era opportuna che le murature fossero il più basse e il più spesse possibile, tuttavia non ci si poteva di certo abbassare oltre un certo limite. Per ovviare al problema, si è deciso di introdurre un terrapieno inclinato verso l'esterno e chiamato poi *spalto*, ricavato dal materiale di scavo del fossato, che impediva la vista del profilo delle mura. Ivi, p.113.

<sup>26</sup> Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) da Siena è stato un artista, architetto e ingegnere militare noto per un'opera di fondamentale importanza per l'evoluzione dell'architettura fortificata post medievale, il *Trattato di architettura civile e militare*, scritto intorno al 1480, durante la sua permanenza a corte del Ducato di Urbino. A differenza delle più comuni riflessioni puramente testuali, egli ha fatto largo uso di disegni a chiarimento del testo, frutto di studi e ricerche. Insieme ai fratelli Antonio e Giuliano da Sangallo è considerato il fondatore della fortificazione "alla moderna". Francesco Paolo Fiore, Claudia Cieri Via, *Francesco di Giorgio Martini, ad vocem, Dizionario Bibliografico degli italiani*, vol. 49, 1997. Disponibile online, consultato il 28/11/2023:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>27</sup> Francesco De' Marchi, *Della Architettura militare del capitano Francesco de' Marchi. Libri tre con un breve trattato nel quale si dimostrano li modi del fabricar l'artiglieria*, Appresso Comino Presegni, 1599.



**Figura 2**

Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare*, 1841.  
TAV. V.

Fig. 1 (lib. V, 6) Capannato di pianta pentagona.

Fig. 2, 3 (lib. V, 6) Torrioni con angolo volto alla campagna, e con fianchi ritirati.

Fig. 4, 5, 7 (lib. V, 6) Torrioni di varia forma, con capannati e senza.

Fig. 6 (lib. V, 7) Rivellino detto allora inginocchiato, ossia con un'ala di muro per l'ingresso e trapasso.

Fig. 8 (lib. V, 6) Torrione munito di capannati, barbaccane, fosso, dentrofosso, strada del ciglio (strada coperta) e spalto.

Sul finire del Quattrocento, in Italia mentre si contava un numero importante di eccellenti architetti militari, maturò anche la nuova specializzazione professionale del cartografo. Soprattutto in corrispondenza al periodo temporale del ducato sabauda (1559-1713)<sup>28</sup>, gli ingegneri militari realizzarono i primi rilievi topografici<sup>29</sup> delle strutture fortificate, per conoscere sia i punti deboli che quelli più forti del nemico con l'obiettivo di un attacco migliore. La città venne studiata, analizzata, misurata, descritta attraverso relazioni e disegni, prodotti di missioni di spionaggio<sup>30</sup>. Il nuovo modo e i nuovi mezzi per fare la guerra, ormai influenzarono l'urbanistica e fornirono nuovi stimoli agli architetti e ingegneri, soprattutto italiani, che iniziavano a concepire la fortificazione sempre più elaborata e sofisticata, poi definita fortificazione "alla moderna"<sup>31</sup>.

All'inizio del Cinquecento i fratelli Antonio e Giuliano da Sangallo<sup>32</sup> e Michele Sanmicheli<sup>33</sup> furono considerati gli ideatori del bastione pentagonale, apportando così ulteriori migliorie alle fortificazioni dei secoli successivi. Si trattava di un sistema basato sull'introduzione di un torrione piuttosto basso e molto largo a base pentagonale, non più cilindrica come in precedenza, con l'innovazione del *profilo bastionato*, ovvero una fortificazione circondata da bastioni e quindi interamente

---

<sup>28</sup> L'arco temporale va dalla pace di Cateau-Cambrésis (3 aprile 1559), con la restituzione da parte della Francia del Piemonte e della Savoia al duca Emanuele Filiberto, fino alla pace di Utrecht (aprile 1713) con la donazione della Sicilia e il titolo di re a Vittorio Emanuele II di Savoia e ai suoi successori.

<sup>29</sup> La cartografia militare può diventare un *atto di vero spionaggio* per cui deve essere nel tempo corretta e aggiornata con progetti sempre più adeguati. Annalisa Dameri, *Demolire le mura. Progettare la città*, in Silvia Gron, Alessio Primavera (a cura di), *Riberi 6. Ricerca progettuale per il riuso e il rinnovo per una porzione di tessuto urbano di matrice storica a Torino*, p. 17, WriteUp Site, 2018. Sulla cartografia militare si veda anche Annalisa Dameri, *Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, Politecnico di Torino, 2013.

<sup>30</sup> Pietro Becherini, *Le Mura di Verona* cit., p.85.

<sup>31</sup> Sullo sviluppo e gli architetti militari della fortezza "alla moderna", si veda: Marino Viganò, *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero. Dal XV al XVIII secolo*, Sillabe, 1997; Angela Marino, *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo: atti del convegno internazionale, L'Aquila 6-7-8 marzo 2002*, Gangemi editore, 2003; Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri: fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Gangemi editore, 2005; Micaela Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, Celid, 2005; Micaela Viglino, Andrea Bruno (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, 2007; Micaela Viglino, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700*, Omega, 2008.

<sup>32</sup> Antonio da Sangallo (1455-1534) e Giuliano da Sangallo (1443-1516) da Firenze sono fratelli e sono stati architetti e scultori italiani, del Rinascimento. Sono considerati tra i maggiori specialisti nella progettazione di opere di fortificazione, in cui è difficile distinguere gli apporti di uno e quelli dell'altro. I due Sangallo furono impegnati sulla fine del secolo, in numerose opere di fortificazione decise dai Medici per rafforzare le difese territoriali di Firenze. Per un approfondimento si veda: *Enciclopedia Italiana Treccani*, 1936. Disponibile online, consultato il 28/11/2023:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sangallo-giuliano-e-antonio-giamberti-detti-da\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sangallo-giuliano-e-antonio-giamberti-detti-da_(Enciclopedia-Italiana)/)

<sup>33</sup> Michele Sanmicheli (1484-1559) da Verona è stato un architetto e urbanista ingaggiato dalla Serenissima come architetto militare, per la quale ha disegnato molte fortificazioni, assicurandosi una grande fama. Sanmicheli tuttavia ha compiuto la sua formazione a fianco dei fratelli Giuliano e Antonio da Sangallo, collaborando con loro a lungo.

Per un approfondimento si veda: *Enciclopedia Italiana Treccani*, 1936. Disponibile online, consultato il 28/11/2023: [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-sanmicheli\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-sanmicheli_(Enciclopedia-Italiana)/)

protetta dal fuoco d'infilata<sup>34</sup>. La scuola italiana fece da apripista nei confronti delle successive scuole nordeuropee seicentesche e mai come in quest'epoca, gli architetti italiani furono richiesti all'estero. La complessità dell'arte fortificatoria e le esigenze di opere fortificate, raccolsero l'applicazione di un gran numero di persone. Tuttavia divenne sempre più difficile produrre idee totalmente nuove, riducendosi così alle sole modifiche di proporzioni o di forma: il bastione era già stato inventato e le sue caratteristiche ormai erano ben conosciute. Tutte queste idee vennero messe su carta, grazie alla diffusione crescente della stampa, e ampiamente divulgate<sup>35</sup>.

Fino agli ultimi decenni del Settecento la condotta delle operazioni belliche si scostò di poco da quella in uso nel Medioevo, e le fortificazioni furono costruite secondo i dettami in vigore ormai da secoli. Fu poi Napoleone a sconvolgere questo assetto, con un nuovo tipo di guerra, in cui si cercava la distruzione dell'esercito nemico sul campo da battaglia piuttosto che un viaggio interminabile da una fortezza all'altra. Questo rappresentò un ribaltamento della situazione che segnava la fine inesorabile delle fortezze isolate<sup>36</sup>.

Così, per secoli, le mura urbane segnarono una linea di demarcazione fiscale, politica, militare e amministrativa.<sup>37</sup> Persino lo stesso disegno delle mura, divenne una specie di "logo"<sup>38</sup> della città, caratterizzante l'immagine urbana, costituita da un "dentro", spesso annullato e rappresentato da un vuoto, ed un "fuori" legato alla periferia ed alla campagna. Rappresentarono un elemento essenziale nell'ideologia della città, chiusa entro il suo confine, il quale non solo definiva un "dentro" e un "fuori" ma divenne anche sinonimo di varie dicotomie: pulito vs sporco, pubblico vs privato, città vs campagna.<sup>39</sup> Proprio la presenza delle mura associò alla città un ruolo di rifugio per la popolazione, un riparo dalla violenza e dalle insicurezze, garantendo una sensazione di protezione grazie anche alla relativa facilità di controllo degli accessi delle porte, oltre al consolidarsi di un sentimento comune e un senso civico dovuto all'integrazione all'interno di una stessa comunità.<sup>40</sup>

---

<sup>34</sup> Ian Hogg, *Storia delle fortificazioni* cit., p. 115.

<sup>35</sup> Ivi, p. 119.

<sup>36</sup> Ivi, p. 134.

<sup>37</sup> Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., p.25.

<sup>38</sup> Questo "logo" urbano delle mura viene ritrovato nell'iconografia con le vedute di città, sui sigilli o gli ex-voto. Il modello per eccellenza secondo Le Goff può essere ritrovato nella tavola *Veduta di città sul mare* di Ambrogio Lorenzetti conservato alla Pinacoteca di Siena e considerato il più antico ritratto di città. Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata*, in Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura* cit., p. 7.

<sup>39</sup> Annalisa Dameri, *Demolire le mura* cit., pp. 17-20.

<sup>40</sup> Jacques Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata*, in Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura* cit., pp. 5-6.





# 2.

---

**La perdita del limite:  
un fenomeno internazionale**

---



## 2.1 La demolizione delle mura

«Alle soglie dell'età contemporanea, questo grande manufatto appare in tutta la sua ingombrante inutilità; ci si accorge che la sua funzione di limite difensivo non ha più ragion d'essere. Più che a un'improvvisa folgorazione, questa consapevolezza corrisponde a una lenta presa d'atto.»<sup>1</sup>

E' così che Guido Zucconi associa al fenomeno della demolizione delle mura urbane il passaggio tra l'età moderna e quella contemporanea. Dal XIX secolo in poi, queste vennero viste come un elemento che comprime, soffoca e paralizza la città, da cui è necessaria la liberazione. Così, con una serie di interventi, se ne ridusse drasticamente la funzione di limite fisico, seppur all'interno dell'immagine urbana, ne resterà spesso il "segno". Il dibattito che ne deriva è assai articolato, poiché ricercare le cause alla base della cancellazione delle mura, significa parlare di un'epoca ben precisa, quella dell'Ottocento e di fasi riferite a contesti altrettanto specifici.

Nella pagina seguente:

### Figura 3

Jean Baptiste  
Lallemand, vista del  
*boulevard des  
Capucines* alberato,  
disegno con inchiostro  
di china, 22,2×37 cm,  
XVIII secolo.

Biblioteca nazionale di  
Francia (BNF), Parigi,  
Dipartimento della  
stampa e della  
fotografia.  
Disponibile online  
[www.gallica.bnf.fr](http://www.gallica.bnf.fr)

### Figura 4

Anonimo, Veduta del  
*Paseo del Prado*, inizio  
del XVII secolo.

Museo del castello di  
Hochosterwitz,  
Launsdorf (Austria),  
Collezione  
Khevenhüller.  
Disponibile online  
[www.artes-  
exhibition.digital/es/un-  
paseo-por-el-prado](http://www.artes-exhibition.digital/es/un-paseo-por-el-prado)

Se possediamo relativamente maggiori studi riguardo alla cronologia e alle fasi di costruzione delle mura, siamo meno informati<sup>2</sup> sulla loro demolizione, trattandosi di processi più o meno lunghi nel tempo e tra loro diversificati. Tuttavia è noto che per lungo tempo le città furono identificate proprio con il tracciato della loro cinta muraria, per cui è importante sottolineare come la demolizione delle mura abbia cambiato un'immagine ben consolidata della *forma urbis*, rimasta per secoli sintesi dello spazio vissuto<sup>3</sup>. Diventando sempre meno efficaci dal punto di vista militare, le mura delle città europee iniziarono a divenire d'intralcio alle nuove concezioni urbanistiche, desiderose di superare tale impedimento e prolungare gli assi urbani verso la campagna<sup>4</sup>. Le prime dismissioni o demolizioni parziali risalgono al Settecento, primo fra tutti il caso di Parigi tra il 1668 e il 1705, dove le mura vennero rimpiazziate da un ampio viale alberato, detto *boulevard*<sup>5</sup> di circonvallazione [Fig.3] e gli ingressi fortificati sostituiti da porte monumentali sottoforma di archi trionfali. Nacque così, la tendenza che propose per le mura smilitarizzate una fruizione collettiva, costituita da grandi viali periferici di passeggio e alberati. Sull'esempio di Parigi, le amministrazioni di molte altre città europee decisero di demolire le loro mura difensive, sostituendole con grandi viali di circonvallazione, come accadde nel 1745 a Madrid che trasformò il tratto ovest delle mura nel *paseo del Prado* [Fig.4] per

<sup>1</sup> Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Editori Laterza, p.25, 2001.

<sup>2</sup> Ivi, p. 8.

<sup>3</sup> Giovanni Fanelli, *L'analisi della forma urbana*, in Edoardo Detti, Gian Franco Di Pietro, Giovanni Fanelli (a cura di), *Città murate e sviluppo contemporaneo*, pp. 39-59, Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane, 1968.

<sup>4</sup> Roberto Knobloch, *Città senza mura* cit., p. 101.

<sup>5</sup> Il termine è in assonanza con i baluardi demoliti i cui tracciati furono seguiti dal viale stesso. Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp. 25-27.



LaBourd. del.

Vue de Boulevard de la Madeleine.

162



realizzare uno spazio di svago e ricreazione; ma anche le mura spagnole di Milano che nel 1750 vennero dismesse e il cammino di ronda sostituito da un viale panoramico, aperto al pubblico passeggio; oppure ancora a Vienna con il suo rinomato Ring del 1865 su modello circolare<sup>6</sup>. Franca Miani Uluhogian definì il suolo occupato dalle mura come *spazio-risorsa*<sup>7</sup> fondamentale per gli insediamenti di nuova realizzazione, al quale venne spesso associato il concetto di spazio pubblico con l'idea di riempire il vuoto lasciato dalla smilitarizzazione, grazie ad una "ricucitura" tra la città interna e i borghi esterni di nuova espansione. In questo quadro, entrarono nel lessico urbano nuove espressioni come *ring*, *circular road*, *boulevard périphérique*, *circonvallazione*, che definirono nelle città radiocentriche quell'anello formatosi intorno alle antiche mura, sulle tracce dei fossati, che consentì altresì di limitare il traffico dei carri e delle merci più ingombranti all'interno della città<sup>8</sup>.

Nonostante inizialmente gli interventi furono limitati alle sole riconversioni, man mano i processi di demolizione parziale e poi totale divennero anche un'esigenza politico-sociale per rimediare a periodi di crisi. Si iniziò a vedere la demolizione come atto di lavori pubblici, un metodo sia per assicurare un salario ai disoccupati<sup>9</sup>, non essendo necessaria alcuna qualificazione, sia un metodo di compensazione delle spese, grazie al recupero e riuso del materiale<sup>10</sup>. Secondo questa visione, Italo Insolera, a proposito delle mura di Firenze, così definisce la loro demolizione:

*«[...] era un lavoro che richiedeva molta mano d'opera, nessun capitale iniziale, pochissimi arnesi. Un tipico lavoro, cioè, da paese povero con molti disoccupati che si volevano tenere impegnati senza intaccare i capitali dei privati.»<sup>11</sup>*

In seguito alla liberazione di queste aree marginali, sempre per rimediare a periodi di crisi, ne seguì spesso una speculazione edilizia favorita dal basso costo a cui vennero rese disponibili, rendendole piuttosto appetibili. Tuttavia in linea generale, secondo la storiografia, si può affermare che la demolizione fu principalmente richiesta nel clima culturale europeo dell'Ottocento, quando l'espansione urbana ne trovò il suo impedimento. Ne derivò simbolicamente che lo smantellamento delle mura rappresentò una vera e propria necessità di "ammodernamento" dei singoli centri urbani andando incontro a nuove necessità. Prima fra

---

<sup>6</sup> Seguirono questo modello circolare o semicircolare anche le città di Mosca, Pest, Colonia, Firenze e Bologna seppur secondo modalità e tempi differenti. Ivi, pp. 25-31.

<sup>7</sup> Franca Miani Uluhogian, *Dalla città «murata» alla città «funzionale»*, in Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura* cit., p. 374.

<sup>8</sup> Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp. 30-31.

<sup>9</sup> Franca Miani Uluhogian, *Dalla città «murata» alla città «funzionale»* cit., p.378.

<sup>10</sup> Ivi, p. 382.

<sup>11</sup> Italo Insolera, *Le trasformazioni postunitarie nelle città e nel territorio*, in «Storia d'Italia», *Documenti*, Einaudi, p. 444, 1977.

tutte l'arrivo della stazione ferroviaria<sup>12</sup> che entrò in città per collegare i nuovi quartieri di espansione e, come una nuova porta d'accesso, interruppe bucano o eliminando del tutto la cinta muraria. In secondo luogo, anche i piani regolatori, di cui le più grandi città cominciarono a dotarsi dagli anni settanta dell'Ottocento, compresero nuove proposte per tutti quegli aspetti legati alla smilitarizzazione delle cinte.<sup>13</sup> In tal contesto, negli anni ottanta dell'Ottocento, entrarono anche in gioco le teorie igieniste<sup>14</sup> prevedendo opere di risanamento dei quartieri più fatiscenti, spesso proprio addossati alle mura di cinta<sup>15</sup>. In un'epoca segnata da gravi epidemie, le mura infatti furono considerate la causa di *miasmi* impedendo la circolazione dell'aria e contribuendo alla diffusione delle malattie, oltre che luogo periferico in cui avvenivano le attività più sporche e meno nobili<sup>16</sup>.

All'interno delle mura, un elemento di particolare importanza lo hanno sempre avuto le porte urbane, a cui venne riconosciuto un valore non solo simbolico ma anche monumentale, tanto da essere molto spesso sottratte al fenomeno generale della demolizione. Tuttavia esse non sono le uniche tracce visibili ancora oggi nella città contemporanea, insieme a quei tratti la cui demolizione sarebbe risultata difficile o troppo costosa. Oggi diventa così possibile osservare quei resti inglobati nella città, quelle strutture utilizzate come sostegno per le nuove opere, ma anche quei segni, non necessariamente "fisici", che emergono dal tessuto urbano una volta liberato dalle mura. Si tratta spesso di anomalie, discontinuità, cesure rispetto al contesto<sup>17</sup>. Una volta avvenuta la trasformazione di queste aree, nuovi elementi sostituirono le mura, all'insegna di una continuità ma in alcuni casi anche di una rottura. Le Goff in quest'ultimo caso le definisce *mura al negativo*<sup>18</sup> poiché con un'inversione di tendenza, le antiche mura oggi sono spesso diventate vuote e piatte, costituite da viali periferici, circonvallazioni, superstrade,

---

<sup>12</sup> Sullo sviluppo e le conseguenze della costruzione delle stazioni ferroviarie nelle città, si veda: Lucio Gambi, *Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione*, in «Quaderni storici», vol. 9, pp. 735-760, 1974; Nikolaus Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma Palombi, pp.273-284 1986; Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp. 140-144.

<sup>13</sup> Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Editori Laterza, vol. II, 1996.

<sup>14</sup> La disciplina dell'igienismo nasce in quegli anni, come denuncia di una condizione di insalubrità all'interno delle città, causata dal grave sovraffollamento e dal degrado delle condizioni abitative, in netto contrasto con l'ambiente rurale. Le teorie degli igienisti si diffondono con l'obiettivo della prevenzione, attraverso Esposizioni, congressi e riviste come l'*Ingegneria sanitaria* pubblicata a Torino nel 1888. Sulla cultura igienista di interesse di architetti, ingegneri e medici, si veda: Carla Giovannini, *Risanare le città: l'utopia igienista di fine Ottocento*, FrancoAngeli, 1996; Guido Zucconi, *La città degli igienisti: riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carocci Editore, 2022

<sup>15</sup> Franca Miani Uluhogian, *Dalla città «murata» alla città «funzionale»* cit., p.378.

<sup>16</sup> Federica Scolaro, *La dismissione delle mura a Palermo: un processo lungo più di un secolo*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. Annalisa Dameri, Politecnico di Torino, p. 14, a.a. 2013/2014.

<sup>17</sup> Annalisa Dameri, *Demolire le mura* cit., p. 20.

<sup>18</sup> Jacques Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata*, in Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura* cit., p. 9.

ma invalicabili e difficili da superare allo stesso identico modo di quelle antiche.

## 2.2 Modelli d'intervento italiani

Anche in Italia, il limite imposto dalle mura urbane venne gradualmente cancellato, dapprima con riconversioni o trasformazioni ed in seguito con vere e proprie demolizioni. Fu con l'Unità d'Italia del 1861<sup>19</sup> che cominciò quasi un atteggiamento di avversione nei loro confronti, un problema generale di quasi tutti i maggiori centri urbani, che come già accennato, iniziarono a guardare ai modelli europei come Vienna e Parigi<sup>20</sup> le quali già avevano iniziato il loro processo di dismissione. Tuttavia, è chiaro che in Italia non si raggiungeranno mai gli stessi risultati, data l'estensione decisamente più contenuta delle antiche mura urbane.

Molte delle città italiane, all'inizio del XIX secolo, possedevano ancora le loro mura intatte, molte di esse erano di origine medievale e non avevano subito troppi cambiamenti dal punto di vista militare. Seppur raro in Italia, dove si registrò un provvedimento unitario legato o ai lavori pubblici come soluzione alla disoccupazione, o ad un intervento di smilitarizzazione all'interno di un piano regolatore generale, le mura delle città scomparvero quasi del tutto in tempi relativamente brevi<sup>21</sup>. Tuttavia nella maggior parte dei casi, la demolizione fu legata a vari momenti di espansione urbana, portando avanti un intervento di dismissione anche per decenni. In questi casi, spesso si conservarono tratti di mura consistenti se non addirittura integrali<sup>22</sup>.

In sostituzione delle mura, nella maggior parte delle città italiane, vennero realizzati i viali di circonvallazione e dove lo spazio era sufficiente, come ad esempio a Milano, il viale venne anche raddoppiato con al centro la costruzione di una fila di case, spesso villini o palazzine di lusso. Tra il 1865 e il 1895 anche Firenze, in quel periodo capitale, fu circondata dai viali di circonvallazione al posto delle mura abbattute, seguendo il piano d'ampliamento dell'architetto Giuseppe Poggi<sup>23</sup> secondo un'idea generale di ammodernamento di una città da poco nominata capitale. Così come Firenze, anche a Bologna<sup>24</sup> venne proposta la demolizione delle sue mura per la realizzazione di una circonvallazione alberata ad

---

<sup>19</sup> E' l'anno considerato come spartiacque per l'Italia. Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit.

<sup>20</sup> Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di Vienna, si veda: Ivi, pp. 307-322. Per gli sviluppi urbanistici di Parigi, si veda: Ivi, pp. 163-218.

<sup>21</sup> «Sono scomparse quasi del tutto le mura di Asti, Vercelli, Novara, Sondrio, Milano, Brescia, Cremona, Mantova, Trento, Vicenza, Belluno, Pordenone, Udine, Rovigo, Savona, La Spezia, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì, Pesaro, Ancona, Terni, Teramo, Chieti, Campobasso, Benevento, Avellino, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Catania, Palermo, Cagliari, Sassari.» Ivi, p. 445.

<sup>22</sup> «Ricordiamo tra le maggiori città: Aosta, Como, Bergamo, Pavia, Verona, Treviso, Pisa, Siena, Arezzo, Perugia, Viterbo, Rieti, Roma, L'Aquila; tra i centri minori: Cittadella, Castelfranco, Palmanova, Marostica, Sabbioneta, Urbino, Monteriggioni, Volterra, Cortona, Massa Marittima, ecc » Ibidem.

<sup>23</sup> Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di Firenze e sul piano Poggi, si veda: Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., p. 441-464.

<sup>24</sup> Ivi, p. 568.

anello. Diverso e unico nel suo genere è invece il caso di Lucca<sup>25</sup>, dove la cinta muraria venne fin da subito adattata e riconvertita a zona di passeggio, con la realizzazione di un viale alberato sopraelevato. Un altro modello ancora differente è rappresentato dalla città di Novara che agì secondo il modello europeo parigino, con la creazione di passeggiate sui baluardi spagnoli distrutti ed una serie di viali esterni, tra i quali uno di essi tangente alla stazione ferroviaria. Lo stesso modello costituito da una serie di viali in sostituzione delle mura e la stazione ad uno di questi tangente, fu adottato da numerose città come Bologna, Piacenza, Ravenna, Alessandria, Arezzo. Al di là delle mura, le prime zone ad esser edificate furono infatti proprio quelle comprese tra l'irrompente stazione ferroviaria e la città, dove la concentrazione di alberghi e di servizi pubblici di trasporto, favorirono maggiormente l'espansione. Ne sono un esempio la città di Savona che si estese con un quartiere completamente nuovo, del tutto diverso dallo schema urbano preesistente, verso la ferrovia arrivata nel 1868<sup>26</sup>, oppure la città di Brindisi dove la stazione vicinissima alla linea delle antiche mura, favorì la realizzazione di un nuovo quartiere con lotti a scacchiera, ma divenne anche causa di uno dei maggiori sventramenti del centro storico. A Brescia la stazione fu collocata ad una breve distanza rispetto alle mura, ragion per cui queste vennero demolite solo verso di essa, per favorirne il collegamento con una delle sue antiche porte urbane. Il collegamento della stazione con una singola porta, fu un modello frequente, anche quando le mura scomparvero quasi completamente come a Reggio Emilia e Forlì ma anche a Lecce e Pavia.

### **2.3 Saluzzo: un caso anomalo rispetto al panorama italiano**

Seppur non esaustiva, la rapida rassegna di alcune città italiane riesce ad inquadrare la varietà dei modelli d'intervento in atto principalmente nel corso dell'Ottocento. Anche le vicende di cancellazione della cinta urbana di Saluzzo possono collocarsi all'interno di questo panorama, seppur anomalo rispetto alla maggior parte dei modelli di intervento italiani, per quanto riguarda la sua datazione. Dopo anni di relativa pace, in cui la funzione difensiva delle mura stava diventando sempre più inutile e l'espansione urbana procedeva al di fuori di esse, le prime ipotesi di intervento di trasformazione risalgono già al 1739<sup>27</sup> quando si progettò, la realizzazione di un viale porticato che attraversasse tutta la città. Il contatto tra la nuova espansione urbana in pianura e l'antico nucleo urbano generò inglobamenti e anche alcune demolizioni di parti delle antiche mura, per la realizzazione di una cortina di palazzi porticati

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 602.

<sup>26</sup> Ivi, p. 445.

<sup>27</sup> La datazione è desunta dal progetto di Giuseppe Theseo Architetto. ASACS, *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti a detti fossi, e' Mura, per l'estenzione sovra detta, Fondo Cartografico, n. 3515, 4 maggio 1739.*

affacciati sul corso che rappresentò e rappresenta ancora oggi, l'arteria principale della città.

Attraverso la letteratura di settore, due casi importanti, quello di Napoli e di Livorno, possono essere definiti "precoci" rispetto al resto del panorama italiano, con la documentazione di interventi sulle cinte urbane risalenti già alla metà del XVIII secolo<sup>28</sup>, esattamente come per il caso di Saluzzo.

Napoli è la prima di queste città anomale, la cui data di demolizione della cinta risale già al 1740<sup>29</sup>. Dopo decenni di totale abbandono, con la difesa ormai affidata alle piazzeforti poste ai confini del Regno, per volontà di Carlo di Borbone, l'architetto Giovanni Bompì cominciò la demolizione che si concluse nel 1749<sup>30</sup> con l'apertura della Strada Nuova alla Marina<sup>31</sup>. Prima di allora, iniziò un processo di costruzione a ridosso, al di fuori e sopra le mura, fino a farle diventare sempre più inutili, per poi essere attribuito loro la sola funzione di cinta daziaria della città. Furono anche aperti varchi dove necessario, specialmente a sud verso il mare, porte che Raffaele D'Ambra così descriveva nell'Ottocento:

«Tutte [...] non decorate, non grandi, né con indizi di gangheri e saracinesce; ma deformi, svisate, sopraccariche di case e casipole, che paion piuttosto supportici bui e brutti, che altro.»<sup>32</sup>

Del resto, dopo l'assedio di Lautrech del 1528<sup>33</sup>, Napoli non sostenne più assedi degni di memoria, tanto da sistemare alcuni degli edifici più importanti *extra moenia*. Tra questi le Fosse del grano<sup>34</sup>, collocate già alla fine del Cinquecento, al di fuori della cinta, seppur con la possibilità di difenderle dalle mura con i cannoni. Un altro edificio che doveva essere costruito al di fuori della città murata fu la Cavallerizza della Maddalena, trasferita nel 1584<sup>35</sup> in una zona più salubre ma soprattutto più ampia per poter ospitare tutti gli animali di Sua Maestà.

Sempre in analogia al caso saluzzese, non mancarono adattamenti o addossamenti alle mura, in questo caso da parte dei conventi napoletani

---

<sup>28</sup> Italo Insolera, *Le trasformazioni postunitarie* cit., pp. 444-445.

<sup>29</sup> Una delle ultime raffigurazioni del tratto delle mura è visibile nel dipinto *Veduta di Napoli dal Carmine* di Clude-Joseph Vernet, la cui seconda e più recente versione è datata 1748 e si trova al Louvre. Leonardo Di Mauro, *Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII*, in Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura* cit., p. 245.

<sup>30</sup> Ivi, p. 260

<sup>31</sup> Sulla Strada Nuova alla Marina, si veda: Pietro D'Onofri, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III Monarca delle Spagne e delle Indie*, p. CXVI, 1789; Giancarlo Alisio, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, pp. 105 e 281, 1980.

<sup>32</sup> Raffaele D'Ambra, *Ampliamenti della città dalla fondazione di essa sino a' nostri tempi*, in *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, pp. 215-217, 1845.

<sup>33</sup> Leonardo Di Mauro, *Le mura inutili* cit., p. 257.

<sup>34</sup> Sulle Fosse del grano, si veda Nunzio Federico Faraglia, *Le Fosse del grano*, in «*Napoli nobilissima*», vol. I, pp. 39-43, 1892.

<sup>35</sup> Leonardo Di Mauro, *Le mura inutili* cit., p. 257.

tra il XVII e XVIII secolo<sup>36</sup>, oltre a numerose trasformazioni delle torri aragonesi in belvedere dei complessi religiosi<sup>37</sup>. Nonostante le varie vicissitudini, le demolizioni più importanti furono subite solamente dal tratto di mura vicereali, poiché i tratti quattrocenteschi riuscirono a sopravvivere proprio grazie ai vari riutilizzi per scopi civili.<sup>38</sup>

Insieme a Napoli la storiografia ricorda anche il caso della città di Livorno, la quale diede inizio alla demolizione delle mura fin dal 1777<sup>39</sup>. Alla metà del Settecento Livorno si trovava chiusa in una cinta pentagonale di bastioni, limitata nella sua espansione a nord e nord-ovest dalle paludi mentre a est e a sud dalla campagna semidesertica di possesso granducale<sup>40</sup>. Due ampliamenti della città avvennero di propria iniziativa nel 1751 e nel 1758, con la formazione del sobborgo di S. Jacopo presso l'omonima chiesa<sup>41</sup>. Con l'intensificarsi dei rapporti con la campagna e con il nuovo sobborgo, nel 1771<sup>42</sup> si decise di lasciare l'entrata e l'uscita dalla città libera, anche durante la notte, finché il 15 dicembre 1776<sup>43</sup> il granduca Pietro Leopoldo, con lo sviluppo crescente della popolazione, decise di abolire il divieto di edificazione fra la città e la cosiddetta Via delle Spianate che correva parallela ai bastioni, ad eccezione della fascia costiera. Un collaboratore fedele del granduca, ricorda come Leopoldo avrebbe voluto

*«[...] aprire le mura di Livorno dalla parte di terra, lasciando la fortificazione e l'armamento solamente dalla parte di mare, salvando il fosso circondario a comodo de' trasporti e dei magazzini che dovevano nascere presso ai fossi medesimi sulla demolizione delle mura e dei bastioni.»<sup>44</sup>*

Sempre con rescritti del granduca vennero concessi i permessi per costruire al di sopra delle antiche fortificazioni, di cui abbiamo una delle prime documentazioni proprio nel 1777, quando fu rilasciato il permesso al padre e figlio Pons e al loro socio, per la costruzione di un complesso di mulini ad acqua<sup>45</sup>. La vendita degli spalti e delle altre opere di

---

<sup>36</sup> I conventi che si addossano alle mura: il Carmine nell'angolo sud-est, Santa Caterina domenicano a Formello, San Giovanni a Carbonara; poi San Giovanni Battista delle Monache, San Sebastiano, la Trinità della Monache, oltre alla Santa Casa degli Incurabili e a qualche chiesa minore o "conservatorio di donzelle". Leonardo Di Mauro, *Le mura inutili* cit., p. 259.

<sup>37</sup> Sulla torre San Michele si erge il belvedere del conservatorio della Purificazione e San Gioacchino; sul torrione in cui fu aperta port'Alba il belvedere delle monache di San Sebastiano; la torre del Salvatore fu inglobata nel complesso agostiniano di San Giovanni a Carbonara. Ibidem.

<sup>38</sup> Ivi, p.260.

<sup>39</sup> Italo Insolera, *Le trasformazioni postunitarie* cit., p. 444.

<sup>40</sup> Dario Matteoni, *Livorno*, in «*Le città nella storia d'Italia*», Editori Laterza, 1988.

<sup>41</sup> Al progetto prese parte il colonnello Warren, direttore generale delle fortificazioni del Granducato, il capitano De Baillou, provveditore alle fortificazioni di Livorno, e l'architetto Romualdo Cilli da Pistoia. Il piano si basa sulla ripetizione modulare di un isolato 107x62 m ospitante sui lati lunghi, due schiere di 11 case ciascuna con due appartamenti in ogni casa, con orto o giardino sul retro. Lando Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Leo S. Olschki Editore, p.14, 1970.

<sup>42</sup> Ivi, p.19.

<sup>43</sup> Ivi, p. 20.

<sup>44</sup> Ivi p. 23.

<sup>45</sup> Ivi, p. 22.

fortificazioni durò fino al 1828, senza alcun piano generale che ne regolasse i criteri e le modalità di edificazione. Infine nel 1838 si decise l'abbattimento dei bastioni con la realizzazione del piano Bettarini<sup>46</sup> per un migliore collegamento della città con le nuove espansioni, così giustificata:

*«I Bastioni e altre opere di fortificazione sulla Darsena, e sul Fosso Reale destinate una volta a delimitare la Città di Livorno, oltre ad essere nello stao attuale del di lei ingrandimento divenute del tutto inutili, costituiscono poi un'odiosa, e dannosa separazione fra i diversi Quartieri della medesima. [...] La demolizione di tale opere effettuata con bene inteso sistema, e collegata a ragionate concessioni conferirà non solo al maggior comodo del pubblico transito, ma facilitando principalmente l'apertura di nuove comunicazioni fra l'antica e la nuova Città, procurerà alle Strade ricorrenti dietro i Bastioni predetti il beneficio di quella salubre ventilazione di che mancano presentemente, ed offrirà ai proprietari delle case corrispondenti col tergo sui Terrapieni l'occasione di acquistare nuove luci, ed ingressi più recenti e migliori [...]»<sup>47</sup>.*

Il piano Bettarini segnò la fine di qualsiasi uso pubblico con la perdita della passeggiata sui bastioni, tuttavia rappresentò un tentativo di organizzazione e regolarità dei quartieri di nuova realizzazione. Al posto delle mura fu realizzata in tempi abbastanza lunghi, una fascia di edilizia civile che chiude, ma al tempo stesso completa, l'antico nucleo della città di Livorno<sup>48</sup>.

In qualsiasi caso, qualunque siano state le modalità d'intervento, è inevitabile riconoscere nelle città del giorno d'oggi, quei segni della cinta fortificata che per secoli le ha delimitate e limitate<sup>49</sup>. Un segno indelebile lasciato nell'immagine delle città, rappresentato da un andamento anomalo di una via, un vuoto urbano, o un forte dislivello, delle forti tracce a testimonianza della presenza dell'antica cerchia muraria.

---

<sup>46</sup> Luigi Bettarini ricopriva la carica di architetto del Circondario dal 1831. Del piano conosciamo alcune varianti grazie ai disegni databili tra il 1838 e il 1845. Dario Matteoni, *Livorno* cit., p. 163.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ivi, p. 164.

<sup>49</sup> Annalisa Dameri, *Demolire le mura* cit., p. 20.



# 3.

---

## Lo sviluppo della cinta muraria di Saluzzo

---



### 3.1 Lo sviluppo urbanistico nel XIII secolo e la prima cinta muraria

Compreso il panorama europeo e italiano, all'interno del quale le città ottocentesche cominciano a disfarsi delle loro cinte urbane, viene ora preso in esame il caso studio della città piemontese di Saluzzo in provincia di Cuneo, capitale per più di quattro secoli (1142-1548) dell'omonimo Marchesato.

L'espansione urbana più significativa di Saluzzo prese avvio nel XIII secolo, e fu segnata da tre fasi significative.<sup>1</sup> La prima fase risale al 1217<sup>2</sup> con l'attestazione del *burgo Saluciarum* ad indicazione della nascita del nuovo centro insediativo in collina. La seconda fase riguarda l'interesse della famiglia marchionale nel programmare lo sviluppo urbano, a partire dal 1270<sup>3</sup>, con la costruzione del nuovo Castello<sup>4</sup> per opera di Tommaso I, che diede inizio alla formazione dell'assetto della città così come ancora oggi è conservata. Rispetto al vecchio castello<sup>5</sup>, situato più in alto e circondato da terreno scosceso, la nuova sede consentì un incremento edilizio che, proprio in questi anni, ottenne un impulso positivo grazie alla presenza dei Marchesi. Tuttavia, il Castello non fu l'unica forza attrattiva per la formazione di un villaggio, ma analogamente anche la pieve di Santa Maria<sup>6</sup> e la chiesa di San Martino, poste in pianura, rappresentarono poli importanti per la popolazione. Queste vennero viste non solo come punti di riferimento religioso ma anche come luoghi di scambio economico e quindi il traino per una nuova e fiorente aggregazione abitativa.<sup>7</sup> L'insediamento saluzzese prese così forma da una serie di fulcri civili e religiosi tra loro diversificati e dislocati sul territorio, con la formazione, in particolare, di due nuclei più importanti: un sobborgo cittadino connesso all'insediamento religioso della pieve ed

---

<sup>1</sup> Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, p.77, novembre 2015.

<sup>2</sup> Quintino Sella, *Codex Astensis, qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Reale Accademia dei Lincei, p. 735, 1887.

<sup>3</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Lobetti-Bodoni, vol. II, p. 380, 1829-33.

<sup>4</sup> Questa roccaforte corrisponde all'odierna "Castiglia" che dalla metà del XVI secolo, con la fine del Marchesato, iniziò un periodo di progressiva decadenza che durò fino ai primi anni dell'Ottocento, quando divenne sede di un istituto carcerario fino al 1992. A causa di numerose e importanti modifiche, si perse completamente l'aspetto originario fatta eccezione della torre circolare antistante all'attuale Piazza Castello. Micaela Viglino Davico (a cura di), *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Istituto italiano dei castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta, Celid, pp. 53-55, 2010.

<sup>5</sup> Il castello rimpiazzato era il cosiddetto "Castel Soprano", chiamato in dialetto dai Saluzzesi "Castel Soè", residenza marchionale fino al XIII secolo. Ibidem.

<sup>6</sup> La pieve era collocata nell'attuale sito del Duomo ed è documentata già all'inizio dell'XI secolo (1017). Nel 1491 l'antica pieve fu eretta in collegiata con la posa della prima pietra l'8 settembre ed in seguito, con la bolla del 29 ottobre 1511 di papa Giulio II, fu eretta la Diocesi di Saluzzo.

Per un approfondimento sulla Cattedrale di Saluzzo, si veda: Giovanni Rovera, Carlo Bessone, *Il Duomo di Saluzzo*, L'artistica Savigliano, 1997; Cecilia Castiglioni (a cura di), *Le cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta: antichi spazi per la nuova liturgia*, Nicolodi, 2008; Lea Carla Antonioletti, *1511-2011: Cinquecento anni della diocesi di Saluzzo. La Cattedrale*, Fusta Editore, 2011.

<sup>7</sup> Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo cit.*, pp.75-76.



**Figura 5**

Vista della città di Saluzzo su sommità collinare.

In Cristiana Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno, delineato e descritto da Clemente Rovere*, Società Reale Mutua, 1978.

un centro abitato connesso al Castello marchionale più legato alle attività commerciali. La conformazione del centro fu quella tipica di un villaggio fortificato medievale su sommità collinare, che crebbe seguendo l'andamento naturale del terreno **[Fig.5]** con un tracciato "a ventaglio"<sup>8</sup>. L'asse principale dello sviluppo urbanistico fu la cosiddetta *platea*<sup>9</sup> che collegava il castello con la pieve di Santa Maria e su cui si affacciarono i palazzi nobiliari e le istituzioni più importanti. Le altre strade trasversali, così come la *platea*, consentivano la salita alla sommità collinare in maniera difficoltosa, con ripide rampe o scalinate necessarie per superare il forte dislivello. Le strade longitudinali, invece, poste parallelamente alle curve di livello, seguivano il terreno e seppur non molto larghe, erano sufficienti al traffico.

Non si hanno documentazioni specifiche su mura difensive sino ai primi anni del XV secolo, seppur la prima cerchia muraria a difesa del nucleo abitato fu realizzata intorno all'anno 1280<sup>10</sup>, come terza e ultima fase significativa dell'espansione urbana, facente parte della politica di controllo del Marchesato. Per esigenze difensive, il nuovo borgo edificato venne cinto da un perimetro fortificato di fossi e di mura, iniziando la sua costruzione da sud, in prossimità del Castello e dalla via a cui venne dato il nome di *Valoria*. Secondo Delfino Muletti<sup>11</sup>, il termine *Valoria*, abbreviato forse dal precedente *Valatoria*, deriva dal latino "*vallatum*,

<sup>8</sup> Albino Arnaudo, *Cenni sullo sviluppo urbanistico della città di Saluzzo dalle origini al secolo XX*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», n. 79, p. 43, 1978.

<sup>9</sup> L'antica *platea* è la strada attualmente chiamata Salita al Castello che ancora oggi conserva nelle facciate dei palazzi archi gotici, poi tamponati nel Settecento, loggiati rinascimentali o affreschi monocromi a *grisailles*.

<sup>10</sup> Per la datazione ci si attiene esclusivamente a Delfino Muletti che a sua volta cita Ludovico Della Chiesa in Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. II, p. 409.

<sup>11</sup> Ibidem.



**Figura 6**  
Traccia odierna della  
torre semicircolare di  
Vigna Ariaudo in via  
Valoria Superiore

Fotografia dell'autrice  
scattata il 20/03/2023.

*vallata, vallatorium*” ad indicare uno steccato, un luogo cinto da fossi o anche semplicemente uno scavo in previsione di fortificazioni. Ancora oggi sono visibili tratti della cinta muraria più antica, lungo i giardini dei palazzi su via Valoria, oltre all’ultima torre semicircolare rimasta in piedi, sottostante al castello nell’attuale vigna Ariaudo, un tempo giardino e orto dei marchesi **[Fig.6]**. A causa della mancanza di documentazione specifica sulla costruzione della cinta muraria saluzzese, rimangono molti interrogativi sulle tecniche costruttive e sui materiali utilizzati. In una prima fase, infatti, potrebbe essere avvenuta la realizzazione di semplici terrapieni o palizzate lignee all’interno di fossati, riservando la muratura alle zone più esposte.<sup>12</sup> Osservando la torre semicircolare odierna, essa è realizzata in muratura litica, probabilmente la stessa tessitura utilizzata per la cinta, mentre la parte sommitale in muratura, presenta una merlatura ghibellina, successivamente tamponata, e due fasce di decorazione scalare in cotto poste ad evidenziare il terzo superiore della torre.

La cerchia muraria venne realizzata seguendo, non solo il perimetro del centro abitato, ma anche le curve di livello del terreno collinare e

*«andava da porta dell’Ospedale a porta de’ Mondagli, da questa a quella di Fia o dei Fichi e indi a porta Gaiffera presso il Rivasso verso la collina. »*<sup>13</sup>

L’ingresso fu quindi consentito da cinque porte, poste ad intervalli pressoché regolari, in corrispondenza dei maggiori punti di snodo. Partendo da sud fu aperta la Porta del Castello, così denominata in

<sup>12</sup> Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo* cit., p.80.

<sup>13</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi nel secolo XVIII (1601-1635)*, in «*Storia di Saluzzo*», Editoriale Rosso, vol. II, p.154, 1987.

quanto in prossimità di esso, a controllo della strada che conduceva alla Manta e all'antico Castel Soprano. Questa era costruita

« [...] intieramente di vivo sasso di regolare taglio, e sopra l'arco mirasi il posto dove poggiavano le travi del ponte levatoio che nei tempi passati la chiudevano; dal lato di levante essa era difesa da un'alta quadrata torre, membro e parte dello stesso castello, e dal lato di ponente da altra rotonda, [...] dalla quale per mezzo di corridoi sulle mura di cinta fabbricati avevasi la comunicazione collo stesso castello.»<sup>14</sup>

Proseguendo verso est, scendendo lungo la via Valoria, si aprì la Porta dell'Ospedale poiché fuori di essa, con molta probabilità, vi era uno spedale, ossia luogo di accoglienza per i pellegrini. Di questa porta Delfino Muletti poteva ancora mirare

«le vestigie là dove alcuni grossi cardini ancora stanno infissi nel muro d'una casa posta in sul terminare della contrada di Valoria in prossimità del pubblico forno detto dell'Annunziata.»<sup>15</sup>

Al termine di via Valoria, volgendo verso est nell'attuale via Muletti, si giungeva alla cosiddetta *piazzetta*, dove si posizionò la terza porta detta Porta dei Mondagli, difesa da una torre e poco distante dalla *platea*, che in maniera incerta potrebbe aver preso il nome o da una famiglia portante il cognome *Mondaglia* o *de' Mondagli*, di cui troviamo traccia di un consigliere comunale di nome Giacomo nel 1324<sup>16</sup>, oppure dalla vendita che qui avveniva delle caldarroste, in dialetto piemontese *mondaj* [Fig. 7]. Sempre più a nord trovò la sua collocazione la Porta Fia, di fronte all'attuale Palazzo di Città, anticamente chiamata Porta dei Fichi ma che poi prese il nome dalla famiglia *Fica* o *Fia* presente nelle vicinanze. Nel dialetto piemontese infatti, il frutto del fico è detto *fia* e la famiglia che prese questo nome portava nel suo stemma un albero di fichi con frutti neri su sfondo dorato. Tuttavia anche in questo caso, il vescovo Della Chiesa sostenne che il nome della porta derivò dal commercio dei fichi che avveniva in quel luogo.<sup>17</sup> Di essa Muletti scrive:

«Era parimente la porta Fia affortificata da una rotonda torre, di cui si videro scoperte le fondamenta, non son molt'anni, allorchè si formò in quel luogo un nuovo selciato.»<sup>18</sup>

Completamente a nord, fu aperta la quinta e ultima porta, distrutta alla fine del XVIII secolo, anch'essa denominata con il cognome di una famiglia presente nelle immediate vicinanze: Porta Gaifera.

«La famiglia Gaifera, le cui armi portanti una sbarra d'argento in campo rosso ancor si veggono dipinte sopra un muro della in ora rovinata loro casa, posta poco lungi dall'antica porta, a quella lasciò il nome di porta Gaifera. Questa trovavasi in sul finire

---

<sup>14</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo*, p. 65, 1973.

<sup>15</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. II, p. 410.

<sup>16</sup> Ivi, p. 411.

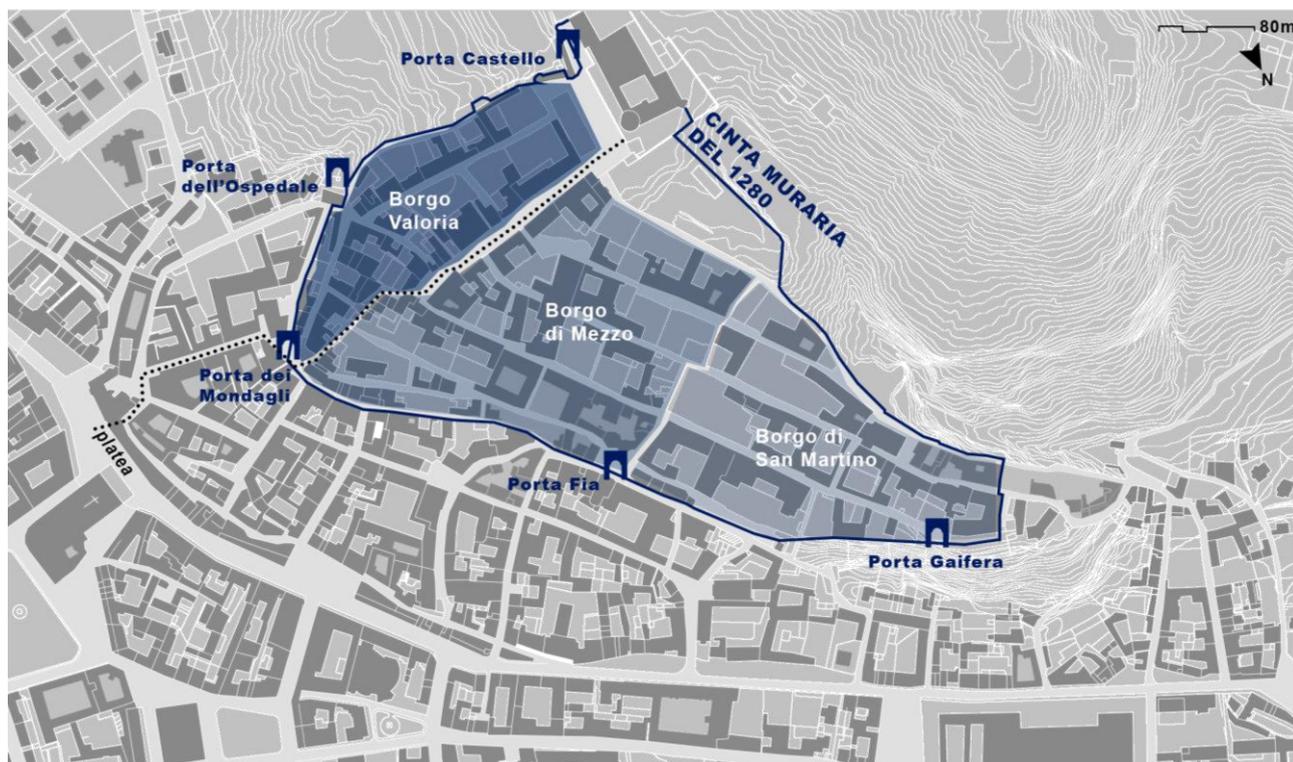
<sup>17</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo nel secolo XVIII (1730-1792)*, in «*Storia di Saluzzo*», Editoriale Rosso, vol. IV, p.71, 1987.

<sup>18</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. II, p. 413.



**Figura 7**  
Sottoportico attiguo alla  
Porta dei Mondagli

In Delfino Muletti,  
*Descrizione dello stato  
presente della città di  
Saluzzo*, p. 80, 1973.



di quel sito, che si appella il Rivasso<sup>19</sup>, verso ponente: la medesima fu solo atterrata ne' primi anni del secolo ultimo, ed alcuni ancor visibili vestigii ne indicano la posizione.»<sup>20</sup>

Negli ultimi anni del XIII secolo il borgo assunse così la cosiddetta forma “a mandorla allungata”<sup>21</sup> verso nord. Con l’ampliamento del centro urbano, si originarono tre borghi distinti cosiddetti *terzieri*<sup>22</sup> che, già dall’inizio del XIV secolo, furono denominati Borgo di S. Martino a nord, poiché tendeva verso l’antica chiesa di San Martino, Borgo Valoria a sud e, tra questi due, Borgo di Mezzo, essendo in posizione intermedia. La suddivisione nei tre borghi avvenne per una migliore organizzazione amministrativa, seguendo semplicemente l’orografia del terreno e gli assi viari principali, e furono così delimitati: il Borgo Valoria si estendeva dal limite delle mura a sud con la via Valoria, sino alla *platea* per poi risalire fino a ritornare dinanzi al castello. Il Borgo di Mezzo comprendeva il tessuto urbano a nord della *platea*, mentre il Borgo San Martino iniziava dalla porta Fia sino alla porta Gaifera [Fig.8].

**Figura 8**  
Analisi dello sviluppo urbano saluzzese del XIII secolo.

Rielaborazione grafica ad opera dell'autrice, su base del P.R.G.C. vigente, disponibile online [www.comune.saluzzo.cn.it](http://www.comune.saluzzo.cn.it).

<sup>19</sup> Viene chiamato Rivasso la parte di via Griselda che ha inizio dalla confluenza con la salita san Bernardo e termina all’attuale Casa Maria Regina.

<sup>20</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., p. 413.

<sup>21</sup> Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo* cit., p. 80.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 89-91.

### 3.2 La seconda cinta muraria ed il Borgo Inferiore

Una seconda cinta muraria fu costruita intorno al 1379<sup>23</sup>, adiacente alla prima cinta, inglobando i successivi sviluppi edilizi. La motivazione di tale scelta resta incerta seppur venga scartata l'ipotesi di un aumento della popolazione, visto l'arrivo della peste tra il 1348 e il 1350<sup>24</sup> che colpì tutto il Piemonte, ed in particolare i territori limitrofi come Savigliano, dove causò una grave riduzione degli abitanti. Secondo Muletti invece, la causa dell'ampliamento urbano fu un'immigrazione nel 1341<sup>25</sup> di coloro che abitavano intorno al Castel Superiore, il quale fu distrutto nello stesso anno da Manfredo di Cardè, zio del Marchese Tommaso I. Tuttavia è assente la documentazione che negli anni precedenti attesti la presenza di un abitato di rilevanza intorno all'antico castello. Più plausibile potrebbe essere l'ipotesi di Losito<sup>26</sup> il quale spiega la realizzazione della seconda cinta muraria, come aggiornamento difensivo, per soddisfare la necessità di protezione di un corso d'acqua artificiale che scorreva dal torrente Varaita sino alla pianura, tra il borgo e la pieve di Santa Maria<sup>27</sup>, alimentando i mulini di proprietà marchionale presenti e funzionanti già dall'anno 1191<sup>28</sup>, che gli diedero il nome di *Canale de Molini*.

La realizzazione della seconda cinta muraria risultò così finalizzata ad aggregare l'area produttiva di *ingenia* e opifici preesistenti, con la quasi perfetta coincidenza al corso del bedale<sup>29</sup>. Lo sfruttamento dell'energia idraulica attirò a sé una segheria ed una fucina attestate già nel 1416<sup>30</sup> ed una conceria che nel 1427<sup>31</sup> aveva come coerenza il bedale stesso, tuttavia molte più informazioni sulle attività produttive sono riscontrabili alla fine del XV secolo.

« [...] Di grandissimo vantaggio riesce questo canale, sia per tener monda la città, sia per valersi d'acqua in caso d'incendio, sia per i filatoi ed i molini, che sopra esso girano.»<sup>32</sup>

---

<sup>23</sup> Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo* cit., p.82.

<sup>24</sup> Rinaldo Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo: ricerche di demografia storica*, Deputazione subalpina di storia patria, pp. 42-52, 1977.

<sup>25</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., pp. 142-148.

<sup>26</sup> Luca Losito, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, pp. 27-28, 1998.

<sup>27</sup> Il corso d'acqua viene menzionato come *bealeria molendinorum* per la prima volta solo nel 1415 (ASACS, cat.2, fald. 1, doc.1) e poi negli statuti del 1477. Precedentemente manca qualsiasi documentazione.

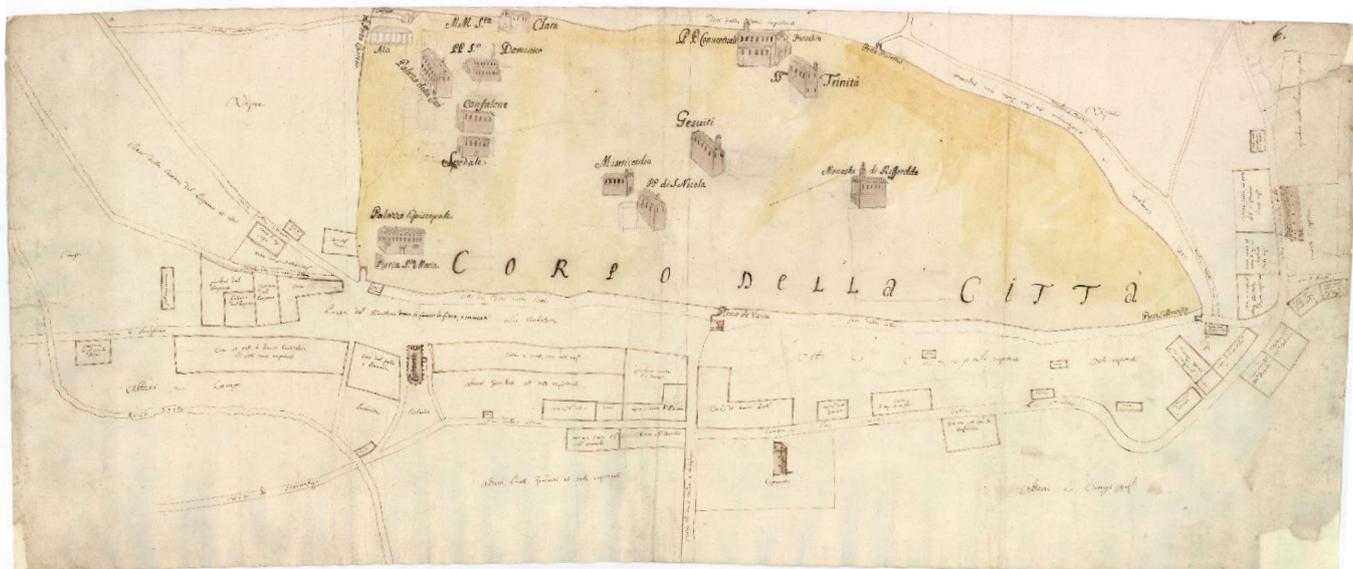
<sup>28</sup> I mulini sono attestati in un trattato di pace quando Manfredo II cedette il castello e il villaggio al comune di Asti, per poi riottenerli immediatamente a titolo di feudo oblato. Un'ulteriore citazione si riscontra nel 1378. Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, p. 134.

<sup>29</sup> Nei documenti il bedale è anche citato con termini differenti come *beale*, *bealeria molendinorum* o *bedale communis*. Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo* cit., p. 100.

<sup>30</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, pp. 337, 350.

<sup>31</sup> ASTO, sez. Corte, *Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Domenicani di Saluzzo*, mazzo 1, doc. 102, 1427.

<sup>32</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 89.



**Figura 9**  
*Tippo della Città e*  
*suburbio, 1760*

ASACS, Fondo  
 Cartografico, n. 3315.

Questo canale ebbe quindi una grande importanza per la città di Saluzzo, essendo il punto in cui sfociavano i vari condotti sotterranei e consentiva l'allontanamento delle acque impure, di conseguenza la sua manutenzione fu fondamentale. Siccome il canale scorreva all'interno della seconda cinta muraria, fu necessaria la costruzione di ponti in alcuni punti, spesso su richiesta di alcuni cittadini che ebbero necessità di raggiungere le proprie abitazioni.<sup>33</sup>

La nuova muraglia si sviluppò per un totale di quasi 2,4 km<sup>34</sup>, innescandosi alla prima cinta con la Porta dell'Ospedale, per poi ricongiungersi ad essa tramite la Porta Pisterna. Anche nella seconda cinta furono aperte quattro nuove porte con un avanzamento della linea difensiva precedente. Scendendo verso la pianura dalla precedente Porta dell'Ospedale, si aprì la Nuova Porta di Santa Maria, intitolata come la pieve, che sostituì quella dei Mondagli, così come la seconda e nuova Porta Vacca sostituì la Fia ed infine la porta ad essere aperta più a nord fu quella di San Martino<sup>35</sup>, che conduceva all'omonima Chiesa, e sostituiva quella della Gaifera. Un'ultima porta fu aperta e denominata Porta Pisterna detta anche Pusterla o Pusterna da *posterla* o *postierla* che significa piccola porta non fortificata, solitamente a funzione esclusivamente pedonale. Nel *Tippo delle città e suburbio* del 1760<sup>36</sup> [Fig.9], seppur con una rappresentazione molto semplice, è visibile come tutti gli ingressi dalla pianura, ovvero le Porte di Santa Maria, Vacca

<sup>33</sup> E' quivi comparso il Sig. Giacomo Giordanino qual pregar questa agenzia a permetterli la formazione d'un ponte attraversante il bedale di questa città tramediante le case dell'Ill.mo Sig. Conte di Saluzzo del Castellar et eredi per introdursi nella corte di sua casa obligandosi la manutenzione del parapetto del bedale per tutta la fuga d'esso ponte. In ASACS, Ordinato del 10 aprile 1755, in Ordinati del Consiglio Comunale dal 1750 al 1760, cat. 56, fald. 23, doc. 1, p.143.

<sup>34</sup> La conversione è stata fatta sulla base della misurazione del perimetro delle mura effettuata nel 1716 da Delfino Muletti. ASACS, Carte Muletti, busta n. 402, 1716.

<sup>35</sup> La Porta di San Martino fu chiamata in seguito Porta della Guerra a causa di un assedio subito nel 1413 dal conte di Savoia. Proprio in questo luogo si accampò l'esercito nemico e la porta fu gravemente rovinata.

<sup>36</sup> ASACS, Fondo Cartografico, n. 3315, 1760.



**Figura 10**  
Piazzetta Santa Maria  
con la porta interna

In ASACS, Fotografie  
di Saluzzo, album 5,  
n. 154, 1874.

e San Martino, siano caratterizzati da una doppia porta. Muletti descrive così la Porta Vacca:

«[...] l'esterna come ponte levatoio, e l'interna con alta torre colla cataratta o saracinesca»<sup>37</sup>,

mentre la Porta Santa Maria:

«[...] munita l'interna di forti imposte e l'esteriore di una torre e di ponte levatoio»<sup>38</sup>.

Quest'ultima conservò, nelle sue forme originali, l'antica porta interna a chiusura dell'attuale Piazza Santa Maria verso via Maghelona, sino al 1792<sup>39</sup> quando, con le regie patenti del 24 gennaio, l'arco superiore fu concesso a Giovanni Bernardi in enfiteusi, il quale lo sopraelevò:

«[...] fu fabbricato e miseramente allora perirono quegli avanzi di antichità che l'esterna parete ci presentava, delle armi dei nostri marchesi ornate del collare dell'Ordine di san Michele e delle armi di Margherita di Foix. »<sup>40</sup>

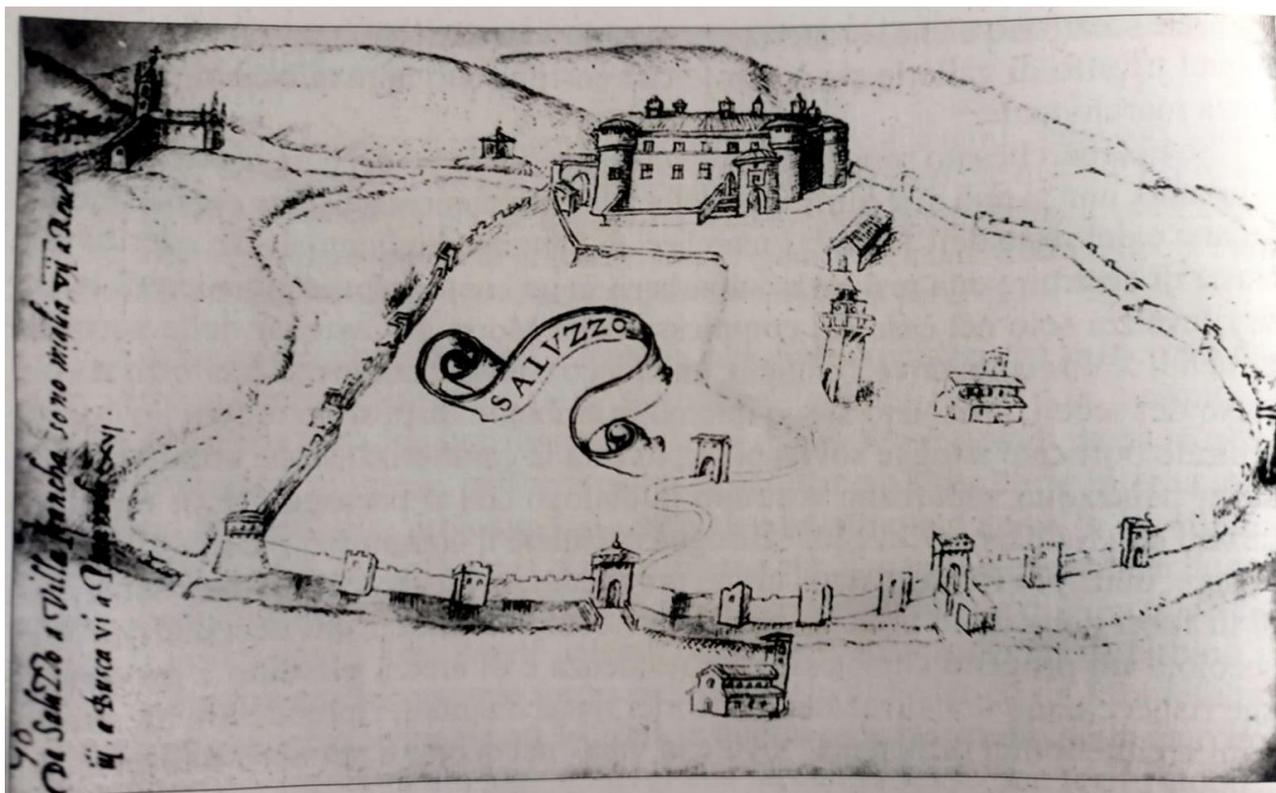
Tuttavia una fotografia storica del 1874 **[Fig.10]** e il *Rilevamento della piazzetta di Santa Maria e delle sue adiacenze per il progettato*

<sup>37</sup> Una planimetria della porta Vacca è stata proposta in Carlo Fedele Savio, *Saluzzo nel secolo XVIII* cit., p.69.

<sup>38</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, p. 143.

<sup>39</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 88.

<sup>40</sup> Ibidem.



**Figura 11**

Francesco Horologi, *Saluzzo*, disegno a penna e acquerello su pergamena, 1551-59

In Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, p.62, novembre 2015.

ampliamento mediante la demolizione delle case Testa e Turletti del 20 gennaio 1876<sup>41</sup>, pur progettandone la demolizione, ne testimoniano ancora la sua presenza ben più tardi. La Porta di San Martino, essendo anch'essa doppia, ebbe una duplice denominazione mantenendo il medesimo nome per quella interna e chiamando quella esterna Porta della Guerra, in seguito ad un assedio subito nel 1413<sup>42</sup> dal conte di Savoia. Proprio in questo luogo si accampò l'esercito nemico e la porta fu gravemente danneggiata.<sup>43</sup> In seguito a questo spiacevole evento, quando si ripararono le mura e le porte, si colse l'occasione per far fronte alle nuove tecniche militari realizzando nel parapetto superiore della cinta muraria le bombardiere<sup>44</sup> fra i merli. Sulla sommità delle mura infatti, come testimonia l'iconografia di Francesco Horologi del 1551-59<sup>45</sup> [Fig.11], è ben distinguibile la presenza di merlature guelfe a riparo dei soldati. Inoltre erano presenti diciassette torri rompitratta, poste ad intervalli quasi regolari, aperte verso l'interno e dalla pianta quadrangolare, ad eccezione di quella d'angolo, vicino a Porta Santa Maria, costituita da un torrione circolare dalle dimensioni maggiori e sporgente rispetto al filo delle mura. Queste consentivano, dall'interno del borgo, il movimento dei soldati ai piani superiori con funzione di difesa ma avevano anche un'ulteriore funzione, ossia quella di consolidamento della cinta muraria, specialmente in corrispondenza degli angoli. Non vi

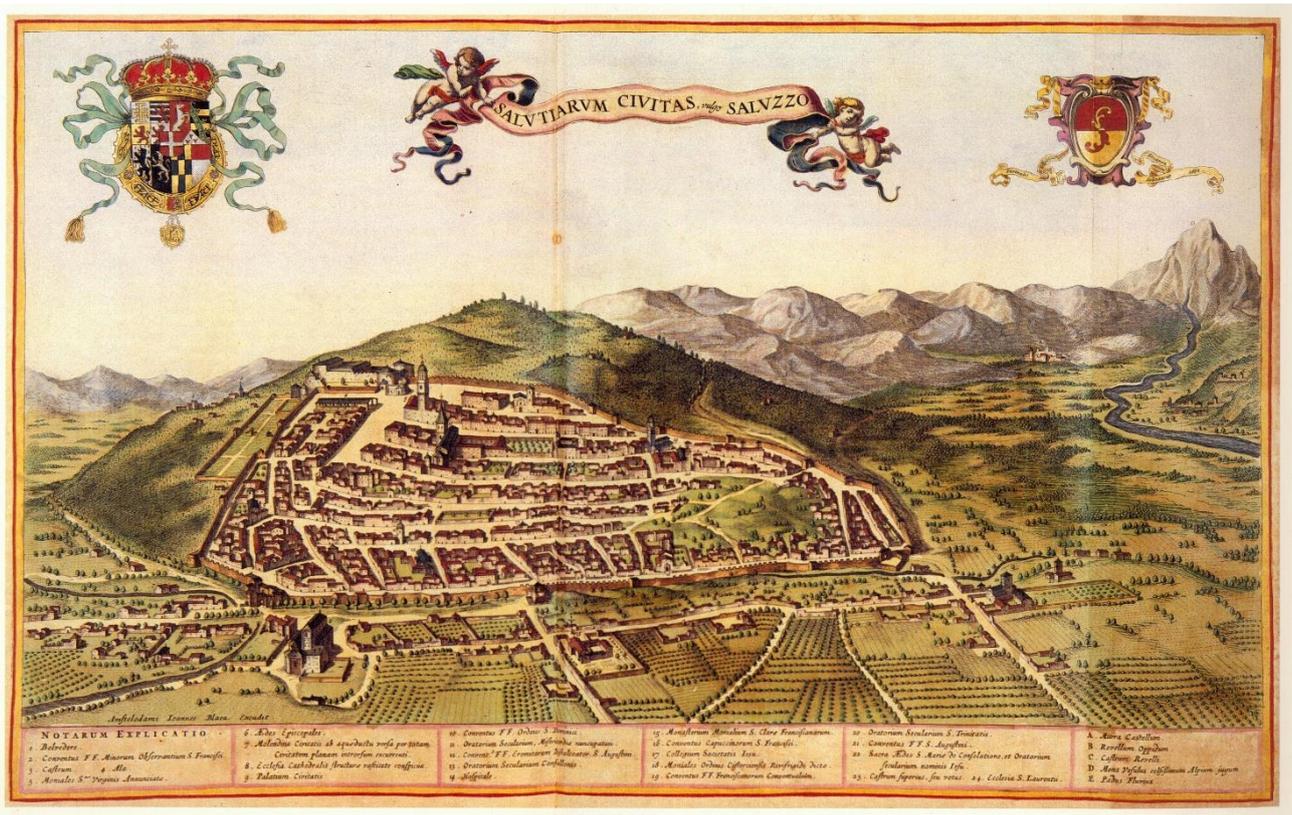
<sup>41</sup> ASACS, *Fondo Cartografico*, n. 611, 20 gennaio 1876.

<sup>42</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 142.

<sup>43</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., p. 350.

<sup>44</sup> Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo* cit., p. 84.

<sup>45</sup> Ivi, p.62.



**Figura 12**  
Saluzzo, veduta.  
Incisione (mm  
382x676) anonima su  
disegno (1662) di  
Giovenale Boetto.

In Luigi Firpo,  
Rosanna Rocca (a  
cura di), *Theatrum  
Sabaudiae: teatro  
degli Stati del Duca di  
Savoia*, Archivio  
storico della città di  
Torino, tav. 66, 2000.

sono tracce invece per poter ipotizzare la presenza di *beccatelli*, ossia mensole sporgenti che consentivano il tiro sui nemici.

Per una migliore difesa, posti ad ulteriore protezione delle porte, davanti o di fianco ad esse, furono realizzati i *rivellini*<sup>46</sup> che garantivano il controllo del borgo ed in particolare del fossato. Già nel 1477 venne testimoniato un rivellino di fronte alla Porta dell'Ospedale con annessa una casa per la guardia<sup>47</sup>, mentre nel 1517<sup>48</sup>, con l'intervento di manutenzione delle mura ad opera di Pietro Sardi e Giovanni Zonchi, si citò il rivellino di fronte a Porta Vacca. Il *Theatrum Sabaudiae* [Fig.12], rappresentazione della città di Saluzzo del 1682<sup>49</sup>, testimonia invece la presenza importante di un rivellino a forma triangolare, di fronte alla Porta esterna di San Martino.

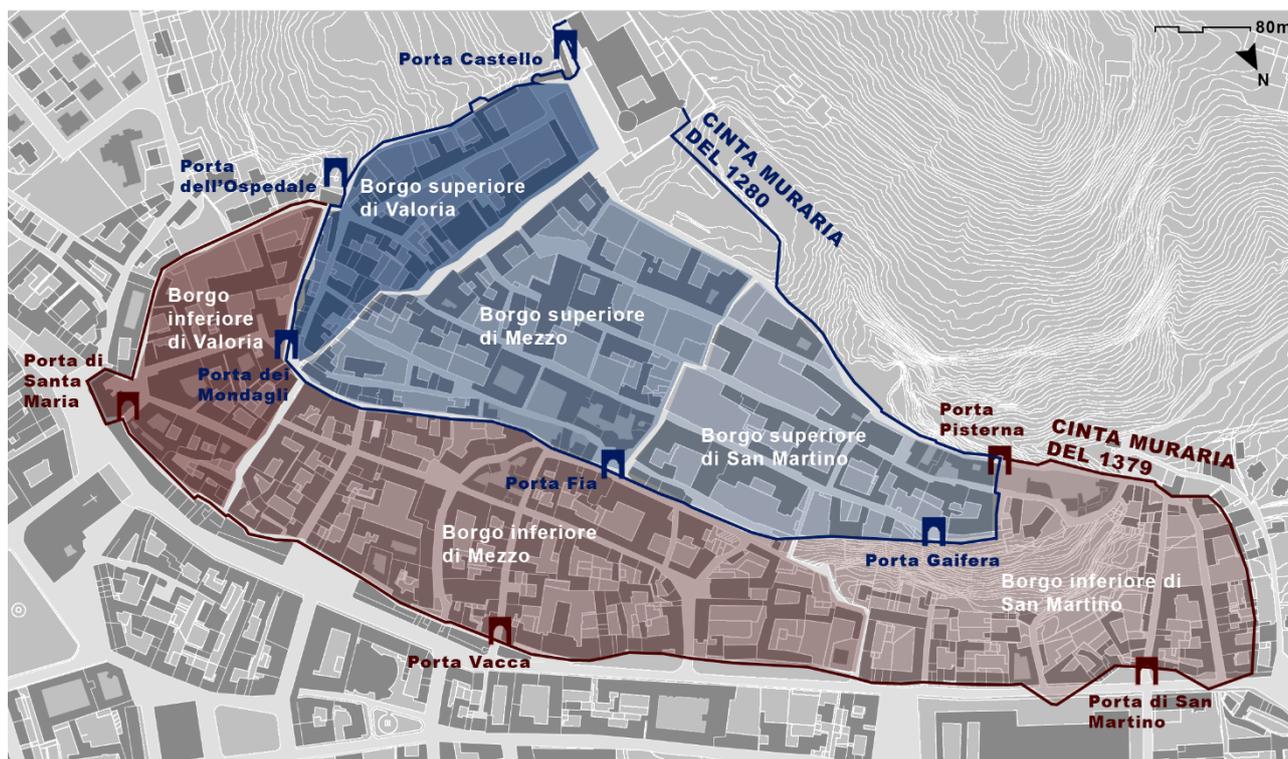
Con la realizzazione della seconda cinta muraria, si ampliò di conseguenza il borgo, o meglio i *terzieri* già presenti i quali assunsero il termine d'accompagnamento Superiore. A testimonianza della nascita del nuovo borgo raddoppiato, denominato invece Inferiore, un trasferimento di proprietà di un airale situato "in burgo inferiori", risalente

<sup>46</sup> Il rivellino, realizzato in posizione avanzata rispetto al perimetro murario esterno, compare verso la metà del XV secolo come una fortificazione dalla forma varia (triangolare, quadrata, a mezzaluna, pentagonale). Staccato di qualche metro dalle mura di cinta il rivellino serviva ad aumentare la difesa frontale e laterale della costruzione fortificata. Giovanni Coppola, Antonella Palumbo, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, C&P editori, 1996.

<sup>47</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., p. 181.

<sup>48</sup> ASCS, *Carte Muletti*, busta n. 109, 3 gennaio 1517.

<sup>49</sup> Luigi Firpo, Rosanna Rocca (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro degli Stati del Duca di Savoia*, Archivio storico della città di Torino, tav. 66, 2000.



**Figura 13**

Analisi dello sviluppo urbano e della realizzazione della seconda cinta del 1389.

Rielaborazione grafica ad opera dell'autrice, su base del P.R.G.C. vigente, disponibile online [www.comune.saluzzo.cn.it](http://www.comune.saluzzo.cn.it).

all'8 dicembre 1389.<sup>50</sup> Da quel momento in poi, venne sempre specificata la localizzazione, con gli aggettivi "superiore" o "inferiore", così come è possibile ritrovare in un numero consistente di documentazioni [Fig.13]. Tra questi, una donazione di una casa "in burgo inferiori" da parte di Margherita de Villa fatta nel 1427<sup>51</sup> ai frati domenicani oppure le donazioni testamentarie "in burgo superiori" di Catarina Vidua nel 1433.<sup>52</sup> Dai precedenti *terzieri* si ottennero sei borghi totali. Il nuovo Borgo di Valoria Inferiore andava dalla Porta dello Spedale e, comprendendo le contrade della Carrera<sup>53</sup>, e della Maghelona, scendeva sino alla strada cosiddetta *dietro le mura*<sup>54</sup> per poi risalire alla Porta dei Mondagli lungo la *contrada dell'uscetto* o *dello sportello*.<sup>55</sup> Il Borgo Inferiore di Mezzo invece era delimitato dall'appena citata *contrada dell'uscetto* sino a dove aveva inizio il Borgo Inferiore di San Martino. Quest'ultimo al di sotto dalla Porta Gaifera, raggiungeva la Porta di San Martino e risaliva alla Porta Pisterna. Ai sei borghi ottenuti, si aggiunse ancora un settimo, il Borgo di fuori, ovvero al di fuori della mura, nonché il più lungo poiché si estendeva da cima a fondo della città. La divisione tra le due zone fu

<sup>50</sup> ASCS, *Carte Muletti*, busta n. 17.

<sup>51</sup> I relativi documenti e molti altri sono conservati in ASTO, sez. Corte, *Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Domenicani di Saluzzo*, mazzo 1.

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> Attualmente via Alessandro Volta dal 1945, o in espressione gergale i *Porti Scur* ossia i portici oscuri. Era l'asse commerciale principale, lungo la quale avveniva il trasporto delle merci nella città alta su carri, da cui il nome. Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 64.

<sup>54</sup> Attualmente via Silvio Balbis. L'intitolazione fu deliberata dal Consiglio comunale il 4 giugno 1850, nell'ambito del progetto generale di "denominazione delle piazze e delle contrade".

<sup>55</sup> Attualmente Via Gualtieri dal 1850, o "via dla pòsta veja" secondo la denominazione popolare ad indicazione della sede dell'Ufficio delle Regie Poste.

rappresentata dalla prima cinta muraria inoltre caratterizzata da una diversificazione sociale: in collina infatti, attorno al castello, trovarono spazio le abitazioni signorili e le botteghe dei commercianti, verso la pianura invece, addossati alle nuove mura, il popolo con condizioni abitative decisamente più sfavorevoli. La suddivisione venne ulteriormente sottolineata nelle ore notturne, quando la prima cinta muraria chiudeva i suoi passaggi fino all'alba, ad eccezione di una sola porta.<sup>56</sup> Lo sviluppo stradale del nuovo borgo conservò lo schema di quello superiore aumentando però la sezione delle strade trasversali rendendole più spaziose e carreggiabili grazie alla minor pendenza territoriale.<sup>57</sup> La toponomastica fu legata ad una valenza funzionale, riferendosi principalmente a nomi di famiglie nelle vicinanze oppure a luoghi caratterizzanti il borgo, ma anche alle porte, al bedale o alle istituzioni religiose.

### 3.3 Gli Statuti del 1480

Molte delle informazioni riguardanti le cinte murarie saluzzesi sono emerse dal *corpus* legislativo degli *Statuta Saluciarium* che vennero approvati il 3 gennaio 1480<sup>58</sup> dal marchese Ludovico II. Il codice in pergamena<sup>59</sup> fu compilato tra il 1477 e il 1480<sup>60</sup>, in seguito all'ultima convenzione stipulata tra la comunità ed il Marchese, ed un probabile controllo attento da parte di quest'ultimo con l'assistenza di alcuni suoi *consilarii*.

In essi viene ribadito che i fossi e le cinte murarie erano di proprietà comunale, infatti i fossi della prima cinta muraria non potevano essere venduti o alienati in alcun modo, e se al loro interno qualcosa vi fosse nato o fosse stato piantato, sarebbe diventato automaticamente di proprietà pubblica. Inoltre i proprietari, da entrambi i lati, erano obbligati a mantenere in ordine e riparare le sponde entro un mese.<sup>61</sup> La multa,

---

<sup>56</sup> Negli Statuti del 1480 viene così riportato «*Et eligantur homines qui claves portarum et pusternarum burgi inferioris teneant et custodiant et qui ipsas clavent incontinenti post ultimum sonum campane et ipsas portas et pusternas tenere clavatas per totam noctem usque ad auroram, tempore pacis, et tempore guerre usque ad claram diem, salvo quod potestas teneatur dimittere unam ex portis burgi Saluciarum superioris incathenatam vel taliter cum guichieto aperto, quod gentes possint exire de nocte de uno burgo ad aliud.*» ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, cap. 353. Gli Statuti del 1480 sono stati trascritti e pubblicati in Giuseppe Gullino, *Gli Statuti di Saluzzo (1480)*, Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Fonti, V, pp. 227-228, 2001.

<sup>57</sup> Albino Arnaudo, *Cenni sullo sviluppo urbanistico* cit., p. 45.

<sup>58</sup> ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1.

<sup>59</sup> Il codice era stato compilato in due copie: uno era affidato ai *sindici comunis* e l'altro, anche chiamato "codice catenato", era legato con un lucchetto fissato sulla rilegatura ed una catena, al *banchum iuris* a disposizione del podestà o di chiunque avesse avuto necessità di consultarlo. Giuseppe Gullino, *Gli Statuti di Saluzzo* cit., p. 51.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> «*Item statum est quod fossata vetera semper sint comunia et modo aliquo vendi neque alienari possint et si in eis aliquid natum vel plantatum fuerit, quod possessores habentes ab utraque parte teneantur ipsa expedire et refficere infra unum mensem et dimittantur comunia et potestas hoc fieri faciat expresse infra unum mensem post introitum sui regiminis.*» ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, cap. 259 e Giuseppe Gullino, *Gli Statuti* cit., p. 188.

per chi entro i quindici giorni dalla sollecitazione, non avesse rimosso dai fossati intorno alle mura ciò che era di sua proprietà, sarebbe stata di cinque soldi. Risulta anche vietato scavare delle fossa intorno alle mura con una distanza inferiore al trabucco<sup>62</sup>. Sessanta soldi, invece, la multa per chi avesse prelevato pietre o qualsiasi altro materiale dai fossati o dalle mura.<sup>63</sup> Viene in questo contesto nominata la struttura difensiva *barbacane*<sup>64</sup> a sostegno e protezione del muro di cinta lungo i fossati, spesso un semplice terrapieno in corrispondenza delle zone più vulnerabili. Nel capitolo 172<sup>65</sup>, vengono citate anche tutte quelle componenti in aggiunta alla cinta muraria, a funzione difensiva, come i *tornafolli*, ovvero delle torri lignee di dimensioni ridotte poste a difesa delle torri maggiori; i *balfredi* altre torri a componente lignea con campane per segnalare il pericolo ed infine i *barrerii* simili a delle cancellate poste a difesa delle porte.

A controllo delle mura, il podestà, entro un mese dall'entrata del suo governo, era tenuto ad eleggere i cosiddetti *massari murorum*,<sup>66</sup> con il compito di perlustrare le mura urbiche per poi riferire quanto rilevato al consiglio comunale, sicché egli avesse potuto attuare gli opportuni interventi nel modo più efficace. Era prevista la pena per chi si fosse impossessato o avesse arrecato danni alle fortificazioni o alla cinta muraria della città, con una multa di sessanta soldi viennesi. Nel caso in cui non si avesse avuto abbastanza denaro per risarcire il danno, il condannato doveva essere incatenato e tenuto nudo per tre ore, oppure vestito se fosse stato inverno, prima di essere esiliato ed allontanato da Saluzzo.<sup>67</sup>

<sup>62</sup> Misura di lunghezza utilizzata prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Il trabucco piemontese nello specifico corrisponde a 3,086 metri.

<sup>63</sup> «*Item statutum est quod fossata barbacanorum et fossata muri burgi, circumquaque villam Saluciarum, penitus expediantur, ita quod nemo possit in eis aliquid facere. Et si quis in ipsis fossatis habet in rippa exteriori usque ad rippam versus villam, illud teneatur auferre hinc ad quindecim dies proxime sequentes, postquam ei fuerit denunciatum, quod si non fecerit, solvat banum solidorum quinque. Et nemo audeat extrahere petras de rippis fossatorum super quibus muros est vel ibi aliquid facere, ex quo murus possit ledi nec ibi ligonizare seu foveam facere per spacium unius trabuchi versus murum. Et qui contrafecerit solvat bamnum solidorum sexaginta. Et nichilominus omnia predicta teneatur observare.*» ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, cap. 246 e Giuseppe Gullino, *Gli Statuti cit.*, p. 184.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> «*Item statutum est quod, si aliquis acceperit clausuras vel aliquam partem clausurarum ville Saluciarum, videlicet de fortalicis, ut puta tornafollis, barreriis aut balfredis aut scalis balfredorum vel aliis similibus ingeniis, factis per comune Saluciarum ad deffensionem loci Saluciarum, tam infra, quam extra confines, solvat pro quolibet et qualibet vice bamnum solidorum sexaginta vianensium et emendet damnum comuni. Et si non habet unde solvat, ponatur ad cathenam berline et ibi teneatur nudus per tres horas, nisi esset tempore hiemis, quo tempore ibidem teneatur vestitus et inde bemniatur a loco Saluciarum. Et de hoc annuatim fiat crida ut melius observetur.* » ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, cap. 172 e Giuseppe Gullino, *Gli Statuti cit.*, p. 155.

<sup>66</sup> «*Item tenatur dominus potestas quilibet facere eligere tre massarios infra unum mensem post introitum sui regiminis, qui inquirant muros comunis et postea refferant in consilio Saluciarum prout reperierint. Et secundum quod per consilium ordinatum fuerit super reparatione murorum, potestas teneatur facere effectualiter ad effectum traddi.* » ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, cap. 297 e Giuseppe Gullino, *Gli Statuti cit.*, p. 203.

<sup>67</sup> ASACS, *Statuta Saluciarium*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, cap. 172 e Giuseppe Gullino, *Gli Statuti cit.*, p. 155.

Gli statuti quindi, normarono l'attività dei cittadini sulla cinta muraria saluzzese, limitandone un uso improprio, sino al 1604<sup>68</sup> quando le muraglie della città divennero di possesso regio.

### 3.4 Lo stallo edilizio del Seicento e la ripresa settecentesca

Nel 1548<sup>69</sup> Saluzzo fu annesso al dominio francese di Enrico II di Valois con la deposizione dell'ultimo marchese Gabriel Lodovico, approfittando delle lotte intestine tra i discendenti di Ludovico II. Il periodo francese non durò a lungo, poichè già nel 1588<sup>70</sup> il duca Carlo Emanuele I di Savoia approfittò delle guerre di religione in Francia, per occupare il territorio saluzzese che nell'anno seguente giurò fedeltà a Carlo Emanuele I. Sempre nel 1589 il nuovo re di Francia, Enrico IV, gli intimò la restituzione del territorio senza successo, segnando così l'inizio di una guerra. Sulle torri del Castello e sulle porte della città, i gigli di Francia vennero sostituiti con lo stemma sabaudo dipinto dai pittori Pietro Bombarda e Giacomo Rossignolo<sup>71</sup>. Il 3 giugno del 1590 il duca visitò Saluzzo entrando dalla Porta Vacca dove i sindaci<sup>72</sup> gli presentarono le chiavi dorate della città, salì poi fino al Castello passando anche per la Porta dei Fichi (Fia).<sup>73</sup> Con l'annessione al ducato sabaudo vi furono modifiche anche agli ordinamenti civici di Saluzzo che fino a quel momento era normata dagli Statuti del 1582<sup>74</sup> su approvazione del re di Francia. Il Consiglio comunale fu costituito da trentasei membri, dodici per ciascun borgo e ogni anno se ne rinnovavano dodici, quattro per ciascun borgo. Fra essi si eleggevano sorteggiando, due sindaci del comune.<sup>75</sup> Per più di dodici anni il territorio saluzzese fu conteso fra il re di Francia e il duca e solamente con il Trattato di Lione del 17 gennaio 1601<sup>76</sup>, la questione del Marchesato fu risolta cedendo alla Francia tutta la Bressa, il Valromey, il paese di Gex, il Bugey, Casteldelfino e la Torre di Pont. Così nel 1604<sup>77</sup> i diritti feudali di Saluzzo, con il castello e il giardino annesso, vennero consegnati a Carlo Emanuele I, oltre alla strada pubblica e alle cinte murarie con i suoi fossi.

La struttura urbana, all'arrivo dei Savoia, conservava ancora tutte le caratteristiche medievali. Nel XVII secolo le costruzioni effettuate in città

---

<sup>68</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., p. 148.

<sup>69</sup> [...] *i saluzzesi rivolgono atto di dedizione al re di Francia Enrico II, ponendosi sotto il suo dominio: Saluzzo passa dallo status di città capitale a capoluogo di una delle cinque province del Piemonte meridionale, dipendente amministrativamente da Grenoble*. Maria Adriana Giusti (a cura di), *La dimensione culturale del paesaggio urbano. Saluzzo: il sistema delle piazze come cerniera tra conservazione e innovazione*, Aracne, p. 54, giugno 2006.

<sup>70</sup> Ibidem.

<sup>71</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., p. 5.

<sup>72</sup> Gio. Pietro Castiglioni e Paolo Emilio Martina.

<sup>73</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., p. 6.

<sup>74</sup> Questi Statuti riprendono in gran parte quelli del 1480 approvati da Ludovico II.

<sup>75</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., pp. 65-66.

<sup>76</sup> Ivi, p.5-7.

<sup>77</sup> Ivi, pp.148-151.

furono prevalentemente di commissioni ecclesiastiche o conventuali tra cui il monastero di Santa Chiara, il convento degli Agostiniani con la chiesa di San Nicola, il Collegio dei Gesuiti, il convento dell'Annunziata con la sua chiesa e l'oratorio della Confraternita della Misericordia. Tuttavia furono realizzati anche alcuni interventi seicenteschi sul tessuto preesistente come testimoniano i lavori di adattamento nel Palazzo del Vescovo nella contrada Carrera.<sup>78</sup> Anche le mura non videro interventi consistenti né a scopo difensivo né per ammodernamento, mentre vennero realizzate alcune opere di manutenzione visto lo stato in cui gravavano.

La motivazione di questo stallo di opere edilizie è da ricercare nelle gravi condizioni economico-sociali in cui versavano i cittadini in quegli anni.<sup>79</sup> Saluzzo dalla posizione privilegiata di città capitale del Marchesato fu ridotta a modesto capoluogo fra le quattro province del Piemonte, sottoposta a tasse e gabelle che contribuirono significativamente all'impoverimento della città. La struttura del mercato era sottoposta al controllo governativo: nel 1632 Vittorio Amedeo I emanò un editto ordinando

*«[...] a tutte le città di fissare le tasse, seconde le quali si dovessero regolare gli artisti, i manovali di campagna ed altri mercenari ne' prezzi, nelle manifatture e nei salari.»<sup>80</sup>*

Il listino di Saluzzo fu compilato dai sindaci Francesco Della Torre e Gio. Antonio Abbate con l'aiuto di qualche altro cittadino<sup>81</sup>. Ad aggravare ulteriormente la situazione si sommarono le spese di guerra<sup>82</sup> e il mantenimento per le truppe di passaggio alle quali

*«conviene oltre gli alloggiamenti et utensili grossi et minuti far tappa di pane, vino, carne, fieno e biau per loro cavalli di maniera tale che le perdite che si farebbe sopra dette vettovaglie con la spesa degli alloggiamenti apporterebbe danno a quel povero paese circa ottocento ducaton.»<sup>83</sup>*

Inoltre la città dovette subire un ulteriore saccheggio e assedio nel 1630<sup>84</sup>, durante la guerra del Monferrato, tanto che i cittadini

---

<sup>78</sup> Anna Maria Faloppa, *À tous presens & à venir ... : 4° centenario del Trattato di Lione, 1601-2001*, Città di Saluzzo, pp. 143-144, 2001.

<sup>79</sup> Ivi, p.145.

<sup>80</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., p. 249.

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> ASACS, *Risposte del Duca di Savoia a memoriale degli Eletti del Marchesato di Saluzzo, riguardo al pagamento di truppe e successive altre provvidenze a ciò relative*, 23 ottobre 1595, cat.18, fald. 2, doc.50.

<sup>83</sup> ASACS, *Sussidio di guerra, provvidenze milizie e pagamento soldatesche*, 1610-1612, cat. 18, fald. 2, doc. 61.

<sup>84</sup> I saccheggi subiti da Saluzzo furono nel 1542 per mano di Lelio Guasco, vescovo d'Alessandria; nel 1551 da Carlo Cossè-Brisacco governatore di Enrico II; nel 1579 dal maresciallo Ruggiero di Bellegarde ed ancora nel 1630. Franceschina Roggero-Bargis, *Storia di Saluzzo*, Atesa Editrice, pp. 153-184, 1984; Claudia Fornero, Laura Frencia, *Saluzzo tra il XVII e il XVIII secolo*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Vera Comoli, Politecnico di Torino, p. 9, a.a. 1999/2000.

*«né sapevano chi fuggire, né sapevano a chi obbedire. E quando credevano d'aver operato bene, allora appunto si vedevano esposti e dagli amici e dai nemici al sacco ed alla desolazione.»<sup>85</sup>*

La forte crisi economica non fu l'unica causa di questo fenomeno poiché si aggiunse anche una riduzione demografica provocata sì dagli eventi bellici ma soprattutto da carestie e pestilenze. La peste del 1630<sup>86</sup> in particolare, risultò particolarmente gravosa per la città di Saluzzo, riducendo la popolazione da oltre venti mila abitanti a meno di sei mila<sup>87</sup>. Per limitare la diffusione dell'epidemia fu deliberato di tenere tutte le porte chiuse<sup>88</sup>, ad eccezione di Porta Vacca, ma anche

*«i più severi provvedimenti a nulla valsero nel terribile contagio [...]. Si videro le vie di Saluzzo ingombre di cadaveri, che per la mancanza di becchini venivano gittati dalle finestre. Morivano i cittadini a centinaia al giorno.»<sup>89</sup>*

Anche la produzione agricola diminuì a causa della mancanza di manodopera e a causa di eserciti e bande armate che impedivano il lavoro nei campi o depredavano i raccolti, di conseguenza l'approvvigionamento alimentare risultò sempre più difficile, con l'aumento di vittime per la fame.<sup>90</sup> All'agricoltura di sussistenza si affiancava l'attività artigianale legata soprattutto al settore tessile, grazie ad una manifattura di velluti e altre stoffe di seta<sup>91</sup>.

*«Sarebbero state vantaggiose per la città le iniziative dei saluzzesi, se avessero incontrato l'incoraggiamento ed il concorso del duca; ma egli faceva nulla per contraccambiare i gravissimi tributi e le ricchezze che traeva dal paese conquistato.»<sup>92</sup>*

Solamente al volgere del secolo, all'inizio del Settecento, ci fu una ripresa economica, un conseguente aumento demografico e quindi un riavvio dell'attività costruttiva.<sup>93</sup> Vittorio Amedeo II, nella prima metà del XVIII secolo, attuò una serie di riforme importanti riguardo non solo la struttura amministrativa e il sistema legislativo, ma anche per promuovere l'industria e il commercio. Grazie all'aumento demografico<sup>94</sup>, reso

---

<sup>85</sup> Franceschina Roggero-Bargis, *Storia di Saluzzo* cit., p. 153.

<sup>86</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., p. 243.

<sup>87</sup> «*Li medesimi soldati francesi [entrati il 20 luglio 1620] portarono il contagio a Saluzzo con tanta strage che quasi restò la città senza abitatori[...]» ; « Era , l'armata francese, massime la fanteria, tutta infetta di contagio; che perciò si fattamente s'attaccò il morbo nelli cittadini che in breve estinse 80 famiglie [...] A Saluzzo v'è più di 130 case, ove sono morti tutti. » Gioachino Montù, *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630-31*, Torino, pp. 135 e 151, 1830.*

<sup>88</sup> La deliberazione fu approvata nel consiglio del 12 giugno 1630. Ivi, p.242.

<sup>89</sup> Ivi, p. 153.

<sup>90</sup> Delfino Muletti, *Storia di Saluzzo e de' suoi marchesi con documenti*, Artistica Savigliano, vol. V, p. 241, 1972.

<sup>91</sup> La manifattura venne introdotta a Saluzzo a partire dal 1568 da Battista Venejano, dopo un rifiuto del 1541 da parte del Consiglio. Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi* cit., p. 83.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 83-84.

<sup>93</sup> Anna Maria Faloppa, *À tous presens* cit., pp. 145-146.

<sup>94</sup> All'inizio del Settecento, in Piemonte ci fu un forte incremento demografico del 24% per poi stabilizzarsi nella seconda metà del secolo. Saluzzo da meno di sei mila abitanti della metà del Seicento, passò nel

possibile anche da migliori condizioni sanitarie e alimentari, al XVIII secolo risalgono numerosi interventi all'interno delle mura, soprattutto nei borghi Inferiori dove iniziarono a saturarsi i lotti, ricorrendo in alcuni casi anche alla sopraelevazione. Tra essi troviamo la nuova chiesa della Misericordia, la realizzazione della piazza della Trinità, la nuova chiesa di Sant'Ignazio per i Gesuiti.<sup>95</sup> Nei borghi Superiori invece non vi furono interventi importanti, essendo praticamente impossibile la costruzione di nuove opere edilizie. In questi anni la centralità del borgo si trasferì passando dal Castello in cima della collina, ai borghi Inferiori verso valle fino al borgo di Fuori, dove trovarono luogo tutte le attività urbane, comprese quelle commerciali.

Come vedremo meglio, con l'espansione edilizia settecentesca, alcuni tratti di mura furono sostituiti da edifici porticati, ciascuno realizzato secondo tempi e modalità diverse lungo il Settecento, in cui trovarono spazio al piano terra negozi e botteghe. Gli spazi adiacenti alla seconda cinta muraria ed intorno alla Cattedrale vennero a costituire un *continuum* che attraversava la città in tutta la sua lunghezza, fino a diventare *ji porti tout court*. La parte di città collinare si trasformò così sempre più in zona residenziale mentre quella in pianura in zona commerciale.

### 3.5 Le riparazioni delle mura nel Settecento

Nonostante le mura fossero di possesso regio dal 1604, le spese per la loro manutenzione spettavano alla Città la quale, già provata dalla crisi economica, lamentava che

«[...] *raggionem.te dovrebbero esser a carico di V.R.A. per esser le mura Sue.* »<sup>96</sup>

Facendosi carico di questa

«[...] *grandissima spesa visto che in qualche luogo sono demolite et in altri minacciano rovina*»<sup>97</sup>,

il Comune spesso chiese al Duca esenzioni da altri pagamenti, come nel caso del debito di 135 scudi d'oro derivanti dalla ripartizione delle spese per la fortificazione della città di Torino. In risposta a tale supplica, il 9 ottobre 1634 giunse un rescritto del Duca in cui

«[...] *col parere del consiglio, inhibiamo ad essa Città ogni e qualonque molestia per li scudi 135 d'oro pretesi per il compartimento fatto per la fortificazione della p.n.te Città di Torino [...]*»<sup>98</sup>.

---

1747 a 6.781 abitanti, per poi superare i 10.000 nel corso del XVIII secolo. Noemi Gabrielli, *Arte nell'antico Marchesato di Saluzzo*, Istituto bancario San Paolo, p. 223, 1974.

<sup>95</sup> Anna Maria Faloppa, *À tous presens* cit., pp. 145-146.

<sup>96</sup> ASACS, *Rescritto del Duca di Savoia col quale, atteso che la Città di Saluzzo faceva riparare le mura della città, le viene per ciò inhibita la molestia del pagamento di quanto le era stato imposto per le fortificazioni di Torino*, 9 ottobre 1634, cat. 34, fald. 1, doc. 8.

<sup>97</sup> Ibidem.

<sup>98</sup> Ibidem.

Allo stesso modo, con la Patente regia del 1670<sup>99</sup> [Fig.14], Carlo Emanuele II concesse

«[...] la remissione delle seste de' censi dimandate nell'anno 1668: concio' però che non pretendeva cosa alcuna per la redificazione delle muraglie sin qui fatta. »<sup>100</sup>

Come dimostrano alcuni *Ordinati del Consiglio Comunale*, la città fu costretta a intervenire più volte per le riparazioni delle mura, evitando e prevenendo danni. Nel 1709 fu opportuno riparare le

«[...] muraglie tanto nella parte vicina a San Bernardo ove ne è diroccato un pezzo quanto altrove ove minacciano rovina. »<sup>101</sup>

Nel 1719 invece Antonio Alessandro Saluzzo, di Valle Grana e Cervignasco, nonché *Gentiluomo della camera di S.M., suo Scudiere, Colonnello e Comandante della Città e Provincia di Saluzzo*, ordinò ai Sindaci, Consiglieri e Agenti della Città di

«[...] dare quanto prima gli ordini che si stimeranno più spediti per la reparatione delle muraglie et dell'esecuzione del presente ordine imponendo [...] la pena di scudi dieci d'oro al fisco Reggio applicanti e di quaranta a tutti li danni che il Reggio e pubblico servitio ne potesse partire. »<sup>102</sup>

Altre riparazioni con otturazione dei buchi vennero fatte nel 1724

«[...] nei luoghi necessari massime ove si puol facilmente surmontare e valicare da malvivi in danno alla campagna. »<sup>103</sup>

Nel XVIII secolo, vi era ancora rimasta qualche traccia delle antiche strutture delle quattro porte risalenti alla prima cinta muraria<sup>104</sup> che, in seguito al raddoppio del borgo e alla seconda cinta trecentesca, avevano perso la loro funzione originale. Anche le porte così come le mura, presentarono evidenti segni dettati dallo scorrere del tempo. La Porta dei Mondagli, presentò per prima un degrado evidente, testimoniato da un ordinato del 20 giugno 1730:

« [...] la grande rovina della porta vecchia della Città della piazzetta<sup>105</sup> la qual rovina apporta evidente pericolo alle case appoggiate alla detta porta. »<sup>106</sup>

---

<sup>99</sup> ASACS, *Patente del Duca di Savoia di remissione delle seste dei censi a favore della Città di Saluzzo con che non pretendeva cosa alcuna per la riedificazione delle muraglie di cinta*, 21 febbraio 1670, cat. 34, fald. 1, doc. 9.

<sup>100</sup> Ibidem.

<sup>101</sup> ASACS, *Ordinato del 19 novembre 1709*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1695 al 1709*, cat. 56, fald. 16, doc. 1, p.24.

<sup>102</sup> ASACS, *Ordine del Comandante di Saluzzo alla Città per la ristorazione delle muraglie*, 29 agosto 1719, cat. 34, fald. 1, doc. 12.

<sup>103</sup> ASACS, *Ordinato del 26 agosto 1724*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1714 al 1735*, cat. 56, fald. 19, doc. 1, p.123.

<sup>104</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente cit.*, p. 20.

<sup>105</sup> Porta dei Mondagli era anche detta *della piazzetta* poiché si affacciava su un piccolo spiazzo.

<sup>106</sup> ASACS, *Ordinato del 20 giugno 1730*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1727 al 1731*, cat. 56, fald. 20, doc. 1, p. 323.

Carlo Emanuel per gratia di Duca di Savoia,  
Principe di Piemonte, Re di Cipro & S.

Veduto nell'udienze nostre l'alligato parere dell'Avvocato gn'ale nostro Maletto con ogni cosa in  
esso riferita, et del tutto il tenor considerato. Per le presenti di nostra certa scienza piena possanza autorità  
assoluta partecipato anco il parere del nostro Consiglio; Ateso detto parere di detto Avvocato generale  
Maletto, et di gratia nostra speciale facciamo dono, e remissione alla Città di Saluzzo Supplicante delle  
seste de Censi dimandate nell'anno mille sei cento ~~seventy~~ otto. Conche la Città suddetta non pretendera  
cos'alcuna per la redificazione delle muraglio fatta sin qui: Et in questa conformità gli inhiabiamo dà  
Fesor. per due scote de Censi, et chi sia spedienco ogni molestia sotto pena di scudi cento d'oro al Fisco nostro  
applicanda, e nullità di quanto venesse à seguir in contrario alle presenti, Se quali mandiamo à  
Magistrati, Ministri, Officiali et à chi spettarà d'osservarle, et alla Camera nostra de Conti d'interinarle  
senza veruna difficoltà. Ch'etal è nostramente. Dat in Torino li vinti vno febraro, millesci cento ~~seventy~~ otto.

Carlo Emanuel

V. F. B. B. B.

V. J. J. J.

V. G. G. G.

V. M. M. M.

Per la Città di Saluzzo V. A. R. Ateso il Parere dell'Avvocato generale Maletto,  
e di gratia sua speciale gli si dono, e remissione delle seste de Censi dimandate nell'anno  
1668: concio però, che non pretendano cos'alcuna per la redificazione delle muraglio sin qui  
fatto.

Decreto di V. A. R.  
Cgnal delle Finanze.

Figura 14  
Patente del Duca di  
Savoia, 21 febbraio 1670

Per tal motivo il Consiglio incaricò il mastro da muro Pufebri di una relazione, in seguito ad un sopralluogo, per adottare tutte le misure necessarie alla riparazione. Nei pressi di Porta Fia invece, pur iniziando qualche lavoro di manutenzione nel 1710<sup>107</sup> con lo scopo di ingrandire anche la piazza pubblica, fu necessario un secondo intervento del 1745 con cui la porta venne definitivamente demolita affinché

« [...] si renda più agevole l'accesso al castello per il reggio servizio, a tutta la montagna più comodo et in abbellimento della Città con la demolitione del portico della casa del detto Sig. Nicolino Marchetti in modo che si formi una piazza in detti sitti per cui faciliti sempre più il transito dal piano alla montagna in qualonque occorrenza tanto di reggio che pubblico servitio [...]» <sup>108</sup>

Della Porta dell'Ospedale non restava altro che alcuni cardini di cui Savio scriveva:

«Chi discendendo da piazza Castello prende la via di Valoria Inferiore, giunto al crocchio di via Frascata e di via dell'Annunziata, vede un grosso pollice di ferro infisso on una casa alla propria destra: è un cardine della porta dell'Ospedale. »<sup>109</sup>

Infine della porta Gaifera, Muletti ne testimonia qualche traccia “del suo antico essere, cioè il suo lato sinistro e l'imposto dell'arco”.

Negli anni 1763 e 1764 il Comandante della Città Sig. Cavaliere Malingri di Bagnolo, presentò uno stato generale delle riparazioni necessarie alla cinta muraria<sup>110</sup>, individuando l'urgenza di un intervento immediato in alcuni specifici tratti come la casa e filatoio del Sig. Garzino Giuseppe o nei pressi del forno del monastero dell'Annunziata. Fu ordinato al capo mastro Tallaro di eseguire tali riparazioni<sup>111</sup>. Un documento importante per comprendere le condizioni precarie delle mura di cinta è la *Relazione della visita di tutte le case e muraglie di cinta lungo le contrade pubbliche*, presentata il 9 novembre 1765 dal misuratore Chiaffredo Depetas e aiutato dai consiglieri Sibila e Ollivero. Egli in tal occasione rilevò quanto segue:

«[...] nella muraglia di cinta verso la casa delli Sig.ri Alliberti detta della Pisterna qual fa facciata verso la contrada che tende a San Bernardo si vedono, oltre alle fessure e parti cadenti della stessa muraglia e conseguentemente è bisognosa di esser riparata per esser molto minacciante rovina; altra pronta riparatione si richiede per la fuga di trab. 1.3 e per altezza di trab. 1 la muraglia di cinta dalla parte della contrada di San Martino; si è parimenti riconosciuta guasta la muraglia che tende verso la Porta de Vacha, bisognosa di esser riparata quasi per tutta la sua estenz.ne; si è pure riconosciuta bisognosa d'esser riparata per trab. 1.2 all'altezza di trab. 0.1 la muraglia di cinta nel

---

<sup>107</sup> ASACS, *Ordinato del 7 luglio 1710*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1710 al 1726*, cat. 56, fald. 17, doc. 1, p. 33.

<sup>108</sup> ASACS, *Ordinato del 29 maggio 1745*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1740 al 1749*, cat. 56, fald. 22, doc. 1, p. 409.

<sup>109</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo nel secolo XVIII* cit., p.70.

<sup>110</sup> ASACS, *Ordinato del 22 giugno 1763*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1763 al 1765*, cat. 56, fald. 26, doc. 1, pp. 302-303 e ASACS, *Ordinato del 28 aprile 1764*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1763 al 1765*, cat. 56, fald. 26, doc. 1, p. 177.

<sup>111</sup> Ibidem.

sito in vicinanza del forno delle monache della S.S. Annonciata, già più volte fatta arreggiare dal Capo Mastro Antonio Tallaro. » <sup>112</sup>

Sempre all'interno della medesima *Relazione*, evidenti segni di rovina furono rilevati anche nelle porte della seconda cinta muraria, come nel caso della Porta di Santa Maria, a cui però non seguì nessuna riparazione immediata, nonostante fosse stato richiesto dal Signor Depetas

«[...] una pronta riparazione della medesima per evitare gravi danni a questo Pubblico.»<sup>113</sup>

Dati i numerosi reclami degli anni successivi, nel gennaio 1768 il sindaco della città Conte Ollivero di Zumaglia, incaricò i Mastri da muro Gaspare Vigliani e Dominicho Lanfranchi di visitare la Porta Santa Maria per presentare la relativa relazione. In essa dichiararono:

«[...] esser le lesene che sostengono l'arco suddetto in parte rovinate per il longo servitio e sopra il med.mo arco vi è una muraglia elevata per trabuchi uno piedi tre circa, disgiunta da ambe le parti per il vano delle candele del ponte levatore che vi doveva anticamente esser apposto; qual muraglia resta fuori del suo piombo inclinante verso la piazza detta del Rivellino oncie quattro circa; [...] più della metà appoggiata sul falzo [...]»<sup>114</sup>

Per tali ragioni dichiararono che era necessario il suo abbattimento, così il misuratore Depetas nel 1768 firmò la sua *Relazione sulle opere necessarie a farsi per la demolizione e successiva ricostruzione dell'arco dell'antiporta di S.ta Maria*<sup>115</sup>. Tuttavia la porta mantenne il suo aspetto originale sino ai primi anni dell'Ottocento quando venne demolita e ricostruita "in migliore e più in voga forma" secondo il disegno dell'architetto Michele Borda<sup>116</sup> **[Fig. 15]**.

Anche nella Porta Vacca fu necessario intervenire nel 1774 nonostante fino ad allora avesse conservato il suo aspetto originale trecentesco con arco a sesto acuto. Nell'ordinato comunale fu dichiarato dal mastro Giacomo Marchese e dal mastro da muro Gaspare Vigliani che:

«[...] le spalle della porta sono in parte scompagnate e smosse nelle parti in cui vengono incontrate da parti corrose, resta perciò necessario di far riparare con l'apposizione di una pietra a caduno d'essi lati per la maggior durata. » <sup>117</sup>

---

<sup>112</sup> ASACS, *Ordinato del 9 novembre 1765*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1763 al 1765*, cat. 56, fald. 26, doc. 1, pp. 343-345.

<sup>113</sup> Ibidem.

<sup>114</sup> ASACS, *Ordinato del 30 gennaio 1768*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1766 al 1770*, cat. 56, fald. 27, doc. 1, pp. 73-73r.

<sup>115</sup> ASACS, *Ordinato del 25 giugno 1768*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1766 al 1770*, cat. 56, fald. 27, doc. 1, pp. 103.

<sup>116</sup> ASACS, *Prospetto della nuova S. Maria della città di Saluzzo*, s.d., *Fondo Cartografico*, n. 3455.

<sup>117</sup> ASACS, *Ordinato del 6 aprile 1774*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1770 al 1775*, cat. 56, fald. 30, doc. 1, p. 193.



**Figura 15**  
Prospetto della nuova  
S. Maria della città di  
Saluzzo, s.d.

ASACS, Fondo  
Cartografico, n. 3455.

Per la Porta di San Martino invece non ci fu nulla da fare e minacciando rovina, fu diroccata a fine Settecento<sup>118</sup>. Una nuova porta settecentesca fu invece aperta e nominata *Portina* date le sue modeste dimensioni. Savio<sup>119</sup> la menziona in un palazzo di fronte al Duomo, per consentire l'accesso alla via cosiddetta *dietro le mura*. Venne aperta in servizio del Duomo e della cura parrocchiale, infatti l'Arciprete trovava dimora al primo piano di casa Minaudi di proprietà del Capitolo in via Maghelona, nel Borgo inferiore di Valoria.

Alla fine del XVIII secolo, alcuni atti di lite del 1771 dimostrano invece come nonostante alcuni cittadini pretendano obbligare la città a riparare le mura, il Consiglio comunale si oppose. Ne è un esempio la domanda di Giovanni Battista Chiabrando al quale venne risposto, avvalendosi dell'Avvocato Generale Amatis e di una relazione dell'architetto Borda, che:

« [...] non debba essere a carico del Pubblico la riparazione del muro suddetto né restando per altra parte conveniente di prolungare le opere necessarie per assicurazione del medesimo, si dichiara tenuto il detto Sig. Gio Batta Chiabrando alla riparazione suddetta tanto più che come risulta dalle relatione dell'arch. Borda detta muraglia di cinta inserve per uso e sia costitutiva del corpo di casa di detto Chiabrando e destinata ed inserviente a sostenere il ripieno di terreno del suo giardino. »<sup>120</sup>

In relazione a questa situazione, nel 1832 Carlo Alberto con Regia Patente concesse alla Città di Saluzzo le mura di cinta della città, mediante la somma di £. 500 <sup>121</sup> e fu l'Amministrazione comunale stessa ad invitare i cittadini ad acquistare le antiche mura, in quanto inglobate nelle loro abitazioni o cortili.<sup>122</sup>

---

<sup>118</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 143.

<sup>119</sup> Carlo Fedele Savio, *Saluzzo nel secolo XVIII* cit., pp.68-70.

<sup>120</sup> ASACS, *Ordinato del 10 agosto 1771*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1770 al 1775*, cat. 56, fald. 29, doc. 1, pp. 30-30r e ASACS, *Atti di lite della Città di Saluzzo contro Giovanni Battista Chiabrando affinché faccia fede delle ragioni per le quali pretende obbligare la Città a riparare la muraglia di antico recinto della Città*, 1771, cat. 34, fald. 1, doc. 15.

<sup>121</sup> ASACS, *Regia patente per originale con cui Sua Maestà si è degnata di cedere alla Città di Saluzzo le mura di cinta di essa Città mediante la somma di £ 500*, 1 marzo 1832, cat. 34, fald. 1, doc. 18.

<sup>122</sup> ASACS, *Elenco dei cittadini invitati dall'Amministrazione comunale di Saluzzo ad acquistare le antiche mura comprese nel tratto fra porta Pisterna e porta S. Martino, in quanto inglobate nelle loro abitazioni o cortili*, cat. 34, fald. 1, doc. 20.10.





# 4.

---

**L'immagine della città di Saluzzo**

---



## 4.1 Testimonianze degli ingegneri militari

Gli ingegneri militari tra il Quattrocento e il Settecento diedero un contributo fondamentale per tramandare l'immagine delle città grazie a disegni e relazioni scritte, realizzati in occasione di vari sopralluoghi, rilievi o progetti.<sup>1</sup> Fu proprio sotto il ducato sabauda che la figura dell'ingegnere militare cominciò a specializzarsi nella disciplina della cartografia, occupandosi sempre più della rappresentazione del territorio.<sup>2</sup> In particolare gli atlanti militari, leggibili in sistema rispetto ai disegni singoli, rappresentarono un elemento fondamentale per la comprensione della città e dell'architettura fortificata.

Le rappresentazioni più antiche utilizzarono un lessico proprio del vedutismo, spesso con letture da un punto di vista fortemente soggettivo accompagnate anche da licenze poetiche.<sup>3</sup> Queste vedute erano spesso prospettiche o viste assonometriche definite "alla cavaliera militare" o "a volo d'uccello" che nel Settecento furono abbandonate dagli ingegneri militari, preferendo il disegno geometrico secondo la proiezione su piani ortogonali come piante, prospetti e sezioni.<sup>4</sup> Nel manoscritto *Breve ragione del fortificare di Francesco Horologi Vicentino*<sup>5</sup> (1559), il caso della città di Saluzzo è una delle quattro tavole definite anomale<sup>6</sup>, come abbiamo visto rappresentata ancora come una veduta prospettica su base con pianta scorciata, piuttosto che una proiezione ortogonale come negli altri casi. Francesco Horologi<sup>7</sup> raccolse all'interno della sua opera, gli schizzi di luoghi nell'Albese, nell'Astigiano, nel Canavese, nel Torinese e nel Cuneese, secondo una logica di contiguità. Ciascuna rappresentazione, oltre al cartiglio con il nome del luogo in stampatello,

---

<sup>1</sup> Alessandro Biral, Paolo Morachiello, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento*, 1985.

<sup>2</sup> Il culmine della specializzazione si avrà nel XVIII secolo quando Ignazio Bertola, Primo Ingegnere del Re, presentò il *Progetto per la Scuola militare di fortificazione, e Ragionamenti sopra l'architettura civile, e Disegno* che consisteva nell'affiancamento di quattro disegnatori topografici ai trentasei ingegneri ammessi alla scuola, al fine di tramandare un codice di rappresentazione del territorio. Micaela Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, Celid, p.17, 2005 e Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri: fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Gangemi editore, p. 9, 2005.

<sup>3</sup> Micaela Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna»* cit., e Annalisa Dameri, *Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, Politecnico di Torino, 2013

<sup>4</sup> Micaela Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna»* cit., pp.89-91.

<sup>5</sup> Il manoscritto è conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, *Codice Magliabechiano XIX*, 127 ma è presente una copia ottocentesca nella Biblioteca Reale di Torino.

<sup>6</sup> Le altre tavole anomale riguardano Revello, Cisterna d'Asti e il castello di Ormea. Queste tavole non presentano quei caratteri tipici degli altri disegni "di prima mano" rilevati sul posto, tanto da far dubitare della loro autenticità. Come propone Viglino, si potrebbe pensare a tavole di mano altrui, pervenutegli per donazioni o eredità, abbellite dall'Horologi stesso solamente in alcuni dettagli. Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri* cit., pp.12-13.

<sup>7</sup> Francesco Horologi (1500 circa-1577) da Vicenza, fu a servizio dell'esercito francese durante la guerra franco-spagnola (anni 90 del XV sec.-1559) in Piemonte come "soprintendente alle fortificazioni di qua dà monti", dove conosce e studia le strutture difensive piemontesi. Nel 1560 Emanuele Filiberto chiede al doge di Venezia di avere l'ingegnere Horologi a corte, il quale per l'occasione, offre al duca il progetto per una cittadella pentagonale a Torino, poi realizzata nel 1564 da Francesco Paciotto. Carlo Promis, *Gli ingegneri militari che operano o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, pp. 499-515, 1871; Micaela Viglino, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri* cit., pp. 149-151.

presenta delle annotazioni in corsivo capovolte rispetto alla tavola, dove sono segnate le distanze in miglia dalle altre piazzeforti, realizzando idealmente una rete territoriale in modo che quelle più forti potessero appoggiare quelle più deboli in caso di attacco nemico.<sup>8</sup> Pur non sapendo con precisione la data in cui Horologi fece visita a Saluzzo, ancora a metà del Cinquecento, Saluzzo così come molte altre città, presentava difese unicamente tardo-medievali, senza alcun bastione “alla moderna”, segno di una condizione generale di arretratezza militare delle terre piemontesi.

Sotto il ducato di Carlo Emanuele I (1580-1630) ci fu un'intensificazione di cantieri sul sistema difensivo in tutto lo Stato Sabauda, con la costruzione di nuove cittadelle bastionate da parte degli stessi ingegneri militari.<sup>9</sup> Nonostante qualche sforzo, Saluzzo anche in questo caso non fu interessata da cantieri importanti e la sua struttura fu ben lontana dall'organizzazione difensiva delle altre cittadelle piemontesi. Anche il castello stesso non presentava quei rinforzi tipici delle cittadelle cinquecentesche e altro non era che mera testimonianza del marchesato. Tuttavia è presente tra la documentazione, un'idea di cittadella fortificata ad opera del *cavalier Peloia*<sup>10</sup> nella *Pianta delle fortificazioni e delle mura di Saluzzo*<sup>11</sup> [Fig.16]. L'idea, rimasta sulla carta, era quella di creare una cittadella pentagonale<sup>12</sup> sulle pendici della collina, alle spalle del castello, il quale sarebbe stato inglobato in uno dei bastioni angolari. Il tracciato delle mura è pressoché invariato a quello dell'epoca, ad eccezione di una modifica all'estremo nord-ovest: un

---

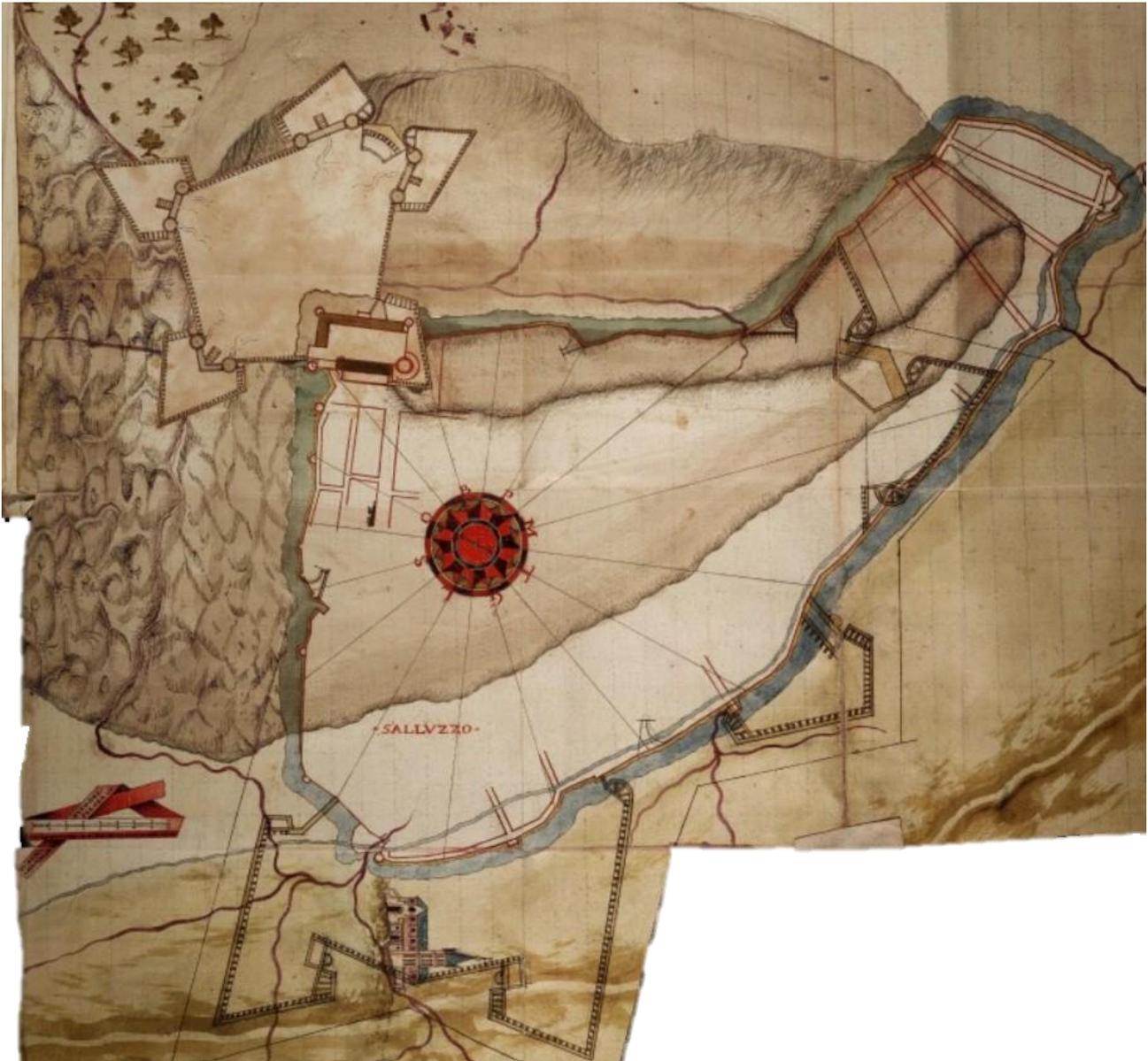
<sup>8</sup> Per esempio Saluzzo è legata a Villafranca; Revello, uno dei più importanti capisaldi militari del marchesato di Saluzzo; Busca e Pinerolo. Micaela Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna»* cit., p.93.

<sup>9</sup> “Villafranca, presso Nizza marittima, con la costruzione del fortino quadrangolare di Mont-Alban, affiancato dalla cittadella di Sant’Elmo; Savigliano, con la sua cinta bastionata irregolare; Cuneo, con i baluardi e la cittadella modellati lungo il tracciato triangolare fra Stura e Gesso; Chieri, con una cerchia di piccoli bastioni; Vercelli con la traccia di una cittadella pure triangolare; Torino, con la celebre cittadella pentagonale; e ancora i forti e le cittadelle di Mondovì, Santhià, Susa, Demonte, Perosa, Prapelato: erano questi i principali poli su cui si concentrarono, tra il 1560 e il 1590 circa, gli sforzi di nuove indispensabili figure al servizio dello Stato, gli ingegneri militari.” Paola Bianchi, *Saluzzo fra Sei e settecento. La trasformazione del baluardo militare dopo l’annessione allo Stato Sabauda*, in Marco Fratini (a cura di), *L’annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica*, Claudiana, 2004.

<sup>10</sup> Pietro Angelo Peloia (anni 90 del XV sec-1555) da Chivasso, fu un ingegnere al servizio dei francesi, attivo negli stessi anni di Francesco Horologi, nonché suo aiutante quindi, con molta probabilità, insieme a lui visitò la città di Saluzzo. Micaela Viglino, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri* cit., pp. 204-205.

<sup>11</sup> ASTO, sez. Corte, *Biblioteca antica dei Regi Archivi, Architettura militare, disegni di piazze e fortificazioni*, vol. V, f. 14, s.d.

<sup>12</sup> La forma del pentagono regolare è caratteristica delle cittadelle fortificate rinascimentali, pensata come migliore per la disposizione dei bastioni esterni di difesa e delle caserme interne. La prima cittadella pentagonale fu quella di Firenze del 1534 disegnata a cinque punte da Francesco Fiorenzuoli e Antonio da Sangallo. Segue quella di Boulogne del 1545 ideata e costruita dall’ingegnere militare Antonio Melloni da Cremona. Nel 1555 fu realizzato il pentagono bastionato con terra e fascine attorno a Castel Sant’Angelo a Roma poi sostituito con opera permanente nel 1561 da Lapurelli. In Piemonte importante fu quella di Torino del 1564, opera di Francesco Paciotto da Urbino terminato poi da Gabriele Busca ma oggi demolita. Sempre Paciotto realizzò la cittadella di Anversa nel 1567 che divenne il modello della fortificazione bastionata. Infine a Ferrara fu costruita l’ultima cittadella pentagonale da Giovanni Battista Aleotti nel 1559. Enrico Guidoni, Angela Marino, *Storia dell’urbanistica: il Cinquecento*, Laterza, 1982; Enrico Guidoni, Angela Marino, *L’Architetto e la Fortezza*, in «*Storia dell’arte italiana: Momenti di Architettura* », vol. XII, Einaudi, 1983.



**Figura 16**  
 Peloia, Saluzzo,  
 pianta delle  
 fortificazioni e delle  
 mura, s.d.

ASTO, sez. Corte,  
 Biblioteca dei Regi  
 Archivi, *Architettura  
 militare, disegni di  
 piazze e fortificazioni*,  
 vol. V, f. 14.

arretramento della “punta” della tipica forma a mandorla allungata del borgo, con l’inserimento di una *doppia tenaglia* allo scopo di sottoporre a tiri convergenti l’assalitore e due bastioni a *orecchioni*, ossia con le sporgenze arrotondate dei fianchi, destinate a riparare i difensori dai tiri dell’artiglieria nemica. Anche in pianura Pietro Angelo Peloia prevedeva due modifiche: l’inserimento nuovamente di una grande *doppia tenaglia* in corrispondenza della pieve di Santa Maria affinché venisse inglobata al suo interno, con un solo *orecchione* all’estremo ovest, ed infine un bastione di fronte alla Porta Vacca a fianchi rettilinei.

La mancata realizzazione del progetto è indice di come Saluzzo venisse, in quegli anni, percepita come città senza il bisogno di opere di difesa, così come scrisse l’ambasciatore veneto Simone Contarini, nel 1604<sup>13</sup> al Senato Veneziano nella sua relazione della corte torinese, definendola città e non fortezza:

<sup>13</sup> Paola Bianchi, *Saluzzo fra Sei e settecento* cit., p.120.

«Ha in esso [in Piemonte] il signor duca dodici fortezze, che sono il castello di Nizza, il forte di Villafranca, quello di Montalbano, Cuneo, Revel, Pinerolo, Susa, Chivasso, Villanova d'Asti, Savigliano, Carmagnola e la cittadella di Torino. [...] Vi ha qui città: Aosta, Ivrea, Fossano, Vercelli, Asti, Saluzzo, Mondovì, Nizza e Torino, delle quali tutte né di forma né di grandezza alcuna è che possa paragonarsi alla meno grande di Vostra Serenità in Lombardia.»<sup>14</sup>

La città di Saluzzo venne percepita allo stesso modo, anche dall'ingegnere militare e comandante di artiglieria Carlo Morello<sup>15</sup>, che nel suo atlante *Avvertimenti sopra le fortezze di Sua Altezza Reale* del 1656, così scriveva:

«Ancorché la città di Saluzzo non sia circondata che d'una semplice muraglia all'antica e assai debole, non ho voluto tralasciar per questo come città e capo di provincia di aggiungerla al presente libro. [...] Chi volesse trattare di fortificarla realmente perderebbe il suo tempo per causa del sito sottoposto alle colline che vi stanno attorno. In un bisogno con sicurezza di qualche soccorso si potrebbe a luogo a luogo trincerare con barricate, che è quanto potrebbesi fare: e in quanto al castello, a forza di gente terrebbe un giorno o due al cannone, ma però assai più quando non vi fusse; e in somma conchiudo che chi pretendesse di tenere questa città in barba del nemico farebbe di mestieri tenere un'armata intiera con le provisioni necessarie, la quale avesse insieme in suo favore o Savigliano o Carmagnola.»<sup>16</sup>

Nella sua opera Morello raccoglie oltre cento tavole, alternate dalle relazioni di valutazione critica, con l'obiettivo, specificato nel proemio,

«[...] di esporre come in un Teatro tutte le Fortezze dello Stato di S.R.A. [...] non solo le Fortezze dello Stato della medesima A.R. ma de' vicini ancora, girando l'occhio curioso attorno a' confini di quello [...], dando insieme [...] brevi osservationi per assedij, per soccorsi, per espugnatione, per difese delle delineate Fortezze.»<sup>17</sup>

Anche nelle sue tavole si può notare una differenziazione grafica<sup>18</sup> per il caso di Saluzzo, non rappresentando come nella maggior parte dei casi la planimetria della città con il dettaglio di singole strutture per strategie militari o con proposte di migliorie. La città di Saluzzo fu rappresentata

---

<sup>14</sup> Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. XI, Bottega d'Erasmus, p.574, 1983.

<sup>15</sup> Carlo Morello (inizio XVII sec. - 1655) appartenne ad una famiglia con molti membri negli eserciti dei duchi di Savoia. Fu attivo nella prima metà del XVII sec. e la sua attività per i Savoia iniziò dal 1622 quando in Valle d'Aosta progetta un sistema difensivo territoriale. Nel 1625 fu mandato come spia a Genova da Carlo Emanuele I, per rilevare la pianta della città che voleva conquistare. Nel 1629 lavorò a Pinerolo per migliorarne le difese mentre per Torino realizza un progetto di ampliamento verso il Po. In totale realizzò la fortificazione di una cinquantina di piazze. Carlo Promis, *Gl'ingegneri militari* cit., pp.477-479; Micaela Viglino, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri* cit., pp. 172-174.

<sup>16</sup> Biblioteca Reale di Torino (a cura di), *Avvertimenti sopra le fortezze di S.R.A. del capitano Carlo Morello primo ingegnere et logotenente generale di Sua artiglieria, 1656*, 2001.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> I documenti raccolti sono stati stilati durante la sua carriera seppur rappresentino spesso una mera copia di disegni altrui, anche di epoche diverse, senza alcun aggiornamento. Viglino attribuisce alcuni elaborati ad altri ingegneri militari tra cui Ascanio Vitozzi, Ercole Negro di Sanfront, Carlo Vanello e Pietro Arduzzi i cui disegni originali cinquecenteschi sono conservati a Parigi. Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri* cit., pp. 15-19.



**Figura 17**

Carlo Morello,  
SALVZZO, veduta  
frontale del centro  
abitato, 1656.

In Biblioteca Reale di  
Torino (a cura di),  
*Avvertimenti sopra le  
fortezze di S.R.A. del  
capitano Carlo  
Morello primo  
ingegnere et  
logotenente generale  
di Sua arteglieria,*  
1656, 2001.

nuovamente come un'anomalia rispetto al corpus dell'opera: dalla collina una veduta<sup>19</sup> [Fig.17] in vista frontale di tutto l'abitato, completamente priva di qualsiasi carattere militare. Come in qualche altro caso, probabilmente questa veduta<sup>20</sup> fu copiata da un disegno altrui e di conseguenza, rappresentativa di una situazione retrodatata rispetto alla relazione scritta che invece con certezza risale al 1656, anno della stesura dell'atlante. Poco più tardi Gaspare Beretta<sup>21</sup>, mastro di campo e ingegner maggiore al servizio del Ducato di Milano, con una constatazione diretta, in occasione di un sopralluogo a Saluzzo il 29 luglio 1690 che aprì la stagione piemontese dell'ingegnere lombardo, rilevò così la cinta muraria saluzzese:

*«Il recinto di muro che corre dal castello sino di contro il convento di San Bernardo non tanto è privo de' fianchi quanto di terrapieno, che non si può neanche rondare, che però converrebbe occupare quella parte di terreno eminente oltre il fosso con un posto ben*

<sup>19</sup> Biblioteca Reale di Torino (a cura di), *Avvertimenti* cit., f. 30v-31.

<sup>20</sup> Le altre vedute si riferiscono a Otaggio e Rocca d'Arazzo.

<sup>21</sup> Gaspare Beretta (1623-1703) da Milano si arruola nell'esercito spagnolo nel 1639 e dal ruolo di aiutante viene promosso a Ingegnere dell'esercito nel 1647, in seguito alla morte del suo maestro Francesco Prestino. Il 1687 fu l'anno in cui ebbe inizio il suo rapporto con il principe sabaudo Vittorio Amedeo II, il quale gli chiese una relazione con il suo parere sulle fortificazioni di Torino. La sua maggiore attività si concentrò, da quel momento in poi, nel rafforzamento delle piazzeforti del ducato alla fine del XVII secolo. Dal 1691 la sua attività rallenta e tutte le sue attenzioni saranno concentrate alle fortificazioni di Ivrea.

Per un approfondimento su Gaspare Beretta si veda: Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri* cit., pp. 63-76; Micaela Viglino, Andrea Bruno (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, pp. 113-118, 2007; Micaela Viglino, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri* cit., pp. 44-47; Paolo Bossi, Santino Langé, Francesco Repishti, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706): dizionario biobibliografico*, Edifir, pp. 44-46, 2007; Gaspare De Caro, *Gaspare Beretta, ad vocem, Dizionario Bibliografico degli italiani*, vol. 9, 1967. Disponibile online, consultato il 28/11/2023: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-beretta\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-beretta_(Dizionario-Biografico)/)

*assicurato et con un altro piccolo superiore, e con una sortita per andarvi; mentre questo posto scoprirebbe e diffenderebbe non tanto il recinto all'insu sino al castello, quanto all'ingiù alla cappella di San Rocco, dove il muro fa angolo e vi è la garitta. [...]. Il revelino avanti la suddetta porta di San Martino importa che sia aggiustato il suo muro, che è in parte rotto, con terrapienarlo. Il recinto che corre dalla suddetta porta di San Martino sino a quella di Vacca si trova medesimamente non tanto senza terrapieno quanto privo di corridore con le case molto vicine, sì che, a mio parere, e con minor spesa, parmi sarebbe meglio farvi per di fuori tre mezze lune di media proporzione aggiustando il fosso. Dell'istessa mala qualità è l'altro recinto, e con le case al di fuori sino vicino al fosso, per quanto sia andando all'altra porta di Santa Maria. Inanti questa porta si deve fare un picciol revellino per coprirla mentre non si può fare cosa buona per la vicinanza delle case e della chiesa del Duomo. Prossiegue il recinto sino al castello della mala qualità delli altri già descritti con le case tanto annesse che non danno luogo a poter far terrapieno, né ora non vi è ne meno corridore per poter rondare. E, stante queste male qualità, si dovrebbe fare uno o due posti per di fuori et accomodare il parapetto di dentro col suo corridore per la ronda. Fatte tutte le narrate cose provisionali, che con vantaggio si faranno, con cinque o sei milla scudi, non per questo la città resterà assicurata di consistere ad un attacco, se non per avere un'onesta capitulatione e, non facendosi le narrate cose, non potrebbe forzi [forse] averla. »<sup>22</sup>*

Così Gaspare Beretta dichiarò a Vittorio Amedeo II la situazione disastrosa dell'apparato difensivo, che non poteva risolversi senza un'ingente somma di denaro e la demolizione di alcune case per la formazione di terrapieni lungo le mura, seppur non sufficienti a garantire sicurezza alla città in caso di attacco nemico. Durante il suo viaggio attraverso il Piemonte sud-occidentale, numerose furono le descrizioni dei siti visitati<sup>23</sup>, talvolta non prive di giudizi negativi. Tra questi, il caso di Fossano, protetto da antiche mura, con un fosso ridotto ed un castello anch'esso come quello di Saluzzo, da smantellare secondo il giudizio di Beretta

*«[...] per non lasciarle all'Inimico con quasi nessuna speranza di poterla poi rihavere.»<sup>24</sup>*

## **4.2 I catasti antichi del 1577, 1608, 1685**

Oltre alle testimonianze e vedute militari della città, una prima misurazione del territorio saluzzese fu fatta nel 1577<sup>25</sup> in occasione della stesura del *Registro o Catastro* con cui si intende

*« [...] il complesso documentario che fissa il risultato e le operazioni di accertamento, misura e stima dei beni immobili, allo scopo di ripartire l'imposta fondiaria. »<sup>26</sup>*

---

<sup>22</sup> ASTO, sez. Corte, *Materie militari*, Intendenza Fabbriche e fortificazioni, mazzo 2, fasc. 8, 1690-1691.

<sup>23</sup> Beretta soggiornò per periodi più o meno lunghi nelle città di Cherasco, Benevagienna, Mondovì, Cuneo, Demonte e Fossano. Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri* cit., p. 65.

<sup>24</sup> ASTO, sez. Corte, *Materie militari*, Intendenza Fabbriche e fortificazioni, mazzo 2, fasc. 8, 1690-1691.

<sup>25</sup> «Già nell'anno 1577 furono fatti ad istanza de' Sig.ri agenti di questa Ill.ma città di Saluzzo dall'ora li Catastri o sian Registri di tutti li possidenti beni si in essa città che finaggio [...]» in ASACS, 27 aprile 1608. *Registro o sia Catastro de' beni immobili della Città di Saluzzo*, mazzo 59, fasc. 11, doc. 90.

<sup>26</sup> Enrico Castelnuovo, Marco Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, Regione Piemonte, p. 1190, 1980.

Per un maggiore approfondimento sull'importanza dei catasti per gli studi sulla città, si veda: Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi (a cura di), *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive*, 2021.

Il catasto del 1577 è di tipo descrittivo, privo di rappresentazioni, come quelli medievali, in cui i beni immobili furono denunciati dal proprietario stesso secondo le proprie denominazioni, misure o stime, poi in seguito verificate dai misuratori comunali per garantire una maggiore affidabilità. Tutti i catasti piemontesi del Cinque e Seicento erano di tipo comunale, tanto da poter parlare di *catasti comunali piemontesi*<sup>27</sup>, piuttosto che di uno unico ed omogeneo. Ogni Comunità doveva versare l'imposta reale sulle terre all'amministrazione dello Stato, come stabilito il 18 ottobre 1561<sup>28</sup> dal duca Emanuele Filiberto, e quando necessario, si occupavano di rinnovare il proprio catasto.

Infatti nel 1608 fu necessario redigere il nuovo *Registro o sia Catastro de' beni immobili della Città di Saluzzo*<sup>29</sup> essendo trascorso molto tempo dal precedente che ormai versava in stato di degrado con parti corrose o cancellate. Il risultato ottenuto furono quattro volumi: il primo contenente l'indice di tutti i proprietari e negli altri tre la descrizione delle proprietà divise rispettivamente nei tre borghi di Valoria, di Mezzo e di San Martino. Osservando i nomi delle famiglie proprietarie, è evidente come la maggior parte delle proprietà all'interno delle mura vennero possedute da nobiltà e clero. All'inizio del Seicento la nobiltà saluzzese si concentrò principalmente vicino al Palazzo Comunale, centro politico ed economico, nella parte alta della città. Accanto ad essi si affiancarono famiglie che ricoprivano ruoli importanti all'interno della città pur non essendo nobili, come il Podestà, gli Avvocati, gli Architetti, i Medici e i Notai.

Nel 1685 Saluzzo decise nuovamente di rinnovare il suo catasto, sempre di tipo descrittivo, incaricando alla misurazione del territorio saluzzese e di tutte le sue proprietà il Signor Michel Gorra Agrimensore<sup>30</sup>. Compare in questo contesto un quarto volume intitolato *Registro de' beni tenuti per immuni da persone e corpi ecclesiastici* per tutte quelle proprietà suddivise fra canonici, monasteri e conventi. Rispetto al Catasto del 1608, non vi furono grossi cambiamenti se non che le proprietà nobiliari crebbero mano a mano che aumentarono i titoli nobiliari per gli esponenti della vecchia borghesia<sup>31</sup>. Così per tutto il Seicento, il potere nobiliare ed ecclesiastico poté godere di privilegi ed esenzioni ereditate dal feudalesimo o concesse dalla città stessa.

---

<sup>27</sup> Angela Marino (a cura di), *La figura della città: i catasti storici in Italia*, Gangemi, p. 51, 1996.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> ASACS, 27 aprile 1608. *Registro o sia Catastro de' beni immobili della Città di Saluzzo*, mazzo 59, fasc. 11, doc. 90.

<sup>30</sup> «Si venne ad una nuova cattastrazione in tre volumi di San Martino, Valloria e Mezzo coperti di cartone il cui primo è intitolato Volume in quale si contiene tutto il registro reale e tagliabile del Borgo di San Martino nella presente Città conforme alla misura nuovamente fatta in fede Saluzzo li 3 luglio 1685 dal Sig. Michel Gorra Agrimensore [...]» in ASACS, 1646-1776. *Documenti relativi al catasto*, mazzo 58, fasc. 3, doc. 77.

<sup>31</sup> «Sotto il governo di Carlo Emanuele I non solo ricevettero nuovi titoli i feudi già esistenti, ma molti altri vennero creati. Tutte le terre del Marchesato furono infeudate, dando origine ad una nuova nobiltà. [...]» in Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi cit.*, p. 190.

### 4.3 Catastro de' beni immobili della presente Città di Saluzzo, 1772

La necessità di un catasto geometrico fu espressa abbastanza precocemente nel 1681<sup>32</sup> da papa Innocenzo XI, proprio per una distribuzione più equa delle imposte, tuttavia l'impresa resterà incompiuta. Fu in Piemonte, solo con i primi anni del XVIII secolo, che le cose cambiarono, quando Vittorio Amedeo II portò a termine il nuovo censimento dei beni con lo scopo di limitare i privilegi nobiliari ed ecclesiastici. Con il Settecento si vide un'innovazione anche nella redazione dei catasti, abbandonando il sistema per consegne, grazie allo sviluppo di nuove conoscenze geometrico-matematiche e di tecniche agrimensorie.<sup>33</sup> L'impresa del *Catasto sabaudo* o *Catasto antico* prese avvio nel 1697 seguendo due fasi: la prima con la misurazione e valutazione generale dei territori, e la seconda con la redistribuzione del carico fiscale approvato il 5 maggio 1731 con regio editto di perequazione<sup>34</sup>. Il rilievo diretto del territorio, fu compito del *direttore delle misure generali* affiancato da sedici agrimensori inviati dal governo principale, mentre ogni Comunità dovette disporre degli *indicanti pratici* ossia persone del luogo in grado di fornire le precisazioni opportune<sup>35</sup>. Dopo aver stabilito la base imponibile e la quota di imposta reale, fu a carico delle singole Comunità, stabilire i tempi e le modalità per redigere il proprio catasto, sulla base di una regolamentazione generale imposta per omogeneità. La catastazione riguardò tutta la Savoia e gran parte del Piemonte, salvo alcune eccezioni come le terre esenti dall'imposta regia.

Il *Catastro de' beni immobili della presente Città di Saluzzo*<sup>36</sup> [Fig.18], nonché primo catasto figurato della città, fu redatto soltanto più tardi, nel 1772, in seguito alla misurazione effettuata dal geometra Carlo Giacinto Maffei. Esso è conosciuto anche come *Libro delle Valbe*<sup>37</sup> costituito da tre registri: il primo contenente la mappa catastale del centro urbano all'interno delle mura, con la suddivisione in lotti numerati a cui corrispondono più beni immobili e di conseguenza più proprietari; il secondo contenente le mappe numerate con i corrispettivi proprietari delle regioni all'esterno delle mura; ed infine il *Sommarione di Catastro*<sup>38</sup>

---

<sup>32</sup> Angela Marino (a cura di), *La figura della città* cit., p. 9.

<sup>33</sup> Una prima sperimentazione di queste nuove tendenze, si ha con il catasto particellare milanese. Anche conosciuto come catasto teresiano, fu realizzato per il censimento dalla Giunta presieduta da De Miro e Cavalieri (1718-1733) e concluso dalla seconda Giunta presieduta da Pompeo e Neri (1749-1758). Enrico Castelnuovo, Marco Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica* cit., p. 1190.

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Angela Marino (a cura di), *La figura della città* cit., p. 53.

<sup>36</sup> ASACS, 1772, *Catastro de' beni immobili della presente Città di Saluzzo*, cat. 59, fald. 22, doc. 1.

<sup>37</sup> Le "valbe" sono zone omogenee comprensive di parecchie parcelle con lo stesso grado di "bontà". Marco Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica* cit., p. 1192.

<sup>38</sup> ASACS, *Sommarione di Catastro*, in 1772, *Catastro de' beni immobili della presente Città di Saluzzo*, cat. 59, fald. 23, doc. 1.



**Figura 18**  
 Mappa catastale del  
 centro urbano di  
 Saluzzo, 1772.

In ASACS, *Libro delle  
 Valbe*, cat. 59, fald. 22,  
 doc. 1.

con l'elenco ordinato di tutti i numeri dei lotti con a fianco i rispettivi proprietari. Anche Saluzzo risentì della politica di Vittorio Amedeo II, tanto che al 1750 le proprietà feudali nella provincia di Saluzzo risultarono ridotte al 6,34% della superficie totale, quelle ecclesiastiche al 6,69%, mentre oltre l'89% erano beni allodiali<sup>39</sup>. A beneficiarne fu la ricca borghesia attratta dalla vendita dei feudi recuperati dal demanio. Tra le riforme di Vittorio Amedeo II importante fu la cosiddetta *avocazione dei feudi*<sup>40</sup> non legittimati, ossia concessi senza un'adeguata giustificazione giuridica. Nel 1722<sup>41</sup> circa ottocento feudi furono confiscati e posti in vendita dal Sovrano, concedendo ai compratori anche il titolo nobiliare. A Saluzzo le famiglie più colpite dalla confisca furono le famiglie Della Chiesa, Saluzzo e Radicati, mentre le nuove famiglie della ricca borghesia infeudate e ormai facente parte della cosiddetta nuova *nobiltà del 1722*, furono i Calandra Conti di San Germano, i Galeazzi Conti d'Agliano, i Martina Conti di Cornegliano, i Novellis Baroni di Coarazza e i Conti Cerra. Tuttavia, leggendo il *Catastro* del 1772, accanto ad alcune famiglie infeudate nel secolo precedente come i Fresia, i Leone, i Reynero, i Rovera e i Viale, nell'elenco dei proprietari continuano a permanere le antiche famiglie nobili dei Cavassa, i Della Torre, i Della Chiesa, i Saluzzo e i Vacca che nonostante la riforma continuarono a detenere il potere per tutto il corso del Settecento. Con l'abolizione delle immunità, tra le proprietà ecclesiastiche, comparirono per la prima volta nel *Catastro* anche gli stessi monasteri, conventi e chiese che nella città di Saluzzo e provincia costituirono un numero importante.

Osservando la *Mappa Catastale* del 1772, si può notare come a ciascun edificio religioso corrispondesse una piazza. Le piazze religiose, così come descritte da Delfino Muletti, erano separate da quelle pubbliche di mercato e sorgevano davanti alle chiese per permettere

«[...] *alli foresteri et alli credenti giunti in detta città di Saluzzo a seguir le Sante Processioni, di trouar posto fuori la chiesa acciò trouarsi detta chiesa nel suo interno tutta occupata dalli fedeli.* »<sup>42</sup>

Ciascuna piazza, dalle dimensioni piuttosto variabili e dalla forma irregolare, furono spesso ricavate nelle contrade pubbliche o negli spazi tra i lotti rimasti inedificati. Data l'ampiezza rilevante, assunse notevole importanza, la piazza antistante al convento di San Giovanni che per la sua vicinanza al Castello e all'ala di mercato di fronte ad esso, oltre a servire da vestibolo al convento, costituì anche luogo di sosta e di riposo per i mercanti diretti alla piazza superiore.<sup>43</sup> Fra le piazze religiose saluzzesi, seppur di dimensioni minori rispetto a quella di San Giovanni,

---

<sup>39</sup> Giuseppe Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Bottega d'Erasmus, p. 188, 1966.

<sup>40</sup> Angela Marino (a cura di), *La figura della città* cit., p. 55.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 68.

<sup>43</sup> «[...] *fermavansi all'ombra della piazzetta San Giovanni li viandanti, che trovavan sollievo e refrigerio dall'acqua del pozzo che in essa sorgeva.* » Ivi, p.72.

vanno ricordate: la piccola piazza di fronte alla parrocchiale San Bernardo; il piazzale della Chiesa di sant'Agostino<sup>44</sup>; il piazzale antistante alla chiesa della Confraternita del Gesù<sup>45</sup>; la piazza davanti al Monastero di Riffredo; il piccolo spiazzo del convento dei Cappuccini e il piazzale alberato del convento di San Bernardino. Di fronte alla pieve di Santa Maria invece, sorgeva uno spiazzo rialzato accessibile tramite ampi scalini in pietra<sup>46</sup>. Lo spazio fu ricavato nella contrada Rubattera e confinava con la piazza del Rivellino che, insieme a piazza Castello, costituì l'insieme delle piazze pubbliche del mercato.

Il catasto del 1772, a differenza dei precedenti, è il risultato di alcuni interventi avviati, come vedremo, nella prima metà del XVIII secolo che modificarono l'aspetto urbanistico ed edilizio della parte di città immediatamente al di fuori delle mura trecentesche. Questa tendenza ad occupare i borghi inferiori, viene documentata osservando la struttura della proprietà nel *Sommarione di Catastro [Fig.19]*. Con la politica sabauda dei secoli XVII e XVIII, come già detto, oltre all'antica nobiltà, anche la nuova si preoccupò nel Settecento di esibire il proprio prestigio, rinnovando le proprie abitazioni che diventarono veri e propri palazzi. Solo alcune di queste famiglie<sup>47</sup> si collocarono a fianco dell'antica nobiltà nella parte alta della collina, poiché un cospicuo numero<sup>48</sup> si stabilì invece nei borghi inferiori ormai diventati polo socio-economico della città e per la prima volta, alcune residenze si collocarono anche al di fuori delle mura<sup>49</sup>.

---

<sup>44</sup> Di essa è presente una planimetria eseguita dal misuratore Chiaffredo Depetas. ASACS, *Ordinato del 24 marzo 1775*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1770 al 1775*, cat. 56, fald. 29, doc.1, p.140.

<sup>45</sup> La realizzazione del piazzale avvenne nel 1710 con ingenti lavori edilizi, mentre la sua lastricatura venne fatta nel 1773. ASACS, *Ordinato del 7 luglio 1710*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1710 al 1726*, cat. 56, fald. 17, doc.1, pp.33-33r; ASACS, *Ordinato del 15 febbraio 1773*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1770 al 1775*, cat. 56, fald. 29, doc.1, p.98r.

<sup>46</sup> Lo spiazzo della pieve è visibile in: ASACS, *Tipo regolare de' siti della Chiesa Cattedrale, cimitero e prebende Canonicali attigue, con la designazione delle strade, dalle quali sono tali siti isolati, ricavato dalla Mappa della Presente città di Saluzzo*, cat. 43, fald. 24, doc. 1.

<sup>47</sup> Si registrano le famiglie Fresia e Reynero nel Borgo Superiore di Valoria e le famiglie Leone, Viale, Radicati di Passerano, Saluzzo di Monterosso e di Casteldelfino nel Borgo Superiore di Mezzo. ASACS, 1772, *Catastro de' beni immobili della presente Città di Saluzzo*, cat. 59, fald. 22, doc. 1.

<sup>48</sup> Si registrano le famiglie i Conti della Chiesa di Roddi nel Borgo Inferiore di Valoria, i Saluzzo di Monesioglio nel Borgo Inferiore di Mezzo e i Rovero nel Borgo Inferiore di San Martino. Ibidem

<sup>49</sup> Nel catasto del 1772 si trova il palazzo dei Conti Martina *nel Borgo Fuori consorti a levante Sig. Costanzo, mezzogiorno la Rubattera, ponente il Seminario Saluzzo, mezzanotte la strada*; il palazzo dei Baroni Novellis *nel Borgo Fuori consorti a levante il registrante per l'orto 2044, mezzogiorno Bernardi Chiaffredo e Ferri Sig. Canonico, ponente la contrada, mezzanotte Turbiglio Sig. Domenico*. Ibidem.

# Città

Per la Via di Sagnasco, o Rabattosa N. 4. 2066. Sai alla Rabattosa

1. 2045. Capizolo Rend<sup>no</sup> della p<sup>a</sup> Città  
 Salario Sig. Conte Michele, Conte di Veruolo  
 Solaro Sig. Giuseppe  
 Della Chiesa Sig. Conte d'Asca, Franca Sig.  
 Veronesi esid. Sig. Notajo Creolo  
 Medem. S<sup>ra</sup>. eredi Veronesi  
 Ferri S<sup>ra</sup>. Anacato Michele, e Car<sup>a</sup>. Fratt  
 Inabiglio Sig. Donno  
 Novellis Sig. Barone Carlo Maria  
 Bernardi Ch. Alfredo  
 Moreschi Sig. D. Franco Antio, e Fratt  
 Ferri Sig. Anacato Michele, e Car<sup>a</sup>. Fratt  
 Blangino Giuseppe  
 Gribandi Sig. Cont<sup>e</sup> D. Gio. Batt<sup>a</sup> pil. Benef. Cassiani. 6. 2078.  
 Confraternita della Misericordia  
 Demalle Giuseppe  
 Dema Diaggio  
 Bernardi Sig. Car<sup>a</sup>. D. Ch. Alfredo, e Fratt  
 Martino Giacomo  
 Med.  
 Bellio Emanuele  
 Boscheri Sig. Sebadi<sup>o</sup> e Fratt  
 2. 2046. Chiesa Cattedrale, o Duomo, e Cimitero  
 Alla Rabattosa  
 3. 2048. Savino Sig. Ottavio, e Fratt  
 Martina Sig. Conte di Cosnigliano Gio. Batt<sup>a</sup>  
 Seminario Saluzzo  
 Tiberia eredi Giuseppe  
 Olmetto Giacomo  
 Tiberia esid. Giu<sup>o</sup> Fr<sup>a</sup>  
 Billia Ch. Alfredo  
 Tonadio Gio. Pietro  
 Martina Carlo Antio  
 Martina Vincenzo  
 Martina Matteo  
 Ferrer Pietro  
 Cella Sig. Senad<sup>o</sup> Gio. Carlo  
 4. 2066. Med<sup>no</sup>  
 Med<sup>no</sup>  
 Opera della Madonna della Neve  
 Ospedale Opera Marchi

5. 2068. Sai alla Rabattosa  
 Vacca Sig. Conte di Liozzo  
 Fuori sa Costa de Vacca nella Contrada de Cappuccini  
 Martina Sig. Conte Gio. Batt<sup>a</sup> di Cosnigliano  
 Boneto Giuseppe  
 Cavallero Gio. Antonio  
 Costa Sig. Domenico  
 Martinola Giorgio  
 Martinola Benedetto  
 Martinola Giorgio  
 Martinola Benedetto  
 Borda Sig. Arch. Antio Michele  
 Fatti Domenico  
 Fatti Antonio, e Gio. Batt<sup>a</sup> Fratt  
 6. 2078. Monastero di Ruffredo  
 7. 2083. Camallo Francesco  
 Tapparello Giacomo  
 8. 2089. Inziano Giuseppe  
 Capello Felice  
 Alla Stada  
 9. 2090. Th. Città Quartiere  
 10. 2099. Flesia Sig. Conte Gio. Vincenzo  
 Cella Sig. Senatore Gio. Paolo  
 Seminario Saluzzo  
 Capello Tomaso fu Batt<sup>a</sup>  
 Capello Tomaso fu Franco  
 Vada Giovanni  
 Vada Lorenzo  
 Odri Sig. Defend<sup>o</sup>  
 Gandina  
 11. 2080. Bertola Domeco  
 Bertola Gio. Batt<sup>a</sup>  
 Convento di S<sup>ta</sup> Giovanni  
 Benef<sup>o</sup> di S<sup>ta</sup> Antio  
 S<sup>ra</sup> Martino  
 12. 2103. Ferrando Sig. Nicolao  
 13. 2104. Rizzo Marco, e Fratt  
 Canero Sig. Giu<sup>o</sup> Felice  
 Sola Sig. D<sup>o</sup> Lucia  
 Oggero Giu<sup>o</sup>  
 Galimberti Sig. Gio. Anna  
 Confraternita della Misericordia

**Figura 19**  
 Estratto del  
 Sommarione di Catastro  
 con le proprietà  
 suddivise per particelle,  
 1772.

In ASACS, Libro delle  
 Valbe, cat. 59, fald. 22,  
 doc. 1.





# 5.

---

**La cancellazione delle mura saluzzesi**

---



## 5.1 La costruzione dei portici a partire dal progetto del 1739

Tra la fine del XVII e il XVIII secolo si spostò il baricentro della città verso la pianura, dal Borgo di Valoria Superiore al Borgo fuori le mura, e si iniziò a progettare una delle trasformazioni urbane più importanti per la città di Saluzzo:

«[...] la formazione di fabbriche porticate sul sito de' fossi esistenti contro le mura della Città ed appoggiate sopra le dette mura a fianco della contrada della Rubattera.»<sup>1</sup>

Dalla Porta Santa Maria alla Porta Vacca, al di fuori e a ridosso della seconda cinta muraria, si estendeva proprio la contrada Rubattera. Il suo nome derivava dal fatto che in quel luogo trovarono spazio aie pubbliche in cui avveniva la battitura comunitaria del grano con il *rubat*, dal dialetto piemontese un cilindro ligneo scanalato trainato da buoi o cavalli. Delfino Muletti<sup>2</sup> tuttavia suggerì un'ulteriore etimologia derivante dal gioco delle *rubatte* e *rubattine*, ossia le antiche bocce in legno, che in quel luogo veniva praticato giornalmente, testimoniato anche da un ordinato del 22 marzo 1609<sup>3</sup> con una richiesta di proibizione del gioco da parte del Podestà, per evitare scandalo e danno.

Questa contrada fece da protagonista alla demolizione parziale della cinta muraria nel corso del Settecento e diede spazio ad un *continuum*, da Porta Santa Maria a Porta Vacca, di edifici porticati, che ancora oggi caratterizzano Saluzzo, in cui trovarono spazio botteghe e manifatture.

«Su di esso si affacciano le prime “case da prigione” a tipologia borghese: botteghe o pubblici esercizi con portici al pian terreno, alloggi organizzati per “piano” ai livelli superiori. Qui si insediano subito le prime attività terziarie direzionali: notai, uomini di legge e di commercio.»<sup>4</sup>

L'idea progettuale iniziale dell'architetto Giuseppe Theseo è datato il 4 maggio 1739 ed è intitolato *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta di S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti a detti fossi, e' Mura, per l'estenzione sovra detta*<sup>5</sup> [Fig.20]. Il disegno a penna e acquerello del misuratore Melchior Borda, indica in pianta come gli edifici porticati dovessero trovar spazio innanzi alle mura stesse, inglobandole nella loro realizzazione e cercando di correggerne il loro profilo spezzato, in modo da ottenere una sezione pressoché costante della Contrada della Rubattera antistante. Il prospetto continuo invece venne progettato sulla base della ripetizione di una stessa campata, analizzata in una

---

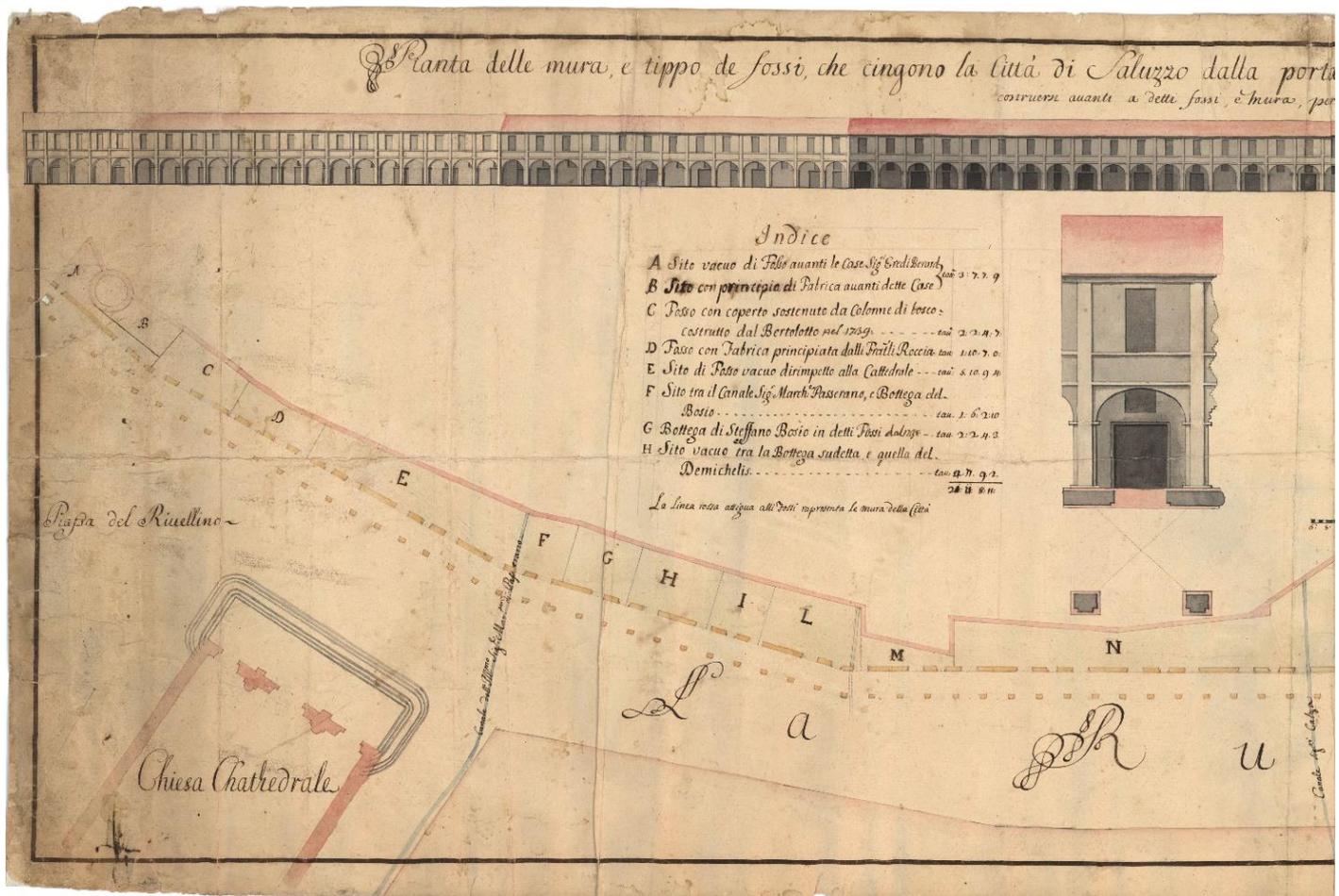
<sup>1</sup> ASACS, *Ordinato del 23 aprile 1739*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1732 al 1739*, cat. 56, fald. 21, doc.1, p.140.

<sup>2</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 125.

<sup>3</sup> ASACS, *Ordinato del 22 marzo 1609*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1608 al 1632*, cat. 56, fald. 12, doc. 1.

<sup>4</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 50.

<sup>5</sup> ASACS, *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti a detti fossi, e' Mura, per l'estenzione sovra detta*, Fondo Cartografico, n. 3515, 4 maggio 1739.



**Figura 20**  
Arch. Giuseppe Theseo, *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta di S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti a detti fossi, e' Mura, per l'estensione sopra detta, mm. 415 x 1300, 4 maggio 1739.*

ASACS, Fondo Cartografico, n. 3515.

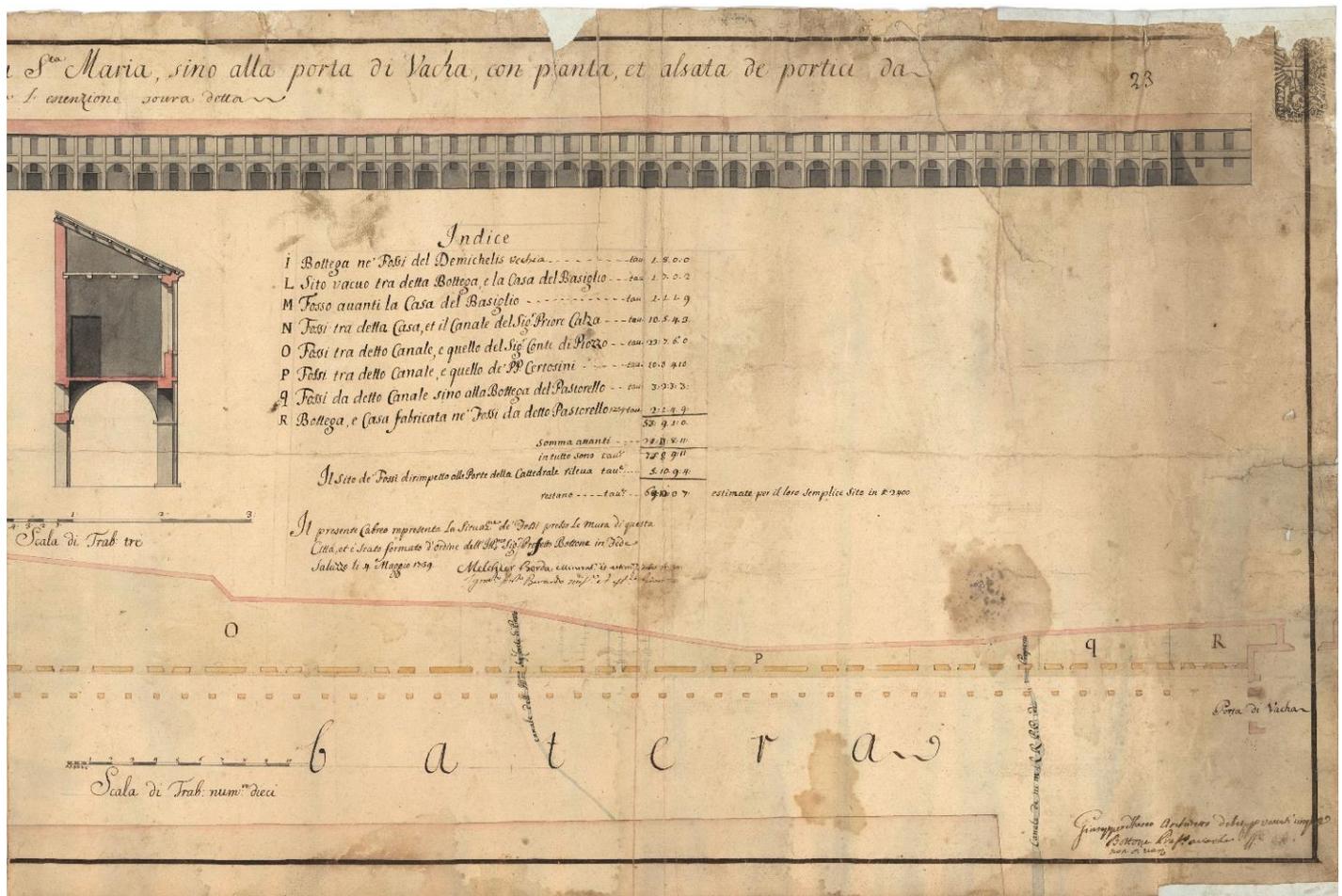
scala maggiore sia in sezione che in alzato. Si sarebbe dovuto così ottenere una serie di palazzi porticati tutti uniformi nelle loro dimensioni, sia in altezza che in larghezza. A metà del disegno si legge datato e firmato:

«Il presente Cabreo rappresenta la situazione de' Fossi preso le Mura di questa Città, et è stato formato d'ordine dell'III.mo Sig. Prefetto Bottone.»<sup>6</sup>

Oltre alla pianta e all'alzato, è presente un indice su due colonne con sedici voci, distinte da lettere in ordine alfabetico, dalla A alla R, a cui corrisponde la somma della spesa di ciascun proprietario, per la realizzazione dei lavori progettati. A tal scopo, sei mesi più tardi, vennero effettuate le vendite dei territori sui fossi che circondavano le mura urbane, a condizione che venissero realizzati i portici così progettati. Infatti, l'Intendente Perucca, primo Ufficiale delle Regie Finanze, fu incaricato dal Re Carlo Emanuele della vendita del sito di 63 tavole, 3 piedi, 8 onces e 9 linee dei fossi della città con pubblico incanto<sup>7</sup>. Dopo essersi fatti esporre le diligenze nell'adempimento, seguì il *Deliberamento a favore de' Particolari*, ed una volta accettato fu emanata,

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> ASACS, *Regia patente colla quale si vende a diversi particolari un sito di tavole 63:3:8:9 dei fossi della Città di Saluzzo, principiando alla porta di Santa Maria e protendendo fino alla porta de' Vacca*, cat. 34, fald. 1, doc. 13, 26 novembre 1739.



il 26 novembre 1739, la Regia patente colla quale si vende a diversi particolari un sito di tavole 63:3:8:9 dei fossi della Città di Saluzzo, principiando alla porta di Santa Maria e protendendo fino alla porta de' Vacca<sup>8</sup>.

«[...] mediante il prezzo delle somme come sovra menzionate componenti tra tutte la somma di liure quattro mila cinquecento ottanta sette, soldi nove, denari ondecime che li suddetti accompratori dovranno pagare alla Tesoriera Nostra Generale [...] dichiarando intanto seguito che farà lo sborso di dette somme pienamente liberati li suddetti accompratori, coll'obbligazione però alli medesimi nel fabricare in detto sito d'osservare l'uniformità d'una porticata progettata a farsi tutto in lungo, e che la manutenzione delle muraglie di cinta della suddetta debba esser a total lor carico per la rispettiva parte che occuperanno con gli edifizii che s'intraprenderanno, sebbene non li sarà lecito di farvi alcuna apertura verso detta città, anzi che fabbricando sopra esse muraglie, ove nella nuova muraglia si aprino finestre o faciano altre aperture verso la predetta Città si debbano apporre da rispettivi accompratori grigie di ferro a caduna apertura e finestra.»<sup>9</sup>

Come è possibile leggere negli *Ordinati del Consiglio Comunale*, gli edifici porticati vennero costruiti secondo tempi e modalità differenti, non senza alcune difficoltà<sup>10</sup>. Ne è un caso documentato, il Signor Costanzo

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Claudia Fornero, Laura Frenchia, *Saluzzo tra il XVII e il XVIII secolo* cit., pp. 187-188.

Scarola che, nel luglio del 1761<sup>11</sup>, si presentò in Consiglio desideroso di continuare la realizzazione del portico vicino a casa sua, in attiguità a quello già esistente. Dal momento che i portici di nuova realizzazione sulla strada della Rubattera dovevano essere della larghezza di un trabucco, il Signor Scarola chiese informazioni siccome il portico già esistente non rispettava tale indicazione:

«[...] ritrovasi di sola larghezza di piedi 5 e di conseguenza di piedi uno meno di tutti gli altri, desidera pertanto li venisse permesso di tener il portico che desidera far formare della larghezza d'un trabucco.»<sup>12</sup>

Il Consiglio in tal occasione deliberò che

«Detto Scarola nella formazione del primo portico in attiguità a quello tenuto di sola larghezza piedi cinque, contro il disposto, debba tener detto portico di sola larghezza cinque e mezzo, affine d'insensibilmente portarsi sopra la linea, e della larghezza di trabucchi uno per li portici che successivamente saranno a formarsi da possessori delli siti inferiori.»<sup>13</sup>

Nel corso del Settecento, venne quindi realizzata solo una parte nonché l'unica del progetto, così come è visibile nella planimetria della tavola catastale del 1772, così il porticato iniziò dalla Porta Santa Maria per proseguire poco oltre alla Cattedrale, dove si interruppe, per poi riprendere in un breve tratto nelle vicinanze di Porta Vacca. Altra testimonianza della realizzazione piuttosto frammentaria, è ben visibile osservando il *Prospetto della Città di Saluzzo* di Tommaso Conzio di Envie degli anni '70 del XVIII secolo<sup>14</sup> **[Fig.21]**. Il disegno a penna e acquerello, mostra una veduta prospettica della città decisamente particolareggiata, accompagnata da una legenda in basso a sinistra, per l'identificazione di palazzi, chiese, monumenti. L'alzato del porticato **[Fig.22]** costruito fino ad allora, è ben visibile nella sua disomogeneità, con differenze significative soprattutto per quanto riguarda le altezze dei palazzi. Seppur il porticato a piano terra potrebbe apparentemente sembrare del tutto omogeneo e coincidente al progetto del 1739, a seconda del lotto su cui insistono, i palazzi assumono altezze diverse con tre o quattro piani fuori terra.

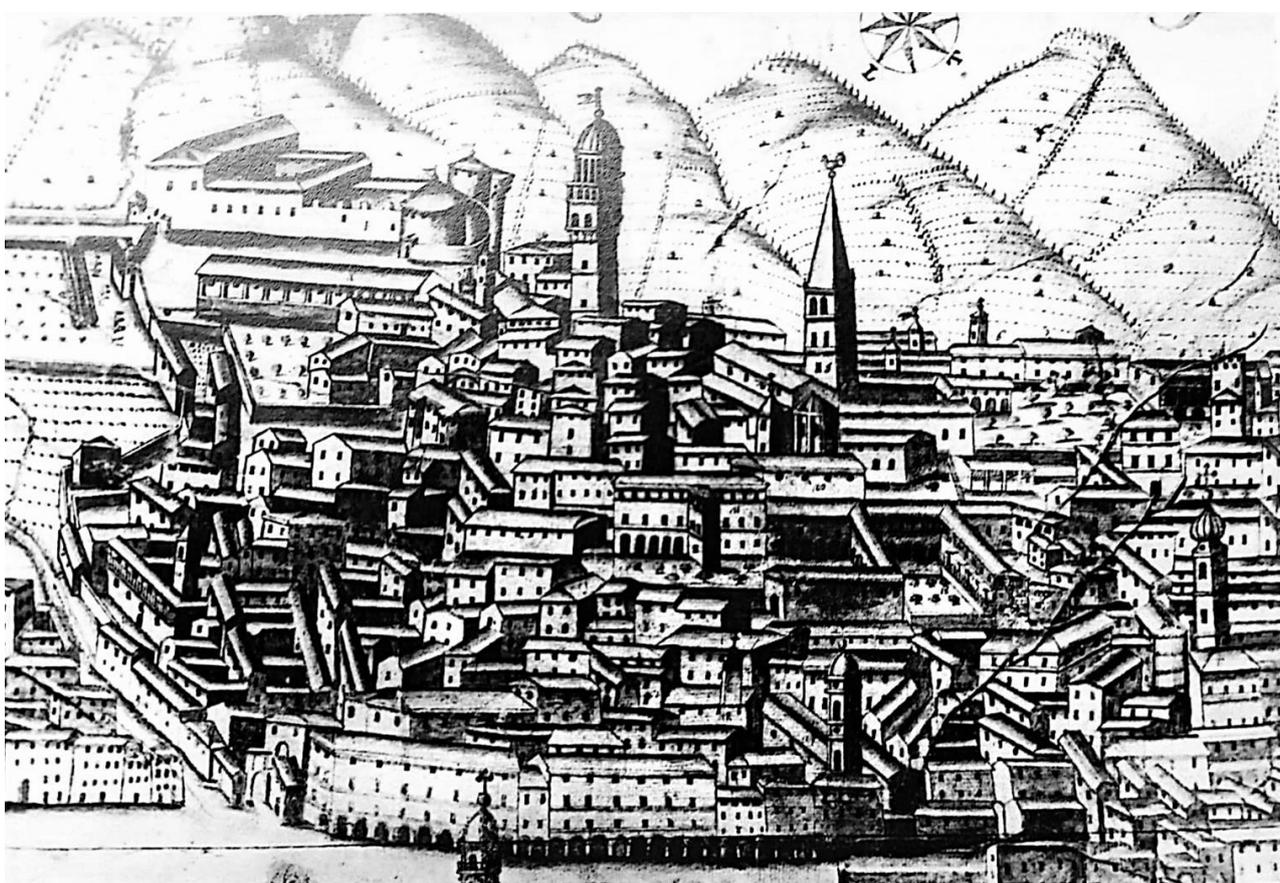
---

<sup>11</sup> ASACS, *Ordinato del 4 luglio 1761*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1750 al 1762*, cat. 56, fald. 23, doc.1, p. 379.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> MCCC e collezione privata, Tommaso Conzio di Envie, *Prospetto della Città di Saluzzo dedicato al signor conte Carlo Tommaso Saluzzo di Paesana Oncino Ostana*, anni '70 del XVIII secolo.



**Figure 21 e 22**  
 Veduta d'insieme e  
 particolare del *Prospetto  
 della Città di Saluzzo  
 dedicato al signor conte  
 Carlo Tommaso Saluzzo  
 di Paesana Oncino*  
 Ostana, cm. 101 x 258,  
 anni '70 del XVIII secolo.

In MCCC e collezione  
 privata.

## 5.2 La trasformazione di piazza del Rivellino

Come abbiamo visto l'espansione edilizia lungo le antiche mura fu un processo piuttosto lungo che iniziò con molta probabilità intorno alla Cattedrale e alla vicina piazza del Rivellino. Infatti con la traslazione del baricentro della città verso la pianura, fu necessario di conseguenza anche lo spostamento dei mercati e delle fiere<sup>15</sup> dall'ala mercatale di piazza Castello, alla piazza del Rivellino

«[...] sia per causa delle occorse guerre, sia per l'impraticabilità delle strade massime con carri e bovi aggiogati ed altre vittime, sia pur anche per essere notabilmente cresciuta la popolazione di questa città nel piano d'essa; per maggior commodo tanto degli abitanti che commercianti, si sono tali mercati e fiere introdotti e praticati sul Rivellino e lungo la Rubattera.»<sup>16</sup>

Questa piazza prese il nome dal *rivellino*, fortificazione esterna alla Porta di Santa Maria, che fu demolito nel 1624<sup>17</sup>. Attorno alla piazza si creò un nuovo centro socio economico, quindi venne nel tempo più volte modificata ed ampliata, fino ad ottenere la conformazione visibile nella *Mappa Catastale* del 1772. La prima modifica avvenne al momento dello spostamento del mercato, l'anno 1730<sup>18</sup>, con la copertura del canale in cui scaricavano le acque del bedale del Corso.

«Per ovviare una volta ai tanti casi di precipizio sia a piedi che a cavallo, li quali si erano per lo addietro incontrati e puossono per l'avvenire incontrarsi dai viandanto giù dal fosso aperto, per cui sopra la piazza del Rivellino disporre il Bedale del Corso, di farvi fare un voltone sopra esso uguale di detta piazza e nello stesso per maggiormente unire, dilatare, estender la piazza, di sradicare li tre olmi attigui al fosso esistenti in un sito ivi più elevato e dalla irregolarità dè quali restava la piazza difformata.»<sup>19</sup>

Una rappresentazione grafica della piazza in seguito all'ampliamento risale al 1739<sup>20</sup>, un disegno a penna e acquerello di Melchiorre Borda. Il Cabreo **[Fig.23]** fu realizzato in occasione della costruzione dell'abitazione della famiglia Faraudo al di sopra del bedale in via della

Nella pagina seguente

**Figura 23**  
Melchiorre Borda,  
*Fabrica principiata da Faraudo sopra il bedale alla contrada Canalotta*, mm. 492 x 342, 22 luglio 1739.

ASACS, Fondo  
*Cartografico*, n. 3506.

<sup>15</sup> La città di Saluzzo godeva, e gode tutt'oggi, di ben due mercati ogni settimana, al mercoledì e al sabato. Il più antico è quello del sabato, stabilito fin dal 1170 e accertato nuovamente negli Statuti del 1480. Il mercato del mercoledì invece fu stabilito da Carlo IX re di Francia nel 1567, ma aperto solamente il 18 ottobre 1606 per la prima volta in seguito a patenti ducali di Carlo Emanuele I. Le fiere invece erano quattro annualmente. Le più antiche presenti già negli Statuti, sono quelle del 18 ottobre (S. Luca), rivolta in particolare alla vendita degli animali, e del 30 novembre (S. Andrea) che duravano per ben cinque giorni. La terza, del 18 aprile (S. Giorgio), fu concessa dal marchese Ludovico I nel 1460 sempre per cinque giorni, ma successivamente ridotta ad una sola giornata. La quarta, e più recente, è quella del 10 agosto (S. Lorenzo) concessa dal re di Francia negli Statuti del 1582. Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V, p. 88; Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., pp- 9-10.

<sup>16</sup> ASACS, *Ordinato del 3 marzo 1761*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1750 al 1762*, cat. 56, fald. 23, doc.1, p.293.

<sup>17</sup> Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente* cit., p. 144.

<sup>18</sup> ASACS, *Ordinato del 18 maggio 1730*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1727 al 1731*, cat. 56, fald. 20, doc.1, p.211.

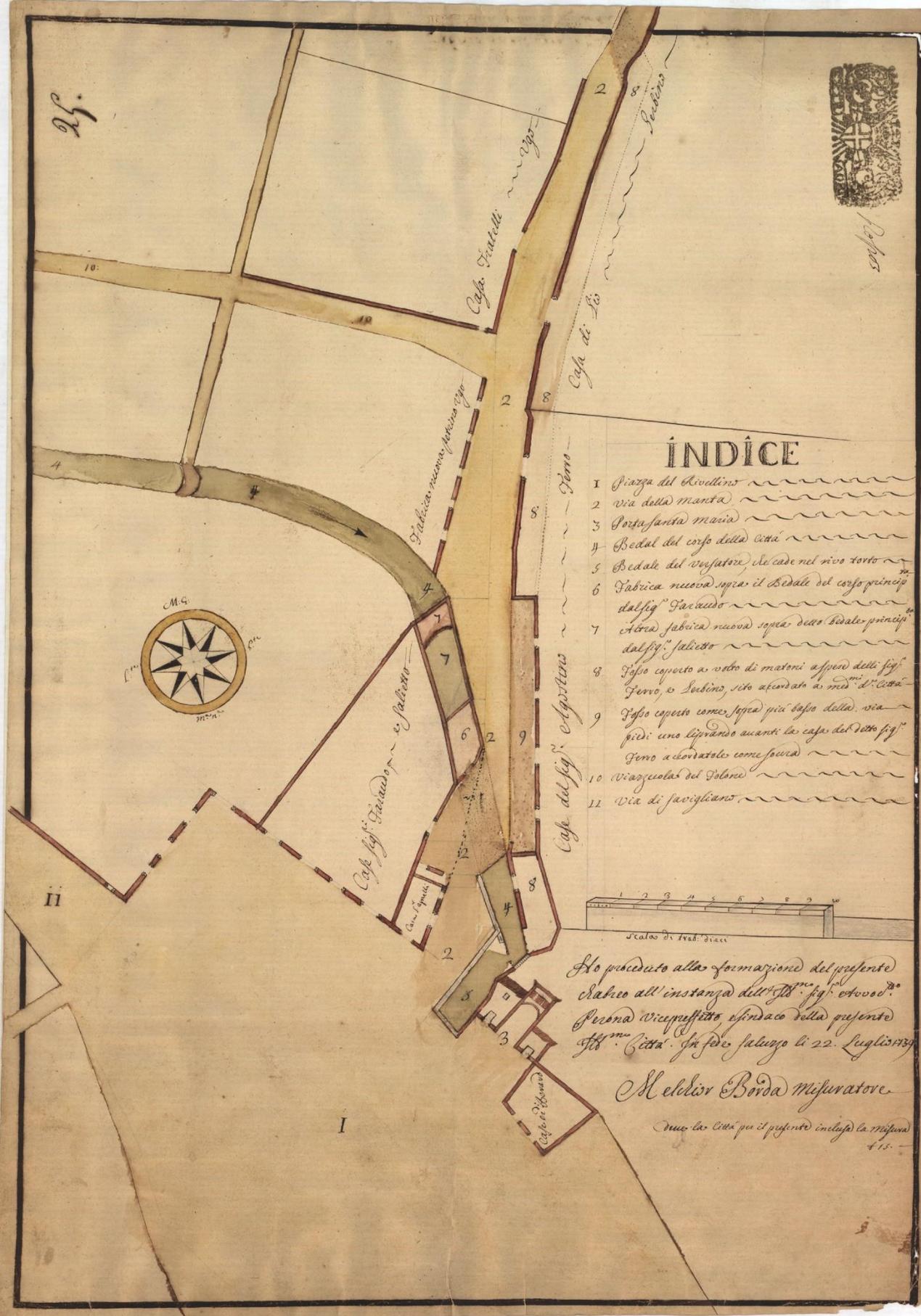
<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> ASACS, *Fabrica principiata da Faraudo sopra il bedale alla contrada Canalotta*, Fondo *Cartografico*, n. 3306, 22 luglio 1739.

25.



Papato



### INDICE

- 1 Piazza del Rivellino ~~~~~
- 2 Via della Mantia ~~~~~
- 3 Piazza Santa Maria ~~~~~
- 4 Bedale del corpo della Città ~~~~~
- 5 Bedale del visitatore, che cade nel rivo torto ~~~~~
- 6 Fabbrica nuova sopra il Bedale del corpo princip  
dal sig. Garauo ~~~~~
- 7 Altra fabbrica nuova sopra detto Bedale princip  
dal sig. Salotto ~~~~~
- 8 Fosso coperto a vobro di matoni appeso delle fig.  
Ferro, e Sordano sito a cavarsi a mèta d' città ~~~~~
- 9 Fosso coperto come sopra più basso della via  
più: uno tirando avanti la cassa del detto sig.  
Ferro a cavarselo come sopra ~~~~~
- 10 Via quadrata del Palazzo ~~~~~
- 11 Via di Savigniano ~~~~~



Ho proceduto alla formazione del presente  
cavallo all'istanza dell' Ill. sig. et uod.º  
Persona vicequestore sindaco della presente  
Ill. Città. In fede Saluzzo li 22. Luglio 1739

Melchior Borda misuratore

Con la Città per il presente inclusa la Misura  
4. 15.

Manta<sup>21</sup>. La raffigurazione rende parzialmente visibile il profilo della piazza del Rivellino e comprende un piccolo prospetto della porta Santa Maria, con le sue proprietà adiacenti.

Una presenza particolare sul lato orientale della piazza, ma non visibile nel Cabreo di Borda, fu la realizzazione parziale di un porticato presente lungo la cosiddetta Casa del Gallo<sup>22</sup>, che nel 1732 rischiò di venir chiuso mediante tamponatura. A tal proposito il Sindaco riferì in Consiglio le intenzioni del Signor Della Manta che voleva cominciare i lavori:

« [...] *qual facendo non puonno in evento di pioggia metter a ricovero li concorrenti al mercato né beni né robbe in pregiudicio pubblico e particolare, non essendosi altro portico né ricovero tanto più che col tempo non opponendosi, potrebbe compir la muraglia e serrare detto portico intieramente.*»<sup>23</sup>

Tuttavia il conte Della Manta rinunciò alla *fattura de' muretti* e un ulteriore intervento modificò l'aspetto della nuova piazza nel 1757, quando il Consiglio Comunale diede il permesso ai signori Medico Gio Bernardo e Giuseppe Anto Fratti Solari, proprietari della casa confinante con il palazzo porticato del Gallo, per la continuazione dei medesimi portici presso gli edifici prospicienti, così che tutto il lato orientale della piazza venne fiancheggiato da portici. In seguito alla riunione del Consiglio Comunale, venne incaricato il misuratore Depetas di una relazione per dare il suo giudizio e una stima del valore del sito, e soltanto in seguito si accordò il permesso.

«*La relazione fatta dal Sig. Depetas delli 30 andato Aprilo dipendentemente alla commissione appoggiatale in ordinato delli 23 medesimo, al fine di visitare le opere che intendono fare li eredi Solari per la formazione de' portici avanti a lor casa che possiedono sovra la piazza del Rivellino, e se tali opere siano pregiudiziali al pubblico commercio e le facino difformità, risulta da detta relazione in quanto alla formazione de' portici che il sio che essi intendono occupare esser del valore di lire 17,10 e tal formazione non resta d'alcun incommodo al pubblico eziandio esser avvantaggioso al medesimo in occasione di pioggia, come esser d'ornamento alla piazza, a conditione che detti portici siano costrutti in uniformità con quelli già formati.*»<sup>24</sup>

La realizzazione del porticato fu perfettamente coerente ed in continuità con il progetto appena pensato per la Contrada della Rubattera fin dal 1739. Una descrizione più dettagliata delle modifiche alla piazza e al principio della contrada Rubattera fin davanti alla Cattedrale, venne data successivamente nel *Tippo della piazza detta il Rivellino della città nello stato in cui presente ritrovasi colle fabbriche costrutte nel sito e fossi*

---

<sup>21</sup> Attualmente via Bodoni in direzione Manta.

<sup>22</sup> Probabilmente già esistente all'epoca della pieve di Santa Maria nel XV secolo, quindi più antico della Cattedrale, testimoniato dalla presenza di elementi architettonici medievali. Fu così chiamato forse per il nome del suo costruttore. Venne inizialmente utilizzato come albergo e poi come orfanotrofio femminile fino al 1982 per poi diventare di proprietà comunale. Maria Adriana Giusti (a cura di), *La dimensione culturale del paesaggio urbano* cit., p. 107.

<sup>23</sup> ASACS, *Ordinato del 4 luglio 1732*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1732 al 1739*, cat. 56, fald. 21, doc.1, p. 91.

<sup>24</sup> ASACS, *Ordinato del 7 maggio 1757*, in *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1750 al 1762*, cat. 56, fald. 23, doc.1, p.231r.

esistenti contro le mura di detta città ed appoggio sopra le mura a fianco della contrada detta la Rubattera<sup>25</sup> del 1777 eseguito dall'architetto Ludovico Tallaro. I disegni realizzati sono due, rispettivamente prima e dopo gli interventi urbanistici eseguiti nel corso della seconda metà del XVIII secolo.

Nel *Tippo dello stato antico [Fig.24]* è rappresentata la piazza così come si presentava all'inizio del Settecento: il perimetro irregolare veniva attraversato in tutta la sua lunghezza dal canale *scaricatore del Bedale del Corso*, con andamento da est a ovest, per poi sboccare nel Rivo Torto. Questo canale era fiancheggiato da olmi su entrambi i lati, così come il fosso contro le mura della città. Gli unici portici esistenti sono visibili dal lato opposte delle mura, lungo i *muri delle Case dei Cittadini*, più precisamente lungo la Casa del Gallo, dal canale fino all'incrocio con la *strada di Torino*.

Nel *Tippo dello stato odierno [Fig.25]* è invece rappresentata la piazza all'anno 1777, con tutti gli interventi di trasformazione già avvenuti. Lo *scaricatore del Bedale* scorre qui sotterraneo alla Piazza del Rivellino, senza più attraversarla, mentre dal Bedale stesso è stato ricavato un *Bocchetto d'acqua che scorre lungo la Rubattera*. L'intervento maggiore è dato dalla comparsa di una serie di porticati, in primo luogo in aggiunta a quelli già esistenti lungo la casa del Gallo, come già visto realizzati nel 1757, ma i più importanti furono quelli lungo la contrada Rubattera, relativi alle *Fabbriche costrutte nel sito dei fossi contro le mura della Città ed appoggio sopra le medesime*.

Nel XVIII secolo l'aspetto della piazza si presentava ormai simile a quello attuale. Gli edifici che si attestano sono caratterizzati dai portici a piano terra che rappresenteranno poi il carattere distintivo di quest'area di città. Il tema del portico infatti investirà gran parte degli edifici di questa parte di centro storico che subiranno la moda e verranno nel tempo modificati. ma il progetto su cui si investirà di più sarà quello per la Contrada della Rubattera.

Nella pagina seguente

**Figura 24**  
*Tippo dello stato antico della piazza del Rivellino, 4 ottobre 1777.*

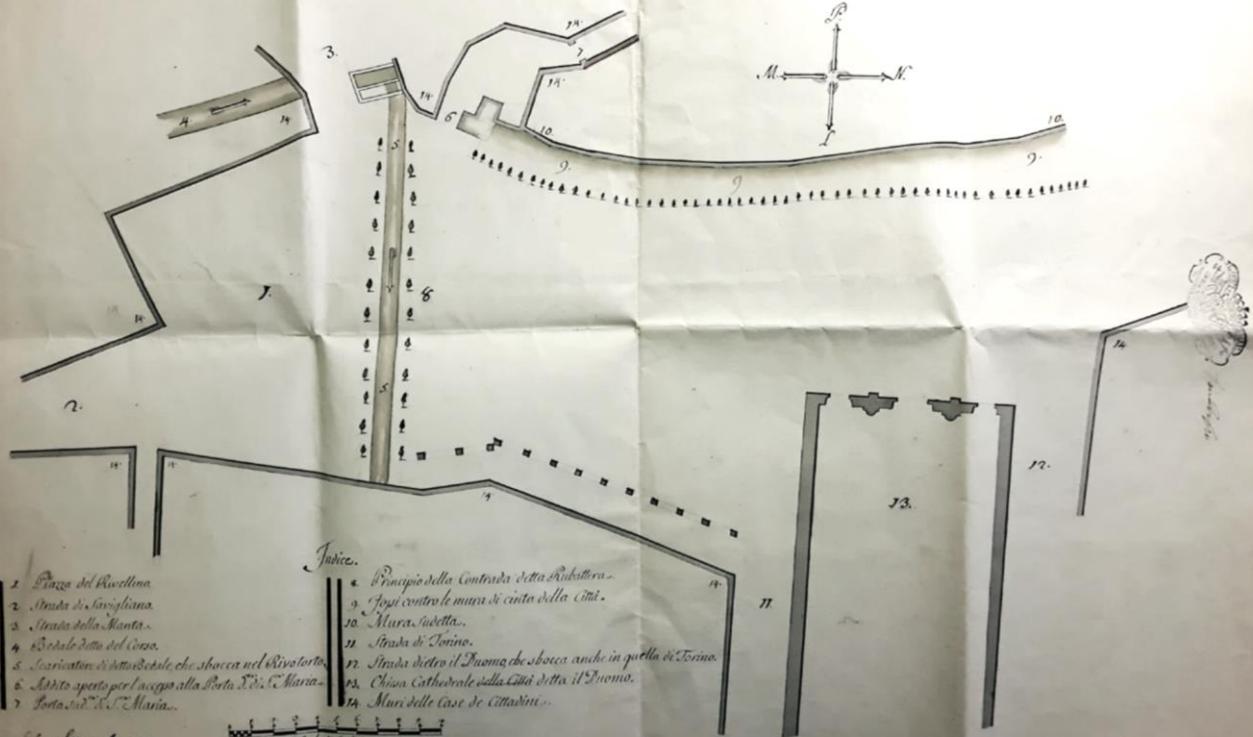
**Figura 25**  
*Tippo dello stato odierno della piazza del Rivellino, 4 ottobre 1777.*

In ASACS, *Tipi dello stato antico e odierno della piazza del Rivellino*, 2 disegni, cat. 39, fald. 1, doc. 17.

---

<sup>25</sup> ASACS, *Tipi dello stato antico e odierno della piazza del Rivellino*, 2 disegni, cat. 39, fald. 1, doc. 17, 4 ottobre 1777.

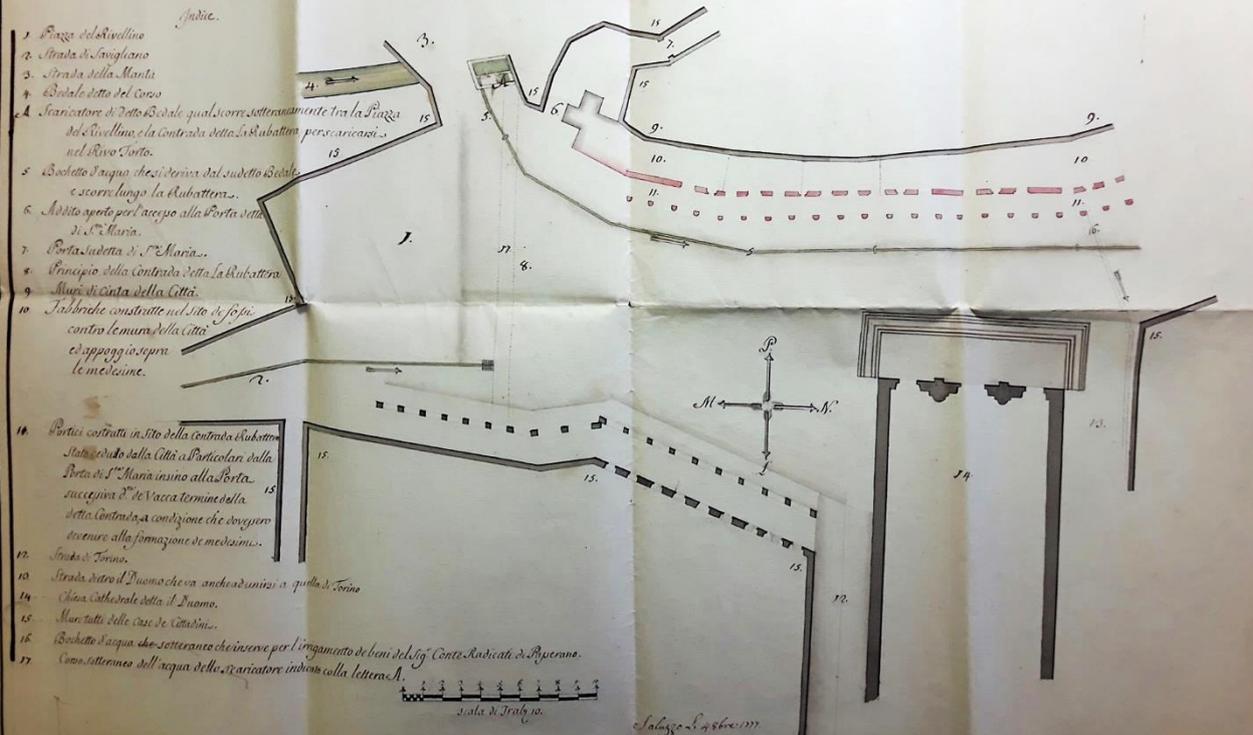
*Tipo della Piazza della Città di Saluzzo detta il Rivellino nell'antico, ed avanti la formazione delle Fabbriche nel sito de' fossi esistenti contro il muro di cinta di della Città, ed a fianco della Contrada della La Rubattera.*



- Indice.*
- 1 Piazza del Rivellino
  - 2 Strada di Savigliano
  - 3 Strada della Monta
  - 4 Boscato detto del Corso
  - 5 Scavatore di detto Boscato che sbocca nel Rivo Torto
  - 6 Adito aperto per l'accesso alla Porta di S. Maria
  - 7 Porta di S. Maria
  - 8 Principio della Contrada detta Rubattera
  - 9 Fossi contro le mura di cinta della Città
  - 10 Mura suddette
  - 11 Strada di Torino
  - 12 Strada dietro il Duomo che sbocca anche in quella di Torino
  - 13 Chiesa Cathedral della Città detta il Duomo
  - 14 Muri delle case de' cittadini

Saluzzo L. 7. 1777  
Luigi Felice Rubatto

*Tipo della Piazza della il Rivellino della Città di Saluzzo nello stato in cui di presente ritrovasi colle fabbriche costrutte nel sito de' fossi esistenti contro le mura di della Città, ed appoggio sopra le dette mura a fianco della Contrada della La Rubattera.*



- Indice.*
- 1 Piazza del Rivellino
  - 2 Strada di Savigliano
  - 3 Strada della Monta
  - 4 Boscato di acqua che si deriva dal suddetto Boscato e scorre lungo la Rubattera
  - 5 Adito aperto per l'accesso alla Porta di S. Maria
  - 6 Porta di S. Maria
  - 7 Principio della Contrada detta La Rubattera
  - 8 Mura di cinta della Città
  - 9 Fabbriche costrutte nel sito de' fossi contro le mura della Città ed appoggio sopra le medesime
  - 10 Portici costrutti in sito della Contrada Rubattera Stato attuale della Città a Particolare della Porta di S. Maria insino alla Porta succeduta di Vacca termino della detta Contrada a condizione che dovessero divenire alla formazione di medesime
  - 11 Strada di Torino
  - 12 Strada dietro il Duomo che va anche unita a quella di Torino
  - 13 Chiesa Cathedral della Città
  - 14 Muri delle case de' cittadini
  - 15 Boscato di acqua che scaturisce che inserva per l'irrigamento de' beni del Sig. Conte Radicati di Riperrone
  - 16 Scavatore dell'acqua della scavatore indotto colla lettera A

### 5.3 La trasformazione urbana letta tra le cartografie

Con una nuova occupazione francese nel 1798<sup>26</sup>, Saluzzo divenne la sede della Sottoprefettura del Dipartimento della Stura<sup>27</sup>, seppur con la restaurazione ritornò definitivamente ai Savoia. Dal 1801 al 1814 Saluzzo fu sotto l'occupazione napoleonica e tutto il suo sistema viario esterno venne impostato secondo l'aggiunta di nuove direttrici rettilinee, viali alberati e nuove piazze<sup>28</sup>. Ai primi anni dell'Ottocento risale anche il primo Piano Regolatore della città di Saluzzo firmato dall'ingegnere Borda. Il disegno originale intitolato *Department de la Stura. Project d'alignement des rues de la valle de Saluces. Par l'ingénieur Borda* risalente al 1808<sup>29</sup>, è oggi perduto<sup>30</sup>, ma i nuovi assi progettati in esso contenuti, sono probabilmente gli stessi della successiva cartografia del 1827 intitolata *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo, desunto a metà scala da quello approvato dal congresso Permanente di acque e strade*<sup>31</sup>. In entrambe le cartografie, è ben visibile la traccia lasciata dalle antiche cinte urbane, osservando il sistema viario e l'edificato che ne segue l'antico andamento.

Nella cartografia *Department de la Stura* del 1808 [Figg.26-27] è ben identificabile la realizzazione dei palazzi porticati su piazza del Rivellino e lungo la Contrada della Rubattera, da poco realizzati. Tuttavia la rappresentazione mostra chiaramente come l'idea iniziale di progetto non venne mai realizzata nella sua completezza, interrompendo la cortina di palazzi porticati quasi a metà della contrada, lasciando uno spazio più ampio della sezione stradale con la formazione della cosiddetta piazza del Bosco<sup>32</sup>. Proprio in affaccio alla piazza, venne anche proposta una *nouvelle Halle*, ulteriormente approfondita sempre dall'ingegner Carlo Borda nel 1811 nel *Plan de portion de la Ville de Saluces (Stura) avec designation de la nouvelle Halle proposée, et l'elargissement de la grande rue de place dite la Rubattera*<sup>33</sup> [Fig. 28] e nel *Plan et facade de la nouvelle Halle proposée pour la Ville de Saluces*

---

<sup>26</sup> Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V.

<sup>27</sup> Corrisponde all'attuale provincia di Cuneo, era uno dei cinque dipartimenti, a sud-ovest del Piemonte. Il capoluogo del Dipartimento era la città di Cuneo ed era divisa negli *arrondissement* di Cuneo, Alba, Mondovì, Saluzzo, e Savigliano. Per un maggiore approfondimento si veda: *L'Almanach Impérial pour l'année 1801*, cap. X, disponibile online, consultato il 3/12/2023:  
[https://www.napoleon-series.org/research/almanac/chapter10/c\\_chapter10h.html](https://www.napoleon-series.org/research/almanac/chapter10/c_chapter10h.html)

<sup>28</sup> Maria Adriana Giusti (a cura di), *La dimensione culturale del paesaggio urbano* cit., p. 148.

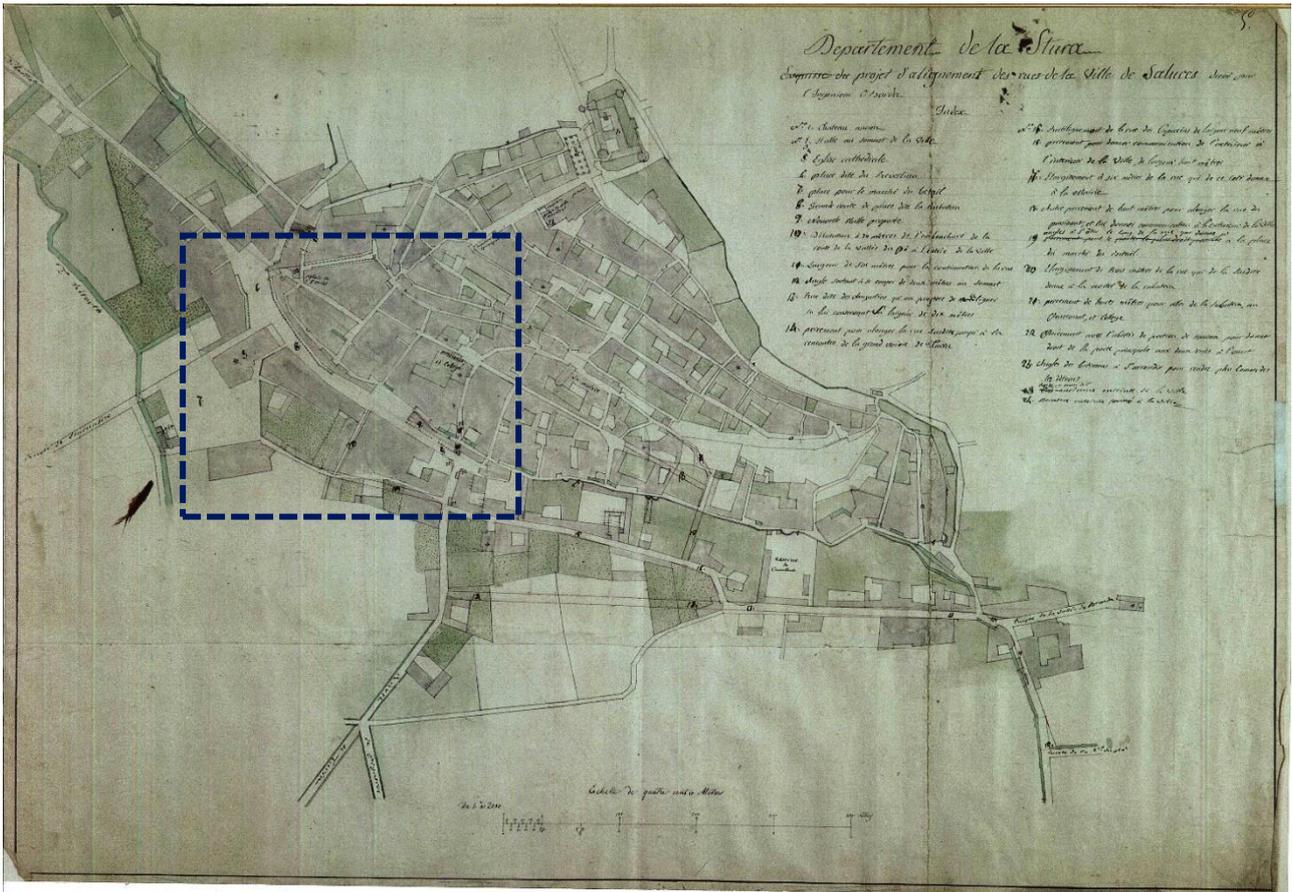
<sup>29</sup> Ivi, p. 55.

<sup>30</sup> Il documento è presente nell'archivio storico della città sotto forma di riproduzione, mentre il documento originale era presente sino al 1980 come si legge in Giuseppe Abbate, Gian Pio Zuccotti, *Saluzzo tra passato e futuro. Rapporto sullo stato del centro storico al 1980*, 1980.

<sup>31</sup> ASACS, *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo, desunto a metà scala da quello approvato dal congresso Permanente di acque e strade*, cat. 47, fald. 2, doc. 37, 18 febbraio 1827.

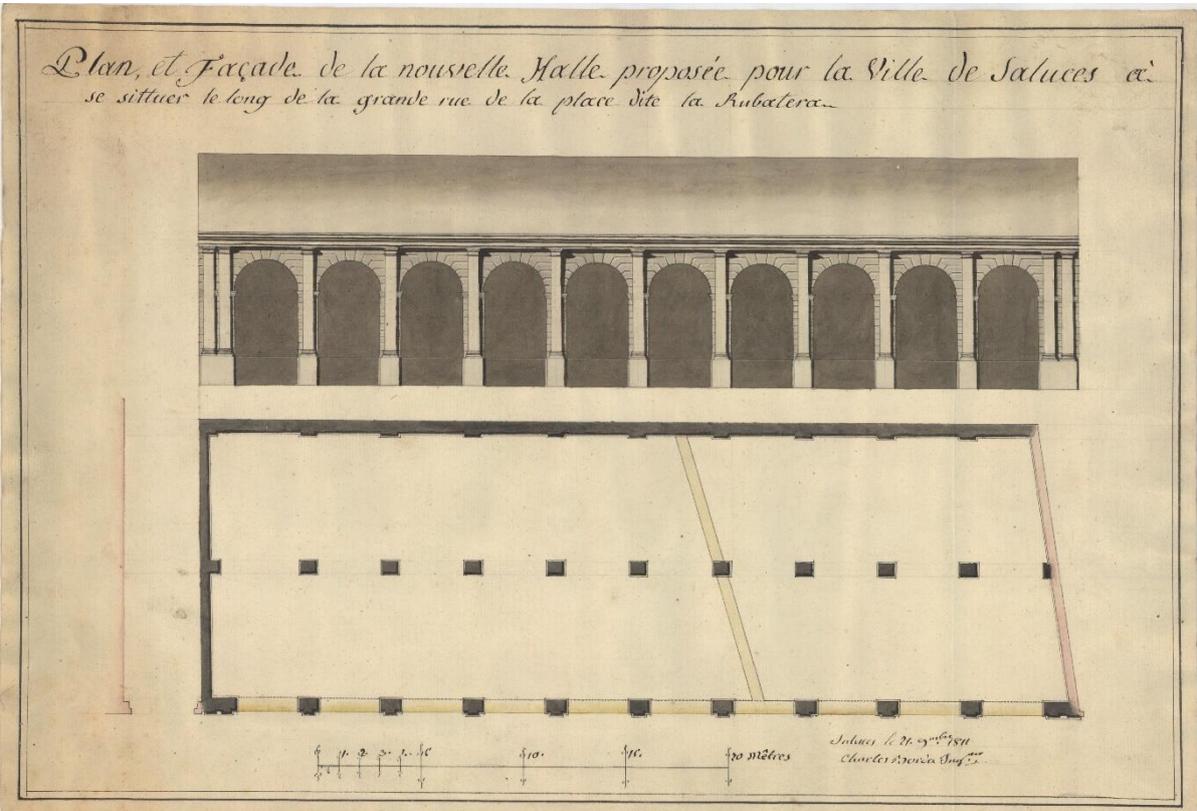
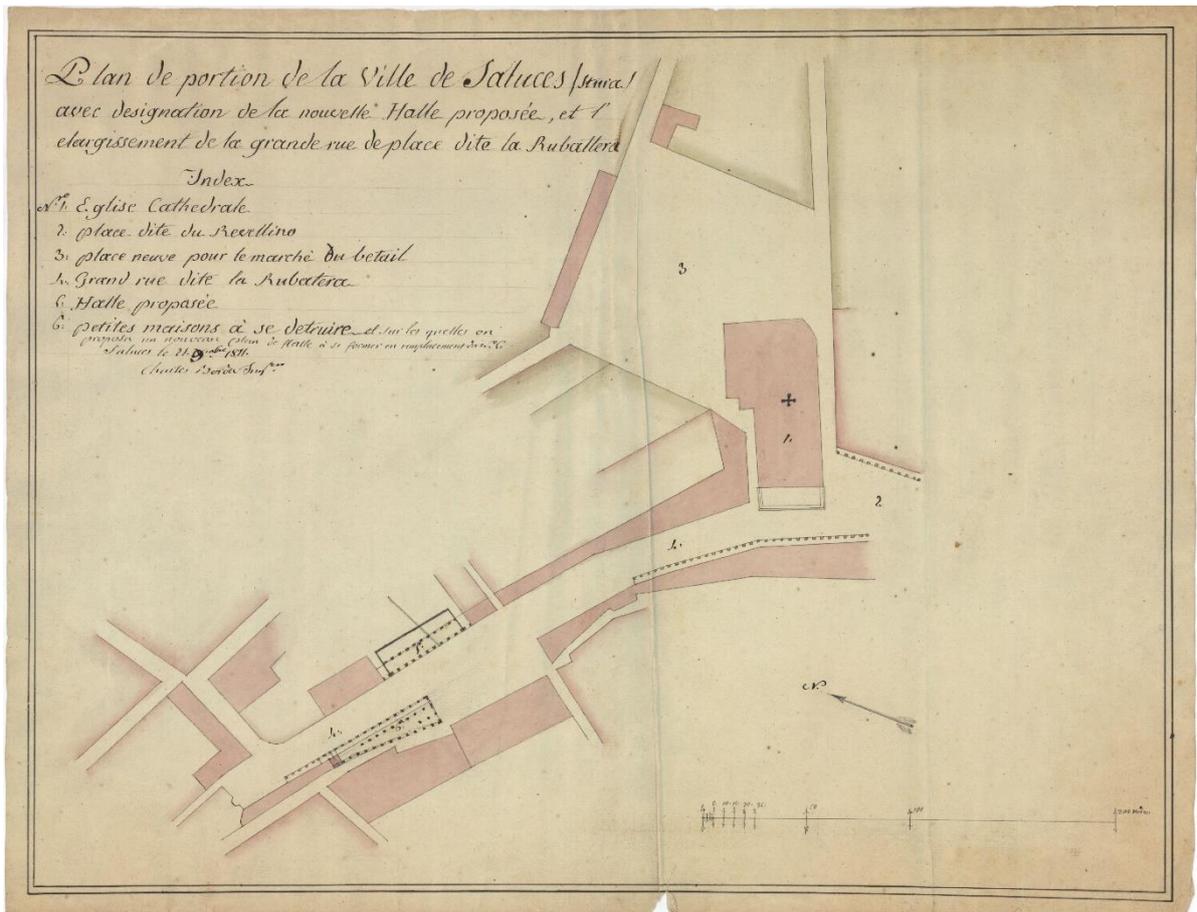
<sup>32</sup> Attualmente piazza Liderico Vineis, precedentemente denominata piazza Statuto dal 1850 e in seguito intitolata ad Aldo Bormida nel 1944 ma per un solo anno. Tradizionalmente viene invece denominata piazza de' calzolari.

<sup>33</sup> ASACS, *Plan de portion de la Ville de Saluces (Stura) avec designation de la nouvelle Halle proposée, et l'elargissement de la grande rue de place dite la Rubattera*, Fondo Cartografico, n. 3292, 1811.



**Figure 26 e 27**  
 Veduta d'insieme e  
 particolare del  
*Department de la Stura.*  
*Project d'alignement des*  
*rues de la valle de*  
*Saluces.* Par l'ingénieur  
 Borda , 1808.

Riproduzione del  
 disegno originale in  
 ASACS.



**Figure 28 e 29**  
Veduta d'insieme e particolare della nuova Halle proposta, 1811.

à se sittuer le long de la grande rue de la place dite la Rubattera<sup>34</sup> [Fig. 29] dove venne proposto nuovamente il tema del portico. Secondo questo progetto, doveva essere ampliata ulteriormente l'area porticata lungo il tracciato delle antiche mura, demolendo delle piccole abitazioni a lato della piazza del Bosco, per riproporre simmetricamente un nuovo palazzo porticato, con la stessa impronta planimetrica di quello già esistente sull'altro lato. Queste proposte in realtà non vennero mai realizzate con il ritorno dei Savoia, infatti nel *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo, desunto a metà scala da quello approvato dal congresso Permanente di acque e strade* del 1827<sup>35</sup> [Figg.30-31], non è visibile l'edificio *de la nouvelle Halle* progettato da Borda, così come i portici a lato della piazza del Bosco. Vengono invece indicate in giallo, segno di demolizione, su entrambi i lati della piazza, *casette* e *baracconi* da demolire per l'ampliamento della piazza stessa.

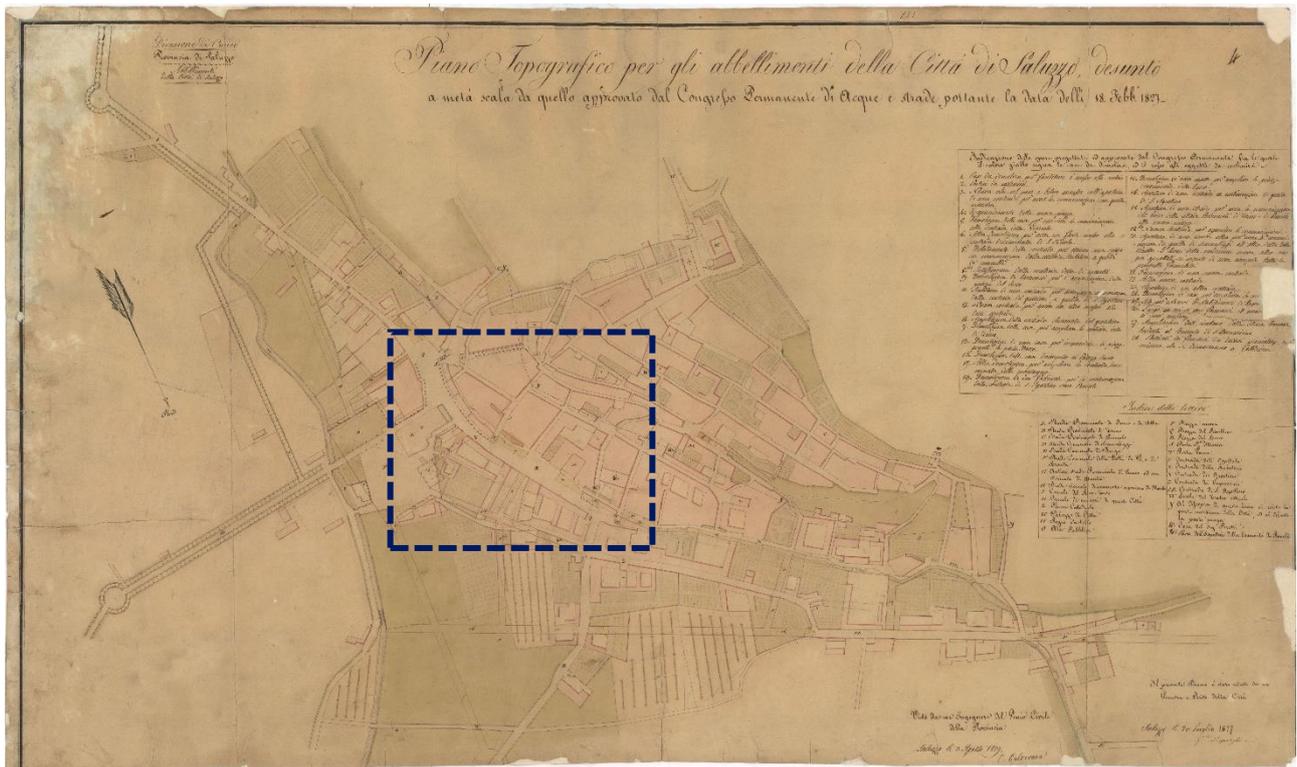
Osservando un'ulteriore cartografia del 1839, intitolata *Tipo planimetrico della Città di Saluzzo regolare soltanto pella parte posta al piano entro lo spazio perimetrale indicato dall'interlineata in rosso per servire di base a progettarvi su di esso il piano regolatore d'abbellimento ed ingrandimento*<sup>36</sup> [Figg.32-33] dell'architetto Alessandro Demichelis, è nuovamente presente la stessa indicazione di demolizione dei *baracconi* ancora presenti, per l'ampliamento e la regolarizzazione di piazza del Bosco, oltre alla progettazione di nuovi portici sulla contrada della Rubattera, in continuità con quelli già esistenti.

---

<sup>34</sup> ASACS, Plan et facade de la nouvelle Halle proposée pour la Ville de Saluces à se sittuer le long de la grande rue de la place dite la Rubattera, *Fondo Cartografico*, n. 3516, 1811.

<sup>35</sup> ASACS, *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo, desunto a metà scala da quello approvato dal congresso Permanente di acque e strade*, cat. 47, fald. 2, doc. 37, 18 febbraio 1827.

<sup>36</sup> ASACS, *Tipo planimetrico della Città di Saluzzo regolare soltanto pella parte posta al piano entro lo spazio perimetrale indicato dall'interlineata in rosso per servire di base a progettarvi su di esso il piano regolatore d'abbellimento ed ingrandimento*, *Fondo Cartografico*, n. 1073, 29 giugno 1839.



**Figure 30 e 31**  
 Veduta d'insieme e  
 particolare del Piano  
 Topografico per gli  
 abbellimenti della Città di  
 Saluzzo, desunto a metà  
 scala da quello  
 approvato dal congresso  
 Permanente di acque e  
 strade, 18 febbraio 1827.

In ASACS, cat. 47,  
 fald. 2, doc. 37.





## 5.4 Dalla contrada della Rubattera al corso Carlo Alberto

Con la realizzazione degli edifici porticati lungo la Rubattera, il centro storico si ridusse così a svolgere nuove funzioni, di abitazioni, commercio ed artigianato di servizio.<sup>37</sup> All'interno di questo scenario di trasformazione urbana, si resero di conseguenza necessarie alcune opere di lastricamento ed altri interventi infrastrutturali che riflettevano le aspirazioni e le priorità della società borghese. La necessità di una manutenzione costante e i problemi legati alla gestione delle acque piovane, rese talvolta difficile la realizzazione soprattutto in termini di grandi somme di spese.

Anche la contrada della Rubattera, a partire dalle aree porticate, vide sostituire la vecchia strada con una nuova superficie più liscia e agevole al transito con lastre di pietra. I primi lavori stradali eseguiti sulla contrada Rubattera risalgono all'estate 1796 e 1797, durante una riforma dei lastricati insieme alle contrade dei Cappuccini e di Sant'Agostino<sup>38</sup>, nuovamente riproposti nel 1815 sempre insieme alla contrada dei Cappuccini<sup>39</sup>. Tuttavia già nel 1824<sup>40</sup> furono necessarie le prime opere di manutenzione in alcuni tratti di strada, successivamente collaudata con opportuna relazione<sup>41</sup>.

Al 12 maggio 1829<sup>42</sup> risale invece la lettera del sig. Ingegnere Provinciale diretta al Sig. Intendente della Provincia di Saluzzo, con riferimento al progetto di perizia per la sistemazione e manutenzione della Contrada della Rubattera, comprendendo anche il tratto della Contrada dell'Ospedale. Il Consiglio, letto il progetto di perizia, in seguito all'ispezione con conferma del cattivo stato in cui versava, stabilì che il selciato

*«[...] necessitava di venire saltuariamente riformato in modo ad avere la primitiva sua regolare forma. »<sup>43</sup>*

A questo punto fu resa necessaria la manutenzione annuale calcolata per un novennio e per un totale di 334 lire annue, a cominciare dal primo prossimo luglio. Il 20 maggio 1829<sup>44</sup> venne così approvata la riforma del

---

<sup>37</sup> Maria Adriana Giusti (a cura di), *La dimensione culturale del paesaggio urbano* cit., p. 149.

<sup>38</sup> ASACS, *Carte riguardanti la riforma dei lastricati delle contrade della Rubattera, dei Cappuccini e di Sant'Agostino seguita nell'estate 1796 e 1797*, cat. 42, fald. 1, fasc. 4.1, 1796-1798.

<sup>39</sup> ASACS, *Ordinati relativi alla riforma dei selciati nelle contrade della Rubattera e dei Cappuccini*, cat. 47, fald. 2, fasc. 16, 1815.

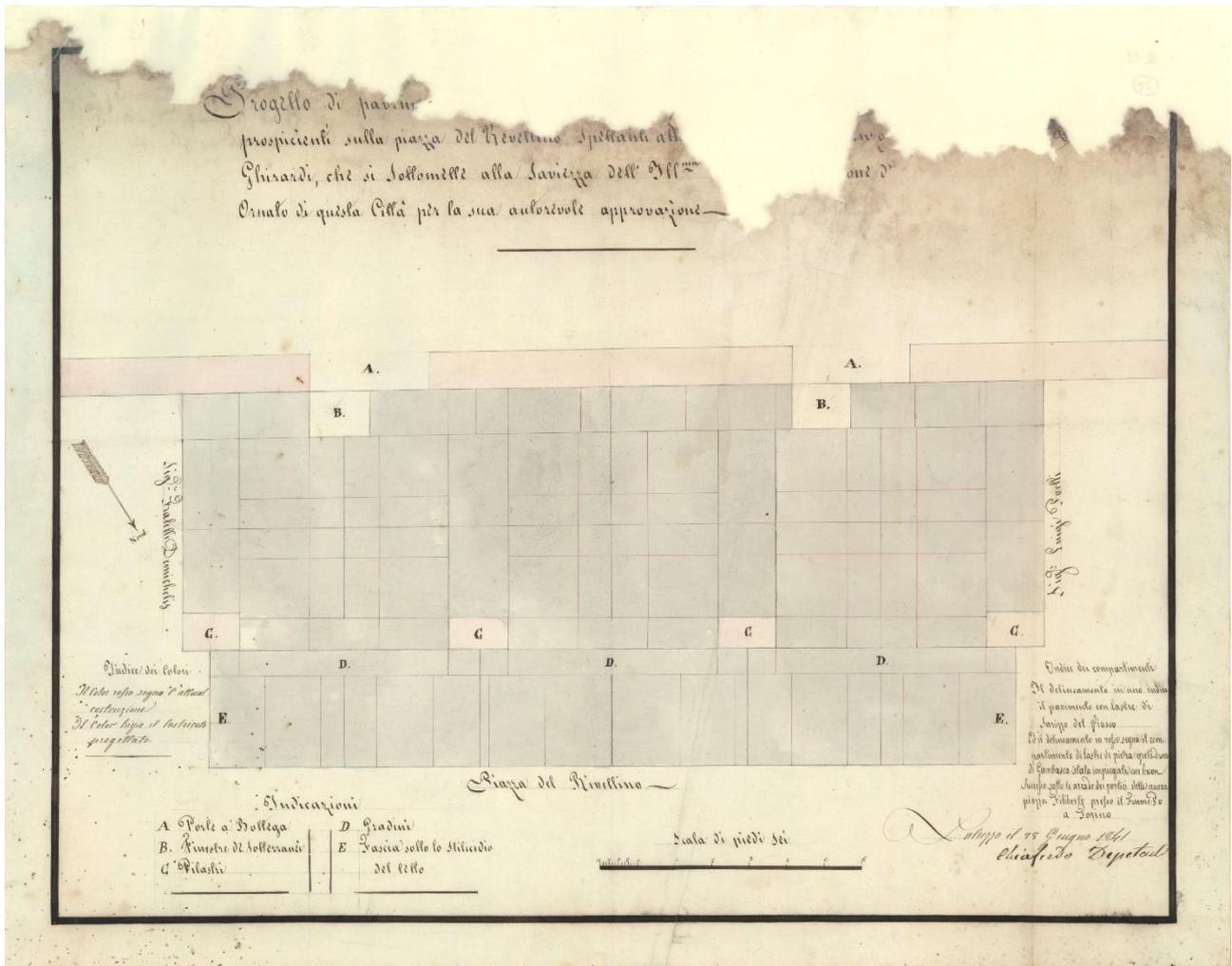
<sup>40</sup> ASACS, *Atto di sottomissione passata da Carlo Boriglione a favore della Civica Amministrazione di Saluzzo per restaurazione di alcuni tratti di lastrico di strada lungo le contrade Rubattera e di Torino*, cat. 47, fald. 2, doc. 29, 21 giugno 1824.

<sup>41</sup> ASACS, *Relazione di collaudazione del selciato delle contrade delle contrade dell'Ospedale e Rubattera*, cat. 47, fald. 2, doc. 34, 21 aprile 1826.

<sup>42</sup> ASACS, *Carte relative alla riforma del selciato lungo la contrada Rubattera e di quella dell'Ospedale*, cat. 47, fald. 2, doc. 40, 1829.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Ibidem.



selciato tramite avviso d'asta per chiunque volesse ottenere quest'impresa:

«[...] l'opera si mandi ad esecuzione per mezzo de pubblici incanti, sottoponendogli ad un tempo la lettera del predetto Sig. Ingegnere Provinciale, in cui si parla di selciato pel tratto decorrente dalla parte di Torino sino al peso del fieno, perché si possano dare in profitto le occorrenti provvidenze circa i proprietari confinanti in virtù degli analoghi vigenti Statuti.»<sup>45</sup>

L'unico disegno di progetto per la sistemazione della Contrada della Rubattera risale al 1841 con il *Progetto di pavimentazione prospiciente sulla Piazza del Revellino spettante alla casa del sig. Lorenzo Ghirardi*<sup>46</sup> [Fig. 34], eseguito dal geometra Chiaffredo Depetassi. Nello specifico progettata una pavimentazione con lastre del serizzo del Piasco<sup>47</sup> e lastre di pietra di Gambasca<sup>48</sup> per tutte le arcate dei portici e

**Figura 34**  
Progetto di  
pavimentazione  
prospiciente sulla  
Piazza del Revellino  
spettante alla casa  
del sig. Lorenzo  
Ghirardi, 28 giugno  
1841.

In ASACS, Fondo  
cartografico, n. 32.

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> ASACS, *Progetto di pavimentazione prospiciente sulla Piazza del Revellino spettante alla casa del sig. Lorenzo Ghirardi*, Fondo cartografico, n.32, 28 giugno 1841.

<sup>47</sup> Pietra da taglio che si escava in bassa val Varaita, utilizzato per mensole, balconi, gradini, meno resistente degli gneiss.

<sup>48</sup> Pietre da taglio anche utilizzate per i portici di piazza Filiberto a Torino presso il fiume Po.

umentando la larghezza fino alla fascia sotto lo *stillicidio* del tetto compresa.

Data l'estensione della contrada Rubattera, ancora nel 1850 le opere non erano concluse, specialmente alla fine dei portici, davanti alla Cattedrale e nei pressi della piazza dello Statuto, tanto da doverne programmare la formazione del lastricato<sup>49</sup>. Tuttavia la spesa per tale riforma spettava ai proprietari dei fabbricati situati lungo il corso, e per tale motivo non mancarono i ricorsi<sup>50</sup>.

Ne è un esempio il lastricamento dei cosiddetti portici Genzana, iniziato il 16 maggio 1878, quando, in un verbale di deliberazione della Giunta Municipale<sup>51</sup>, il Sindaco riferì che in seguito allo stanziamento fattosi nel bilancio dell'anno corrente, un'apposita somma poteva essere stabilita a sussidio della metà della spesa totale. Per far loro conoscere quanto l'opera fosse necessaria, vennero inviate le lettere ai proprietari dei fabbricati soprastanti i portici stessi, cioè il Signor Genzana Francesco, la Signora Quaranta Gioanna vedova Gerardi, e il Signore Mercandino Giovanni. Soltanto la Signora Gerardi rispose all'invito acconsentendo, mentre gli altri due proprietari si rifiutarono di eseguire l'opera richiesta. Per tal motivo, la Giunta Municipale in un primo momento, deliberò unanime che venisse effettuato il lastricamento dei portici per la parte riflettente il fabbricato di proprietà della Signora Gerardi ponendo tuttavia il termine a tutti gli altri il prossimo mese di agosto per l'ultimazione dell'opera, sotto l'opportuna direzione dell'Ufficio d'Arte. Nonostante ciò, al 26 luglio 1878<sup>52</sup>, in un nuovo verbale di deliberazione della Giunta comunale, il Sindaco fece presente come le sollecitazioni al Sig. Genzana, ormai defunto, e al Sig. Mercandino, fossero risultate inutili. Fu invece sempre più necessario il lastricamento, specialmente una volta conclusa l'opera della Signora Gerardi, lasciando così i portici in parte selciati ed in parte lastricati, formando una notevole differenza di altimetria pericolosa per chi transitasse, soprattutto di notte. Considerando che il lastricamento di quella parte di portici mancante fosse un'imprescindibile necessità e considerato che l'erario Municipale avrebbe potuto benissimo sostenere la relativa spesa, la Giunta Municipale, con convalidazione del Consiglio comunale, decise di approvare l'opera senza ulteriore indugio, a cura e spesa del Municipio stesso con il successivo rimborso della metà della spesa tanto da parte degli eredi Genzana quanto del Sig. Mercandino. Il lastricamento, eseguito dall'Impresa Fratelli Lorenzati, avvenne su una superficie di

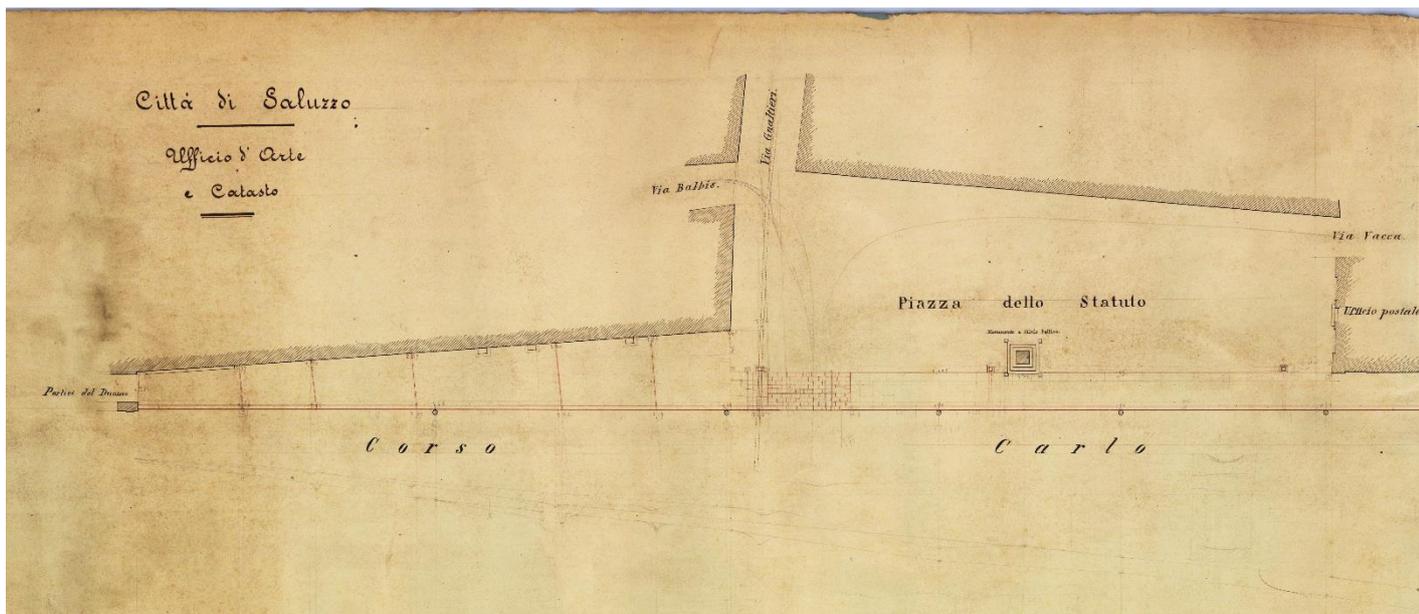
---

<sup>49</sup> ASACS, *Formazione del lastricato lungo le facciate delle case basse, alla fine dei portici avanti il Duomo e di fronte al Corso Carlo Alberto fino alla piazza dello Statuto*, cat. 47, fald. 5, doc. 103, 1850-1851.

<sup>50</sup> ASACS, *Ricorso di Gensana Francesco e Gerardi Giovanni per la spesa per la riforma del selciato lungo i fabbricati di loro proprietà situati lungo il corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 6, doc. 125, 1859.

<sup>51</sup> ASACS, *Lastricamento dei portici Genzana lungo il corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 8, fasc. 210.1, 1878.

<sup>52</sup> Ibidem.



**Figura 35**  
 Piano d'un tratto del  
 Corso Carlo Alberto e  
 Piazza dello Statuto  
 con indicazione dei  
 marciapiedi, s.d.

In ASACS, Fondo  
 cartografico, n. 650.

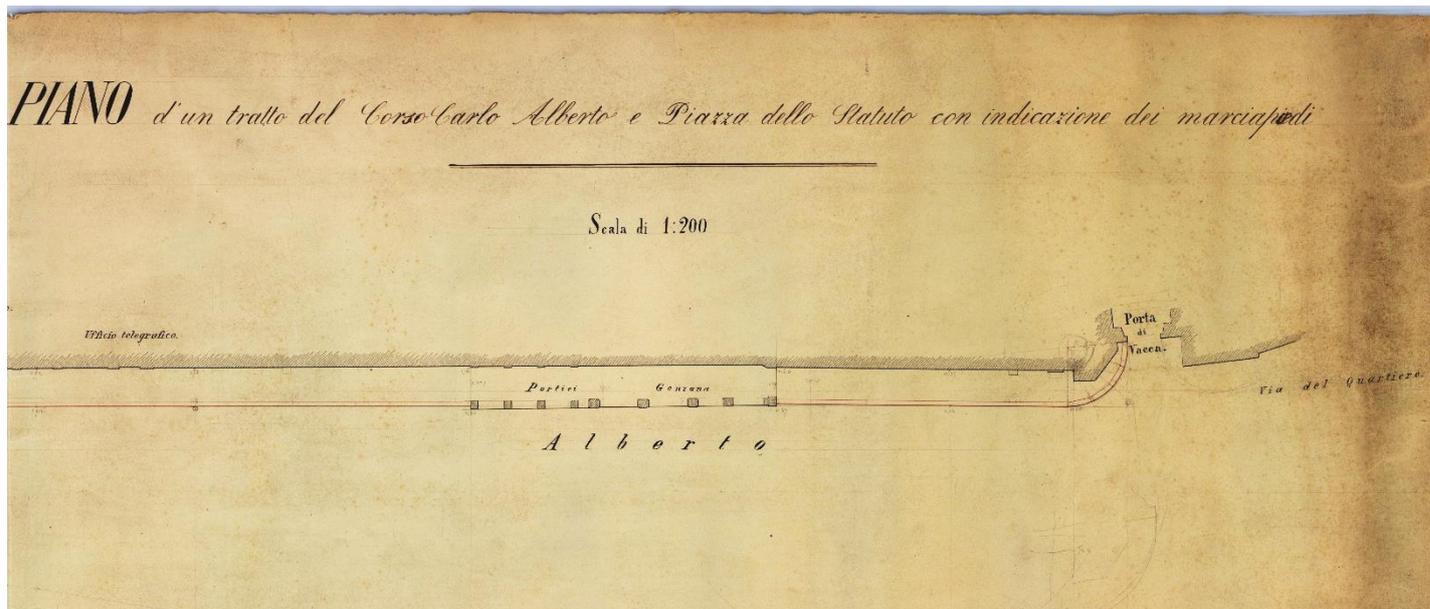
48,64 mq, per un totale di 449,46 lire, con la posa in opera di lastre di Bagnolo tramite malta formata da calce idraulica di Casale.

Per la città di Saluzzo, nello stesso anno 1878, si aggiunse anche la spesa per la provvista e posa in opera di lastre per la realizzazione del marciapiede, al di fuori dei portici, lungo tutto il corso<sup>53</sup>. Seppur senza datazione, è possibile associare a tale intervento il *Piano d'un tratto del Corso Carlo Alberto e Piazza dello Statuto con indicazione dei marciapiedi*<sup>54</sup> [Fig. 35], dove è ben visibile la progettazione del marciapiede in lastre rettangolari di pietra poste in opera con giunti verticali tra loro sfalsati. Il marciapiede nell'ottica di continuità di attraversamento della città lungo tutto il Corso Carlo Alberto, unì seguendo un asse perfettamente rettilineo i portici del Duomo con i Portici Genzana, passando di fronte alla Piazza dello Statuto, per poi continuare sino alla Porta Vacca. Il risultato del lastricamento è perfettamente visibile fino agli inizi del XX secolo in molte cartoline d'epoca [Fig. 36].

Il Corso Alberto successivamente rinominato Corso Italia venne nei secoli successivi attraversato quasi esclusivamente da automobili in un transito continuo, oppure parcheggiate ai lati della carreggiata. Attualmente, invece si è cercato di riportare Corso Italia quasi a somiglianza dell'immagine ottocentesca originale, a favore dei pedoni, dei cittadini e dei turisti che vivono la città, rendendolo ad uso esclusivamente pedonale, con accesso veicolare riservato ai soli residenti. Con un importante progetto di riqualificazione urbana, dal

<sup>53</sup> ASACS, *Provvista e posa in opera di lastre per il marciapiede di corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 8, doc. 211.1, 1878.

<sup>54</sup> ASACS, *Piano d'un tratto del Corso Carlo Alberto e Piazza dello Statuto con indicazione dei marciapiedi*, Fondo cartografico, n. 650, s.d.



Nella pagina seguente

**Figura 36**

Cartolina storica raffigurante le feste inaugurali dell'Unione Ginnico Sportiva di Saluzzo con sfilata su Corso Carlo Alberto, edizione sorelle Occelli, 17 giugno 1906.

**Figura 37**

Vista aerea di Corso Italia da Piazza Risorgimento, 19 agosto 2021.

Da [www.alamy.it](http://www.alamy.it)

2009<sup>55</sup> la pavimentazione che copre tutta la sezione stradale, è realizzata in lastre di pietra di Luserna a spacco naturale per le parti pedonali e in lastre di pietra di Luserna fiammata per le parti destinate al transito lento dei veicoli, dalla dimensione di almeno 60 cm di larghezza per 1 m di lunghezza<sup>56</sup>. Le parti veicolari inoltre sono ad una quota inferiore di circa 2 cm rispetto alle parti pedonali, per cui sono state inserite delle fasce che delimitano il confine tra area veicolare e pedonale.

Corso Italia rappresentò e rappresenta ancora oggi, l'arteria principale che attraversa tutta la città ma soltanto un occhio più attento inevitabilmente riconoscerà in questo asse viario, un forte segno lasciato nell'immagine della città di Saluzzo, come traccia indelebile a testimonianza della presenza dell'antica cinta muraria [Fig. 37].

<sup>55</sup> Tra gli anni 2007 e 2009 è stato compiuto un importante progetto di riqualificazione urbana del centro storico di Saluzzo che vide i progettisti prof. arch. Giovanni Torretta, arch. Claudio Perino, arch. Alessio Gotta. <http://www.torpego.it/progetti/43-riqualificazione-urbana-a-saluzzo>

<sup>56</sup> *SaluzzoInforma*, n. 13, Artigrafiche Dial, giugno 2015.







# 6.

---

**I progetti dei palazzi negli  
anni '30 dell'Ottocento**

---



## 6.1 Le prime richieste tra gli Ordinati Comunali

Sotto l'impulso dato dall'Architetto Theseo con il progetto dei palazzi porticati del 1739, i cittadini saluzzesi incominciarono a cascata a richiedere i permessi di costruzione per le proprie abitazioni in appoggio o in sostituzione all'antica cinta muraria. Tra i vari Ordinati del Consiglio Comunale saluzzese, dei primi anni dell'Ottocento, sono raccolte alcune carte o memoriali sulle domande di permessi da cui è possibile ricostruire lo sviluppo urbanistico e architettonico di questa nuova parte di Città. Lentamente le mura saluzzesi subirono demolizioni e modifiche, fino alla loro definitiva cancellazione, o meglio una trasformazione che diede loro una nuova veste, quella dell'abitazione privata quasi sempre accompagnata da spazi commerciali a piano terra.

### 6.1.1 Domanda di Domenica Baietti e Anna Montani, sua figlia

La prima richiesta documentata, risale al 1818<sup>1</sup> quando Domenica Baietti, ormai vedova, e Anna Montani sua figlia, chiesero il permesso per innalzare una fabbrica sulle antiche mura di cinta come proprietarie della casa Banfo, situata sulla contrada Valoria. A tale richiesta insorse la Signora Contessa Calandra di San Germagno, proprietaria di una casa posta di fronte alla casa Banfo, in quanto a suo dire, l'elevazione avrebbe diminuito notevolmente la luce alla sua casa. Grazie a tale proprietaria, nonostante gli oltre 40 anni trascorsi, è risultato possibile riconoscere nel catasto del 1772<sup>2</sup> **[Fig. 38]** la localizzazione del lotto in questione lungo la contrada Valoria. Ci troviamo quindi nel Borgo Inferiore di Valoria, unico caso inserito all'interno del borgo, lontano dalla Rubattera su cui si stavano concentrando la maggior parte di richieste per la progettazione degli edifici porticati. Posteriormente alla Contessa Calandra, si unirono al ricorso anche il Seminario Vescovile di Saluzzo (anch'esso già presente tra i proprietari della particella n. 2249 del 1772), e il Signor Giuseppe Barbero. Tutti presentarono vari ricorsi alla città e si opposero alla domanda delle signore Baietti. La Civica Amministrazione decise allora di commissionare al suo perito Torretta una relazione in cui riconoscere, per mezzo di un sopralluogo, se la progettata elevazione dell'abitazione, potesse arrecare qualche danno al pubblico o ai proprietari delle case attigue. La relazione del perito fu favorevole alle Signore esponenti ma il 24 luglio 1818<sup>3</sup> fu convocato il Consiglio Comunale invano. Infatti dall'Ordinato si legge che quattro consiglieri negarono il permesso:

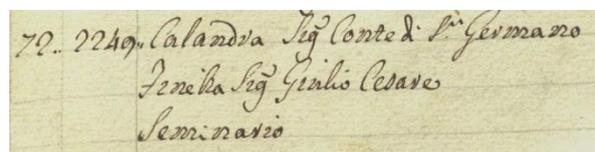
*« [...] in tal sentenza concordavano pare vari membri del civico Consiglio e si tentarono tutti i mezzi possibili per convincere gli opposenti che ad essi niun diritto competeva di*

---

<sup>1</sup> ASTO, sez. Corte, Paesi, Paesi per A e B: da Sabbia a Sassello, Saluzzo, Permesso dato a Domenica Baietti, e Anna Montani, madre e figlia, d'innalzare una fabbrica colmata sulle antiche mura di cinta di Saluzzo di rimpetto alla contrada Valoira, 1819-1820, cat.177.18, fald. 5, fasc. 5.

<sup>2</sup> ASACS, Libro delle Valbe, cat. 59, fald. 22, doc. 1.

<sup>3</sup> Ibidem.



**Figura 38**

Particolare della  
mappa catastale del  
centro urbano di  
Saluzzo, 1772.

In ASACS, Libro delle  
Valbe, cat. 59, fald.  
22, doc. 1.

*impedire che la città disponesse liberamente delle mura, ma tutto ciò fu invano, e quattro soli consiglieri denegarono l'implorato permesso.»<sup>4</sup>*

Dovendo decidere ai due terzi, il Consiglio fu costretto a negare il permesso. Le Signore Baietti, pur di raggiungere il loro intento, chiesero di appoggiare solamente una porzione del loro fabbricato alle mura urbane, su cui già da tempo poggiavano altri fabbricati, ma nuovamente il Consiglio Comunale, convocato il 23 ottobre 1818, negò il permesso. Le esponenti, convinte della giustizia della loro domanda, ricorsero nel 1819 alla Regia Intendenza della Provincia di Saluzzo<sup>5</sup>, supplicandola di prendere in considerazione le seguenti circostanze:

*« PRIMO: Le mura di fortificazione anticamente inservienti di cinta alla città di Saluzzo furono tutt'ora dalla medesima o dalla regia finanza accordati ai proprietari contigui per l'elevazione di fabbriche senza alcuna restrizione nell'alzamento: numerosi sono gli esempi che si potrebbero additare ed in questi ultimi tempo fu concesso l'appoggio al Sig. Olliva, al Sig. Marchese della Chiesa di Roddi, in contrade più ristrette di quattro piedi circa di quella della Valoria.*

*SECONDO: La casa Banfo è già appoggiata per una parte a rimpetto della casa Calandra alla mura di cinta.*

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> La Regia Intendenza fu soppressa durante il periodo della dominazione francese, ma venne ristabilita con editto il 21 maggio 1814, tornando ad essere il massimo organo periferico dell'amministrazione sabauda. L'Intendenza di Saluzzo era costituita da un Intendente, un sott'Intendente, un segretario, un sostituto segretario, tre scritturali e un volontario scritturale. Saluzzo fu definita Intendenza particolare di "prima classe" con gli editti del 1818. Una nuova classificazione, solo formale, si ebbe con le patenti 14 ottobre 1836, quando le intendenze particolari di prima e seconda classe si chiamarono "intendenze provinciali". Giovanni Eandi, *Statistica della Provincia di Saluzzo*, Lobetti-Bodoni, vol. II, p.471, 1835.

*TERZO: La larghezza della contrada che è d'un trabucco e mezzo circa, fa sì che l'alzamento in quel sito non pregiudica la Signora Contessa Calandra e non è di nocumento al Seminario Vescovile ed al Giuseppe Barbero, d'altronde poi qual diritto ha un vicino d'impedire un'elevazione cui appoggia al muro quando vi è come nella specie una distanza legale? L'opposizione si risente del vizio di emulazione; la civica Amministrazione non doveva rifiutare l'implorato permesso, quando nel disporre come per lo passato di una casa propria che non le è di giovamento lasciava ad un terzo la facoltà di un accrescimento di fabbricato casa tutt'ora utile e profittevole al pubblico.*

*QUARTO: Con questo rifiuto sfuggirono di vista alla città di Saluzzo le provvidenze superiormente emanate dalla Generale Azienda delle fabbriche e fortificazioni per cui si fissò che le mura di cinta venivano per essere in continua rovina abbandonate alla città, onde ne ricavasse i materiali, ed affinché ne facesse cessione ai particolari delle case attinenti, con che le strade conservassero la loro larghezza e rimanessero sgombre da ogni impedimento. »<sup>6</sup>*

Sentite le motivazioni delle Signore Baietti, la Regia Intendenza consigliò alla civica amministrazione di Saluzzo di concedere alle Rappresentanti il permesso, senza accogliere le opposizioni in quanto non avrebbero potuto impedire il libero diritto di proprietà, spettante alla città di Saluzzo, la quale non avrebbe potuto altrimenti disporre di quelle mura infruttuose se non a vantaggio dei proprietari ad esse confinanti. In aggiunta, le antiche mura nella pianura erano affiancate esternamente da un largo fosso, mentre verso l'interno della Città, erano fiancheggiate da una contrada piuttosto irregolare. Dal momento che la popolazione del borgo posto al di fuori delle mura, verso nord-est, aumentò, ed il muro di cinta non poteva più essere da tempo, di alcun uso per la sua antichità, il largo fossato esterno venne quindi spianato e ridotto in alcuni luoghi a giardino, in altri a piazza pubblica ed in altri si formarono nuovi edifici, i quali furono appoggiati sullo stesso muro ormai inutilizzato e privo delle antiche fortificazioni. Non risultò che nel concedere il permesso di edificare sopra quel muro, si abbia avuto riguardo alla maggiore o minore larghezza della contrada interna e numerose furono le case su di esso innalzate: si trovano le case dei Sig. Fratelli Demichelis, del Capitolo della Cattedrale, del Sig. Olagnero, del Sig. Borda e di molti altri. Addirittura nell'anno 1804 Sua Eccellenza il Sig. Marchese di Roddi elevò il menzionato muro di cinta per la lunghezza di venti e più trabucchi, e per l'altezza di once 60; lo stesso fece il Sig. Olliva, proprietario di case confinanti col Sig. Marchese, tutto senza opposizione, né da parte dei proprietari delle case confinanti né da parte dell'Amministrazione comunale, nonostante che la contrada fiancheggiante il muro fosse solo della larghezza di un trabucco, ed orientata lungo la direzione est-ovest, quindi già privata della luce solare per tutte le case poste a sud. Visti tutti questi precedenti, finalmente anche la civica Amministrazione decise il 4 febbraio 1820<sup>7</sup>, di

---

<sup>6</sup> ASTO, sez. Corte, *Paesi, Paesi per A e B: da Sabbia a Sassello, Saluzzo, Permesso dato a Domenica Baietti, e Anna Montani, madre e figlia, d'innalzare una fabbrica colmata sulle antiche mura di cinta di Saluzzo di rimpetto alla contrada Valoira*, 1819-1820, cat.177.18, fald. 5, fasc. 5.

<sup>7</sup> *Ibidem.*

concedere il permesso per innalzare la fabbrica sulle antiche mura di cinta, alle signore Baietti.

### 6.1.2 Domande di Ludovico Genzana e Giuseppe Mosso

Se la domanda precedente riguardava l'unico caso di abitazione situato all'interno del centro abitato, la maggior parte della ricerca archivistica si è concentrata sull'area compresa tra le due porte urbane di Santa Maria e Vacca, sede dell'antico corso del fossato ai piedi delle mura. Tra la documentazione è conservato il memoriale del 1828<sup>8</sup> per ottenere il permesso di costruzione di due fabbricati lungo la Contrada Rubattera. I proprietari in questione sono Ludovico Genzana e Giuseppe Mosso, i quali chiesero il permesso di costruzione attorno alle loro rispettive case, nel modo in cui avrebbe stabilito la Civica Amministrazione, siccome era stato approvato da poco il Piano d'Abbellimento firmato dal Sig. Geometra Depetassi in data 20 luglio 1821<sup>9</sup>.

Ludovico Genzana possedeva una casa, denominata del peso del fieno, per acquisto fatto dai fratelli Montani con atto notarile del 1 ottobre 1803<sup>10</sup>. Desiderava elevare un fabbricato sempre di sua competenza, in attiguità alla suddetta casa, e realizzare un portico antistante, uniformandosi alle vigenti leggi edilizie, oltre alle regole che avrebbe potuto prescrivere la Civica Amministrazione.

Giuseppe Mosso invece, residente a Saluzzo e pizzicagnolo<sup>11</sup>, dal mese di maggio 1828<sup>12</sup>, chiese di poter interamente restaurare le case denominate "baracconi", poste lungo la contrada Rubattera, e di poterle sopraelevare d'oncie 48. L'edificio in questione si componeva da due camere terrene ad uso di botteghe e due camere superiori sotto tetto, prospicienti verso la contrada della Rubattera. La situazione di questa casa era favorevolissima trovandosi lungo la contrada assai frequentata. Il Perito della città, il Sig. Geometra Depetassi fu incaricato dei rilievi per esaminare la costruzione dei muri sia perimetrali che inframezzi e dei rispettivi solai del tetto, e la situazione che ne risultò fu abbastanza favorevole. Così il 31 luglio 1829<sup>13</sup>, la Civica Amministrazione, letta la rappresentanza del Giuseppe Mosso, visto il Piano d'Abbellimento e le provvidenze emanate dall'ufficio di Regia Intendenza, sentito anche il parere del Perito Depetassi, concordemente decise di deliberare il

---

<sup>8</sup> ASACS, *Carte relative alla domanda di Giuseppe Mosso e Ludovico Genzana di elevare dei fabbricati in via Rubattera*, 1829, cat. 47, fald. 2, doc. 44.1.

<sup>9</sup> ASACS, *Carte della Regia Intendenza relative al piano d'abbellimento della città*, 1829, cat. 47, fald. 2, doc. 44.

<sup>10</sup> ASACS, *Carte relative alla domanda di Giuseppe Mosso e Ludovico Genzana di elevare dei fabbricati in via Rubattera*, 1828, cat. 47, fald. 2, doc. 44.1.

<sup>11</sup> Venditore al minuto di salumi e formaggi e di altri generi alimentari. Deriva dal termine *pizzicare* perché vende commestibili piccanti.

<sup>12</sup> ASACS, *Carte relative alla domanda di Giuseppe per ottenere il permesso di elevare la sua casa posta lungo la contrada Rubattera*, 1829, cat. 47, fald. 2, doc. 45.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

permesso al Sig. Giuseppe Mosso per le modifiche proposte nella casa di sua proprietà, affinché potesse abitarla senza alcun pericolo.

## 6.2 L'istituzione della Commissione d'Ornato nel 1834

La testimonianza di permessi di edificazione risalenti agli ultimi anni del Settecento e primi dell'Ottocento risali esclusivamente da qualche Ordinato del Consiglio Comunale, le cose però cambiarono dagli anni 30 del XIX secolo, quando tutte le richieste di costruzione ma anche restauri o modifiche, iniziarono ad essere sottoposte all'appena istituita Commissione d'Ornato che ebbe un ruolo determinante nella formazione dell'immagine della Città. La Commissione d'Ornato, seguendo l'esempio di Torino ma anche di gran parte del territorio provinciale, fu istituita anche a Saluzzo con il suo Regolamento d'Ornato, nel 1834<sup>14</sup>. Questo divenne il primo documento pubblico in cui si cercò di regolare nel suo complesso tutta l'attività edilizia.

*«Spetterà alla Commissione di Ornato l'approvare i progetti de' nuovi fabbricati da edificarsi, e di quelli da ricostruirsi o da porsi in rettilineo, tanto nell'interno della Città, quanto nei sobborghi, in ciò che concerne il loro progetto esteriore; nessuno perciò potrà intraprendere opera qualsiasi fra quelle che verranno comprese nel piano regolatore, se prima non ne avrà presentato il progetto alla Commissione d'Ornato, ed ottenuto da essa l'opportuna approvazione»<sup>15</sup>*

La Commissione ebbe il compito di controllare il progressivo miglioramento dell'aspetto della città e formare entro un anno un Piano Regolatore<sup>16</sup> d'Abbellimento con l'obiettivo di espandere la città verso la pianura. Venne nominata dal Consiglio Comunale e rinnovata ogni anno, in autunno, per metà dei suoi componenti, seppur con carica rieleggibile. La Commissione, di sette membri, presieduta dal Sindaco, fu costituita da due ingegneri, architetti o geometri, da un avvocato esercente, da un medico-chirurgo e da due consiglieri, mentre il Perito Civico svolgeva le funzioni di relatore e segretario. Si radunava ogni tre mesi con il compito di sorvegliare e dirigere oltre ai lavori di manutenzione ordinaria degli edifici, anche gli interventi architettonici e urbanistici. Variazioni al Piano di Abbellimento vennero discusse successivamente nel 1850 e ancora nel 1856<sup>17</sup>. Il 20 settembre 1881, venne rivisto e pubblicato il nuovo Regolamento d'Ornato della Città di Saluzzo **[Fig. 39]** deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 marzo 1881, approvato dalla Deputazione Provinciale di Cuneo con

*Nella pagina seguente*

**Figura 39**  
Frontespizio del  
Regolamento  
d'Ornato, 1881

In ASACS, cat. 47,  
fald. 8, doc. 231.

<sup>14</sup> ASACS, *Regie Lettere Patenti colle quali S.M. stabilisce nella Città di Saluzzo una Commissione di Pubblico Ornato ed approva l'annesso regolamento per la conservazione ed abbellimento esteriore de' fabbricati e luoghi pubblici della medesima*, Domenico Lobetti-Bodoni, 26 novembre 1834, cat. 40, fald. 2 doc. 28.3.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Dal 1882 viene approvato il nuovo Piano regolatore in sostituzione di quello vigente del 1837 e nel 1893 viene presentato al consiglio comunale un nuovo progetto di Piano definito dal Civico ufficio d'Arte. Silvia Beltramo, Paolo Bovo (a cura di), *Questioni di tutela del centro storico. Piano di manutenzione delle superfici di facciata del centro storico*, parte II, Arcadia Ricerche, 2018.

<sup>17</sup> Ibidem.

CITTÀ DI SALUZZO

REGOLAMENTO  
D'ORNATO

DELIBERATO

*dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 Marzo 1881*

APPROVATO

*dalla Deputazione Provinciale di Cuneo con Decreto del 25 Luglio 1881*

ED OMOLOGATO

*dal Ministero dei Lavori Pubblici il 6 successivo Agosto*



SALUZZO

TIPOGRAFIA CAMPAGNO E COMP.

1881.

Decreto del 25 luglio 1881, ed omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 6 successivo agosto.<sup>18</sup> Secondo l'articolo 2 del capo I, per qualsiasi opera edilizia volontaria o anche obbligatoria, all'interno del centro abitato di Saluzzo,

*«Sono chiamati a pronunciarsi in merito alle opere il Sindaco, la Giunta Municipale ed il Consiglio Comunale. La Commissione d'Ornato ed il Perito Civico che daranno in preventivo loro parere sulle opere da eseguirsi.»*<sup>19</sup>

Ciascun progetto presentato dai cittadini saluzzesi, doveva quindi essere sottoposto alla Commissione per poterne ottenere il permesso, infatti questa era incaricata di:

*«[...] dare il parere in linea d'arte, d'interesse pubblico o dell'igiene sulle questioni che le verranno sottoposte. Essa dà il suo avviso sulla ammissibilità o non dei progetti presentati, suggerendo all'uopo le modificazioni opportune onde impedire che si eseguiscano opere indecorose, di danno o di incomodo pubblico o sconcezze architettoniche.»*<sup>20</sup>

### **6.2.1 Domanda del Cavaliere Federico Della Chiesa di Cervignasco**

Nel registro dei verbali della Commissione d'Ornato interessante è la richiesta del 1 aprile 1844, quando il Sig. Cavaliere Federico Della Chiesa di Cervignasco presentò il disegno redatto dall'Architetto Giacomo Galfrè<sup>21</sup> **[Fig. 40]** del prospetto che intendeva dare al palazzo acquistato dai precedenti proprietari fratelli Demichelis. Il palazzo prospiciente la piazza del Rivellino ingloba al suo interno la Porta di Santa Maria. Il richiedente supplicò l'autorizzazione per l'elevazione del palazzo, i cui lavori saranno affidati al capomastro Agostino Delleani. Il progetto venne accolto con favore dalla Commissione d'Ornato, in quanto ritenuto di notevole abbellimento per la Città sia per l'estensione dell'edificio, quanto per l'importanza della piazza che fronteggiava<sup>22</sup>. Dalla lettura del disegno è evidente come il palazzo sia costituito da ben nove campate di archi a tutto sesto per la formazione del porticato, nonché le prime nove della contrada Rubattera a partire dalla piazza Rivellino. Il progetto riprende chiaramente quello dell'Architetto Theseo del 1739, con la differenza di una costruzione di altezza maggiore, con ben quattro piani fuori terra, oltre al sottotetto con abbaini, invece dei soli due proposti un secolo prima. La seconda campata, in aggetto rispetto al resto del piano

---

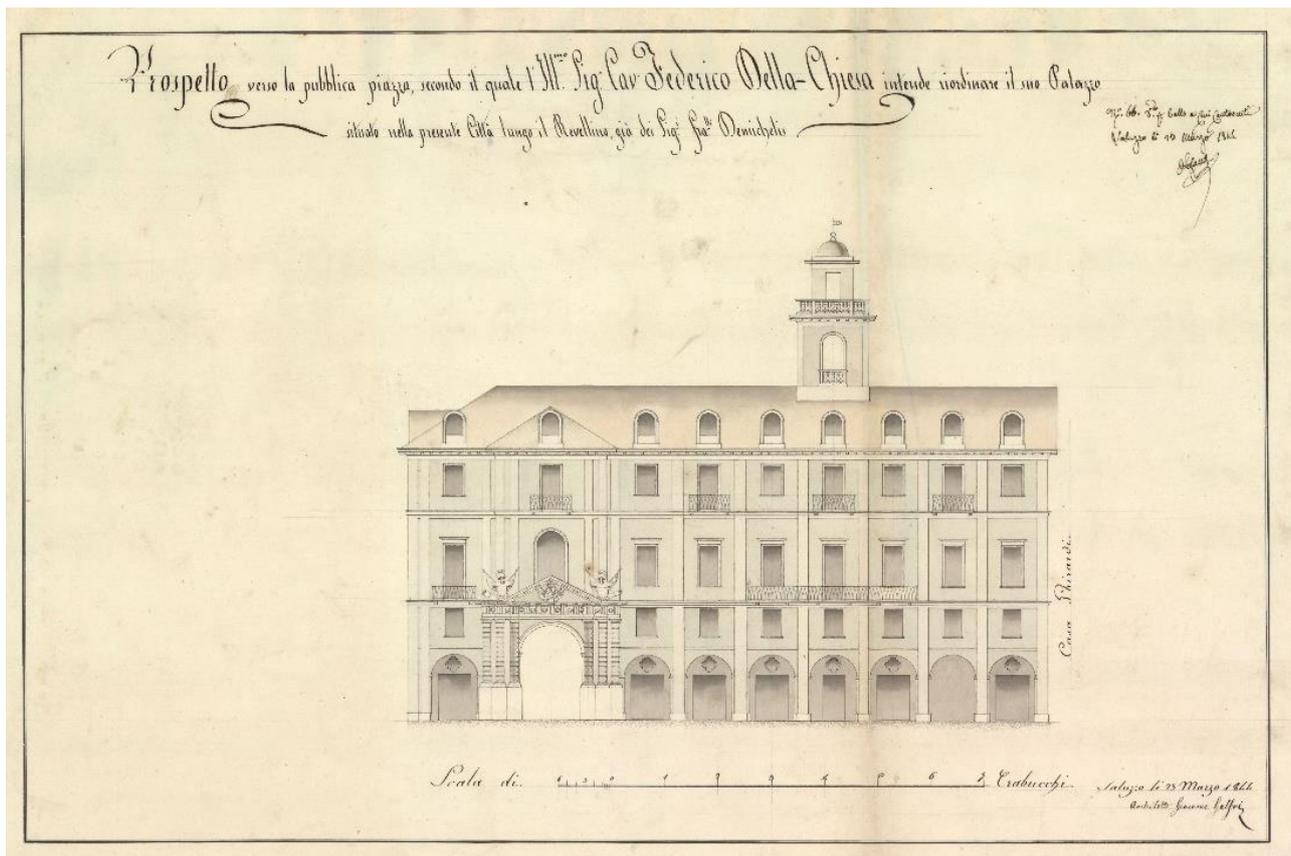
<sup>18</sup> ASACS, *Regolamento d'Ornato della Città di Saluzzo deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 marzo 1881, approvato dalla Deputazione Provinciale di Cuneo con Decreto del 25 luglio 1881, ed omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 6 successivo agosto*, Saluzzo tipografia Campagno e Comp., 1881, cat. 47, fald. 8, doc. 231.

<sup>19</sup> Ivi, p. 3.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> ASACS, *Prospetto verso la pubblica piazza secondo il quale l'Ill.mo Sig. Cav. Federico Della-Chiesa intende riordinare il suo palazzo situato nella presente Città lungo il Revellino già dei Sig. Fra.lli Demichelis*, Fondo cartografico, n. 3328, 1844.

<sup>22</sup> ASACS, *Palazzo prospiciente il Rivellino*, cat. 47, fald. 3, fasc. 62.1, 1 aprile 1844.



facciata, comprende e ingloba nel porticato stesso la porta urbana di Santa Maria dall'altezza complessiva di due piani.

L'ordinatissima facciata della residenza del Sig. Della Chiesa è così giunta invariata sino al giorno d'oggi [Figg. 41-42] con lesene a tutta altezza che proseguono i pilastri del porticato sino al cornicione e scandiscono geometricamente la facciata, dividendo ciascuna apertura dalle altre, seppur tutte tra loro allineate. Anche le fasce marcapiano contribuiscono a scandire la facciata secondo linee orizzontali. La cura dell'elemento decorativo è visibile fino al cornicione, sorretto da corti modiglioni<sup>23</sup> a forma parallelepipedica.

**Figura 40**  
 Prospecto verso la pubblica piazza secondo il quale l' Ill. Sig. Cav. Federico Della-Chiesa intende riordinare il suo palazzo situato nella presente Città lungo il Revellino già dei Sig. Fra.lli Demichelis, 1844.

In ASACS, Fondo cartografico, n. 3328.

<sup>23</sup>Secondo la definizione dello storico dell'arte Filippo Baldinucci (1624-1696), si tratta di una specie di «mensola di varie forme che gli architetti pongono sotto il gocciolatojo de' cornicioni [...] e fanno ufficio di reggerli», in Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Santi Franchi, Firenze 1681.



**Figure 41 e 42**  
Prospetto in affaccio  
sulla Piazza  
Risorgimento ieri ed  
oggi.

In ASACS, *Fotografie  
di Saluzzo*, album 5,  
n. 6, 1910;

Fotografia dell'autrice  
scattata il 5/02/2024.

## 6.2.2 Domanda di Segre Moise Marco detto Salomone

Adiacente alla precedente proprietà del Sig. Della Chiesa, vi era la casa posseduta dal Sig. Segre Moise Marco, detto Salomone, che nel 1850<sup>24</sup> chiese l'autorizzazione alla Commissione d'Ornato, per effettuare alcune opere nelle sue due proprietà: l'una lungo la contrada della Rubattera e l'altra, immediatamente dietro, lungo la contrada denominata dietro le mura. A dividere le due proprietà vi era solamente la stretta contrada e per questo motivo, tra le sue idee progettuali vi era proprio quella di rendere le due case tra loro comunicanti. Fu così presentato il progetto dettagliato del Geom. Ignazio Fabre **[Fig. 43]** giudicato opportuno dalla Commissione in quanto ritenuto

« [...] un'opera ridondante a decoro ed ornamento della Città.»<sup>25</sup>

Tuttavia l'approvazione fu subordinata all'accettazione di alcune modifiche al progetto.

Per quanto riguarda il prospetto che si affacciava sulla contrada Rubattera, la modifica più importante, riguardò l'aumento di altezza della casa al fine di portare sulla stessa linea il suo cornicione con quello delle case a fianco, in conformità o della vicina casa Della Chiesa o di quella della Sagrestia della Cattedrale. Con l'aumento dell'altezza si sarebbe così ottenuto in contemporanea l'aumento dei preziosi ammezzati sopra le sette campate di porticato. La seconda modifica, consisteva nell'aggiunta di dadi e zoccoli al di sotto delle lesene doriche, per raggiungere la linea dei davanzali delle finestre, al fine di non discostarsi troppo dalle proporzioni dell'ordine dorico. Inoltre fu ordinata anche la "mutilazione" delle basi per evitare l'apparenza di "soverchie<sup>26</sup> masse gravitanti" sopra i pilastri del porticato. Anche la terza modifica ordinava un riordino della facciata con la conseguente distribuzione delle altezze interne fra i piani, in modo tale da far risultare un distacco di almeno venti centimetri fra l'architrave delle aperture del secondo piano ed il cornicione. In ultimo, sempre da un punto di vista decorativo, furono fatte coronare a frontone il sopraornato delle finestre delle soffitte.

Riguardo alle domande per la costruzione di un tratto di sotterraneo al di sotto della contrada detta dietro le mura, fra le case proprie del richiedente, e per la formazione di terrazzi a comunicazione dei due piani superiori, la Commissione concesse anche tali opere. Tuttavia per la prima richiesta venne obbligato il Sig. Segre alla ricostruzione del selciato

---

<sup>24</sup> ASACS, *Opere di abbellimento alle due case da lui possedute presso la contrada della Rubattera e la contrada delle mura*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 13, 2 agosto 1850.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ciò che eccede il giusto o la misura, quindi sovrabbondante, eccessivo.



« [...] in modo lodevole e senza alterare la sagoma e livellate, ed assuma ogni carico per le conseguenze che potessero per avventura risultare in ordine a canali o condotti qualsiasi esistenti.»<sup>27</sup>

Per la seconda richiesta, cioè per i terrazzi fra le due case, fu ordinata la loro realizzazione seguendo determinate indicazioni:

« [...] in modo insieme solido e leggero, risultato che si otterrebbe completo coll'impiego di un lastrone in pietra in un solo pezzo, appoggiato a centine e traversi in ferro. Anche col mezzo di due lunghi modiglioni sporgenti da ciascun muro può sorreggersi il lastrone con effetto gradevole, sebben meno elegante.»<sup>28</sup>

La Commissione infine raccomandò la massima accuratezza nel difficile esequimento che si sarebbe dovuta affidare ad un abilissimo Capo Mastro. Questo progetto è importante in quanto rappresenta l'unico esempio che mostra chiaramente in planimetria come le nuove fabbriche addossate all'antica cinta urbana dall'andamento frastagliato, cerchino di uniformarsi per la realizzazione di una sezione piuttosto costante sia del porticato che della contrada Rubattera, ottenendo così dei locali interni irregolari e tra loro disomogenei.

Anche in questo caso la residenza è giunta sino a noi pressoché invariata con le sue originali caratteristiche architettoniche di facciata **[Fig. 44]**, testimoniando come il progetto venne effettivamente modificato. L'altezza dell'edificio fu infatti uniformata a quella della residenza del Sig. Della Chiesa, risultando invece maggiore rispetto a quella dell'adiacente Sagrestia della Cattedrale. L'aumento di altezza comportò di conseguenza l'aggiunta di un piano in più rispetto a quelli progettati, pur mantenendo il sottotetto abitabile illuminato da abbaini a doppia falda inclinata. Il porticato a piano terra è costituito da archi a sesto ribassato, a differenza degli archi a tutto sesto pensati fin dal 1739 e progettati nella residenza adiacente. La scansione della facciata, segue principalmente le linee orizzontali, con l'inserimento di fasce marcapiano, senza la presenza di lesene verticali pensate invece in sede progettuale e tanto dibattute dalla Commissione. Infine le aperture, ad eccezione di quelle dei mezzanini, sono tutte incorniciate. L'aggiunta di elementi decorativi è presente solamente sulle finestre del piano nobile, sovrastate da timpani ed architravi che ne sottolineano l'importanza.

Per quanto riguarda i due terrazzi su due piani differenti che mettevano in comunicazione le due case della stessa proprietà, questi sono ancora oggi visibili lungo la via Balbis **[Fig. 45]**, a testimonianza della realizzazione del progetto approvato e realizzato nell'ormai lontano 1850.

*Nella pagina seguente*

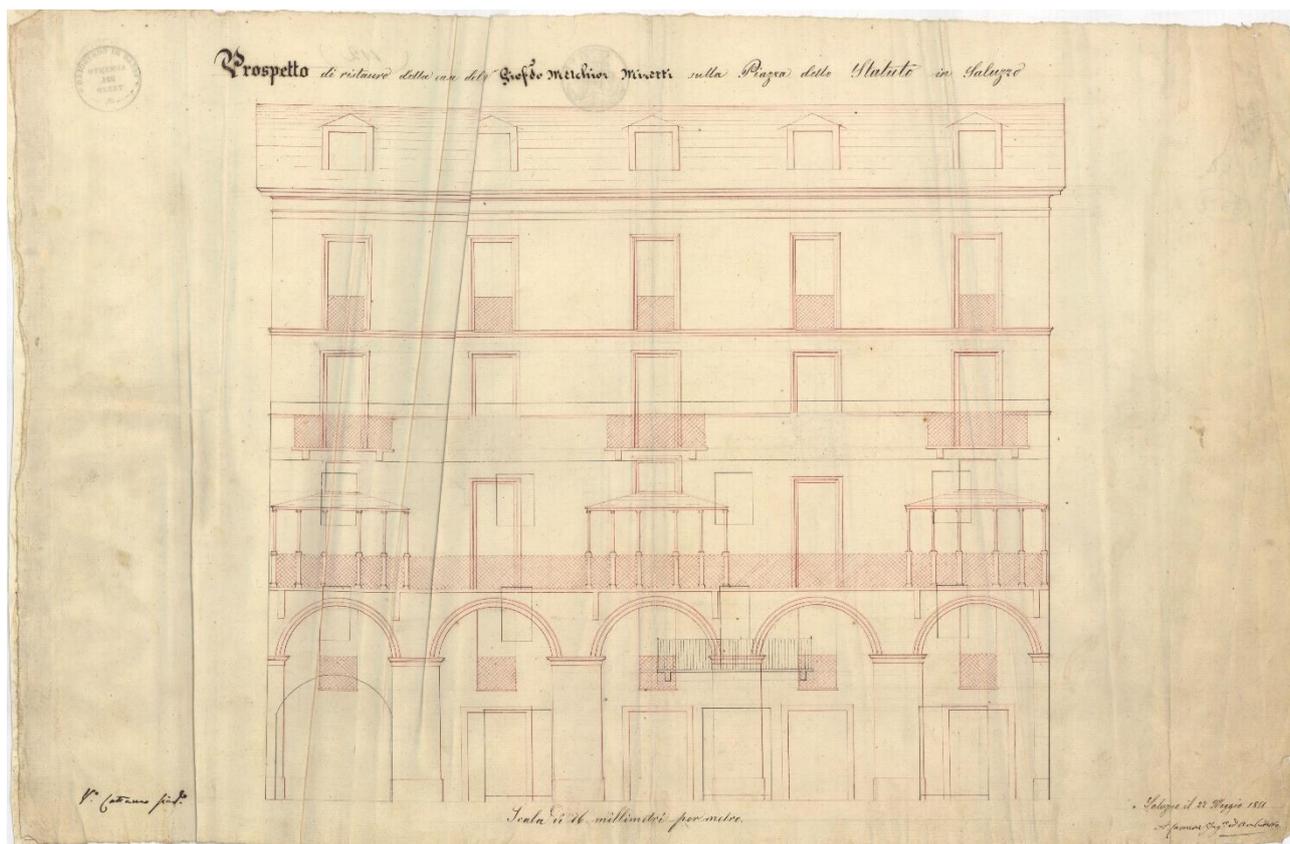
**Figure 44 e 45**  
Prospetto in affaccio  
su Piazza  
Risorgimento e  
particolare del retro  
con i terrazzi  
comunicanti lungo la  
via Balbis.

Fotografia dell'autrice  
scattata il 5/02/2024.

<sup>27</sup> ASACS, *Opere di abbellimento alle due case da lui possedute presso la contrada della Rubattera e la contrada delle mura*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 13, 2 agosto 1850.

<sup>28</sup> Ibidem.





### 6.2.3. Domanda di Gioffredo Melchiorre Miretti

Spostandosi verso la metà della contrada Rubattera, ormai intitolata Corso Carlo Alberto con la deliberazione del Consiglio Comunale del 4 giugno 1850<sup>29</sup>, in affaccio alla piazza dello Statuto, troviamo la proprietà di Gioffredo Miretti di Gambasca.

La casa, precedentemente di proprietà di Giuseppe Vagliengo, ha prospetto sul corso Carlo Alberto e con progetto<sup>30</sup> [Fig. 46] redatto dall'Architetto e Ingegnere, il 28 maggio 1851<sup>31</sup>, il nuovo proprietario fece richiesta del permesso per praticare alcuni *ristauri ed innalzamenti*. Anche in questo caso, venne proposto un portico a piano terra con tre piani sovrastanti ed un sottotetto abitabile con l'apertura di abbaini.

Sulla base del Regolamento d'ornato, nonché del Piano d'abbellimento, fatte le opportune riflessioni anche dall'Ingegnere Provinciale, il Consiglio deliberò unanime l'approvazione per la costruzione e i restauri dell'abitazione del Sig. Miretti, così come indicato nel disegno di progetto. La Commissione infatti considerò che:

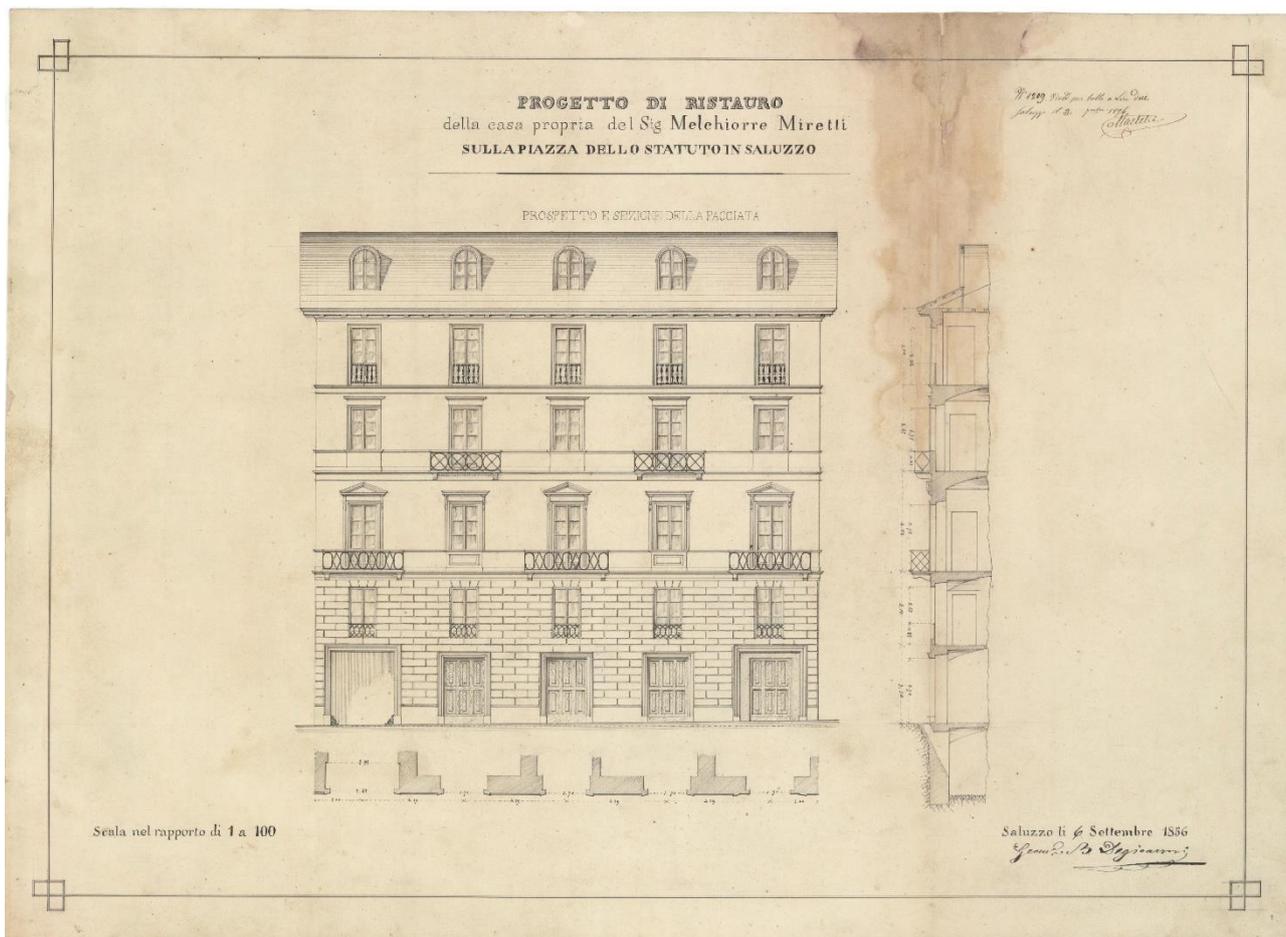
**Figura 46**  
 Prospetto di ristaurò  
 della casa del sig.  
 Gioffredo Melchiorre  
 Miretti sulla Piazza  
 dello Statuto in  
 Saluzzo, 22 maggio  
 1851.

In ASACS, Fondo  
 cartografico, n. 3327.

<sup>29</sup> ASACS, *Parere circa l'introduzione di una variazione nel piano di abbellimento della presente città lasciando sussistere i baracconi dell'avvocato Cattaneo*, 4 giugno 1850, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 12.

<sup>30</sup> ASACS, *Prospetto di ristaurò della casa del sig. Gioffredo Melchiorre Miretti sulla Piazza dello Statuto in Saluzzo*, Fondo cartografico, n. 3327, 22 maggio 1851.

<sup>31</sup> ASACS, *Restauro innalzamento e abbellimento della facciata della casa già di proprietà di Giuseppe Vagliengo affacciata sul corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 16, 28 maggio 1851.



**Figura 47**  
 Progetto di restauro  
 della casa propria del  
 Sig. Melchiorre Miretti  
 sulla Piazza dello  
 Statuto in Saluzzo, 6  
 settembre 1856.

In ASACS, Fondo  
 cartografico, n. 1172.

«1. Col progetto sarebbe resa praticabile l'apertura ed esercizio della nuova contrada progettata nel Piano d'ornato, conservando l'attuale portone serviente di passaggio pubblico tendente alla contrada dei macelli. [...]

2. La demarcazione dei portici elevati coi mezzanini e le altre decorazioni di facciata, non che la principale balconata, serviente anche al riparo delle intemperie nel passaggio lungo il sottostante marciapiede anche proposto costruirvi lungo tale facciata, presentano non solo lodevole e vistoso abbellimento ma eziandio un notevole vantaggio ai passeggianti lungo la medesima. »<sup>32</sup>

Non è documentato se la realizzazione di tale progetto avvenne nella sua totalità, poiché soli cinque anni dopo, il 6 settembre 1856<sup>33</sup> venne presentato un nuovo progetto [Fig. 47] redatto dal Geometra Bernardino Degioanni, per nuove modifiche alla stessa casa Miretti. A differenza del precedente progetto, venne completamente sostituito il porticato con un piano terra e dei mezzanini segnati da un bugnato a blocchi posti in opera con giunto verticale sfalsato. Anche le decorazioni di facciata progettate per il piano nobile, così come la balconata, sono qui eliminate con la sola aggiunta di timpani al di sopra delle porte-finestre con i rispettivi balconi, e di architravi al di sopra delle cornici delle finestre. Gli abbaini a doppia

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> ASACS, Progetto di restauro della casa propria del Sig. Melchiorre Miretti sulla Piazza dello Statuto in Saluzzo, Fondo cartografico, n. 1172, 6 settembre 1856.

falda inclinata invece vennero sostituiti da abbaini curvi ad arco a tutto sesto.

Anche in questo caso la Commissione unanime diede il 16 settembre 1856<sup>34</sup>, parere favorevole. Tuttavia osservando una cartolina **[Fig. 48]** degli anni a cavallo tra il 1940-1950 e lo stato odierno **[Fig. 49]**, vediamo come gli abbaini non essendo presenti, con molta probabilità non furono realizzati, così come i mezzanini al di sopra del piano terra.

*Nella pagina seguente*

**Figure 48 e 49**

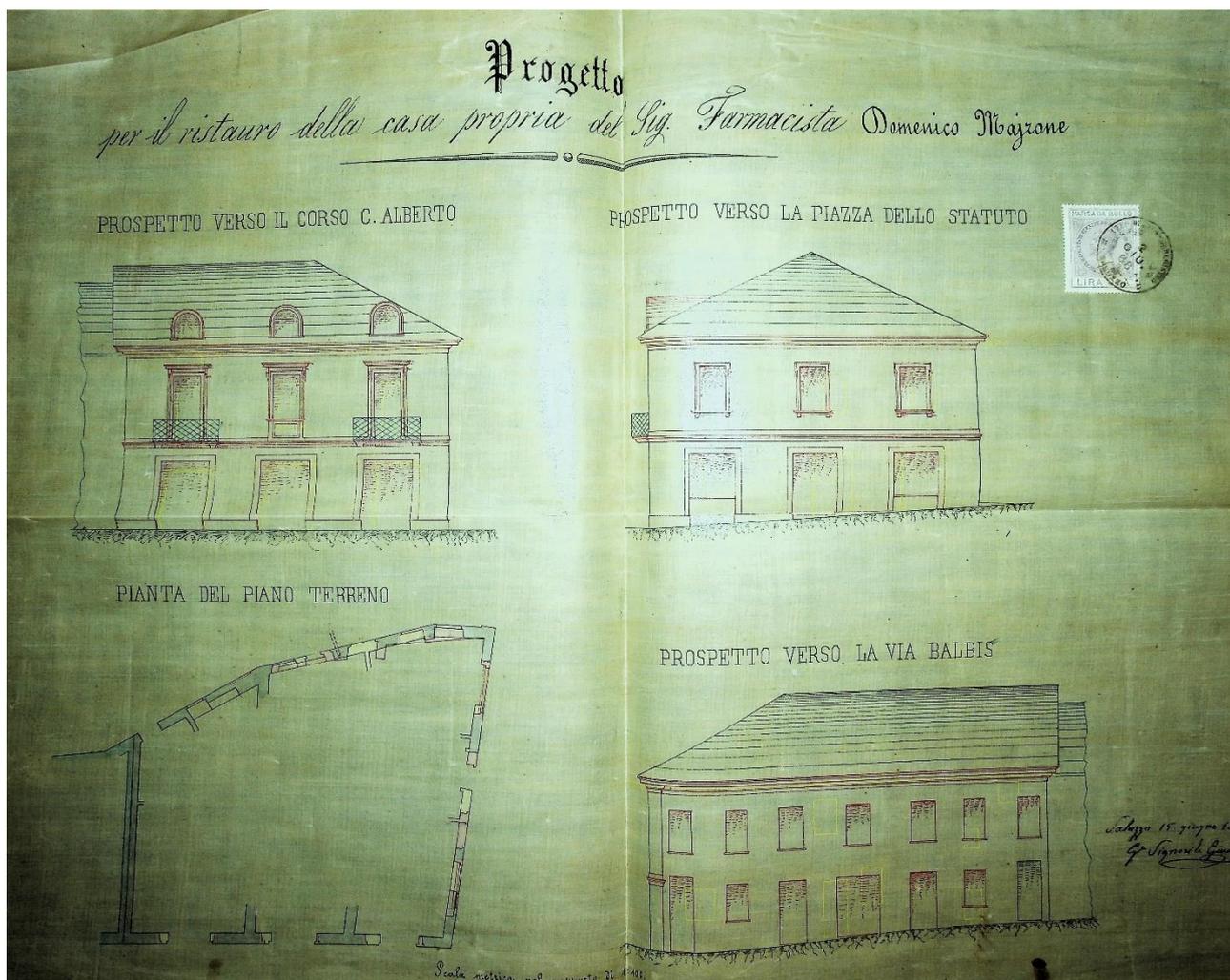
Cartolina storica  
raffigurante Corso Italia  
e edificio in affaccio su  
Piazza Vineis.

Fotografia dell'autrice  
scattata il 5/02/2024..

---

<sup>34</sup> ASACS, *Elevazione e riattamento della casa situata sulla piazza dello Statuto (Vineis)*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 40, 16 settembre 1856.





#### 6.2.4. Domanda di Domenico Mairone

Un altro memoriale collocabile nella piazza dello Statuto, è quello risalente al 1868-1869<sup>35</sup>, del Sig. Domenico Mairone farmacista proprietario della casa posta ad angolo prospiciente sia Corso Carlo Alberto che sulla piazza. In seguito al decesso della signora Schemphleld Giacinta, il Sig. Mairone divenne proprietario della casa situata dal lato ponente della piazza dello Statuto, nella quale da alcuni anni egli teneva il proprio laboratorio farmaceutico. Tale casa presentava i muri di cattiva costruzione, necessitando così di un urgente intervento di manutenzione e restauro. L'esponente fece compilare un progetto dal Geometra Signorile Giuseppe, per una nuova distribuzione interna della casa e per il riordino delle tre facciate prospicienti verso il corso Carlo Alberto, la piazza dello Statuto e la via Balbis [Fig. 50]. Il 15 giugno 1868 venne presentata la richiesta di Domenico Mairone il quale:

« [...] si impegna e presenta una formale promessa di porre in esecuzione nella maniera la più regolare, il progetto, che si sottopone alla Commissione d'ornato, e dichiara che solamente un perito del lavoro potrà effettuarli nel corrente anno. L'opera verrà poi

**Figura 50**  
Progetto per il restauro della casa propria del sig. Farmacista Domenico Mairone, 15 giugno 1868.

In ASACS, cat. 47, fald. 8, doc. 171.

<sup>35</sup> ASACS, Carte relative ai restauri ed abbellimenti alla casa di Mairone Domenico, posta in Corso Carlo Alberto (contiene disegni), 1868-1869, cat. 47, fald. 8, doc. 171.

*completata nell'Estate del prossimo anno. Sembrando che l'esecuzione del progetto, che si presenta, possa dare a questa importante parte della città un aspetto più conveniente, l'esponente crede che si possa assecondare, apperciò far ricorso all'Ill.mo Signor Sindaco, ed ai Signori Membri della Commissione d'Ornato. [...] In fine si dichiara che l'esecuzione delle opere verrà affidata alli Capimastri da muro fratelli Delleani. »<sup>36</sup>*

Il 20 giugno 1868<sup>37</sup> il Sig. Mairone ottenne il voto favorevole della Commissione d'ornato che non mancò di sottolineare il fatto che il progetto presentato avrebbe urtato contro il progetto del Piano per gli Abbellimenti della Città (1838). Il piano infatti impostava l'obbligo della formazione dei portici sia per la casa ora Mairone, sia per le altre confinanti, fino all'incontro del porticato già edificato, mentre invece egli mostrava con il disegno di progetto, di non volersi uniformare a tale prescrizione. Tuttavia il Sig. Mairone a maggiore spiegazione della sua domanda, dichiarò in seno alla Commissione d'Ornato, come egli non avesse intenzione di porsi in contraddizione al Piano, e di non presentare alcun ostacolo alla futura elevazione del porticato in quella località. Si limitò invece a chiedere di alcune opere interne e al contempo di dare un aspetto più regolare alle facciate esterne. In seguito a tali spiegazioni e ritenendo il disegno presentato accettabile, la Commissione modificò il suo voto in favorevole. Nel progetto approvato sono chiaramente distinguibili con tratti e campiture color giallo, tutte quelle aperture preesistenti che si desiderano modificare o cancellare, oltre alla demolizione del cornicione del tetto; mentre con il tratto rosso, sono indicate le nuove modifiche da apportare che riguardano principalmente aperture di porte e finestre più ampie, e tra loro allineate sia in linea orizzontale che verticale, ma anche l'aggiunta di una cornice di separazione tra i due piani e l'introduzione di tre abbaini nel sottotetto, affacciati sul Corso Carlo Alberto. Qualche mese dopo, a lavori iniziati, il 19 settembre 1868<sup>38</sup>, con un verbale di deliberazione della Giunta Municipale, venne sollecitato dall'Ufficio d'Arte che le opere progettate per l'esterno, non erano realizzate in conformità al disegno presentato e approvato, infatti le aperture di bottega prospicienti sulla piazza dello Statuto erano state realizzate alquanto più alte di quelle verso il corso Carlo Alberto, contrariamente al disegno in cui l'altezza delle aperture tra i due prospetti era identica, oltre a non aver realizzato la cornice di separazione tra i due piani e la decorazione delle finestre. Il diffidamento così recitava:

*« [...] Considerato che il Sig. Mairone non può di propria volontà variare il disegno delle opere esterne da eseguire attorno di detta di lui casa, e che spetta alla giunta di fare eseguire e di mantenere inalterate le prescrizioni della Commissione edilizia, si delibera unanime di inviare il Sig. Mairone a far eseguire prontamente la cornice di separazione dei due piani nonchè la decorazione delle finestre nel modo risultante dal disegno*

---

<sup>36</sup> ASACS, *Carte relative ai restauri ed abbellimenti alla casa di Mairone Domenico, posta in Corso Carlo Alberto (contiene disegni)*, 1868-1869, cat. 47, fald. 8, doc. 171.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ibidem.

*uniformandosi al disegno stesso per quanto all'altezza delle riaperture di bottega, con diffidamento ed in caso contrario si provvederà d'ufficio.»<sup>39</sup>*

In risposta, il 2 ottobre 1869, il ricorrente Mairone spiega come si sia trovato a dover eseguire lavori alle fondazioni non previste inizialmente e scrive:

*«Io so solo che invece di una riattazione<sup>40</sup> come credevo d'aver a fare, ho dovuto con grande mia sorpresa farla nuova di pianta, giacchè trovai le muraglie esterne ed interne letteralmente senza fondamenta, sottili, strapiombanti, sicchè è stata fortuna se non è accaduto durante i lavori una rovina generale. Ho dovuto perciò sostenere spese che non erano state previste, quindi per il momento, chi sa quando, previggo che non sarò sì tosto in grado di poter dare compimento all'altra parte del progetto. Ciononpertanto siccome è fatta la provvista delle pietre per le due porte alla milanese e poggiolo, che montano ancora lungo il Corso Carlo Alberto, così quanto prima potrò, porrò mano a quest'opera procurando d'abbellire le pareti d'una leggier tinta adatta. [...] D'altronde l'opera sin ad oggi compiuta di fronte a quella prima esistente se non ha migliorato di molto, non guasta però l'ordine generale nè la simmetria esterna della facciata.»<sup>41</sup>*

Con l'obiettivo di diminuire l'impatto delle spese totali, il 15 ottobre 1868 viene presentato un nuovo *Disegno delle due facciate della casa propria del Sig. Farmacista Mairone in modificazione al progetto già approvato dalla Commissione d'Ornato<sup>42</sup>[Fig. 51]* sempre del Geometra Signorile. Il progetto mostra come i prospetti vengano semplificati con l'eliminazione di alcuni elementi di decorazione. Per esempio viene eliminata la cornice di separazione dei piani sul prospetto su Corso Carlo Alberto, lasciandola invece sulla piazza dello Statuto; anche i tre abbaini sul tetto vengono eliminati così come tutte le decorazioni delle finestre su Corso Carlo Alberto. Viene invece aggiunto un rivestimento, probabilmente lapideo, su tutto il primo piano del prospetto in affaccio alla piazza e lungo i due spigoli laterali per tutta la loro altezza. Nonostante le rinunce progettuali, ancora nel 31 marzo dell'anno seguente 1869<sup>43</sup>, il Sig. Mairone fu costretto a rivolgersi nuovamente al Sindaco e alla Giunta Municipale, per chiedere di prolungare ancora a tutto l'anno 1870, il termine entro i quali concludere i lavori prefissati. Per maggiore chiarezza specificò che:

*«In quest'anno darei compimento per tempo ed attivamente a tutte quelle opere che devono porre la casa in grado di rendermi qualche sospirato frutto, e ciò fatto, col loro benigno consenso, rimanderei all'altr'anno quella parte di restauri che ja più particolar rapporto cogli abbellimenti, fra cui comprende il cornicione, tanto più che potrei nel ritoccare i tetti utilizzare il solaio della casa riducendone la parte più spaziosa a modo di abitabile soffitto, sempre quando ben inteso ciò non contravvenga al piano presentato. Allora sarebbero le due porte alla Milanese: quella del parrucchiere (per la quale m'aspetto un restauro di gran lunga maggiore del calcolo attesoche anche essa senza fondamenta come parte della malaugurata eredità Shenfeld) e la mia cui farci*

---

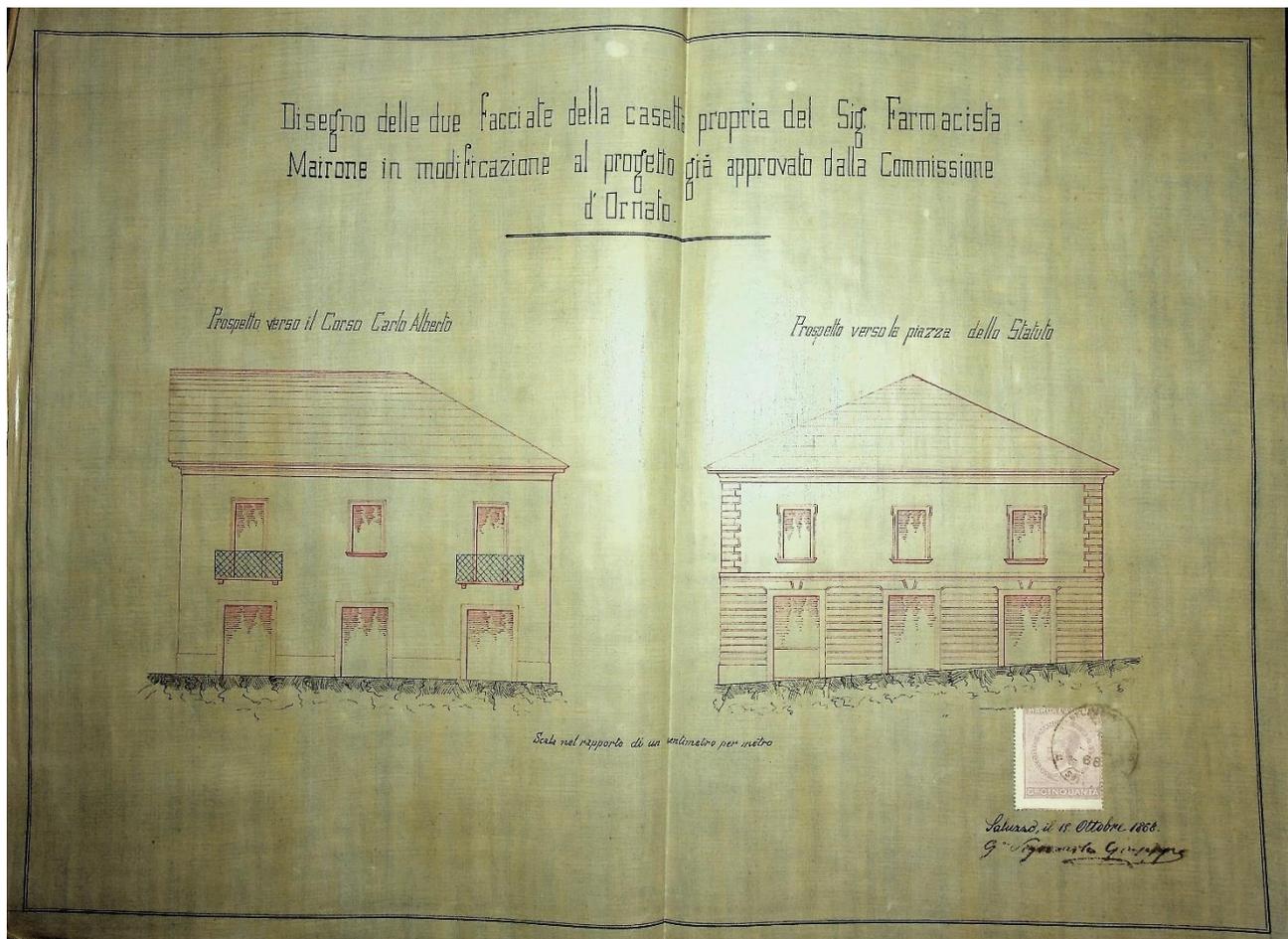
<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Rimettere le strutture in condizione di essere di nuovo usate.

<sup>41</sup> ASACS, *Carte relative ai restauri ed abbellimenti alla casa di Mairone Domenico, posta in Corso Carlo Alberto (contiene disegni)*, 1868-1869, cat. 47, fald. 8, doc. 171.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Ibidem.



**Figura 51**  
Disegno delle due facciate della casetta propria sig. Farmacista Mairone in modificazione al progetto già approvato dalla Commissione d'Ornato, 15 ottobre 1868.

In ASACS, cat. 47, fald. 8, doc. 171.

Nella pagina seguente

**Figure 52 e 53**  
Fotografia storica raffigurante Corso Italia e edificio all'angolo tra Corso Italia e Piazza Vineis.

In ASACS, Fotografie di Saluzzo, album 5, n. 144, s.d;

Fotografia dell'autrice scattata il 5/02/2024.

quanto prima porre mano, il poggiolo, le rimanenti diverse opere interne, il marciapiedi sebbene non prescritto, e il zoccolo che avrei pur intenzione di rivestire il piede della casa per quella porzione che fronteggia la piazza dello Statuto.»<sup>44</sup>

La Giunta Municipale esaminato il ricorso delibera unanime ad aderire alla domanda purché i lavori siano interamente ultimati prima dello scadere del mese di agosto 1870 e sia per tale data totalmente sgombrato il suolo pubblico.

Ulteriori informazioni sulla proprietà Mairone possono essere desunte osservando una fotografia storica<sup>45</sup> [Fig. 52] senza data, ma collocabile tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, dove è ben riconoscibile il prospetto verso la piazza dello Statuto nelle sue conformazioni presentate nell'ultimo progetto (15 ottobre 1868), ad eccezione del rivestimento pensato per il piano terreno. Sono infatti state aggiunte bacheche, vetrine e insegne agli ingressi delle botteghe. Invece sul prospetto in affaccio al Corso Carlo Alberto sono visibili due dei tre abbaini per il sottotetto progettati il 15 giugno 1868 e poi successivamente eliminati. Quest'ultimi, così come le aperture, sono ancora oggi perfettamente conservati [Fig. 53].

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> ASACS, Corso Italia e Piazza Vineis, Fotografie di Saluzzo, album n.5, foto n. 144, s.d.







# 7.

---

## **Il fenomeno delle bacheche commerciali**

---



## 7.1 Dalla bottega al negozio

L'Ottocento fu il secolo di grandi trasformazioni urbane che incisero anche sulla rilocalizzazione di tutte le attività, e in particolare sui luoghi del commercio. Come già accennato in precedenza, con il migrare della funzione mercatale, dalla parte alta della città alla pianura, al di fuori dell'antica cinta muraria, tutta la riqualificazione urbana in atto tra il XVIII e il XIX secolo, lungo la contrada Rubattera, assunse un carattere fortemente commerciale che permane ancora oggi. L'attuale Corso Italia, reso completamente pedonale, è infatti ricco di negozi e botteghe artigiane, fulcro dello shopping saluzzese.

Alla distribuzione di prodotti legati al piccolo scambio, localizzata nei mercati all'aperto e coincidente con le maggiori piazze cittadine, nel corso dell'Ottocento, si affiancò lentamente la bottega<sup>1</sup>. Le difficoltà emerse tra Sei e Settecento erano attribuibili spesso all'inabilità di assicurarsi una clientela stabile, soprattutto in conseguenza dell'immagine della bottega stessa: non era infatti il negozio ad attrarre il cliente, per mezzo di decorazioni architettoniche e prodotti ordinatamente presentati, quanto piuttosto il compratore a cercare la bottega<sup>2</sup>. Se inizialmente le vie in cui si concentravano botteghe e negozi erano rumorose, caotiche, con i prodotti spesso accatastati in maniera disorganizzata sul luogo pubblico, con la seconda metà dell'Ottocento si assiste ad una trasformazione radicale del commercio al minuto, destinato alla vendita anche di beni di artigianato e di valore<sup>3</sup>. Ovviamente inizialmente la tipologia di clientela di questo tipo di botteghe era piuttosto ristretta, coincidente con il ceto intermedio borghese per soddisfare le sue esigenze<sup>4</sup>. Una nuova clientela e consumi diversificati modificano e distaccano il commercio dal modello precedente settecentesco: il negozio inizia a questo punto a curarsi nell'arredamento, nell'insegna, installando di fronte all'ingresso bacheche e vetrine che consentivano di mettere in mostra la merce, influenzando i gusti dei clienti e aumentando le vendite, puntando sul fenomeno concorrenziale<sup>5</sup>. Così l'acquisto delle merci, non si limitò più ad una necessità di soddisfacimento dei bisogni primari, ma divenne anche un'attività frivola, occasione di intrattenimento e di *loisir*<sup>6</sup>. L'attività del passeggio era infatti fondamentale per il nuovo ceto borghese e non rappresentava soltanto più una conseguenza al consumo di necessità.

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento si veda: Nikolaus Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici* cit., pp. 311-328 ; Lewis Mumford, *La città nella storia*, Lit edizioni, pp. 545-553, 2013.

<sup>2</sup> Giulia Leoncini, *Il vermouth e Torino: il loisir borghese e le liquorerie ottocentesche*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. Annalisa Dameri, Politecnico di Torino, a.a. 2019/2020.

<sup>3</sup> Paolo Piasenza, *Botteghe, negozi, mercati: i luoghi dello scambio*, in Umberto Levra, Rosanna Roccia (a cura), *Milleottocentoquarantotto: Torino, l'Italia, l'Europa*, Archivio Storico Città di Torino, pp.15-30, 1998.

<sup>4</sup> Per un approfondimento si veda: Alberto M. Banti, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Donzelli Editore, Roma, 1996; Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia (1848-1875)*, Laterza, Roma, 2003.

<sup>5</sup> Lewis Mumford, *La città nella storia* cit., p.612.

<sup>6</sup> Ivi, p. 613.

Diventò importantissimo per un negozio, la riformulazione dei propri spazi all'insegna della distinguibilità rispetto ai suoi concorrenti, pur di non incorrere nel fallimento. Con la comparsa dell'arredo commerciale cominciarono ad essere installate bacheche e gioiellerie fisse principalmente lignee sul suolo pubblico, motivo per cui le amministrazioni saranno spinte a controllare con strumenti normativi anche l'installazione di queste opere, considerando il loro rapporto con il contesto urbano. L'immagine dei negozi si rifece a molteplici modelli internazionali, senza uno specifico linguaggio, basandosi sull'utilizzo di nuove tecnologie e materiali come l'uso del ferro per le strutture portanti e del vetro<sup>7</sup>. A partire dall'Olanda, poi in Francia e in Inghilterra, si arrivò gradualmente al montaggio di lastre di vetro dalle dimensioni sempre maggiori, diventando di comune utilizzo a partire dal XIX secolo<sup>8</sup>. Il segnale più significativo del passaggio dalla bottega di matrice medievale al negozio di concezione moderna, fu l'introduzione delle *devanture* o monoblocco che come dice il nome, in un unico blocco comprendeva le vetrine, i pannelli verticali e l'insegna, non più collocati oltre la linea dei muri di facciata.

Questo passaggio di evoluzione commerciale, è riscontrabile anche a Saluzzo seppur con qualche ritardo rispetto ad altri centri urbani più affermati. Per tutto il Settecento si proseguì con la trasformazione urbana del centro medievale saluzzese mirata a modificare la città che andava ormai dotata di un certo prestigio<sup>9</sup>. Soprattutto con la trasformazione della principale contrada Rubattera, si cercò di impattare non solo su un lato estetico, rappresentativo e sociale con il progetto di rinnovamento della via, dedicato all'elevazione di palazzi privati con funzione abitativa, ma anche di favorire l'insediamento a piano terra, al di sotto del porticato pedonale e protetto, di nuove attività produttive, spesso fonte da reddito per i proprietari dei palazzi<sup>10</sup>. L'immagine della bottega, con i suoi elementi architettonici delle vetrine, diventa il completamento dell'aspetto aulico della città e della sua via principale<sup>11</sup>.

Come si può notare nell'Archivio Storico della città di Saluzzo, numerose sono le richieste di permesso per la collocazione di bacheche, principalmente lignee e verniciate, di fronte alle botteghe di maggior

---

<sup>7</sup> Sergio Pace, *Vetrine del progresso: modelli, repertori, immaginari per i negozi ottocenteschi*, in Chiara Ronchetta (a cura di), *Le botteghe a Torino* cit., p. 36.

<sup>8</sup> Nikolaus Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici* cit., p.311.

<sup>9</sup> Lo stesso avvenne anche nella città di Torino. Per un approfondimento specifico si veda: Paolo Cornaglia, *Dalla città dei bastioni alla città dei viali: architettura e pianificazione urbana a Torino tra la fine del Cinquecento e il primo Ottocento*, in Enrico Castelnuovo, Enrica Pagella (a cura di), *Torino: prima capitale d'Italia*, Treccani, Roma, 2011, pp. 79-89.

<sup>10</sup> Donatella Balani, *Sviluppo demografico e trasformazioni sociali nel Settecento*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime*, Vol. V, Einaudi, Torino 2002, pp. 623-688.

<sup>11</sup> Andrea Job, *I luoghi del commercio nella città ottocentesca*, in Chiara Ronchetta, Andrea Job, Maria Luisa Laureati (a cura di), *Botteghe e negozi: Torino 1815-1925. Immagine del commercio fra architettura e decorazione*, Allemandi, Torino, p. 16, 1984.

pregio (farmacie, oreficerie, liquoristerie... ecc.) lungo il nuovo Corso Alberto, ex contrada Rubattera. I vari progetti, diversificati caso per caso, vennero composti da vari elementi, come bacheche laterali fisse o addirittura mobili e retraibili al momento della chiusura del negozio, vetrine e serramenti a battente semplice o doppia, spesso riuniti sotto una trabeazione con cornicione superiore di alloggiamento dell'insegna. Il legno, materiale per eccellenza, fu scelto per motivo di precisione nella lavorazione e solidità, grazie alla realizzazione di sezioni e incastri, oltre alla possibilità di eseguire molti decori. La costruzione avveniva spesso fuori opera e successivamente applicata all'edificio, per necessità esecutive e minor costo. Le bacheche sostituirono gli elementi di chiusura come porte e finestre, e divennero vere e proprie opere artigianali molto spesso progettate e firmate dagli stessi minusieri e artigiani che le realizzeranno.

I progetti di seguito analizzati, risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, e riguardano vetrine poste di fronte agli ingressi di botteghe e negozi saluzzesi, senza però raggiungere ancora la raffinatezza delle *devanture*, e per questo motivo spesso rifiutate dalle Commissioni d'Ornato in quanto la loro sporgenza rappresentava motivo di ingombro e intralcio per i passanti, specialmente al di sotto dei portici, già di sezione ridotta.

## 7.1 Domanda di Busso Stefano, orologiaiere

*Nella pagina seguente*

**Figura 54**  
*Progetto di una bacheca da collocarsi sotto i portici esternamente alla bottega del sig. Busso Stefano orologiaiere, annessa alla casa propria del sig. Segre David lungo il Corso Carlo Alberto, rinpetto al Duomo, 29 marzo 1869.*

*In ASACS, Fondo cartografico, n. 1131.*

La prima richiesta tra i registri delle Commissioni d'Ornato risale al 1869<sup>12</sup> quando il Sig. Busso Stefano orologiaiere, chiese di poter apporre una bacheca alla propria bottega, annessa alla casa del Sig. Segre David, sotto i portici lungo il Corso Carlo Alberto, dirimpetto alla Cattedrale. A tal scopo venne realizzato il disegno di progetto **[Fig. 54]** dal Geometra Roggero Luigi<sup>13</sup>, da sottoporre alla Commissione d'Ornato che si ritrovò costretta a rifiutare il permesso. La località infatti non permetteva di lasciar collocare la bacheca, in quanto avrebbe costituito grave ostacolo al transito, essendo complessivamente 60 cm sporgente, ovvero 15 cm oltre la sporgenza massima ammissibile dal Regolamento d'ornato<sup>14</sup>. Inoltre non erano ammissibili neanche le due colonne con piedistallo a tutta sporgenza dalla restante bacheca, dal fusto scanalato

<sup>12</sup> ASACS, *Progetto di una bacheca*, cat. 47, fald. 3, fasc 63.2.1, 16 aprile 1869.

<sup>13</sup> ASACS, *Progetto di una bacheca da collocarsi sotto i portici esternamente alla bottega del sig. Busso Stefano orologiaiere, annessa alla casa propria del sig. Segre David lungo il Corso Carlo Alberto, rinpetto al Duomo, Fondo cartografico, n. 1131, 29 marzo 1869.*

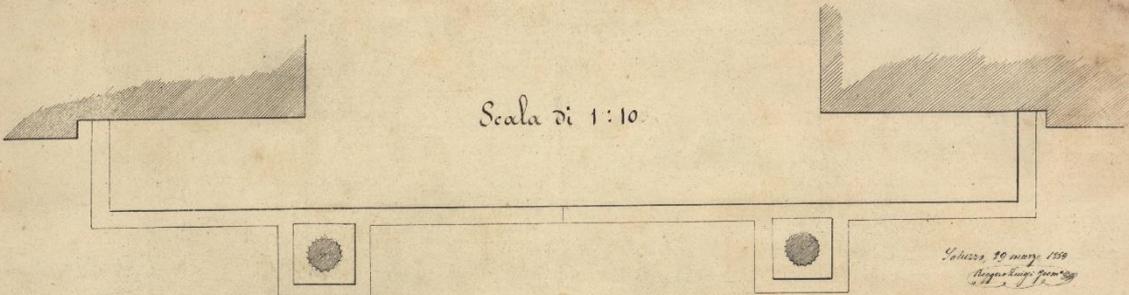
<sup>14</sup> Si tratta dell'art. 22 del Regolamento di pubblico ornato. Nel 1881 quando venne rivisto il regolamento, si diminuì ulteriormente la sporgenza, fissando nell'art. 34 del Regolamento d'ornato che: «Le cornici o decorazioni fisse o mobili delle botteghe non dovranno sporgere oltre 40 centimetri nelle vie e piazze, e non oltre 25 centimetri sotto i portici. Le bacheche sono considerate decorazioni mobili.» ASACS, *Regolamento d'Ornato della Città di Saluzzo deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 marzo 1881, approvato dalla Deputazione Provinciale di Cuneo con Decreto del 25 luglio 1881, ed omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 6 successivo agosto*, Saluzzo tipografia Campagno e Comp., 1881, cat. 47, fald. 8, doc. 231.

Progetto

di una bacheca da collocarsi sotto i portici esternamente alla bottega del  
sig. Busso Stefano orologiaio, annessa alla casa propria del sig. Luigi David  
situata in questa città lungo il corso Carlo Alberto rispetto al Duomo.



Scala di 1:10.



Coltura 20 marzo 1859  
Luigi David

piuttosto esile per poter sostenere architrave e fregio liscio con l'insegna "Busso Orologiere", ancora sormontati da un timpano decorato. Tuttavia la Commissione dichiarò di poter concedere il permesso se:

« [...] la sporgenza sia delle colonne che della bacheca venga limitata a complessivi centimetri 45, analogamente a quelle attigue, e così in modo da non essere di ostacolo al libero passaggio in quella località.»<sup>15</sup>

Dal disegno di progetto è visibile come il serramento elaborato e decorato, diventi il segno connotante dell'oreficeria: l'ingresso al negozio avveniva dalla porta vetrata centrale a doppia anta, sormontata da un orologio, a simbolo delle merce venduta al suo interno. Su entrambi i lati erano ancora presenti due vetrine fisse, costituite da tre lastre di vetro ciascuna, dalle dimensioni contenute e sorrette da un sottile telaio in modo da permettere la maggiore visibilità possibile. Infine lo zoccolo, presentando una campitura differente arricchita da una venatura, con molta probabilità sarebbe dovuto esser realizzato in materiale lapideo.

## 7.2 Domanda di Stassi Giuseppe, negoziante in ferramenta

Un'altra richiesta simile risale al 5 novembre 1871<sup>16</sup> quando il Sig. Stassi Giuseppe, negoziante in ferramenta lungo il Corso Carlo Alberto, e prospiciente la Piazza dello Statuto nella casa Miretti, espose il suo vivissimo desiderio di collocare due bacheche laterali fisse al muro, sporgenti di 15 cm. sul marciapiede.

Pur non presentando alcun disegno di progetto, egli argomentò la sua richiesta ritenendo le due vetrine necessarie per l'avviamento del suo negozio, non potendo mettere oggetti in mostra, durante cattivo tempo, sia perché il negozio si trovava sprovvisto di portici e quindi senza riparo, sia perché gli oggetti in ferro, più di altri, vengono gravemente danneggiati dalla pioggia o dalla neve.

Non potendo conoscere ulteriori informazioni, sappiamo che il 4 dicembre 1871<sup>17</sup> con un verbale di deliberazione, la Giunta Municipale, avendo sentito il parer favorevole dal Civico Ufficio d'Arte, deliberò unanime di accordare la richiesta autorizzazione del Sig. Stassi. Tuttavia la Giunta obbligò, mediante apposito atto di sottomissione<sup>18</sup>, di non superare la sporgenza di 15 cm per entrambe le bacheche e di rimuoverle sempre quando ciò gli venga prescritto dal Municipio, senza alcuna eccezione e osservazione al riguardo.

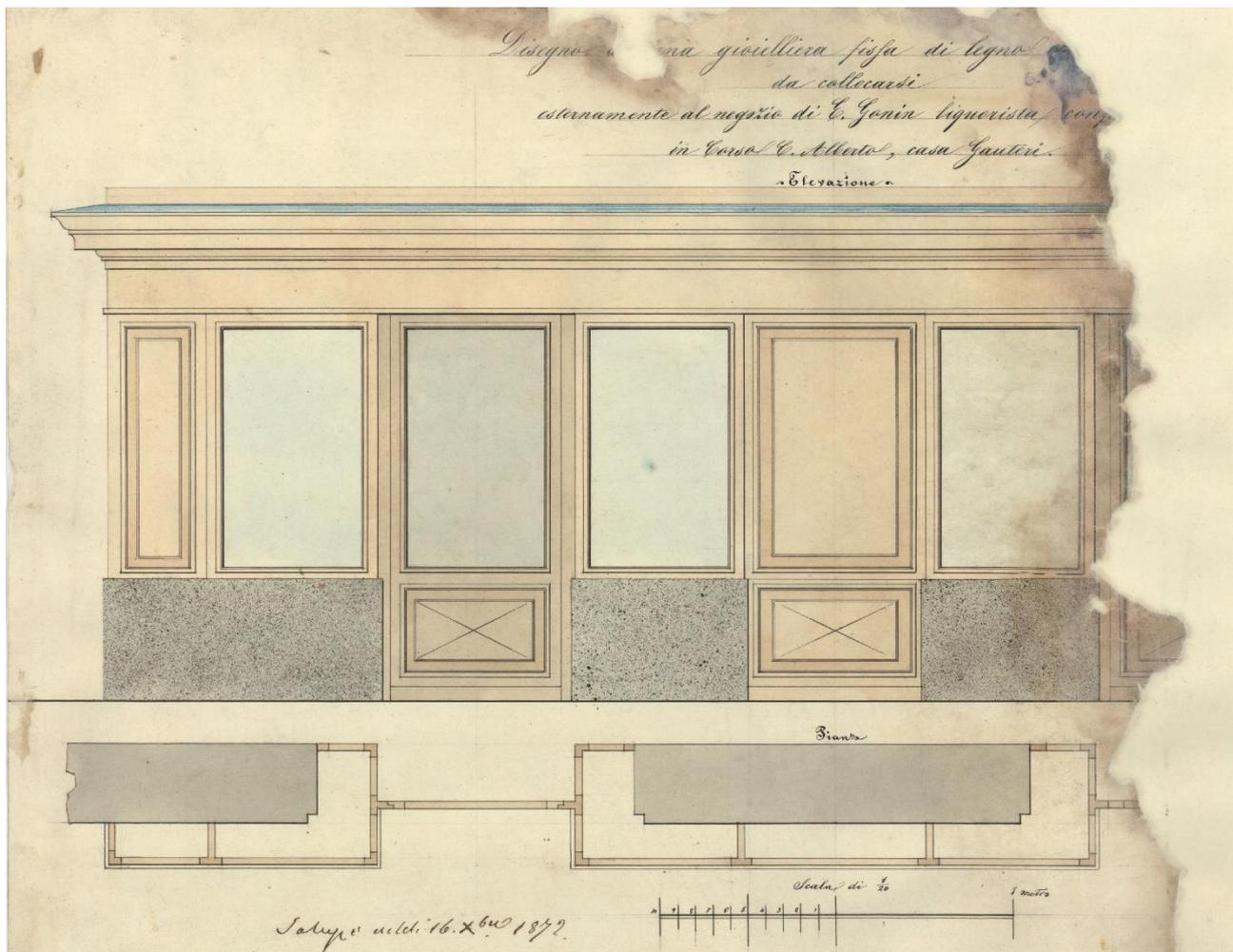
---

<sup>15</sup> ASACS, *Progetto di una bacheca*, cat. 47 fald. 3 fasc 63.2.1, 16 aprile 1869.

<sup>16</sup> ASACS, *Domanda del Sig. Stassi Giuseppe negoziante in ferramenta, di poter collocare due vetrine al suo negozio in Corso Carlo Alberto*, cat.47, fald. 8, fasc. 182.1, 1871-1872.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Ibidem.



### 7.3 Domanda di Gonin Enrico, confettiere liquorista

Spesso l'uso della bacheca corrispose ad una specifica tipologia e categoria merceologica, prime fra tutte le caffetterie, le confetterie e le liquorerie.<sup>19</sup> Anche a Saluzzo è riconducibile al 13 settembre 1872<sup>20</sup> la domanda del Sig. Enrico Gonin confettiere liquorista. Avendo da poco ampliato il proprio negozio situato in via Carlo Albero, nella Casa Gauteri, egli domandò l'autorizzazione per far collocare una gioielliera fissa, desiderando di decorare opportunamente il proprio negozio anche esternamente. Venne allegato il disegno<sup>21</sup> della vetrina in legno [Fig. 55], dalla limitata sporgenza si 23 cm, rinunciando a maggior spazio pur di ottenere il permesso tanto desiderato e dichiarando che:

«La limitatissima sporgenza di centimetri 25 assegnata a detta gioielleria diminuendo non poco l'ingombro a fronte di quelle che vi sono oggigiorno, fa sperare al supplicante

**Figura 55**  
Disegno vetrina di una gioielleria fissa di legno da collocarsi esternamente al negozio di Gonin liquorista, casa Gauteri, 16 settembre 1872.

In ASACS, Fondo cartografico, n. 1124.

<sup>19</sup> Per un approfondimento si veda: Giulia Leoncini, *Il vermouth e Torino: il loisir borghese e le liquorerie ottocentesche*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. Annalisa Dameri, Politecnico di Torino, a.a. 2019/2020.

<sup>20</sup> ASACS, *Gioielleria fissa in legno*, cat. 47, fald. 3, fasc. 664, 1872.

<sup>21</sup> ASACS, *Disegno vetrina di una gioielleria fissa di legno da collocarsi esternamente al negozio di Gonin liquorista, casa Gauteri*, Fondo cartografico, n. 1124, 16 settembre 1872.

*di essere favorito, molto più poi se si considera il notevole miglioramento sia dal lato estetico che di comodità che ne deriva dall'opera proposta.»*<sup>22</sup>

In questo caso le vetrine, atte ad esporre eleganti bottiglie, sono costituite da uniche lastre in vetro, tutte uguali sia per le vetrine fisse che per i due ingressi al negozio costituiti da porte vetrate a singolo battente, con un pannello inferiore e specchiatura delimitata da profili modanati che rifinisce gli infissi. I telai lignei sono piuttosto sottili come visibile dalla sezione. Al di sotto delle vetrine, in corrispondenza delle specchiature delle porte, dovevano trovar posto delle lastre in pietra o marmo per la formazione dello zoccolo basamentale. Alla sommità invece, una trabeazione semplice con cornicione superiore, nel disegno pulita ma che con molta probabilità doveva servire da alloggiamento per l'insegna.

La Commissione d'ornato analizzò il progetto e il 26 settembre 1872<sup>23</sup> la Giunta Municipale deliberò unanime di accordare l'autorizzazione richiesta.

#### **7.4 Domanda di Gerardi Matteo, salsamentario**

Sempre più raffinato è il progetto presentato il 7 maggio 1873<sup>24</sup> dal Sig. Gerardi Matteo, affittuario di una parte della casa di proprietà del Sig. Avvocato Bruno situata nel corso Carlo Alberto. Egli chiese l'autorizzazione per abbellire e rendere maggiormente comoda, la bottega da salsamentario<sup>25</sup> che egli esercitava, con l'aggiunta di una bacheca nella parte prospiciente al di sotto dei portici. La domanda venne accompagnata dal relativo disegno<sup>26</sup> in scala **[Fig. 56]**, eseguito dallo stesso artefice al quale ne fu commesso il lavoro, il minusiere Moine Stefano.

La bacheca, completamente fissa, non prevedeva l'ingresso al negozio ma esclusivamente una vetrina da esposizione, costituita da quattro ante vetrate divise a metà. A differenza dei precedenti progetti si tratta di una vetrina con maggiore ricchezza decorativa dalle linee sinuose. La fascia basamentale, immediatamente sopra ad un basso zoccolo, comprendeva dei pannelli lignei con specchiature di ispirazione geometrica e decorata da profili modanati. Al di sopra di essi, una vetrina centrale di ampie dimensioni costituita da due ante, a cui si affiancano simmetricamente due vetrine singole laterali. Quest'ultime sono affiancate da due colonne a fusto liscio di ordine corinzio, che sostengono una trabeazione con cornicione dentellato. Al centro una

---

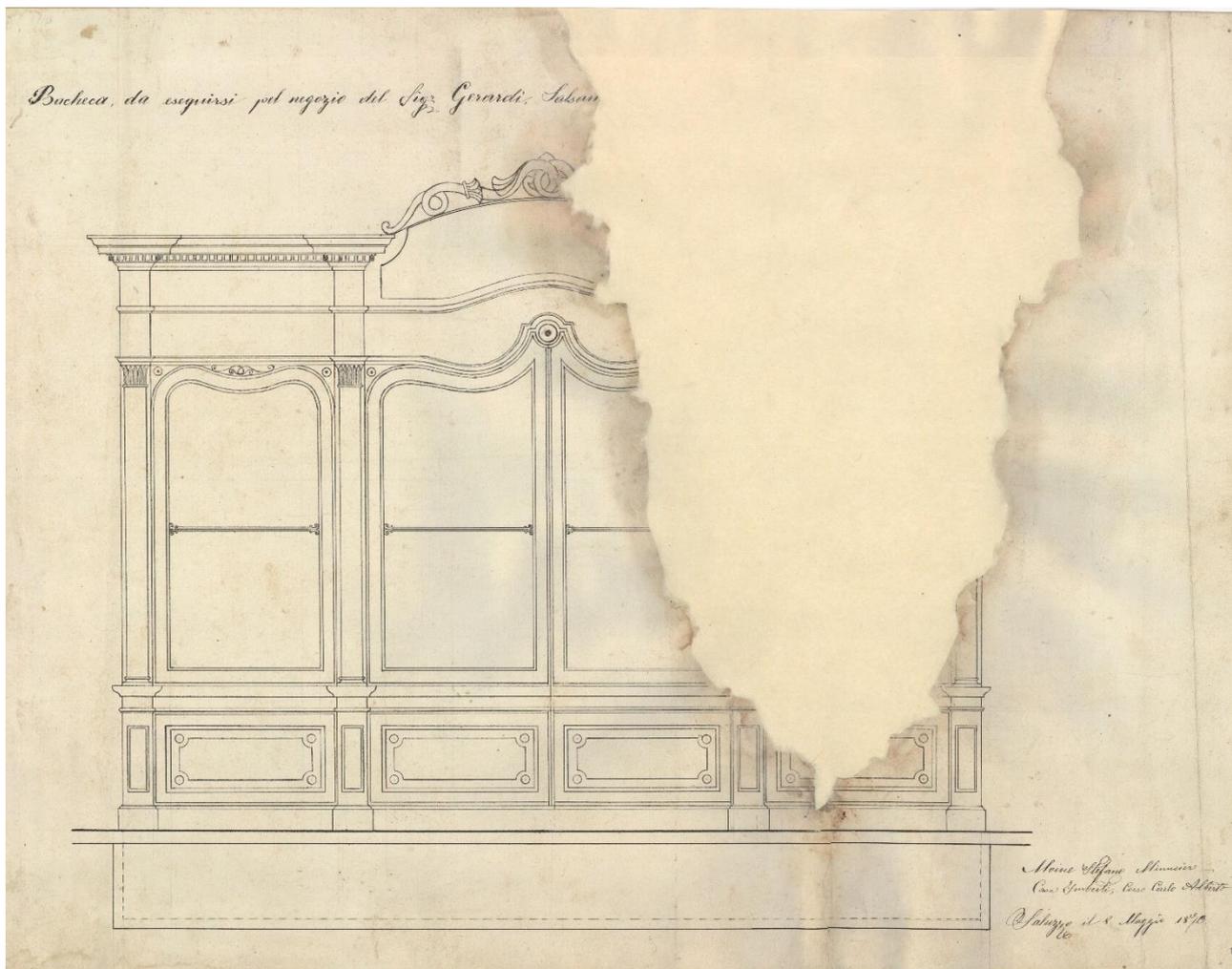
<sup>22</sup> ASACS, *Gioielliera fissa in legno*, cat. 47, fald. 3, fasc. 64, 1872.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> ASACS, *Bacheca da eseguirsi per il negozio Gerardi*, cat. 47, fald. 3, fasc. 64, 1873.

<sup>25</sup> Salumiere.

<sup>26</sup> ASACS, *Bacheca da eseguirsi nel negozio del Sig. Gerardi*, Fondo Cartografico, n. 1128, 8 maggio 1873.



cimasa con volute ed elementi vegetali doveva accogliere sicuramente l'insegna del salsamentario, tuttavia non indicata nel disegno.

Il primo ad esporre il parere favorevole fu l'Ingegnere Civico<sup>27</sup>, siccome nel disegno presentato vi erano le giuste proporzioni e non vi erano *deformità*. A seguire anche la Giunta Municipale il 24 maggio 1873<sup>28</sup> deliberò unanime di accordare l'autorizzazione richiesta, seppur subordinata alla sporgenza massima di 35 cm, senza eccedere oltre, per non restringere troppo il porticato dove già il passaggio ne risultava angusto.

**Figura 56**  
Bacheca da eseguirsi  
nel negozio del Sig.  
Gerardi, 8 maggio  
1873.

In ASACS, Fondo  
cartografico, n. 1128.

<sup>27</sup> ASACS, *Bacheca da eseguirsi per il negozio Gerardi*, cat. 47, fald. 3, fasc. 64, 1873.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

## 7.5 Domanda di Giuseppe Squazzini, farmacista

Leggermente differente è la richiesta di permesso del 16 maggio 1876<sup>29</sup>, dove il Sig. Squazzini chiese il permesso di poter ampliare l'apertura al suo negozio e contemporaneamente fare affiggere una vetrina alla sua farmacia in Corso Carlo Alberto, presso la Porta Vacca. Un disegno<sup>30</sup> dimostrativo di progetto [Fig. 57], redatto dal Geometra Roggero fu unito alla domanda.

Dal disegno risulta chiaramente che la nuova apertura della farmacia da ampliare, avrebbe dovuto nella sostanza sostituire una finestra preesistente e costituire una porta-bottega pari alle cinque già esistenti nella stessa facciata, con una piccola finestra al di sopra di essa. Quest'intervento avrebbe migliorato maggiormente l'estetica della facciata, poiché invece di cinque aperture a piano terra si sarebbero ottenute sei di queste porte-botteghe con posizione simmetrica: tre a destra di una campata chiusa con un'ampia finestra centrale e tre a sinistra.

Nella nuova apertura si sarebbe dovuto inoltre collocare una vetrina fissa esterna seguendo lo stesso stile delle porte a vetri già presenti negli altri usci della farmacia verso la strada, e per pochi centimetri entro il muro, al fine di non alterare il prospetto e la dimensioni delle aperture, ottenendo sempre la progettata simmetria. Da una tale descrizione, pur non possedendo il disegno di progetto della vetrina nello specifico, si potrebbe pensare al primo esempio di *devanture* saluzzese, entro i limiti del muro della facciata e non più sporgente da esso. Un unico blocco comprendente la vetrina e probabilmente anche l'insegna della farmacia.

Il Perito civico, esaminata la domanda ed il progetto, si dichiarò favorevole alla sporta domanda il 17 maggio<sup>31</sup>, consigliando tuttavia un miglioramento al progetto. Venne consigliato di eseguire un'altra finta apertura identica a tutte le altre, anche nel compartimento di mezzo fino ad allora occupato da una finestra, ottenendo così sette ingressi di botteghe tra vere e finte, invece di sei come proposte dal richiedente Squazzini. Con il verbale del 6 agosto 1877<sup>32</sup> la Giunta Municipale, visto il parere favorevole sia della Commissione d'Ornato, che dell'Ufficio d'Arte, si dichiarò favorevole all'opera progettata, con l'obiettivo di migliorare la simmetria del prospetto. Accettò comunque il consiglio del Perito civico e incaricò il Sindaco di consigliare al farmacista la realizzazione di un'altra finta apertura come da suggerimento della Commissione d'Ornato.

*Nella pagina seguente*

**Figura 57**  
*Facciata sul Corso Carlo Alberto della Casa Corio in Saluzzo coll'indicazione delle varianti che ad essa s'intende eseguire, 16 maggio 1876.*

In ASACS, cat. 47, fald. 8, fasc. 206.

<sup>29</sup> ASACS, *Domanda del Farmacista Giuseppe Squazzini di poter ampliare l'apertura del suo negozio, posto in Corso Carlo Alberto (contiene disegno)*, cat. 47, fald. 8, fasc. 206, 1877.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> Ibidem.

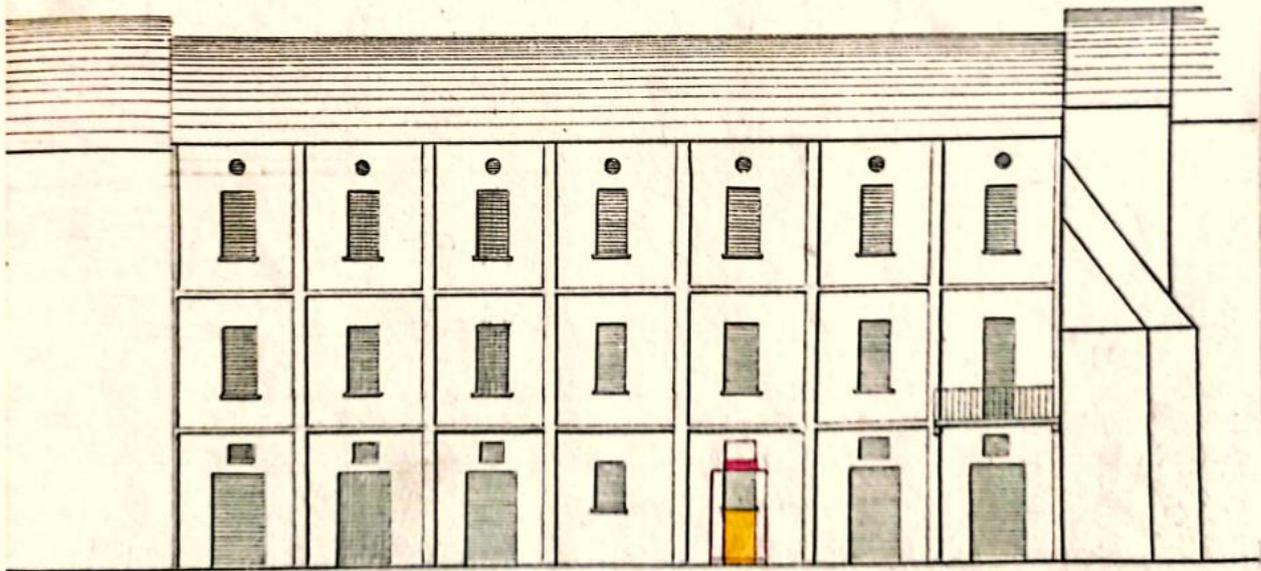
<sup>32</sup> Ibidem.

# Facciata

sul Corso Carlo Alberto della Casa Corio in  
Saluzzo coll'indicazione delle varianti che  
ad essa s'intendono eseguire.

## Avvertenze.

- 1° Il tinta giallognolo segna la nuova apertura da eseguirsi  
su collocarsi una vetrina fissa?
- 2° Il tinteggiò rosso indica il volto dell'apertura stessa.
- 3° Il delimitato pure in rosso rappresenta il limite dello spal-  
pullamento da operarsi per ottenere una figura analoga  
agli usi or esistenti e stabilire così la simmetria.



Saluzzo 11 maggio 1878  
G. Corio  
G. Roggero



**Figura 58**  
Facciata su Corso Italia di un edificio confinante con la Porta Vacca.

Fotografia dell'autrice scattata il 5/02/2024.

La realizzazione di entrambe le aperture progettate e consigliate sono visibili ancora oggi, nell'edificio adiacente alla Porta Vacca **[Fig. 58]**, dove è ancora oggi presente una farmacia negli stessi locali gestiti in precedenza dal farmacista Squazzini.

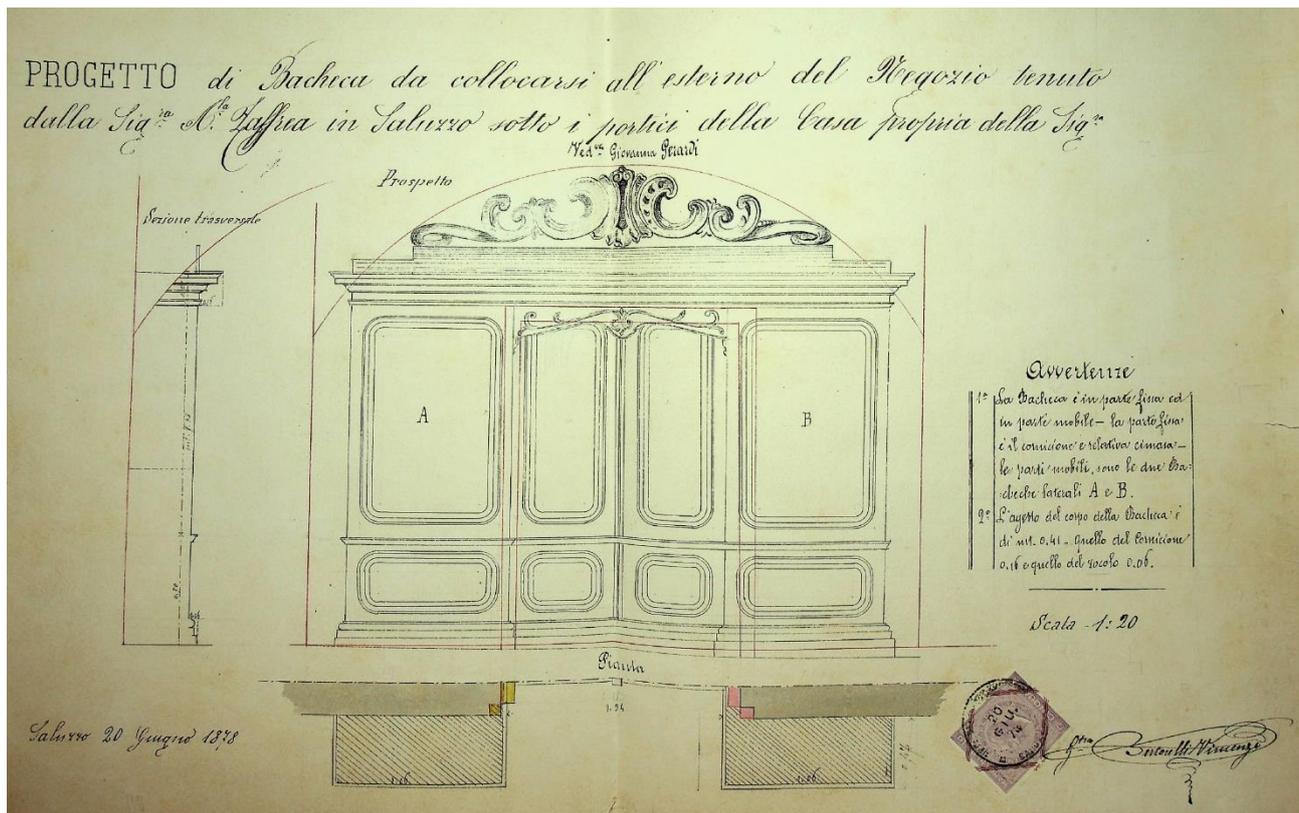
## 7.6 Domanda di Angela Zaffrea, negoziante di chincaglierie

Un ulteriore progetto di bacheca riccamente decorata, è quella del 20 giugno 1878<sup>33</sup>, da parte della Sig.ra Angela Zaffrea, allo scopo di abbellire l'esterno del suo negozio di chincaglierie<sup>34</sup>, sotto i portici Genzana, nella casa di proprietà della Sig.ra Gerardi Giovanna. La signora fece allestire dal Geom. Bertorelli Vincenzo l'annesso progetto<sup>35</sup> **[Fig. 59]** di una bacheca lignea da collocarsi all'esterno del proprio negozio. La bacheca progettata era in parte mobile, e in parte fissa. Al centro l'ingresso del negozio era costituita da una porta a due ante con alla base un pannello ligneo decorato da specchiature a forme geometriche con angoli smussati, e al di sopra di esso alte e strette vetrate sormontate da elementi decorativi con volute. Di lato due bacheche laterali con ampie vetrine, entrambe mobili, le quali seralmente

<sup>33</sup> ASACS, *Domanda della Sig.ra Zaffrea Angela per apporre una vetrina all'esterno del suo negozio, posto lungo il corso Carlo Alberto, sotto i portici Genzana (contiene disegno)*, cat. 47, fald. 8, fasc. 218, 1878-1879.

<sup>34</sup> Piccoli oggetti di uso domestico o ornamentale sia per la persona che per la casa, come bigiotteria, soprammobili, cianfrusaglie ecc.

<sup>35</sup> ASACS, *Domanda della Sig.ra Zaffrea Angela per apporre una vetrina all'esterno del suo negozio, posto lungo il corso Carlo Alberto, sotto i portici Genzana (contiene disegno)*, cat. 47, fald. 8, fasc. 218, 1878-1879.



dovevano essere ritirate all'interno del negozio. Alla sommità il cornicione era sormontato da un'importante cimasa con volute a decorazione dell'intera bacheca. L'oggetto del corpo della bacheca era complessivamente di 0,41 metri: il cornicione sporgeva dal corpo della vetrina di 16 cm e lo zoccolo di 6 cm.

Come di consueto il progetto venne sottoposto all'esamine dell'Onorevole Commissione per l'opportuna approvazione. Tuttavia il 14 febbraio 1879<sup>36</sup>, il permesso fu rifiutato considerando che la sporgenza della nuova bacheca avrebbe ristretto di troppo i portici, di larghezza già abbastanza ridotta, e avrebbe costituito motivo di ingombro al libero transito dei passanti. Inoltre fu anche considerato che nei giorni festivi, quando mancavano le due bacheche laterali mobili, essendo ritirate in giorno di chiusura, il cornicione così sospeso in aria senza alcun appoggio avrebbe fatto un brutto effetto. La Giunta Municipale nel rifiutare il permesso della Sig.ra Zaffrea, aggiunse nel verbale di deliberazione la necessità di riformare quanto prima il Regolamento d'Ornato nella parte che riguarda la sporgenza delle bacheche, specialmente quelle al di sotto dei portici come in questo caso. La modifica avverrà soli due anni dopo, nel 1881<sup>37</sup> con una forte riduzione delle sporgenze, limitate a soli 25 cm al di sotto dei portici.

**Figura 59**  
 Progetto di bacheca da collocarsi all'esterno del negozio tenuto dalla Sig.ra Zaffrea in Saluzzo sotto i portici della casa propria della Sig.ra Giovanna Gerardi, 20 giugno 1878.

In ASACS, cat. 47, fald. 8, fasc. 218.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> ASACS, Regolamento d'Ornato della Città di Saluzzo deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 marzo 1881, approvato dalla Deputazione Provinciale di Cuneo con Decreto del 25 luglio 1881, ed omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 6 successivo agosto, Saluzzo tipografia Campagno e Comp., 1881, cat. 47, fald. 8, doc. 231





# Regesto

---



# Regesto delle mura saluzzesi

Data

Evento

1280

Realizzazione della prima cinta urbana voluta dal marchese Tommaso I a coronamento dell'espansione urbana del XIII secolo e facente parte della politica di controllo del Marchesato. L'ingresso al borgo viene consentito da cinque porte in corrispondenza dei maggiori punti di snodo: Porta del Castello, Porta dello Spedale, Porta dei Mondagli, Porta Fia e Porta Gaifera. Il centro urbano viene suddiviso in tre borghi denominati *terzieri*: Borgo Valoria, Borgo di Mezzo, Borgo San Martino.

1379

Realizzazione del secondo perimetro di mura per inglobare i successivi ampliamenti edilizi, con la necessità di proteggere l'area produttiva di ingegneria e opifici lungo il corso del bedale. I punti di giunzione con la prima cinta sono due delle antiche porte: Porta dello Spedale e Porta Gaifera. Mentre i nuovi ingressi aggiunti sono tre con un avanzamento della linea difensiva verso la pianura: Porta di Santa Maria, Porta Vacca e Porta Posterla. I *terzieri* già presenti si ampliano con la conseguente distinzione tra il borgo Superiore entro la prima cinta muraria, e il borgo Inferiore di nuova costruzione.

1413

Assedio da parte dei Savoia che comporta la riparazione delle mura per far fronte alle nuove tecnologie militari.

1456

Editto del Marchese che prescriveva il divieto di edificazione vicino alle mura e se fossero state innalzate case senza osservarne il divieto, viene prevista la demolizione.

1480

Il 3 gennaio viene approvato dal marchese Ludovico II il corpus legislativo degli Statuti che prevede alcune indicazioni per il mantenimento in efficienza delle mura come: il divieto di costruzione al loro ridosso; il divieto di prelevare materiale dal fossato o mura; l'elezione dei "*massari murorum*" per svolgere indagini e controlli sulle mura urbane; l'introduzione dei rivellini per il controllo del castello e del borgo, davanti o di fianco alle porte urbane.

**1517**

Intervento di manutenzione delle mura ad opera di Pietro Sardi e Giovanni Zonchi. Sono previste le costruzioni di una serie di ponti, tra cui quello del rivellino di fronte a Porta Vacca.

**1601**

Trattato di Lione con il quale Saluzzo passa ai Savoia dopo una breve annessione al dominio francese con Enrico II di Valois. Il Marchesato di Saluzzo, giurata fedeltà al Duca Carlo Emanuele I di Savoia, sostituisce i gigli francesi con lo stemma sabaudo sulle porte della città.

**1604**

Le muraglia della città diventano di possesso regio con la consegna dei diritti feudali di Saluzzo e del Castello al Duca di Savoia.

**1624**

Demolizione del Rivellino fuori dalla Porta Santa Maria, nella cosiddetta piazza del Rivellino.

**1630**

Con l'arrivo della peste viene deliberata la chiusura di tutte le porte urbane per limitare la diffusione dell'epidemia, ad eccezione di Porta Vacca.

**1634**

Nonostante le mura siano di possesso regio, la loro manutenzione spetta alla Città, la quale chiede spesso l'esenzione da altri pagamenti. Il Comune il 9 ottobre chiede l'esenzione dal pagamento di 135 scudi d'oro, ripartizione per la spesa della fortificazione della città di Torino.

**1670**

Con Patente regia Carlo Emanuele II concede la remissione delle seste dei censi dell'anno 1668, per i lavori fatti sulle mura cittadine.

1680

Ai sei borghi (i tre antichi Superiori e i tre Inferiori) si aggiunge il Borgo di Fuori, così chiamato trovandosi al di fuori della cinta muraria, principalmente intorno alla Pieve di Santa Maria.

1690

Realizzazione di fortificazioni di difesa da parte dell'Ingegnere di S.M. Francesco Baroncelli, per i continui attacchi dei francesi. Viene realizzata una palizzata davanti alla porta del Castello, l'innalzamento di parapetti sopra la cinta muraria e un terrapieno tra il castello e il monastero di S. Chiara. Si ordina anche la chiusura delle porte urbane con catenacci e serrature.

1719

Antonio Alessandro Saluzzo, di Valle Grana e Cervignasco, nonché Gentiluomo della camera di S.M., suo Scudiere, Colonnello e Comandante della Città e Provincia di Saluzzo, ordina ai Sindaci, Consiglieri e Agenti della Città di ordinare quanto prima la riparazione delle mura e delle sue porte.

1724

Realizzazione di opere di riparazione delle mura con otturazione dei buchi.

1730

Il Consiglio Comunale nomina il mastro Pufabri di prendere le misure necessarie per la riparazione della Porta dei Mondagli, appartenente alla prima cinta muraria, in grave stato di rovina e motivo di pericolo per le case ad essa appoggiate.

1732

In seguito allo spostamento del mercato cittadino da piazza Castello alla piazza del Rivellino, viene coperto il canale in cui scarica le acque il bedale del Corso. Viene anche realizzata la spianata della strada della Rubattera, che congiunge piazza del Rivellino alla *bealera* presso la Porta Vacca, passando di fronte alla Cattedrale.

1739

Progetto iniziale datato 4 maggio dell'architetto Giuseppe Theseo e intitolato *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta di S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti*

*a detti fossi, e' Mura, per l'estensione sovra detta.* Il disegno in pianta e alzato prevede edifici porticati innanzi alle mura stesse, inglobandole nella loro realizzazione cercando di correggerne il loro profilo spezzato. Il 26 novembre a tal scopo vengono venduti con Regia patente, i terreni e fossi antistanti le mura della città, da porta Santa Maria a Porta Vacca, per un totale di £ 4 587.

**1745**

La Porta Fia viene demolita con lo scopo di ingrandire la piazza pubblica per facilitare il transito

**1763**

Il Sindaco della città Malingri di Bagnolo presenta uno stato delle riparazioni per le mura cittadine al capo mastro Tallaro.

**1765**

Il 9 novembre viene presentata la *Relazione della visita di tutte le case e muraglie di cinta lungo le contrade pubbliche* dal misuratore Chiaffredo Depetas e aiutato dai consiglieri Sibila e Ollivero.

**1768**

I mastri da muro Gaspare Vigliani e Dominico Lanfranchi presentano una relazione dichiarando l'abbattimento necessario della Porta Santa Maria, con successiva ricostruzione dell'arco. La demolizione non avvenne fino ai primi anni dell'Ottocento.

**1771**

Alcuni cittadini pretendono di obbligare la città a riparare le mura ma il Consiglio comunale si oppone.

**1772**

Redazione del primo catasto figurato della città di Saluzzo, in seguito alla misurazione effettuata dal geometra Carlo Giacinto Maffei. Conosciuto come *Libro delle Valbe*, è costituito da tre registri, il primo dei quali contiene la mappa catastale del centro urbano all'interno delle mura, con la suddivisione in lotti numerati a cui corrispondono più beni immobiliari e di conseguenza più proprietari. In esso è visibile come il progetto del 1739 ha preso avvio con la realizzazione di edifici porticati a partire dalla Porta Santa Maria sino oltre la Cattedrale, dove si interrompono, per poi riprendere in un breve tratto nelle vicinanze di Porta Vacca.

1774

Riparazione delle spalle della Porta Vacca, da parte dei mastri da muro Giacomo Marchese e Gaspare Vigliani. La Porta di San Martino che minacciava rovina, viene diroccata.

1777

Progetto datato 4 ottobre dell'architetto Ludovico Tallaro e intitolato *Tippo della piazza detta il Rivellino della città nello stato in cui presente ritrovasi colle fabbriche costrutte nel sito e fossi esistenti contro le mura di detta città ed appoggio sopra le mura a fianco della contrada detta la Rubattera*. Il disegno comprende una descrizione più dettagliata della piazza del Rivellino e del principio della contrada Rubattera, fin davanti alla Cattedrale, con gli edifici porticati da realizzare in appoggio alle antiche mura.

1792

La Porta di Santa Maria viene inglobata nel Palazzo Demichelis secondo un nuovo disegno dell'architetto Carlo Borda. Il nuovo palazzo, così come tutti gli altri edifici su Piazza Risorgimento, è caratterizzato da portici al piano terreno, carattere distintivo di questo pezzo di città.

1796

Primi lavori stradali eseguiti sulla contrada della Rubattera in occasione di una riforma dei lastricati.

1811

Sotto l'occupazione francese, viene firmato il primo Piano Regolatore dall'ingegnere Borda: *Department de la Stura. Project d'alignement des rues de la valle de Saluces. Par l'ingénieur Borda*. In esso è visibile la traccia delle antiche mura attraverso l'edificato che ne segue l'andamento. Viene proposta anche una nuova realizzazione di portici in corrispondenza della piazza del Bosco, in continuità con l'idea progettuale per l'intera contrada Rubattera.

1818

Prima richiesta di permesso per innalzare una fabbrica sulle antiche mura di cinta, lungo la contrada Valoria nel Borgo Inferiore di Valoria, da parte della proprietaria Domenica Baietti e sua figlia Anna Montani.

1827

Con il ritorno dei Savoia, viene realizzato il *Piano Topografico per gli abbellimenti della città di Saluzzo, desunto a metà scala da quello approvato dal congresso Permanente di acque e strade*. Il Piano riprende molti aspetti già proposti nel 1811, tuttavia non propone più gli edifici porticati in affaccio alla piazza del Bosco, di conseguenza mai realizzati.

1829

Prima richiesta di permesso per la realizzazione di nuovi fabbricati lungo la contrada Rubattera da parte dei proprietari Ludovico Genzana e Giuseppe Mosso, con la volontà di uniformarsi alle vigenti leggi edilizie e di realizzare un portico antistante alle loro proprietà.

1829

L'Ingegnere Provinciale, in seguito a un'ispezione, con il progetto di perizia chiede la sistemazione e manutenzione immediata della contrada Rubattera e rende necessaria una manutenzione annuale calcolata per un novennio e per un totale di £ 334 annue.

1832

Carlo Alberto con Regia Patente concede alla città di Saluzzo le mura di cinta della città mediante la somma di £ 500.

1834

Istituzione della Commissione d'Ornato con il suo Regolamento d'Ornato. E' il primo documento pubblico che cerca di regolare nel suo complesso tutta l'attività edilizia cittadina. La Commissione, costituita da sette membri, controllava e dirigeva gli interventi architettonici e urbanistici ma anche di manutenzione ordinaria. Tutte le richieste di permesso, presentato dai cittadini saluzzesi, devono essere sottoposte alla Commissione.

1839

L'architetto Alessandro Demichelis realizza il *Tipo planimetrico della Città di Saluzzo regolare soltanto pella parte posta al piano entro lo spazio perimetrale indicato dall'interlineata in rosso per servire di base a progettarvi su di esso il piano regolatore d'abbellimento ed ingrandimento*, in cui si ripropone nuovamente la progettazione di nuovi portici in continuità con quelli già esistenti.

**1841**

Sistemazione della contrada Rubattera con disegno di progetto del geometra Chiaffredo Depetassi, indicante una pavimentazione con lastre del serizzo del Piasco e lastre di pietra di Gambasca per tutte le arcate dei portici ma aumentando la larghezza fino alla fascia sotto lo stillicidio del tetto compresa. La spesa per tale riforma spettava ai proprietari dei fabbricati, per tale motivo numerosi furono i ricorsi alla municipalità.

**1850**

Data l'estensione della contrada Rubattera l'opera di pavimentazione non è ancora stata conclusa. Viene programmata la formazione del lastricato alla fine dei portici davanti al Duomo, fino alla piazza dello Statuto.

**1869**

Prima richiesta di permesso per poter collocare una bacheca sotto i portici del Corso Carlo Alberto, di fronte alla bottega dell'orologiaio Stefano Busso.

**1878**

Inizio dei lavori di lastricamento dei portici Genzana eseguiti per un totale di 48,6 mq dall'impresa Fratelli Lorenzati, a cura e spesa del Municipio con il successivo rimborso di metà della spesa totale (449,46 lire) da parte dei proprietari del palazzo soprastante i portici. Inoltre viene realizzato un marciapiede in lastre di pietra rettangolari che unisce i portici del Duomo con i medesimi portici di Genzana, sino alla porta Vacca.

**1930**

Viene presentato il progetto di costruzione del giardino pubblico in piazza dello Statuto, con arretramento della statua di Silvio Pellico al centro del giardino e non più tangente al marciapiede di Corso Carlo Alberto.

**2009**

Progetto di riqualificazione urbana ad opera dello studio di architettura TORPEDO per rendere completamente pedonale Corso Italia, con accesso veicolare riservato ai soli residenti. La pavimentazione viene realizzata con lastre di pietra di Luserna.



**Fonti**

---

**consultate**



# Riferimenti archivistici

## Archivio di Stato di Torino (ASTO)

### Sezione Corte

#### *Biblioteca antica dei Regi Archivi*

- ASTO, sez. Corte, *Saluzzo, pianta delle fortificazioni e delle mura, Biblioteca antica dei Regi Archivi, Architettura militare, disegni di piazze e fortificazioni*, vol. V, f. 14, s.d.

#### *Materie ecclesiastiche*

- ASTO, sez. Corte, *Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Domenicani di Saluzzo*, mazzo 1, 1702-1800.

#### *Materie militari*

- ASTO, sez. Corte, *Materie militari, Intendenza Fabbriche e fortificazioni*, mazzo 2, fasc. 8, 1690-1691.

#### *Paesi*

- ASTO, sez. Corte, *Permesso dato a Domenica Baietti, e Anna Montani, madre e figlia, d'innalzare una fabbrica colmata sulle antiche mura di cinta di Saluzzo di rimpetto alla contrada Valoira, Paesi, Paesi per A e B: da Sabbia a Sassello, Saluzzo*, cat.177.18, fald. 5, fasc. 5, 1819-1820.

## Archivio Storico Antico della Città di Saluzzo (ASACS)

### *Carte Muletti*

- ASACS, *Carte Muletti*, busta n. 17, 1389.
- ASACS, *Carte Muletti*, busta n. 109, 3 gennaio 1517.
- ASACS, *Carte Muletti*, busta n. 402, 1716.

### *Catasti*

- ASACS, *Registro o sia catasto de' beni immobili della Città di Saluzzo*, cat. 59, mazzo 11, fasc. 90, 27 aprile 1608.
- ASACS, *Registro reale e tagliabile della presente Città di Saluzzo*, cat. 58, mazzo 3, fasc. 77, 1685.

- ASACS, *Catastro de beni immobili della presente Città di Saluzzo, Libro delle Valbe*, cat. 59, fald. 22, doc. 1, 1772.

### Fondo Cartografico

- ASACS, *Pianta delle mura, e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla porta S.ta Maria, sino alla porta di Vacca con pianta, et alsata de portici da costruersi avanti a detti fossi, e' Mura, per l'estensione sovra detta, Fondo Cartografico*, n. 3515, 4 maggio 1739.
- ASACS, *Fabrica principiata da Faraudo sopra il bedale alla contrada Canalotta, Fondo Cartografico*, n. 3306, 22 luglio 1739.
- ASACS, *Tipo della città e suburbio, Fondo Cartografico*, n. 3315, 1760.
- ASACS, *Pianta con Facciata della fabbrica del peso del fieno e de portici da costruersi dal sig. avvocato Arnulfo nella contrada della Rubattera della città di Saluzzo, Fondo Cartografico*, n. 3278, 25 agosto 1766.
- ASACS, *Plan de portion de la Ville de Saluces (Stura) avec designation de la nouvelle Halle proposée, et l'elargissement de la grande rue de place dite la Rubattera , Fondo Cartografico*, n. 3292, 1811.
- ASACS, *Plan et facade de la nouvelle Halle proposée pour la Ville de Saluces à se sittuer le long de la grande rue de la place dite la Rubattera, Fondo Cartografico*, n. 3516, 1811.
- ASACS, *Tipo planimetrico della Città di Saluzzo regolare soltanto pella parte posta al piano entro lo spazio perimetrale indicato dall'interlineata in rosso per servire di base a progettarvi su di esso il piano regolatore d'abbellimento ed ingrandimento, Fondo Cartografico*, n. 1073, 29 giugno 1839.
- ASACS, *Progetto di pavimentazione prospiciente sulla Piazza del Revellino spettante alla casa del sig. Lorenzo Ghirardi, Fondo Cartografico*, n.32, 28 giugno 1841.
- ASACS, *Prospetto verso la pubblica piazza secondo il quale l'Ill.mo Sig. Cav. Federico Della-Chiesa intende riordinare il suo palazzo situato nella presente Città lungo il Revellino già dei Sig. Fra.Ili Demichelis, Fondo Cartografico*, n. 3328, 1844.
- ASACS, *Prospetto di ristauo della casa del sig. Gioffredo Melchiorre Miretti sulla Piazza dello Statuto in Saluzzo, Fondo cartografico*, n. 3327, 22 maggio 1851.
- ASACS, *Progetto di ristauo della casa propria del Sig. Melchiorre Miretti sulla Piazza dello Statuto in Saluzzo, Fondo cartografico*, n. 1172, 6 settembre 1856.

- ASACS, *Progetto di una bacheca da collocarsi sotto i portici esternamente alla bottega del sig. Busso Stefano orologiaio, annessa alla casa propria del sig. Segre David lungo il Corso Carlo Alberto, rinpetto al Duomo, Fondo cartografico, n. 1131, 29 marzo 1869.*
- ASACS, *Disegno vetrina di una gioielleria fissa di legno da collocarsi esternamente al negozio di Gonin liquorista, casa Gauteri, Fondo cartografico, n. 1124, 16 settembre 1872.*
- ASACS, *Bacheca da eseguirsi nel negozio del Sig. Gerardi, Fondo Cartografico, n. 1128, 8 maggio 1873.*
- ASACS, *Rilevamento della piazzetta di Santa Maria e delle sue adiacenze per il progettato ampliamento mediante la demolizione delle case Testa e Turletti, Fondo Cartografico, n. 611, 20 gennaio 1876.*
- ASACS, *Prospetto della nuova S. Maria della città di Saluzzo, Fondo Cartografico, n. 3455, s.d.*
- ASACS, *Piano d'un tratto del Corso Carlo Alberto e Piazza dello Statuto con indicazione dei marciapiedi, Fondo cartografico, n. 650, s.d.*

### *Fossi e Porte*

- ASACS, *Transazione e quittance reciproca tra Tommaso marchese di Saluzzo e la Comunità di Saluzzo per varie reciproche pretese, fra le quali per beni dal marchese acquistati, ed irrigati colle acque Merdarello, cat.2, fald. 1, doc.1, 22 gennaio 1415.*
- ASACS, *Rescritto del Duca di Savoia col quale, atteso che la Città di Saluzzo faceva riparare le mura della città, le viene per ciò inibita la molestia del pagamento di quanto le era stato imposto per le fortificazioni di Torino, cat. 34, fald. 1, doc. 8, 9 ottobre 1634.*
- ASACS, *Patente del Duca di Savoia di remissione delle seste dei censi a favore della Città di Saluzzo con che non pretendeva cosa alcuna per la riedificazione delle muraglie di cinta, cat. 34, fald. 1, doc. 9, 21 febbraio 1670.*
- ASACS, *Ordine del Comandante di Saluzzo alla Città per la ristorazione delle muraglie, cat. 34, fald. 1, doc. 12, 29 agosto 1719.*
- ASACS, *Regia patente colla quale si vende a diversi particolari un sito di tavole 63:3:8:9 dei fossi della Città di Saluzzo, principiando alla porta di Santa Maria e protendendo fino alla porta de' Vacca, cat. 34, fald. 1, doc. 13, 26 novembre 1739.*
- ASACS, *Atti di lite della Città di Saluzzo contro Giovanni Battista Chiabrando affinché faccia fede delle ragioni per le quali pretende obbligare la Città a riparare la*

*muraglia di antico recinto della Città*, cat. 34, fald. 1, doc. 15, 1771.

- ASACS, *Tipi dello stato antico e odierno della piazza del Revellino*, 2 disegni, cat. 39, fald. 1, doc. 17, 4 ottobre 1777.
- ASACS, *Regia patente per originale con cui Sua Maestà si è degnata di cedere alla Città di Saluzzo le mura di cinta di essa Città mediante la somma di £ 500*, cat. 34, fald. 1, doc. 18, 1 marzo 1832.
- ASACS, *Elenco dei cittadini invitati dall'Amministrazione comunale di Saluzzo ad acquistare le antiche mura comprese nel tratto fra porta Pisterna e porta S. Martino, in quanto inglobate nelle loro abitazioni o cortili*, cat. 34, fald. 1, doc. 20.10, XIX sec.

### *Fotografie*

- ASACS, *Corso Italia e Piazza Vineis*, Fotografie di Saluzzo, album n.5, foto n. 144, s.d.
- ASACS, *Piazzetta Santa Maria*, Fotografie di Saluzzo, album 5, n. 154, 1874.
- ASACS, *Piazza Risorgimento*, Fotografie di Saluzzo, album n.5, foto n. 63, 1910.

### *Manutenzione strade e abbellimento della città*

- ASACS, *Carte riguardanti la riforma dei lastricati delle contrade della Rubattera, dei Cappuccini e di Sant'Agostino seguita nell'estate 1796 e 1797*, cat. 42, fald. 1, fasc. 4.1, 1796-1798.
- ASACS, *Ordinati relativi alla riforma dei selciati nelle contrade della Rubattera e dei Cappuccini*, cat. 47, fald. 2, fasc. 16, 1815.
- ASACS, *Carte relative alla riforma del lastrico della contrada dietro le mura della Città e relazione della spesa*, cat. 47, fald. 2, doc. 18, 1818-1819.
- ASACS, *Atto di sottomissione passata da Carlo Boriglione a favore della Civica Amministrazione di Saluzzo per restaurazione di alcuni tratti di lastrico di strada lungo le contrade Rubattera e di Torino*, cat. 47, fald. 2, doc. 29, 21 giugno 1824.
- ASACS, *Saluzzo - Abbellimento della città - Piano dimostrativo della Piazza nuova e della Casa di Gio Michele Giletta, il cui acquisto fu proposto per ampliamento di detta Piazza in data 30 luglio 1825 (contiene disegno)*, cat. 47, fald. 2, doc. 32, 1825.
- ASACS, *Relazione di collaudazione del selciato delle contrade delle contrade dell'Ospedale e Rubattera*, cat. 47, fald. 2, doc. 34, 21 aprile 1826.

- ASACS, *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo, desunto a metà scala da quello approvato dal congresso Permanente di acque e strade*, cat. 47, fald. 2, doc. 37, 18 febbraio 1827.
- ASACS, *Carte relative alla riforma del selciato lungo la contrada Rubattera e di quella dell'Ospedale*, cat. 47, fald. 2, doc. 40, 1829.
- ASACS, *Carte della Regia Intendenza relative al piano d'abbellimento della città*, cat. 47, fald. 2, doc. 44, 1829.
- ASACS, *Carte relative alla domanda di Giuseppe Mosso e Ludovico Gensana di elevare dei fabbricati in via Rubattera*, cat. 47, fald. 2, doc. 44.1, 1829.
- ASACS, *Carte relative alla domanda di Giuseppe per ottenere il permesso di elevare la sua casa posta lungo la contrada Rubattera*, cat. 47, fald. 2, doc. 45, 1829.
- ASACS, *Formazione del lastricato lungo le facciate delle case basse, alla fine dei portici avanti il Duomo e di fronte al Corso Carlo Alberto fino alla piazza dello Statuto*, cat. 47, fald. 5, doc. 103, 1850-1851.
- ASACS, *Ricorso di Gensana Francesco e Gerardi Giovanni per la spesa per la riforma del selciato lungo i fabbricati di loro proprietà situati lungo il corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 6, doc. 125, 1859.
- ASACS, *Carte relative ai restauri ed abbellimenti alla casa di Mairone Domenico, posta in Corso Carlo Alberto (contiene disegni)*, cat. 47, fald. 8, doc. 171, 1868-1869.
- ASACS, *Domanda del Sig. Stassi Giuseppe negoziante in ferramenta, di poter collocare due vetrine al suo negozio in Corso Carlo Alberto*, cat.47, fald. 8, fasc. 182.1, 1871-1872.
- ASACS, *Domanda del Farmacista Giuseppe Squazzini di poter ampliare l'apertura del suo negozio, posto in Corso Carlo Alberto (contiene disegno)*, cat. 47, fald. 8, fasc. 206, 1877.
- ASACS, *Lastricamento dei portici Genzana lungo il corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 8, fasc. 210.1, 1878.
- ASACS, *Provvista e posa in opera di lastre per il marciapiede di corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 8, doc. 211.1, 1878.
- ASACS, *Domanda della Sig.ra Zaffrea Angela per apporre una vetrina all'esterno del suo negozio, posto lungo il corso Carlo Alberto, sotto i portici Genzana (contiene disegno)*, cat. 47, fald. 8, fasc. 218, 1878-1879.

- ASACS, *Regolamento d'Ornato della Città di Saluzzo deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 marzo 1881, approvato dalla Deputazione Provinciale di Cuneo con Decreto del 25 luglio 1881, ed omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 6 successivo agosto, Saluzzo tipografia Campagno e Conp., cat. 47, fald. 8, doc. 231, 1881.*

### *Ordinati*

- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1608 al 1632, cat. 56, fald. 12, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1695 al 1709, cat. 56, fald. 16, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1710 al 1726, cat. 56, fald. 17, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1714 al 1735, cat. 56, fald. 19, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1727 al 1731, cat. 56, fald. 20, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1732 al 1739, cat. 56, fald. 21, fasc.1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1740 al 1749, cat. 56, fald. 22, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1750 al 1762, cat. 56, fald. 23, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1763 al 1765, cat. 56, fald. 26, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1766 al 1770, cat. 56, fald. 27, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1770 al 1775, cat. 56, fald. 29, fasc. 1.*
- ASACS, *Ordinati del Consiglio Comunale dal 1770 al 1775, cat. 56, fald. 30, fasc. 1.*

### *Permessi commissioni d'ornato*

- ASACS, *Regie Lettere Patenti colle quali S.M. stabilisce nella Città di Saluzzo una Commissione di Pubblico Ornato ed approva l'annesso regolamento per la conservazione ed abbellimento esteriore de' fabbricati e luoghi pubblici della medesima, Domenico Lobetti-Bodoni, cat. 40, fald. 2 doc. 28.3, 26 novembre 1834.*
- ASACS, *Palazzo prospiciente il Rivellino, cat. 47, fald. 3, fasc. 62.1, 1 aprile 1844.*
- ASACS, *Parere circa l'introduzione di una variazione nel piano di abbellimento della presente città lasciando sussistere i baracconi dell'avvocato Cattaneo, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 12, 4 giugno 1850.*

- ASACS, *Opere di abbellimento alle due case da lui possedute presso la contrada della Rubattera e la contrada delle mura*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 13, 2 agosto 1850.
- ASACS, *Restauro innalzamento e abbellimento della facciata della casa già di proprietà di Giuseppe Vagliengo affacciata sul corso Carlo Alberto*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 16, 28 maggio 1851.
- ASACS, *Elevazione e riattamento della casa situata sulla piazza dello Statuto (Vineis)*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63, doc. 40, 16 settembre 1856.
- ASACS, *Progetto di una bacheca*, cat. 47, fald. 3, fasc. 63.2.1, 16 aprile 1869.
- ASACS, *Gioielliera fissa in legno*, cat. 47, fald. 3, fasc. 64, 1872.
- ASACS, *Bacheca da eseguirsi per il negozio Gerardi*, cat. 47, fald. 3, fasc. 64, 1873.

### *Statuti*

- ASACS, *Statuta Saluciarium, Libro degli statuti della città di Saluzzo, approvati dal marchese Ludovico II, il 3 gennaio 1480*, cat. 45, mazzo 2, vol.1, 1477.

### *Sussidi di guerra*

- ASACS, *Risposte del Duca di Savoia a memoriale degli Eletti del Marchesato di Saluzzo, riguardo al pagamento di truppe e successive altre provvidenze a ciò relative*, cat.18, fald. 2, doc.50, 23 ottobre 1595.
- ASACS, *Sussidio di guerra, provvidenze milizie e pagamento soldatesche*, cat. 18, fald. 2, doc. 61, 1610-1612.



# **Bibliografia**

---

# **e sitografia**



# Bibliografia

- Francesco De' Marchi, *Della Architettura militare del capitano Francesco de Marchi. Libri tre con un breve trattato nel quale si dimostrano li modi del fabricar l'artiglieria*, Appresso Comino Presegni, 1599.
- Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Lobetti- Bodoni, voll. I-VI, 1829-33.
- Gioachino Montù, *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630-31*, Torino, 1830.
- Giovanni Eandi, *Statistica della Provincia di Saluzzo*, Lobetti- Bodoni, vol. I, 1833.
- Giovanni Eandi, *Statistica della Provincia di Saluzzo*, Lobetti- Bodoni, vol. II, 1835.
- *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Nobile, vol. I, 1845.
- Carlo Promis, *Gl'ingegneri militari che operano o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, 1871.
- Quintino Sella, *Codex Astensis, qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Reale Accademia dei Lincei, 1887.
- Nunzio Federico Faraglia, *Le Fosse del grano*, in «*Napoli nobilissima*», vol. I, pp. 39-43, 1892.
- Franceschina Bargis-Roggero, *Saluzzo. Guida storica*, Renzo Streglio & C. Editori, 1901.
- Domenico Chiattonne, *La casa Cavassa in Saluzzo. Guida artistica con appunti inediti sugli antichi borghi e sulle primitive mura delle città di Saluzzo*, Saluzzo, 1904.
- Giuseppe Ceci, *Il Palazzo degli Studi*, in «*Napoli nobilissima*», vol. XIII, pp. 161-165, 1904.
- *Saluzzo e le sue valli: guida*, Antica tipografia fratelli Lobetti- Bodoni, 1912.
- Giovanni Astengo, *Il Piano Regolatore Generale di Saluzzo*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1966.
- Giuseppe Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Bottega d'Erasmus, 1966.
- Edoardo Detti, Gian Franco Di Pietro, Giovanni Fanelli (a cura di), *Città murate e sviluppo contemporaneo*, Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane, 1968.

- Lando Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Leo S. Olschki Editore, 1970.
- Delfino Muletti, *Storia di Saluzzo e de' suoi marchesi con documenti*, Artistica Savigliano, 1972.
- Delfino Muletti, *Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo*, 1973.
- Paolo Pagliassotto, *Saluzzo, ricerche di geografia urbana*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», pp. 55–118, 1973.
- Lucio Gambi, *Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione*, in «*Quaderni storici*», vol. 9, pp. 735-760, 1974.
- Noemi Gabrielli, *Arte nell'antico Marchesato di Saluzzo*, Istituto bancario San Paolo, 1974.
- Giulio Bovo, *Saluzzo e i suoi dintorni. Guida del visitatore*, Artistica Savigliano, 1977.
- Italo Insolera, *Le trasformazioni postunitarie nelle città e nel territorio*, in «*Storia d'Italia*», *Documenti*, Einaudi, pp. 443-476, 1977.
- Rinaldo Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo : ricerche di demografia storica*, Deputazione subalpina di storia patria, 1977.
- Albino Arnaudo, *Cenni sullo sviluppo urbanistico della città di Saluzzo dalle origini al secolo XX*, in «*Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo*», n. 79, pp. 41- 47, 1978.
- Cristiana Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno, delineato e descritto da Clemente Rovere*, Società Reale Mutua, 1978.
- Paolo Bovo, Giovanni Genta, *Problemi di forma e funzione nel riuso del centro storico di Saluzzo*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Chiara Ronchetta, Vera Comoli Mandracci, Politecnico di Torino, a.a. 1979/1980.
- Enrico Castelnuovo, Marco Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, Regione Piemonte, 1980.
- Giancarlo Alisio, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, 1980.
- Giuseppe Abbate, Gian Pio Zuccotti, *Saluzzo tra passato e futuro. Rapporto sullo stato del centro storico al 1980*, 1980.
- Enrico Guidoni, Angela Marino, *Storia dell'urbanistica: il Cinquecento*, Laterza, 1982.
- Ian Hogg, *Storia delle fortificazioni*, Istituto geografico De Agostini Novara, 1982.

- Enrico Guidoni, Angela Marino, *L'Architetto e la Fortezza*, in «*Storia dell'arte italiana: Momenti di Architettura*», vol. XII, Einaudi, 1983.
- Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. XI, Bottega d'Erasmus, 1983.
- Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori Editore, 1984.
- Andrea Job, *I luoghi del commercio nella città ottocentesca*, in Chiara Ronchetta, Andrea Job, Maria Luisa Laureati (a cura di), *Botteghe e negozi: Torino 1815-1925. Immagine del commercio fra architettura e decorazione*, Allemandi, Torino, 1984.
- Franceschina Roggero-Bargis, *Storia di Saluzzo*, Atesa Editrice, 1984.
- Giacinto Bollea, *Saluzzo tra le vecchie nuove mura*, Agistudio, 1984.
- Alessandro Biral, Paolo Morachiello, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento*, 1985.
- Nikolaus Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma Palombi, 1986.
- Carlo Fedele Savio, *La vita saluzzese dal 1792 al 1804 nel diario di Giuseppe Poetti*, in «*Storia di Saluzzo*», Editoriale Rosso, vol. V, 1987.
- Carlo Fedele Savio, *Saluzzo Marchesato e diocesi nel secolo XVIII (1601-1635)*, in «*Storia di Saluzzo*», Editoriale Rosso, vol. II, 1987.
- Carlo Fedele Savio, *Saluzzo nel secolo XVIII (1730-1792)*, in «*Storia di Saluzzo*», Editoriale Rosso, vol. IV, 1987.
- Dario Matteoni, *Livorno*, in «*Le città nella storia d'Italia*», Editori Laterza, 1988.
- Giovanni Ferrari, *Saluzzo città e suoi dintorni*, Saluzzo, 1988.
- Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Editori Laterza, 1989.
- Domenico Chiattonne, *Piccolo archivio storico dell'antico marchesato di Saluzzo sotto il patronato del conte Ludovico di Saluzzo-Crissolo del marchese di Saluzzo: anno 1, n. 1-2*, L'Artistica Savigliano, 1989.
- Mario Brunetti, *Sistema di piazze a Saluzzo*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Roberto Gabetti, Sisto Giriodi, Politecnico di Torino, a.a. 1889/1990.
- Guido Rosada, *Mura, porte e archi nella decima Regio: significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana, atti del convegno di Trieste, 13-15 marzo 1987*, pp. 365-409, l'École Française de Rome, 1990.
- Cristina Borio, Maria Brero, *Per la via Orba: residenze e servizi nella periferia ottocentesca di Saluzzo*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Lorenzo Mamino,

Politecnico di Torino, a.a. 1990/1991.

- Associazione di Studi sul Saluzzese, *Rassegna bibliografica su Saluzzo ed il suo intorno territoriale storico*, Comune di Saluzzo, 1991.
- Piero Camilla, *Archivio storico del comune di Saluzzo. Inventario - regesto 1297-1882*, Città di Saluzzo, Biblioteca della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo n.30, 1991.
- Guido Rosada, *Mura e porte: tra architettura funzionale e simbolo*, in Salvatore Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, pp. 124-139, 1992.
- Andrea Corazza, *Per la via Orba: residenze e servizi nella periferia ottocentesca di Saluzzo*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Lorenzo Mamino, Politecnico di Torino, a.a. 1992/1993.
- Paolo Bovo, Giovanni Genta, *Appunti per la storia urbana di Saluzzo fra X e XIX secolo*, in Elena Arrò, *Portoni di Saluzzo*, Celid, 1993.
- Maria Antonietta Crippa, *Storie e Storiografia dell'Architettura dell'Ottocento*, Jaca Book, 1994.
- Bruno Brizzi (a cura di), *Mura e porte di Roma antica*, Colombo, 1995.
- *Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine*, in «*Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo*», n. 113, 1995.
- Alberto M. Banti, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Donzelli Editore, Roma, 1996.
- Angela Marino (a cura di), *La figura della città: i catasti storici in Italia*, Gangemi, 1996.
- Carla Giovannini, *Risanare le città: l'utopia igienista di fine Ottocento*, FrancoAngeli, 1996.
- Giovanni Coppola, Antonella Palumbo, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, C&P editori, 1996.
- Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Editori Laterza, vol. II, 1996.
- Giovanni Rovera, Carlo Bessone, *Il Duomo di Saluzzo*, L'artistica Savigliano, 1997.
- Marino Viganò, *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero. Dal XV al XVIII secolo*, Sillabe, 1997.
- Carlo Bessone, Aldo Stoppa, *L'arte della Fede a Saluzzo, nella storia delle chiese di Sant'Agostino, San Bernardo e San Martino*, Mario Astegiano, 1998.
- Gösta Säflund, *Le mura di Roma repubblicana*, Edizioni Quasar, 1998.

- Luca Losito, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 1998.
- Paolo Piasenza, *Botteghe, negozi, mercati: i luoghi dello scambio*, in Umberto Levra, Rosanna Roccia (a cura), *Milleottocentoquarantotto: Torino, l'Italia, l'Europa*, Archivio Storico Città di Torino, pp.15-30, 1998.
- Amalia Isasca, Antonella Rey, *Saluzzo in cartolina...raccontata da 200 immagini d'epoca*, Tipografia Edelweiss Saluzzo, 1999.
- Gabriella Piccinni, *I mille anni del medioevo*, Bruno Mondadori, 1999.
- Paul Halstead (a cura di), *Neolithic Society in Greece*, Sheffield Academic Press, 1999.
- Claudia Fornero, Laura Frencia, *Saluzzo tra il XVII e il XVIII secolo*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Vera Comoli, Politecnico di Torino, a.a. 1999/2000.
- Luigi Firpo, Rosanna Roccia (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro degli Stati del Duca di Savoia*, Archivio storico della città di Torino, 2000.
- Aldo Alessandro Mola, *Saluzzo un'antica capitale*, Saluzzo 2001.
- Anna Maria Faloppa, *À tous presens & à venir ... : 4° centenario del Trattato di Lione, 1601-2001*, Città di Saluzzo, 2001.
- Biblioteca Reale di Torino (a cura di), *Avvertimenti sopra le fortezze di S. R. A. del capitano Carlo Morello primo ingegnere et logotenente generale di Sua artiglieria, 1656*, 2001.
- Giuseppe Gullino, *Gli Statuti di Saluzzo (1480)*, Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Fonti, V, 2001.
- Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Editori Laterza, 2001.
- Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli, *Fortificazioni antiche in Italia: età repubblicana*, L'Erma di Bretschneider, 2001
- Donatella Balani, *Sviluppo demografico e trasformazioni sociali nel Settecento*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime*, Vol. V, Einaudi, Torino, pp. 623-688, 2002.
- Aldo Alessandro Mola (a cura di), *Il marchesato di Saluzzo. Da Stato di confine a confine di Stato a Europa*, Bastogi Editrice Italiana, 2003.
- Angela Marino, *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo: atti del convegno internazionale*, L'Aquila 6-7-8 marzo 2002, Gangemi editore, 2003.

- Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia (1848-1875)*, Laterza, Roma, 2003.
- Rinaldo Comba (a cura di), *Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2003.
- Carlo Bessone, Alberto Gedda, *Il Novecento a Saluzzo 1901-1950*, Mario Astegiano editore, 2004.
- Cesare De Seta (a cura di), *Tra oriente e occidente: città e iconografia dal XV al XIX secolo*, Electa Napoli, 2004.
- Paola Bianchi, *Saluzzo fra Sei e settecento. La trasformazione del baluardo militare dopo l'annessione allo Stato Sabauda*, in Marco Fratini (a cura di), *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica*, Claudiana, 2004.
- Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri: fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Gangemi editore, 2005.
- Micaela Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, Celid, 2005.
- Maria Adriana Giusti (a cura di), *La dimensione culturale del paesaggio urbano. Saluzzo: il sistema delle piazze come cerniera tra conservazione e innovazione*, Aracne, 2006.
- Giorgio Bejor, *Le mura nelle città ellenistiche – realtà archeologica e rappresentazione urbana*, Mondadori, 2007.
- Maria Adriana Giusti (a cura di), *La dimensione culturale del paesaggio urbano. Verso nuovi confini: identità storica e trasformazioni. Saluzzo 2006-2007*, Aracne, 2007.
- Micaela Viglino, Andrea Bruno (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, 2007.
- Paolo Bossi, Santino Langé, Francesco Repishti, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706): dizionario biobibliografico*, Edifir, 2007.
- Andrea Longhi (a cura di), *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Alinea, 2008.
- Cecilia Castiglioni (a cura di), *Le cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta: antichi spazi per la nuova liturgia*, Nicolodi, 2008.
- David H. Conwell, *Connecting a City to the Sea: the history of the Athenian Long Walls*, Brill NV, 2008.
- Micaela Viglino, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700*, Omega, 2008.

- Romano Allemano, Sonia Damiano, Giovanna Galante Garrone, *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, L'Artistica Editrice, 2008.
- Rinaldo Comba, Marco Piccat (a cura di), *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento*, Società degli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2008.
- Maria Desi Durbano, *Risanamento e trasformazione urbana nelle città storiche piemontesi nel XIX secolo*, Tesi di Laurea Magistrale in Restauro e valorizzazione, rel. Mauro Volpiano, Politecnico di Torino, a.a. 2009/2010.
- Micaela Viglino Davico (a cura di), *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Istituto italiano dei castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta, Celid, pp. 53-55, 2010.
- Frances Pinnock, *Le mura di Uruk. Struttura e ideologia delle cinte urbane nella mesopotamia pre-classica*, in *I Muri, ricerche di s/confine, oggetti e pratiche artistico/culturali*, vol. II, n. 1, 2011.
- Lea Carla Antonioletti, *1511-2011: Cinquecento anni della diocesi di Saluzzo. La Cattedrale*, Fusta Editore, 2011.
- Paolo Cornaglia, *Dalla città dei bastioni alla città dei viali: architettura e pianificazione urbana a Torino tra la fine del Cinquecento e il primo Ottocento*, in Enrico Castelnuovo, Enrica Pagella (a cura di), *Torino: prima capitale d'Italia*, Treccani, Roma, pp. 79-89, 2011.
- Rinaldo Comba, Enrico Lusso, Riccardo Rao (a cura di), *Saluzzo sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, Atti del convegno (Saluzzo, 7 giugno 2008), Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2011.
- Annalisa Dameri, *Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, Politecnico di Torino, 2013.
- George Ulrich Grossmann, *Il mondo dei castelli: storia, architettura, cultura*, Beck C. H., 2013.
- Lewis Mumford, *La città nella storia*, Lit edizioni, 2013.
- Federica Scolaro, *La dismissione delle mura a Palermo: un processo lungo più di un secolo*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. Annalisa Dameri, Politecnico di Torino, a.a. 2013/2014.
- Roberto Knobloch, *Città senza mura, città non-luogo: le mura nella costruzione dell'identità urbana dal Medioevo a oggi*, in *Tradizione e modernità. Da Crema al Mondo*, 2015.
- Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, novembre 2015.

- Andrea Ugolini, Chiara Mariotti (a cura di), *Dino Palloni. I castelli, antologia di scritti*, Altralinea Edizioni, 2017.
- Annalisa Dameri, *Demolire le mura. Progettare la città*, in Silvia Gron, Alessio Primavera (a cura di), *Riberi 6. Ricerca progettuale per il riuso e il rinnovo per una porzione di tessuto urbano di matrice storica a Torino*, pp. 17-20, WriteUp Site, 2018.
- Michele Di Sivo, Daniela Ladiana (a cura di), *Le mura urbane crollano. Conservazione e manutenzione programmata della cinta muraria dei centro storici*, Pisa University Press, 2018.
- Silvia Beltramo, Paolo Bovo (a cura di), *Questioni di tutela del centro storico. Piano di manutenzione delle superfici di facciata del centro storico*, Arcadia Ricerche, 2018.
- Alessandro Capalbo, *Finalborgo, fenomeni abitativi nella trasformazione delle mura urbane*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. Cesare Tocci, Roberta Spallone, Politecnico di Torino, a.a. 2019/2020.
- Leonardo Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, 2019.
- Giulia Leoncini, *Il vermouth e Torino: il loisir borghese e le liquorerie ottocentesche*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. Annalisa Dameri, Politecnico di Torino, a.a. 2019/2020.
- Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi (a cura di), *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive*, LapisLocus, 2021.
- Alberto Basso, *Anfiteatro di memorie per servire alla storia antica e recente di Saluzzo e delle sue terre*, Libreria Musicale Italiana, 2022.
- Guido Zucconi, *La città degli igienisti: riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carocci Editore, 2022.

# Sitografia (ultima consultazione gennaio 2024)

## Enciclopedia Treccani (1938)

- *Beccatello, ad vocem, Enciclopedia Italiana Treccani, I Appendice, 1938.*  
Disponibile online:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/beccatello\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/beccatello_(Enciclopedia-Italiana)/)
- *Rivellino, ad vocem, Enciclopedia Italiana Treccani, I Appendice, 1938.*  
Disponibile online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rivellino/>

## Enciclopedia dell'Arte Antica (1994)

- E. Netzer, *Gerico, ad vocem, Enciclopedia dell'Arte Antica, vol. III, p.844, 1994.*  
Disponibile online:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/gerico\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gerico_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/)
- Giorgio Bejor, *Castrum, ad vocem, Enciclopedia dell'Arte Antica, vol. II, p.412, 1994.* Disponibile online:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/castrum\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/castrum_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/)

## Dizionario bibliografico degli italiani (1997)

- Gaspare De Caro, *Gaspare Beretta, ad vocem, Dizionario Bibliografico degli italiani, vol. 9, 1967.* Disponibile online, consultato il 28/11/2023:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-beretta\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-beretta_(Dizionario-Biografico)/)
- Francesco Paolo Fiore, Claudia Cieri Via, *Francesco di Giorgio Martini, ad vocem, Dizionario Bibliografico degli italiani, vol. 49, 1997.* Disponibile online:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino_(Dizionario-Biografico)/)



# Ringraziamenti

Mi è doveroso dedicare questo spazio a tutti coloro che mi sono stati vicini in questo percorso di crescita personale e professionale.

Un sincero ringraziamento va alla mia relatrice, la prof.ssa Annalisa Dameri e all'arch. Alice Pozzati per il tempo dedicato in questi mesi, per gli indispensabili consigli, la professionalità e tutte le conoscenze trasmesse durante il percorso di stesura della mia tesi.

Grazie anche al personale dell'Archivio Storico della Città di Saluzzo e dell'ufficio Cultura e Musei, per la disponibilità e l'aiuto nella ricerca del materiale utile a condurre le opportune analisi.

Un sentito ringraziamento va a tutta la mia grande famiglia: a nonna, agli zii, al piccolo Alessandro e ai nonni che da lassù vegliano costantemente su di me. Grazie ai miei genitori che mi sono sempre stati accanto con la grande pazienza che li contraddistingue, sempre pronti ad essere i miei primi sostenitori, e senza i quali oggi non sarei ciò che sono. Grazie a mia sorella Benedetta, mia complice in tutto, la quale non ringrazierò mai abbastanza, perché senza di lei e i suoi preziosi consigli non sarebbe stato lo stesso superare anche gli ostacoli più duri con leggerezza.

Grazie agli amici ritrovati o incontrati sui banchi dell'università, con cui ho collaborato sempre con gioia e senza i quali questo percorso universitario non sarebbe stato lo stesso. Grazie anche agli amici di sempre, a quelli che con coraggio ho saputo scegliere e quelli che hanno voluto restare.

Un ringraziamento speciale va ad Alessandro, la persona che più di tutte è stata capace di capirmi e sostenermi, che mi ha insegnato la tenacia restandomi sempre accanto.

Infine vorrei dedicare questo traguardo a me stessa per non aver mai mollato, anche quando pensavo di non farcela.

Grazie perché se questo viaggio è stato straordinario è anche merito vostro.

